



MONSIGNOR GIUSEPPE BARALDI

Arciprete Maggiore della Cattedrale di Modena
Prelato Domestico di N. S. Gregorio XVI.
Protonotario Apostolico ec. ec. ec.

VITA

DI MONSIGNORE

GIUSEPPE BARALDI

OFFERTA IN ESEMPIO

ALL' ECCLESIASTICA GIOVENTÙ

DA

SEVERINO FABRIANI

Institutore

Nello Stabilimento delle Sorde - Mute

in Modena.





MODENA

DALLA REALE TIPOGRAFIA SOLIANI

1834.

Al

Suo Maestro ed Amico

Marco Antonio Parenti

Severino Fabriani

Un doppio motivo, di stima cioè a' rari vostri talenti con sì bell' uso adoperati in utilità e decoro della Religione, della Morale e della Letteratura; e di riconoscenza alla bontà, colla quale mi onorate della vostra amicizia, ed alle cure, per le quali continuamente vi prestate amorosissimo maestro a dirigermi nel sentiero delle Lettere, stimolavano da lungo tempo l'animo mio a darvi per alcun pubblico modo testimonianza dell' ossequio e della gratitudine mia inverso Voi. Ma che poteva io offerire di più accetto al nobile vostro cuore, che associare in queste carte il nome vostro al nome dell' impareggiabile vostro amico, che nella sua mente

e nel suo cuore teneva pur Voi distinto tra' suoi carissimi! E ben pubblico e solenne attestato ne dava egli in quelle affettuosissime parole, colle quali coronava l'aureo suo scritto sulla vita dell' immortale Morcelli. Gradite adunque, o mio generoso amico e maestro, un' offerta, alla quale dal cielo, come ho cristiana speranza, arriderà l'anima del nostro Giuseppe, cui nulla, se rimane cura ai beati, sarà più caro che mirare, anche in terra, congiunto il nome suo al nome di quell' amico, al quale aspetta egli poi riunirsi eternamente in paradiso.

VITA

DI MONSIGNORE

GIUSEPPE BARALDI

INTRODUZIONE

La Providenza divina che vegliando continuamente alle glorie ed ai trionfi della sua Religione, suscita in ogni tempo uomini, i quali avvalorati dalla grazia si adornino delle più belle virtù, ed animati dal santo spirito si consumino nelle opere della carità, ed illuminati dalla celeste sapienza splendano all'edificazione comune, tale a noi mostrò Mons. Giuseppe Baraldi, della cui vita, io ch'ebbi la sorte di conoscerlo ed ammirarlo d'appresso, intendo presentare in queste carte una sincera immagine. E certamente, a dirlo coi sentimenti, pe' quali l'anima dolcissima di Bernardo dava incominciamento alla vita del suo Malachía, « se laudevole in ogni tempo fu lo scrivere le « illustri vite de' beati uomini, poichè elle servono

« di specchio, di esempio e di condimento ai « mortali, e riconducono fra noi quei che già sen « volarono al cielo, e molti eziandío di quei che « vivendo son morti, richiamano alla vera vita; « ciò poi divien necessario a que' tempi, sopra i « quali cade la sentenza del Signore: *abbonderà* « *la iniquità, e raffredderassi la carità* (1). E « chi dunque mi darà rimprovero, se quella lu- « cerna che ardeva tra noi e splendeva, e fu « discostata bensì, ma non estinta, io di nuovo « l'accosti? chi tra i viventi potrà non avere a « grado che sia celebrato un uomo di rara virtù « e sapienza, singolare ornamento del secol no- « stro? e quanto non gradiranno i posteri, se chi « per umana condizione si era da questa terra « dilungato, io loro con lo scritto lo rappresenti, « e restituisca al mondo colui del quale non era « degno il mondo, e serbi alla memoria loro un « uomo, il cui nome sarà in benedizione a quanti « la nostra narrazione si degneranno di leggere? E « come poi potrei io tacermi di lui, io che mi glorio « essere stato tenuto da lui nel luogo de'suoi più « cari? (2). S' accresce poi l'obbligante invito degli amici che mi chiamano a compiere nelle *Memorie di Religione, di Morale, e di Letteratura* il pietoso officio dovuto alla ricordanza di Lui che a costo di tanti sagrifizj, di tanti studj e di tante cure fu di

(1) *Matthaei* 24, 12.

(2) *S. Bernardi Abbatis, Liber de vita et rebus gestis S. Malachiae.* Praefatio. Operum T. II.

quelle *Memorie* medesime il padre ed il sostenitore. Così potesse il disadorno mio stile presentare degnamente quell' uomo grande, che degli uomini grandi sapeva in così nobili ed amabili maniere mettere in mostra le virtuose e laudevoli imprese! Se non altro però, di qnesta narrazione sarà almeno compagna indivisa la candida verità, la quale permetterà bensì talvolta alla prudenza di passare in silenzio cose che tornerebbero di encomio a lui medesimo, e di edificazione ai posteri; ma non si piegherà mai per qualsivoglia motivo a falsare il vero. Senza che, scrivendo io con pericoloso assunto a quell' istessa generazione d' uomini, in mezzo alla quale segno non indifferente fu posto il nostro Giuseppe, dove per avventura io tentassi adombrare la storica verità, non mancherebbe chi con mio disdoro la rischiarasse. Per la qual cosa studiosamente procurerò riferire quei fatti soli e quelle circostanze, di cui o sono stato io stesso testimonio, o ne ho sott' occhi la relazione di persone degne di tutta fede, o che raccoglier si possono dall' immenso carteggio che per gentile concessione degli eredi del nostro Giuseppe, e di parecchi suoi corrispondenti, ho potuto svolgere a piacimento, coadjuvato in questo da qualche generoso amico, e in particolare dall' egregio Ab. Dott. Alessandro Soli Muratori; ai quali tutti perciò io godo poter quì rendere pubbliche grazie, chiamandoli a parte del qualunque si sia merito di questa fatica.

Del resto come alla verità dell' istoria, così avessi potuto servire alla brevità; ma tanti sono

gli atti edificanti della vita di Giuseppe; tanto il desiderio in chi l'ammirò da lungi, di poterlo per questo scritto conoscere da vicino; e tanti affetti, parlando del caro amico e padre e maestro estinto, si suscitano nell'animo, che delle molte cose, degne ciascuna di ricordanza, non sapendo io quali trascegliere o trapassare, permetterò che in questo la fredda riflessione vada cedendo alle voci del cuore. Seguendo poi per quanto sia possibile la ragione de' tempi e delle materie, dividerò questa narrazione in quattro parti, la prima delle quali racconterà la vita secolare e chericale di Giuseppe; la seconda presenterà le occupazioni letterarie di lui; la terza dirà degli spirituali suoi ministeri; e la quarta esporrà la santa sua morte. Voglia intanto benedire il cielo le povere mie parole, affinchè in quelli, specialmente tra' giovani ecclesiastici, che mireranno in questo esemplare offerto loro, esse portino quel santo eccitamento e quella generosa emulazione che gli esempj di cristiana virtù narrati da Pontiniano accesero nell'animo di Agostino (3).

(3) *S. Augustini Confessionum.* L. VIII. c. 7, 11.

PARTE PRIMA

VITA SECOLARE E CHERICALE DI GIUSEPPE.

CAPO I.

Sua nascita, fanciullezza e adolescenza.

Modena, città in ogni tempo feconda d'uomini illustri, fu patria del nostro Giuseppe. Sortì egli a genitori Paolo Baraldi segretario della nostra Università degli studj, socio di parecchie letterarie Accademie, scrittore in prosa ed in rima a'giorni suoi ragguardevole (4), e Luigia Carandini di decaduta, ma onesta famiglia, l'uno e l'altra conjugi d'antica fede in tempi di Religione perseguitata,

(4) Ecco l' elogio di Paolo Baraldi pubblicato dal Ministero di pubblica istruzione. *Nel giorno 6 del corrente aprile 1823 alle ore 3 pomeridiane mancò di vita il signor Paolo Baraldi rapito da un fiero colpo di apoplesia nell' età d' anni 75. A renderne onorevole la memoria, e dolorosa la perdita, basterebbero i lunghi e zelanti servigi da esso prestati in qualità di Segretario a questa Università degli studj dal 1786 in avanti, se più pregevoli titoli non concorressero a meritargli il pubblico compianto e la stima de' dotti. Socio a parecchie Accademie letterarie d' Italia, corrispondente cogli uomini illustri, autore di prose e poesie edite ed inedite, nelle quali spicca erudizione e purezza di stile, si è meritamente stabilita in patria e fuori la riputazione di ottimo suddito all'Estense Governo, cui professò sempre il più vivo e leale attaccamento, di attivo impiegato, di purgato oratore e poeta.* (V. Il Messaggiere Modenese N. 29 1823.)

e di inconcussi principj in un quasi universale abberramento delle opinioni. Il giorno della sua nascita fu quello sacro a tutti li Santi nell'anno 1778: e forse non fu senza consiglio del cielo che in quell'anno istesso, nel quale i due sì tristamente famosi corifei della incredulità, Voltaire e Rousseau morivano lasciando in funesto retaggio alle generazioni seguenti uno spirito di mortale indifferenza, di sfrenata libertà e di impudente irreligione, avesse i natali uno di quegli uomini che della Religione, dell' ordine e della virtù sarebbero divenuti fortissimi propugnatori. Nel giorno istesso, primo di novembre, il nato bambino rinacque più felicemente alla grazia pel santo battesimo, dove furongli posti i nomi di Filippo Giuseppe Bernardo Santo, col secondo de' quali in riguardo dell'avo venne poi denominato: e dal sacro fonte battesimale levato fu dal Conte Filippo Giuseppe Marchisio, del quale il sovraccennato padre di Giuseppe era stato segretario nella sua legazione alla corte di Vienna; e la cui *memoria sarà lungamente onorata e cara per la luminosa carriera diplomatica da lui percorsa, e pel complesso dei talenti e delle virtù che lo fregiarono* (5).

Sino dai primi albori della vita, di sì bei raggi cominciò a scintillare l'anima del fanciullino, che ben si potè argomentare quale poi avesse ad essere nel pien meriggio: perocchè appena la ragione principiò a sviluppare le sue operazioni, apparve in

(5) V. *Il Messaggiere Modenese* 1820, 6 *settembre*.

lui quel raro accordo di uno spirito vivacissimo che lo faceva pronto ad apprendere quanto gli veniva insegnato, e di un'anima buona che docile lo rendeva e, quant'altri fu mai, grazioso ed amabile. I cristiani genitori studiosi d' assicurare ed avvalorare i doni della natura con quei della grazia, andavano dolcemente istillando nel lor figliolino le massime e l' amore della Religione; e questa compiacendosi d' un' anima così eletta l'accoglieva sin d'allora sotto la sua custodia, e di giorno in giorno veniva innalzando la mente del fanciullo al conoscimento delle celesti verità, e ne moveva il cuore a riamare l'Eterno Amore. Egli perciò curando poco i giuochi innocenti della sua età, pareva trovasse il suo maggiore contento negli atti del culto divino, e nel rifare in casa i sacri ministeri osservati nelle chiese, e nell' esercitarsi a leggere e scrivere; del che i suoi genitori prendevano meravigliosa consolazione.

Inviato poi alle prime scuole, vi compariva egli, non già come gli altri fanciulli impazienti del magistero e vaghi solo di trastullarsi, ma invece amante dello studio e soggetto in tutto alla disciplina; sicchè chiamato veniva quasi antonomasticamente *Giuseppino buono*; e dai maestri proposto in esempio ai compagni: di che i cattivelli invidiosi, congiuraron tra loro di batterlo furtivamente e punzecchiarlo, affinchè pure colle sue grida apparisse egli ancora non buono; così disponendo la Providenza divina, perchè sin dalla tenera età imparasse il nostro Giuseppe, qual mercede doveva aspettarsi in terra per le opere sue migliori.

Ma questa tenera pianta che pei doni congiunti di natura e di grazia, dava di sè speranze sì belle, se priva della vigil cura di esperto cultore avesse avuto a crescere abbandonata a sè medesima, troppo di leggeri o piegato avrebbe all' urto dei contrarj venti, o rimasta sarebbe dispogliata de' suoi frutti da alcun de' tanti violenti predatori. Fortunatamente però splendeva allora in questa città un piissimo sacerdote, Stanislao Sighicelli, (6)

---

(6) A perpetuare la memoria di questo sacerdote ch'ebbe tanta parte nel formare il nostro Giuseppe alla Religione ed alla virtù, bastimi riportare le iscrizioni funebri con tanta eleganza e con tanto sentimento ed affetto composte dall'aurea penna del Ch. Prof. Can. Filippo Schiassi, ad istanza del nostro Giuseppe medesimo, al quale pure vennero con onorifica lettera da quel sommo Epigrafista dedicate.

Inscriptiones pro sepulcro et funere instaurato STANISLAI VINCENTII SIGHICELLII *sacerdotis mutinensis.*

In Æde Suburbana Faustini, et Iovitae Martyrum.

A ☧ Ω

HIC . SITVS . EST
STANISLAVS . VINCENTIVS . SIGHICELLIVS
SACERDOS
PRAEP . ALVMNIS . ECCLESIAE . REGVNDIS
IVDEX . CLERICIS . PROBANDIS
VIR . PIETATE . IN . AEVVM . COMMEMORABILI
QVI
GLORIAM . DEI . IMMORTALIS
ET . SALVTEM . SEMPITERNAM . HOMINVM
VESTIGIIS . HEROVM . SANCTISSIMOR . INSISTENS
IN . OMNI . VITA . IMPENSISSIME . PROVEXIT
IDEM . DOCTVS . PRVDENS . MODESTVS . COMIS
BENIGNVS . AERVMNOSIS . ACCEPTVS . VNIVERSIS
VIXIT . A . LXXVIIII . M . I . D . III
DOLOR . ET . LVCTVS . PVBLICVS
DECESSIT . XV . KAL . FEBRVAR . A . MDCCCX

TERRIS . TV . QVIDEM . ABIS . MANET . AT . VIRTVTIS . IMAGO
SANCTA . TVAE . HANC . O . VTINAM . NOSTRVM . ALIQVIS . REFERAT

che sull' esempio de' Santi consumava la vita a promovere nelle anime la cristiana virtù: ed a questo venerando ministro veniva diretto e condotto il nostro Giuseppe da un giovine ecclesiastico che gli era allora guida e custode, e che poi gli è stato sino alla morte consigliere illuminato e amico il più fedele. Accoglieva il buon Padre questo novello figlio, e presto avvisando in lui le rare doti dello spirito, studiava con doppio

---

In funere instaurato
ad Ædem votivam Mariae Virginis
VI. Non. Mart. A. MDCCCX.

Foris.
Supra portam Ædis

A ☧ Ω

STANISLAO · VINCENTIO · SIGNICELLIO
SACERDOTI · MAXIMI · EXEMPLI
QVI
FRANCISCI · SALESII
PHILIPPI · NERII · VINCENTII · DE · PAVLIS
VIRTVTES · VETERES
HVIC · AETATI · REPRAESENTAVIT
ADFLICTIONVM · MAGIS · QVAM · MORBI · VI
ABSVMPTVS
DECESSIT · EXITV · SANCTISSIMO
PARENTALIA

Intus.
In mole funebri

STANISLAO · VINCENTIO · SIGNICELLIO
SACERDOTI
PACEM · SVPERVM · ADPRECAMINI

impegno a coltivarlo nella pietà; e gli scolpiva profondamente nell' animo il fine eterno a cui da Dio è stato creato l'uomo; e gli mostrava nella Religione la strada vera della sapienza; e lo infervorava in una tenera ed operosa divozione a Maria; ed alla gelosa custodia di quella virtù specialmente lo accendeva che rende il giovine vivente in terra simigliante agli angeli del paradiso. Giuseppe con animo docile e volenteroso

---

Per parietes

SACRICOLAS · VIRGINES · DEO · DEVOTAS
CATECHVMENOS · EPHEBOS
PLEBEM · VNIVERSAM
CVNCTIS · RELIGIONIS . AVXILIIS · MIRE · IVVIT

EGENTES · AEGROTOS · CALAMITOSOS
CARCERIBVS · INCLVSOS
CAPITE · DAMNATOS
OMNI · OPE . SVBLEVAVIT

Per parietes

LABORES · VIGILIAS
AEGRITVDINES · DESPECTIONES
AD · MORTEM · VSQVE
PIE · FORTITER · TVLIT

INGENIVM · ACRE
ERVDITIONEM · OMNIGENAM
INTELLIGENTIAM · LITTERARVM · EXQVISITISSIMAM
GLORIAE · CONTEMPTOR · OCCVLVIT

ascoltava questi santi ammaestramenti, e li riponeva nel suo cuore; c sovra tutti i fanciulleschi sollazzi e le narrazioni curiose, gustando le parole della vita eterna, amava erudirsi nella storia e nelle verità della santa Religione; e così cercava compierne i precetti, che nella pronta obbedienza, nella fervente divozione, nell' amor dello studio e nella angelica modestia appariva veramente un nuovo Luigi. Laonde il discreto direttore, sebben Giuseppe contasse allora poco più di due lustri, pensò non dovere differire più oltre a consolarne i santi desiderj, permettendogli l'accostarsi alla mensa degli angeli. Giubbilò d' un giubbilo di paradiso il giovinetto a quella sospirata concessione; e con santo fervore si diede a tutta disporre l'anima sua, affin di potere coll'ardente fiaccola della carità e colla candida stola della purezza ricevere meno indegnamente il Dio della Santità e della Gloria. Giunto poi quel giorno fortunato, Dio che predilige la verginale innocenza, ed ai pargoli prepara il regno de' cieli, tanta piena di consolazioni e tanta abbondanza di grazie infuse nell'anima bella del nostro Giuseppe, che questi sin da quel giorno istesso fermò il pensiero d'abbandonare ogni lusinga del mondo, e tutta consecrar la sua vita all' amore ed al servizio di Dio.

CAPO II.

Suoi studj in Lettere e Filosofia.

Mentre il giovinetto Giuseppe con sì belli cominciamenti s'avviava nelle vie della Virtù, scorto poi dallo spirito pronto nell'apprendere, e tratto dal temperamento focoso ed impaziente d'ogni ozio e tardezza, poneva egli con pari ardore il piede nel cammino della Sapienza. E stimolo gli accresceva la Religione sì col rimoverlo da que' piaceri e da quelle seduzioni, dove avrebbero potuto andare perdute le peregrine doti a lui compartite dal cielo, sì coll'imporgli per debito di coscienza lo studio e l'adempimento degl'imposti esercizj. E nell'animo di Giuseppe cresceva pure la nobile fiamma quell'udire le glorie della patria che madre in ogni tempo feconda di preclari ingegni, splendeva anche allora al pari di qualsivoglia altra più illustre città: e con forza indicibile ragionavan pure alla mente di lui i domestici esempj; chè il padre suo (come si è detto) godeva in letteratura di onorata rinomanza; e l'uno de' suoi zii Francesco era arciprete meritissimo nella originaria loro terra di Sorbara; e l'altro Giovanni per valenti cure e per dotti scritti fioriva medico reputatissimo nella città di Correggio (7).

---

(7) Giovanni Baraldi nato in Sorbara studiò prima in Modena con singolare profitto lettere italiane e latine e filosofia, poi in Bologna lettere greche e Medicina, nella

Con tali disposizioni presentavasi Giuseppe alle pubbliche scuole di lettere italiane e latine, dirette allora dai RR. FF. Minori Conventuali; e presto sì nella bontà della vita, come nella dottrina a lui competente, di tanto cominciò ad avanzare i condiscepoli, che si attirò l' osservazione e la cura speciale del P. Bonaventura Bartolomasi, maestro allora di Gramatica, poi d'Umanità e Rettorica, e del P. Leonida Piani, maestro soprannumerario.

Il P. Bonaventura della nobile famiglia modenese dei conti Bartolomasi, uomo di rara pietà e di molto studio, che il suo principale diletto poneva nel formare i suoi fortunati discepoli alle lettere ed alla virtù, scorto avendo ben presto questo giovinetto che di gran lunga avanzava gli anni

---

quale facoltà venne con plauso della laurea dottorale insignito. Nel 1768 fu eletto medico di condotta nell'illustre città di Correggio; e congiungendo egli costantemente lo studio della teorica a quello dell'osservazione, strinse letteraria corrispondenza col Cotugno, col Durazzini, collo Scarpa, col Rosa, coll'Araldi, col Wanswieten. Compose diverse dissertazioni sulla voce umana, sulla respirazione, sui vermi del corpo umano, sul sonno, le quali rimangono inedite: ma applauditissima dai dotti, e specialmente dal Rosa e dal Targioni, fu la *Storia d'una costituzione endemico-epidemica* che publicò nel 1781, e vedesi spesso citata con onore anche dal Burserio (*Institutionum Medicinae practicae, de morbis exanthomaticis*). Morì in Correggio nel 1792: e gli fu posta onorifica iscrizione nello spedale: e suo successore (se al cuore d'un figlio è permessa una dolce rimembranza) fu il padre dello scrivente.

col senno, se lo eleggeva con saggio avvedimento all' offizio, solito darsi al più degno, di suo segretario nella scuola (8): ed affinchè sì rari talenti rendessero il degno frutto, si prendeva con particolari e straordinarie istruzioni ad erudirlo. Il che poi con bella riconoscenza negli anni della maturità ricordava Giuseppe al suo caro maestro, scrivendogli: *Le sue lettere e i suoi racconti, oh quanto mi piacciono, sino a farmi una dolce illusione di ascoltarli dalla viva sua voce! Tanto mi dipingono al vivo quei lunghi colloquj e quelle belle ore, che passava nelle sue stanze in S. Bartolomeo. Non mi dimenticherò mai di quanto le devo, mio carissimo Padre Maestro, e del primo gusto che presi alle scienze sacre e alle buone letture, studiando con lei il caro Roberti, e ricevendo così dalla bontà e amorevolezza sua le prime impressioni del buono e del bello. Dove andarono mai cotesti anni felici! Non ci lamentiamo però della Providenza, che colle vicende sopraggiunte ci ha fatto più che mai conoscere il pregio di quegli anni medesimi* (9). E di ciò stesso poi al suo *maestro amorosissimo* e in seguito *dolcissimo amico* rendeva nella notizia biografica di Monsignor Marco Zaguri pubblica testimonianza (10).

---

(8) *Lettera del P. Bonaventura Bartolomasi a Giuseppe Baraldi. Correggio* 13 *gennajo* 1800.

(9) *Lettera di Giuseppe Baraldi al P. Bonaventura Bartolomasi, Agosto* 1822, ricevuta in copia con altre dalla gentilezza del P. Luigi Pungileoni.

(10) V. *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura. Modena*, T. IX. p. 319. — Questo piissimo P. Bartolomasi

Più ancora a formare nella vera sapienza il nostro Giuseppe, operò il P. Leonida Piani, uomo di robustissimo ingegno, di studio immenso e di

---

stampò tra l'altre operette, le *Notizie del B. Tommaso da Costacciaro*, sopra le quali reputo far cosa grata a parecchi lettori, pubblicando una lettera del nostro Giuseppe, la quale, a mio avviso, torna di singolare encomio sì al maestro, come al discepolo. *Sebbene ritardata presso che d'un mese, pur sempre gratissima e dolcissima mi giunse la sua del* 10 *Ottobre p. p.* (1821) *unitamente al bel dono delle stampe e suo libro. Di tutto le rendo ben distinte grazie, e per la cosa pregevolissima in sè, e per il gentil pensiero di procurarmela, e per le più gentili espressioni con cui volle rendermela più cara in accompagnarla. Nulla di tuttociò mi riesce nuovo, e questa sua lettera respira quella soavità e quell'amore, onde son piene tante altre sue lettere, che conservo preziose, e nelle quali compiacciomi tante volte, in rileggendole, riconoscervi e scorgervi il maestro e l'amico. Sono esse nel mio particolar carteggio le più antiche, ma non invecchiano mai: sono le prime nell'ordin del tempo, ma primeggiano sempre nell'affetto e nell' interessamento. Ho lette con piacere le sue Memorie sul B. Tommaso da Costacciaro ch'Ella ha saputo rendere interessanti, malgrado l'aridità e povertà del soggetto. Ove ha potuto confrontarlo cogli antichi monaci, e in più tratti la comparazione è felicissima, ha reso più ameno e istruttivo il suo lavoro. D'altronde le quistioni cronologiche sembranmi assai ben trattate; e simil libro deve aver soddisfatta e impegnata la nazionale curiosità degli Eugubini. Sono pur curiosissimi i documenti, massime le rozze poesie italiane, che vorrei credere lavoro del secolo* XIV *anzichè del* XV, *stando alla corteccia dello stile, del metro e dell'ortografia. In somma Ella mi ha fatto conoscere un Santo, di cui nemmeno il nome mi era noto, e me lo ha fatto venir innanzi non già*

sì tenace memoria, che soprannominato veniva *Biblioteca ambulante* (11). Perocchè egli fu che introdusse Giuseppe nello studio de' classici antichi;

---

squallido, quale s' offrì tra le fitte boscaglie di Montecucio ai pastori, ma quale a' suoi discepoli descriveva, anzi pingeva S. Girolamo i Paoli e gli Antonj. Nuovamente la ringrazio, e rallegromi di cuore con Lei della bella e dotta sua fatica.

(11) A far meglio conoscere il P. Leonida Piani, gioverà quì riportare due lettere ricevute dalla gentilezza dei chiarissimi signori Arciprete Tobía Ragonesi e P. Luigi Pungileoni. Il primo che trattò molte volte amichevolmente il Piani e n'ebbe informazioni del P. M. Paolo Agelli, condiscepolo ed amico del Piani medesimo, scrive. *Il P. Leonida Piani fu veramente grande. Egli non sapeva che di applicazione e di studio: fornito di robusto temperamento, non faceva differenza fra notte e giorno, contentandosi di pochissimo sonno, e togliendo a sè medesimo il sollievo per sino di quel passeggiare saviamente distratto che ricrea dalle pesanti applicazioni: non si recava fuori di casa, se non se con seco un libro, su cui fissar gli occhi ad erudire la mente, appena uscito fuori di Città, per rendere così studiosa e piena di letteraria occupazione tutta l' intiera giornata. Col qual metodo di vivere congiunto a maschia pietà, di cui era fornito, innamorò di guisa i suoi superiori, che non seppero muovere giammai querela, o a lui dolersi, avvisando il bene che ne sarebbe venuto, se egli qualche volta non era pronto, o mancava del tutto ai primi mattutini esercizj della comunità religiosa, per dare forzato agli occhi, all' apparir della luce, quello che loro aveva tolto nell' oscurità della notte. Così me ne ha varie volte assicurato il Padre Agelli. E crebbe il Piani in tal modo per sapere e dottrina, che divenne predicatore de' più illustri de' suoi tempi, avendo calcato i pulpiti quasi tutti delle*

e per lunghi anni sì nell'amena letteratura, come ne' più gravi studj gli fu guida illuminata; e fu egli pure che, mentre con autorevoli parole mostravagli

---

città più cospicue d'Italia. Si rese famigliari le lingue tutte d'Europa; e così ne conobbe e studiò i classici autori, che s'era fatto nella memoria, doviziosa raccolta degli squarci principali delle opere loro, e passava presso di tutti, che il conoscevano, per così erudito e pieno di buon senno e di cognizioni, che in folla si correva a lui per lumi, per letterarj consigli, per approvazione e correggimento di scientifici lavori. Egli aveva nome di Biblioteca ambulante, *e da' suoi era universalmente così chiamato: e di vero egli tanto sapeva di libri, di edizioni, di autori, che per niuno v'era bisogno, potendo seco lui abboccarsi, d'indice a stampa, che servisse di scorta nell'idioma o greco, o latino, o inglese, o francese. E chi sa quante opere, particolarmente di letteratura ecclesiastica, avremmo noi potuto ammirare, se la prima invasione de' Galli, in cui non si aveva in pregio, che l'oro, e tutto il resto, quantunque nobilissimo, era fango ed immondezza, non ci avesse rapito due grandi cassoni di scritture da lui preparate per i torchj, e che furono preda del fuoco. Di suo, che io mi sappia, non resta presentemente altro, che le note al poema di Monsignor Palafox,* Il Pastore della notte buona, *recato in versi sciolti italiani dal celebrato Padre Maestro Lorenzo Fusconi: delle quali note lascierò il giudicare a chi ami di leggerle disposte, come sono, libro per libro nella traduzione Fusconiana. Un tant' uomo si ebbe a maestro fino da' suoi teneri anni il nostro Monsignor Baraldi; e da lui apprese quella stima, che ha sempre mostrata verso la Compagnia di Gesù, di cui il Padre Piani aveva potuto far toccare con mano al discepolo la innocenza e la santità, avendo impiegato degli anni continui ad esaminare quanto se n'era scritto pro e contra, onde formarsene un retto giudizio, e vederla quale*

vana la scienza disgiunta dalla virtù e dalla Religione, avvertito poi lo rendeva sugli errori serpeggianti nelle dottrine moderne, e su'mille agguati che all'incauta studiosa gioventù si tendono, e gli opportuni preservativi e rimedj gli proponeva. E ben corrisposte venivano le sue cure, sicchè lo stesso Piani, grave per età e per dottrina, scriveva a Giuseppe, giovinetto allora di tredici anni. *Caro il mio*

---

essa si era, ad onta di tante lordure, onde l'avevano i suoi nemici coperta. Da lui imparò a non voler mai pace col Giansenismo, cui il Piani ha sempre estimato il fonte di tutti i mali che allagano la terra, e compagno, anzi educatore di tutti i mostri che ne fanno sì crudo scempio. Da lui acquistò lume e fortezza a camminar coraggioso nelle prime file di coloro, che si sono armati a difesa dell' Altare. Quest'uomo sì grande morì, se non isbaglio, l'anno duodecimo di questo secolo in Faenza sua patria di oltre 70 *anni di età.* Fin quì il Ragonesi.

Continua il Pungileoni. *Leonida Piani fu mio amico. Al bisogno suppliva a tutte le scuole: a me dette ajuto per l'Accademia, come pure al Canetoli. Egli era giudice sicuro, teorico e pratico, e altrettanto sincero. Nella letteratura ebbe credito: in Bologna nel* 1769 *si fece largo, e con erudite prose in publiche accademie, e con numero grande di poesie d'ogni fatta. Non si faceva raccolta senza il Piani. Unite insieme formerebbero un buon volume. Il libretto di endecasillabi publicato nelle nozze del Marchese Paolucci è suo: suoi sono gli argomenti premessi alla ristampa del Poema,* la Firenze del Chiabrera. *Il suo nome arcadico fu Donileo Eginetico. Non so se di lui sia stampata alcuna prosa. Ne aveva alcune lepide e graziose. Nelle serie riusciva alquanto grave per voler dire tutto. Impresa nobile fu quella per lui di fare le note alla Filotea del maestro Fusconi, e mi pare che lavorasse assieme col maestro Ricci.*

signor Giuseppe, il suo ottimo cuore le fa dar troppo peso alle cose: io non ho tal merito con lei, onde mi possano convenire que' sentimenti di gratitudine che si dichiara d' avermi. Tutta la obbligazione deve averla al Signore Iddio che le dà i necessarj talenti e la buona volontà di trafficarli. Io ho troppo fondata opinione della di lei saviezza e modestia, per farle giustizia, tenendole questo linguaggio che a giovani dell' età sua in questi giorni mal sarebbe convenevole. Ma come i principj sono veramente commendevoli, spero si vedrà perfettamente corrispondere il proseguimento e il fine dell'opera: e sono più che certo oggimai che l' assiduità allo studio ed all' esercizio delle morali virtù giustificherà quanto le dico (12). E in altra lettera: *Mi consola il sentire che le scolastiche sue applicazioni procedano sempre di bene in meglio, e più mi consola poi anche la sicurezza, che alla rapidità di questi avanzamenti non sarà punto inferiore quella nel buon costume e nella pietà. Ella conosce abbastanza quanto importi il perseverare e crescer sempre a proporzione de' sopravvegnenti lumi, giacchè dalla bontà dipende poi il tutto* (13).

E di fatti sì rapidi furono i progressi di Giuseppe nel coltivamento delle lettere, che nei diversi gradi sempre ottenne i primi premj; e nella facilità e

---

(12) *Leonida Piani, lettera a Giuseppe Baraldi. Correggio 1 aprile* 1791.

(13) *Lettera a Giuseppe Baraldi. Bagnacavallo 26 aprile* 1793.

nell' eleganza dello scrivere, sì in prosa che in rima, dispiegò egli tal ricca vena che presto appo tutti venne in ammirazione. Nè solo il Piani rallegravasi *che un giovane di così fresca età sapesse produrre lavori che annunciavano un uomo maturo* (14); ma anche la celebre improvvisatrice Teresa Bandettini si protestava *ammiratrice* di Giuseppe *per le rare doti d' ingegno e di cuore, che l' adornavano* (15): e il P. Pompilio Pozzetti, uomo di vastissima erudizione, gli scriveva sin dal 1791, essendo Giuseppe nel tredicesimo anno: *Gli endecasillabi latini, con i quali vi siete compiaciuto d' esprimere il gradimento pel noto libro, sono albori felicissimi d' un non lontano meriggio; e annunziano sin da quest' ora il favor delle muse, e segnatamente delle difficili muse latine. Tolga il cielo che voi dubitiate in me di lusinga, e che io ardisca di appressare all' anima vostra innocente il veleno di essa. Mi era nota la non ordinaria facilità dei talenti sortiti, come pure la dolcezza dell' ingenua indole vostra, amica della sincerità, della saviezza e dell' applicazione..... Per questo, ho ardentemente bramato di conoscervi, chè la virtù e la coltura son quelle, per cui l' uomo si ama e si apprezza. I Catulliani graziosamente speditimi hanno reso in me vieppiù forte questo desiderio. Risento piacere che il libro del Padre Orlandi si legga da voi con impazienza,*

---

(14) *Piani, lettera a Giuseppe Baraldi.*
(15) *Bandettini, lettera a Giuseppe Baraldi.*

e con frutto. L'autore lo scrisse colla nobile idea di formare il cuore de' fanciulli, e di somministrare alle famiglie e alle patrie, de' figli e de' cittadini morigerati e saggi. Nulla di più dolce per me, quanto l' aver trovato in voi chi appien corrisponda a sì importanti disegni, colla lettura d' un libro atto a consolidare nell' animo vostro quanto i domestici esempj ed istruzioni già si ripromettono (16).

Seguendo adunque questi saggi ammaestramenti, se il nostro Giuseppe amava coltivare la poesía e la bella letteratura, a quella poesía però ed a quelle lettere egli solamente studiava, che parlano il linguaggio cristiano, o che sebbene profane, nulla hanno che offenda la castità de' costumi; nè mai per lo contrario acconsentì leggere quelle canzoni e romanzi e novelle, dove, con tutte le lusinghe d' amore, all' incauta gioventù si porge in dorata tazza a bere un fatale veleno che ammortisce nell' anima il lume della fede e lo studio delle più belle virtù.

A ragione poi di questi progressi ne' begli studj cresceva nel giovinetto l' amore dei libri, sicchè il buon padre suo con lamento di dolce compiacenza diceva: se questo figliuolo va innanzi così, tutto il mio patrimonio sarà consunto in libri: e il Piani regalando Giuseppe dell' Odissea e della Batrachomiomachía per completargli le poesíe di Omero, gli scriveva: *L' ansiosa premura che in lei*

(16) *Pompilio Pozzetti, lettera a Giuseppe Baraldi. Correggio* 19 *agosto* 1791.

sempre più cresce d' aver copia di buoni libri, oltre l' essere, per chi massimamente la conosce, un argomento non equivoco del di lei trasporto per lo studio, diventa per me un contrassegno pressochè infallibile di perseveranza nell' esercizio di tuttociò che può formare in lei un uomo di lettere, quale ce l' ha disegnato nell' aureo suo Saggio di letteraria educazione il dottissimo e religiosissimo signor Conte Benvenuti di S. Rafaele torinese, benemerito dell' Italia per molte sue opere, al buon costume, agli ottimi studj e alla Religione vantaggiosissime. Sempre che le riesca di avere alle mani le produzioni di cotesto insigne letterato, non lasci di leggerle attentamente e meditarle, potendo assicurarla, che sarà questa per lei una delle più utili insieme e più dilettevoli letture.... Le so dir io che questi pretesi filosofi e letterati impostori del nostro secolo li tratta come veramente si meritano, non risparmiando cert' uni, i quali si fanno una gloria di spender l' anima e il danaro in raccogliere tutte le laidezze ed empietà che in eleganti volumetti vanno tutto dì sbucando da' torchj oltramontani. So che potendo ella vedere, non ha molto, una di tali contagiose compilazioni, non se n' è punto curata, e la lodo perciò moltissimo, e prendo sempre maggior concetto della di lei saviezza e premura di abborrire tutto ciò, che può contaminare il buon costume, e guastare il buon gusto della ingenua e solida letteratura (17).

---

(17) *Leonida Piani, lettera a Giuseppe Baraldi. Modena 19 agosto* 1792.

Compiva Giuseppe i tre lustri; e istituito già con sì nobili principj nelle Lettere umane, passava nel nostro ateneo agli studj severi della Filosofia. E se purtroppo, anche delle cristiane università, si ha tante volte a ripetere quello che dell' antiche Atene dicevano uomini saggi, essere desse pei giovani incauti, pericolose molto e fatali alla salute dell'anima, *pestiferae quod ad animae salutem attinet, Athenae sunt: nec enim id a piis viris temere existimatur* (18); questo però non avveniva del nostro Giuseppe, il quale, come già Basilio e Gregorio studenti in Atene, non d'altro più si gloriava che d'essere e di mostrarsi cristiano: *nobis magna res et magnum nomen erat, christianos et esse et nominari* (19): e come essi non conosceva se non se due strade, quella della pubblica scuola, e quella del sacro tempio. Perocchè all'apparire del giorno, sorgeva Giuseppe a lodare e benedire il suo Dio, di cui la potentissima Sapienza e la beneficentissima Providenza per gli studj della filosofia in ogni essere creato più sublimemente gli si discopriva; e recatosi al luogo santo vi stava ogni mattina due ore assistendo devotamente alla celebrazione della Santa Messa, e trattenendosi in fervorose orazioni ed in pie letture, tra le quali ogni giorno aveva luogo un capitolo dell'*Imitazione di Cristo:* santificava il dopo pranzo col visitare il

---

(18) *S. Gregorii Nazianzeni, Funebris Oratio in laudem Basilii Magni, interpretatione Jac. Billii.*

(19) L. c.

Santissimo Sacramento; e ogni sera dava alimento allo spirito colla lettura spirituale, specialmente degli *esercizj di pietà* del Croiset. Il suo diporto non era quindi nei pubblici passeggi, o ne' luoghi più frequentati, dove da tanti oggetti di seducimento son tesi lacci all'anime amanti della virtù; ma invece amava passeggiare fuori di città, trovando per quelle tacite vie il suo maggiore sollievo, ora dicendo improvviso sopra argomenti d' innocente diletto, ora ragionando con pochi virtuosi amici o di materie letterarie, o scientifiche, o che tornar potessero a reciproca edificazione. Che se, come ne rende fede un suo condiscepolo, amava egli star lontano da que' compagni che per avventura scoperti avesse menzogneri, fuggiva poi, come peste, coloro i quali per le scurrili parole, o gl'immodesti esempj, apparissero guasti di quel vizio che corrompe ogni più bella virtù dell'animo, e del quale più odioso che noto era a lui persino il nome: e similmente da ogni altro si discostava che per massime torte andasse fatalmente errato dalle eterne verità della fede, avvertendo, facile essere assai più contrarre il vizio altrui, di quello che comunicare la propria virtù, come facile torna restar affetto dall' altrui malattía, anzichè rendere altrui partecipe della propria sanità. Nè per questo, alcuno ardiva apporgli nota di rusticità. Perocchè l'angelica sua innocenza che in ogni atto traspariva congiunta alle più gentili maniere, rendeva, se non cara, ammirabile però a tutti la sua virtù; e il comune rispetto gli veniva conciliato da' nobili avanzamenti negli studj severi, ne' quali a nessuno procedeva

secondo. In fatti (come attesta un antico amico del nostro Giuseppe, il ch. signor D. Giovanni Lenzini, Professore in questa Regia Università, e Superiore del Collegio de'Nobili, alla gentilezza del quale debbo pure parecchie altre notizie) *nelle scuole di filosofia il Baraldi era riguardato come il primo della scolaresca, quantunque l'ultimo di età, non solo dai professori, e in ispecie dal Venturi, ma dai compagni ancora, i quali sono i giudici più severi e imparziali di qualunque altro. Oltre la stima, riscuoteva dai compagni una specie di venerazione, tante erano le orme di bell' esempio e di soda virtù che stampava ad ogni suo passo in quelle stanze sacre all' amor del sapere. Ogni mattina avea pronte le sue ripetizioni in iscritto sopra tre scuole diverse; e tutte per esteso trattate in uno stile disinvolto, conciso e nello stesso tempo fiorito, secondo che la materia il richiedeva. Io ho avuta la bella sorte, di cui debbo molte grazie al cielo, di studiar seco lui ogni sera per tre ore continue, nelle quali preparava le dette ripetizioni. Riordinava da prima nella sua mente le cose udite, consultava poi qualche autore, e in seguito si poneva a scrivere di una velocità sorprendente, senza bisogno mai di una menda, di un pentimento. La sua memoria parea prodigiosa: il suo occhio scorreva per la faccia di un libro in guisa, che parea la vedesse tutta in un punto da capo a piè: le idee gli piovevano in mente qual minutissima pioggia, e tutto il circondavano e l'investivano. In questo tempo istesso, un quarto d' ora prima del pranzo e altrettanto dopo, pregava il padre di sentirlo nella giusta*

pronunzia della lingua francese, giacchè da sè solo in 8 giorni ne aveva appresa la grammatica, e in meno di un mese fu abile a saperla in modo, che la scriveva correttamente, e parlava con tanta sorpresa del professor (Santo) Fattori (20), *che non s' indusse a crederlo senza un previo esperimento.*

Giunto poi al termine del biennio filosofico nel giorno 6 di Giugno del 1795, potè nel teatro fisico dell' Università alla presenza dei Riformatori degli studj e di molti sceltissimi uditori, dare del suo profitto nella fisica e nella meccanica un saggio, come parlano i diplomi, *splendidissimo;* e venne perciò della filosofica licenza insignito.

Tra i diversi professori ch' egli udì nella Logica, Metafisica, Filosofia pratica, Istituzioni Matematiche, Fisica generale, particolare e sperimentale, merita poi specialmente venir ricordato Paolo Ruffini, quel Ruffini che per gli studj profondi di matematica, di metafisica, di medicina costantemente cercò la vera Sapienza, Iddio; e per l'esercizio luminoso delle più rare virtù presentò in sè la vera idea del filosofo cristiano; e la cui anima purissima, stretta poi in terra, ahi! troppo brevi anni, d' una santa amicizia con l'anima del nostro Giuseppe, ora, come è cara speranza, con lei s'affisa in cielo alla contemplazione ed al godimento dell' Eterno Vero.

---

(20) Di questo illustre nostro Anatomico e Letterato, che mi reputo a fortuna avere avuto a maestro, uno splendido elogio è stato recentemente pubblicato dal Ch. Professore Giuseppe Lugli.

CAPO III.

Abbracciato lo stato ecclesiastico si applica agli Studj Sacri.

Correva l'anno 1795; e quella tristissima rivoluzione che mirando a disfrenar le passioni da ogni autorità divina ed umana, volgeva principalmente contro la Religione il suo furore, aveva già nella Francia tutti que' sacri ministri che per santità di costumi, per immobilità di fede, per opere di sapienza e di carità splendevano più benemeriti e venerandi, quali ridotti all' ultima depressione e miseria, quali sepolti in carceri strétte, quali sforzati a duri esiglj, e quali massacrati o per scellerate condanne di tirannico dispotismo, o per furibondo capriccio di popolo malvagio (21). Ora de' mali istessi minacciata veniva pure l' Italia, che troppo sedotta da traditrici lusinghe si era giaciuta in letargico sonno.

In simili circostanze il nostro Giuseppe era sul punto gravissimo dell'elezione dello stato: e se ascoltato avesse la prudenza del secolo, questa nella vita secolaresca sì per la carriera degli studj ameni, come per quella de'più severi, prometteva a'rari suoi talenti i più larghi favori: ma egli con

---

(21) V. *Barruel, Histoire du Clergé — Carron, i Confessori della fede:* Traduzione del dotto mio amico, Canonico Arciprete D. Pietro Cavedoni.

animo generoso sprezzando ogni lusinghiero fantasima di mondano ingrandimento, prestava invece docile il cuore alla chiamata del Signore, che tra i pericoli e le contrarietà ed i patimenti lo invitava a guerreggiare fortemente la causa della Religione.

Nè la magnanima scelta fu senza contrasti i più sensibili all' animo sensibilissimo del nostro Giuseppe: chè il padre suo, il quale non amava solo, ma adorava questo benedetto figlio, temendo in quel tanto disordine di cose, le conseguenze più funeste ai ministri della santa Religione, e mirando di avvantaggiare il figlio, secondo quella che è detta sapienza del secolo, ora coll'autorità del paterno comando, ora con gravi riflessioni ed ora con preghiere commoventissime per tre anni chiamava il figlio ad alcuna delle carriere secolari. Ma Giuseppe riguardando, non ai beni della presente vita che, come ombra e fumo, si dilegua, bensì a quelli dell' altra che dura eterna, qual novello Luigi, colle orazioni ferventi e colle sante operazioni invocava da Dio la paterna approvazione alla celeste chiamata: ed essendo state dal padre impegnate diverse autorevoli persone secolari ed ecclesiastiche a dissuadere il figlio dal suo proposito, questi seppe dar loro tali persuasive risposte, ch' essi stessi ne perorarono la causa presso il genitore.

Resi dunque finalmente paghi i voti di Giuseppe, ed ascritto lui alla milizia ecclesiastica, sceglieva (nel 1796) nella sacra tonsura il Signore a sua porzione ed eredità: e ponderando l'obbligo negli Ordini minori imposto ad ogni ecclesiastico, d'es-

sere colla santità della vita *luce del mondo*, e colla purità della dottrina *sale della terra*, si dava con ogni fervore dell'animo all'adempimento di questi doveri.

E dagli studj incominciando, udiva egli nell'Università le lezioni di Storia Ecclesiastica e di Teología Dogmatica e Morale: e se nel profitto in queste estesissime e gravissime discipline era oggetto a ciascuno di ammirazione, aggiungeva poi in privato lo studio della lingua greca (e in seguito della tedesca); e resta tuttora una sua traduzione in versi sciolti della Batracomiomachía. Quindi il nome di lui pervenuto all'Altezza Serenissima di Ercole III, saggio apprezzatore degli studiosi ingegni, lo sceglieva egli a sotto-bibliotecario nell' Università: e il Conte Giuseppe Fabrizj, uno dei Riformatori degli studj, gli accompagnava questa nomina con lettera onorificentissima, dicendo che *la sua promozione dovea riconoscerla dal suo studio e dalla sua capacità e dal suo credito; che senza tali qualità, nè egli avrebbe potuto proporlo, nè S. A. S. si sarebbe degnata di nominarlo ad una carica, ove richiedevasi più contegno e saviezza ed attenzione che in qualunque altra; e che con questa promozione non aveva fatto che rendergli la dovuta giustizia, e procurare un vantaggio alla biblioteca* (22).

Presto però gli studj e le occupazioni di Giuseppe venivano interrotte. La misera Italia co-

---

(22) *Giuseppe Fabrizj, Lettera al signor Abate Giuseppe Baraldi. Modena 26 agosto 1796.*

minciando a gustare i frutti della credenza follemente prestata alle illusorie promesse della francese rivoluzione, si vedeva depredata delle immense sue ricchezze, spogliata dei monumenti preziosi o per arte o per antichità, esposta a tutti gli orrori della guerra e fatta erede d'una serie interminabile di guai (23). Tacendo adunque in mezzo a queste luttuose vicende i pubblici insegnamenti dell'Università, Monsignor Tiburzio Cortese, Vescovo allora nostro zelantissimo che saggiamente ogni suo più caro diletto poneva nel

---

(23) Ecco il quadro orrendo che, per tacere di mille altri scrittori, ci pennelleggia un autore non sospetto, il Botta. *Oggimai si appropinquavano le calamità d'Italia. La tirannide sotto nome di libertà, la rapina sotto nome di generosità: un concitare i poveri ed uno spogliare i ricchi; un gridare contro la nobiltà publicamente, ed un adularla privatamente; un far uso degli amatori della libertà e disprezzargli, un incitargli contro i re ed un perseguitargli per piacere ai re; il nome di libertà usato come mezzo di potenza, non come mezzo di felicità; un lodarla con parole, ed un vituperarla coi fatti; le più sante cose antiche stuprate per derisione o per ladroneccio, le più sante cose moderne fatte vili da un' orribile accompagnatura; un rubar di monti di Pietà, uno spogliar di Chiese, un guastar palazzi di ricchi, un incendere casolari di poveri: ciò che la licenza militare ha di più atroce, ciò che l'inganno ha di più perfido, ciò che la prepotenza ha di più insolente... conculcata hanno e desolata in fondo la miseranda Italia tutta.* (Botta Storia d'Italia Lib. VI). In sì lagrimevoli giorni il nostro Giuseppe scriveva ad un suo amico. *Si va parlando di pace: Dio volesse che ciò fosse per ridurre un po' in calma la misera Italia, che sebbene non abbia guerra aperta, ne soffre però tutti i danni*

formare ne' seminarj l' ecclesiastica gioventù alla scienza ed alla pietà, mirando al nostro Giuseppe che restava nel secolo, quasi come eletta pianta abbandonata, con ottimo avvedimento lo chiamava nel suo seminario a maestro di gramatica e di rettorica: e parlando di questa scelta coll'illustre letterato e poeta Lorenzo Rondinetti si estendeva in mille elogi sui meriti e sui talenti di questo giovine, la cui età non finiva ancora il diciottesimo anno (24).

Giuseppe affin di meglio rispondere ai santi desiderj ed all' alta espettazione del sacro Pa-

---

senza goderne il menomo dei vantaggi. Dicesi che da Bologna i Francesi porteranno via tutti i capi d' opera in pittura, e dalla Specola tutto il più raro e singolare; e ciò dicono voler fare ovunque, massime in Roma. Parma è stata spogliata dei migliori quadri che fossero, si può dire, nel mondo: i nostri migliori hanno tenuta la medesima strada: quei di Milano con altri capi essenziali hanno avuto la stessa sorte. Che danni sono questi! I milioni qualche giorno si rimpiazzeranno, ma i capi d' opera che tanti milioni introducevano in forestieri, non sorgeranno mai più; e il nostro stivale tanto nominato, resterà vile e squallido e obbliato dal restante del mondo. Che punto onorato di storia sarà questo per l' Italia ai secoli futuri! che tenebre vanno ad introdursi nelle scienze del secolo che ci attende! Che danno alla Religione e nella vessazione del suo Capo e nella introduzione del lassismo e del libertinaggio e nel trionfo degl' increduli! Povera Italia chi ti fu di scandaloso esempio, per divino decreto ti è d' inesorabil punizione e flagello!

(24) *Rondinetti, Lettera a Giuseppe Baraldi. Ferrara 10 settembre* 1797.

store, e adempiere fedelmente i cari doveri che nella nuova carriera gli venivano imposti, ricorreva per consiglio al suo Piani, che lungo catalogo di libri gli proponeva, quali per regolare la sua condotta, come maestro di ecclesiastica gioventù, quali per erudire in ogni bella letteratura i giovani a lui affidati, e quali per incamminare queste gelose speranze della Religione nelle vie santissime della virtù (25).

E mentre a questo si disponeva, presentavaglisi favorevole occasione d'intraprendere col padre suo un viaggio d'istruzione e di diletto. Partiva di Modena il 14 Giugno 1797, e visitata la dotta Bologna, passava dalle sublimi orridezze delle montagne bolognesi al ridente giardino della Toscana. Si tratteneva in Firenze per venti giorni, giocondando lo spirito colla soavità di quel dolcissimo clima, e con la vaghezza delle amene colline che a quella deliziosa città fanno nobilissima corona; formando il gusto al tipo della vera bellezza per que' magnifici monumenti di arti, di che ogni palazzo, ogni tempio, ogni piazza e quasi ogni contrada fanno mostra pomposa; e adunando prezioso tesoro di cognizioni in quegl' insigni musei, ed in quelle dotte biblioteche. Da Firenze a Pistoja vagheggiava le sontuose ville di che vanno adorni que' verdeggianti poggi; e pieno di belle idee ritornava alla diletta sua patria.

---

(25) *Piani, Lettera a Giuseppe Baraldi. Faenza* 28 *ottobre* 1797.

Attesta il lodato professore Lenzini che sei anni dopo restava tuttavía presso dotte persone viva in Firenze la memoria di questo giovine cherico, il quale co' suoi rari talenti e colla specchiata sua pietà le aveva sorprese ed egualmente edificate.

Entrato quindi maestro in seminario, con tutta l'alacrità e fervidezza dello spirito intraprendeva la nuova carriera, che dava a lui mezzo d'esercitarsi sempre più e perfezionarsi nella bella letteratura, e nel tempo stesso d'operare un largo bene, abbellendo della scienza e della pietà il fiore dell' ecclesiastica gioventù. Ma troppo presto interrotte venivano le care sue sollecitudini, chè la rivoluzione intenta a depredare le sostanze altrui, e perdere, se fosse stato possibile, la Religione, struggeva tutti que' sacri asili, dove fiorirono sempre le più belle virtù e le opere più stupende di carità; dove sin dal decadimento delle scienze e delle lettere, trovarono queste un sicuro asilo, e salvate furono da un totale naufragio e risorsero a nuova splendidissima luce; e dove la gioventù apprese in ogni tempo a conoscere e ad amare la sapienza e la onestà (26). Qual fosse in tali circostanze la pena di Giuseppe, si dirà nel capi-

(26) Mi sia permesso rimettere su questo argomento il lettore a quanto ho scritto in due Opuscoletti: *Dei Vantaggi apportati dagli Ecclesiastici alle Scienze — Sull' immortale benefizio dagli Ecclesiastici recato alla Letteratura conservandola nel medio evo.*

tolo seguente (27): ora seguiremo lui che nel suo ritiro domestico, tutto il tempo che gli avanzava

(27) Mi trovo avere una lettera in cotesti giorni (10 settembre 1798), scritta dal nostro giovine Giuseppe, la quale sembrami di sì maturo senno, che reputo bene quì pubblicarla, tradotta dalla lingua francese, in cui fu dettata da Giuseppe, in bella lingua italiana da un egregio mio amico, il ch. Autore delle *Osservazioni sulla poesia de' Trovatori.*

Io vi ringrazio, amico carissimo, delle parti che prendete alle mie disgrazie, le quali però, come voi dite, mi devono essere tanto meno sensibili, quanto più erano prevedute. Ora io sono al Finale, e qui trovo una dolce ospitalità... Sproveduto di libri.... risponderò frettoloso alla vostra dimanda.

Oh Dio! che il condolervi che voi fate meco non è che a molta ragione, poichè gli uomini guasti hanno abusato di quelle cognizioni che dovevano formare la loro e insieme la publica felicità. Il ritratto da voi delineato dei falsi sapienti, o dei pseudo-filosofi che dir si vogliano, è tutto vero, come vere sono altresì le offese da essi portate alla Religione, allo stato, e in conseguenza alla pace comune, detestabili frutti de' vizj loro e di quelle imperfette cognizioni che sono la loro divisa. Nullameno io crederei troppo ardita la proposizione vostra posta tutta generalmente così, I beni sulla bilancia sono superati dai mali, *qualora si voglia aver riguardo alle utilità che dalla vera filosofia si ponno rifondere sul mondo intero... Mirate infatti ai bei giorni della Chiesa primitiva, e voi vedrete in un corso di più di tre secoli di mali apparenti, e da un suolo caldo ancora del sangue de' martiri risortire a migliaja, nelle sante opere de' confessori della fede, eletti fiori di vera sapienza, di Religione e di virtù : vedete sino a dì nostri a ciascuna eresia opporsi sempre indiffettibile lo scudo della ortodossa credenza; e vedete per un' empio che si mostri, alzarsi una folla di santi e di sinceri credenti a confonderlo. Serpeggiò l' error velenoso molte fiate pel mondo, guastò egli alcune belle*

all'istruzione privata di alcuni giovani, continuata per sollievo della famiglia, e all'impiego che nel

---

contrade di Santa Chiesa, ma sempre fu pronto col soccorso il rimedio; e la fede, come quasi volesse risarcire il perduto, sfavillò più pura in altre provincie, o immerse nella eresia, o nella idolatria seppellite. Chè se altri in fine se ne abusarono, e perchè noi biasimeremo di ciò la sapienza, le lettere, o la filosofia, quando noi invece dobbiamo in esse riconoscere un dono della Divinità che per loro volle communicarci alcun raggio di quella luce che la circonda, e con ciò darci un mezzo per meglio conoscerla ed adorarla? Il sostenere dunque che al presente i mali sorpassano i beni, è un togliere alla grandezza della misericordia di un Dio, sempre presto a soccorrerci, di un Dio che, se nel corso della natura dà ai beni la preferenza, e così fa felice la costituzione del nostro corpo, non si dee credere che volesse poi rendere infelicissimo l'uomo nella parte più nobile, e formata a sua immagine; voglio dire nell'anima.

Pel che se noi rifletteremo a sangue freddo, vedremo ancora l'ingiustizia di questi nostri lamenti, ai quali noi siamo tanto inclinati per ciò appunto che l'abitudine del bene ci rende al male sensibilissimi; nè ci permette di osservare, come tanti mali in apparenza, non sono poi tali in realtà, dando causa invece a tanti avvenimenti che sono poi i preservativi di mali molto maggiori.

Rinunziamo dunque ad una guisa di pensare tanto propria a renderci sfortunati, e siamo convinti che Iddio ha diffusi imparzialmente i beni sulla terra. Il nostro secolo, è vero, ci fornisce cagioni di infelicità e di rammarico, ma egli ce ne dà ancora di consolazione e di virtù: egli è in fine presso al suo termine: mutiamo dunque le nostre lamentanze oltraggiose forse al nostro buon Dio, in ardenti preghiere, e cerchiamo a disarmarne la sua collera vendicatrice delle nostre colpe e della nostra indifferenza.

1799 gli fu conferito di vice-segretario a suo padre nella riaperta Università, consecrava egli con meravigliosa attivitade a riandare e proseguire gl'intralasciati suoi studj.

E primieramente, come rilevasi dal suo carteggio col P. Piani e con diversi suoi amici, applicavasi egli colla scorta del Natale Alessandro, del Bercastel e dell' Orsi allo studio della Storia Ecclesiastica, la quale per gli esempj d' eroica virtù ne' martiri e ne' confessori, per le nefande origini e gli orrendi eccessi dell'errore, e pei gloriosi trionfi della Religione in ogni tempo perseguitata e vincitrice, gl' infiammava l' anima ad emulare nobilmente le imprese dei generosi seguaci del Vangelo, lo ammaestrava coll'esperienza de'tempi andati a conoscere profondamente i tempi presenti, e lo muniva di presidii a combattere valorosamente per la difesa dei santi dogmi. Per la storia apprendeva ancora quante bellezze e importanti verità e fruttuose istruzioni si contengano nelle opere de'Santi Padri; e acceso d'un amore pe' medesimi, che poi andò sempre in lui crescendo, scorreva prima l' aureo libro d'Argonne sul metodo di leggere i Padri; poi la *biblioteca* del Tricalezio; e consultava ancora parecchie opere originali de'Padri medesimi (28): e tra i molti estratti da lui fatti in cotesti tempi, rimangono tuttavía quelli delle Apologíe di S. Giustino, di

(28) *Baraldi Giuseppe, Lettere al signor D. Gaetano Battaglia,* 13 *settembre* 1799 - 24 *gennajo* 1800.

Tertulliano, di S. Cipriano e di S. Agostino. Ideava poi e intraprendeva un lavoro, di cui egli stesso dà notizia in una lettera a que'giorni (3 maggio 1801) scritta al lodato suo amico Lenzini. *Il lavoro da me tentato consiste in un corso di Ragionamenti storico-morali sui doveri ecclesiastici, a foggia d'istruzioni, prendendo per ciascuno un S. Padre a modello e prototipo. La storia del Santo avvicendata coll' istruzione ne forma il complesso. Maneggiato da mano maestra potrebbe esser buono, e forse anche nuovo il disegno, ma dalla mia non può riuscir che meschino. Ad ogni evento io vi guadagno: m' esercito a comporre o bene o male, e soprattutto a usar lo stile e la lingua: mi formo una regola morale de' doveri e delle virtù richieste a un ecclesiastico: e raccolgo al tempo stesso i più bei tratti della storia della vera cristiana virtù. In tale occupazione, mentre vi trovo pascolo allo spirito ed esercizio, sento non piccolo sollievo dalle nojose cure che mi circondano, e dai tetri pensieri che mi funestano. A quest' ora ho abbozzati due Ragionamenti; l' uno dello spirito del sacerdozio in generale, e S. Gio. Grisostomo ne è il modello; l' altro dell' orazione, e S. Basilio ne è l' esemplare.*

Passava quindi alla sacra Teología; e nella Dogmatica sopra ogni altro libro apprezzava le immortali *Controversie* del Bellarmino; e nella Morale seguiva pel pratico esercizio del ministero la *Teología Morale* del B. Alfonso Liguori. Ma sopra tutto poi applicavasi alla Naturale Teología: e dolce mi è il dire, come per questo intervenisse

egli uditore, e cogli altri più valorosi scolari si esercitasse, ora argomentando secondo le rigorose forme scolastiche, ed ora scrivendo robuste e adorne dissertazioni, nelle conferenze di Teología Polemica contro gl'increduli, che due volte la settimana si tenevano dal Canonico Giuseppe Fabriani, zio dello scrivente, e primo professore in Modena di questa sì importante parte delle scienze sacre (29). Provedevasi poi, e di continuo volgeva le opere del Bergier, dell'Abbadie, del Clarke, del Budeo, dell'Houtteville, del Valsecchi, del Bossuet: e per queste letture imparando a vedere, come in tutte le opere della natura splenda

La gloria di colui che tutto move;

come ragionevole sia l'osseqnio della nostra fede; e come tutte le obbjezioni e gli attacchi degli empj si convertano in luminosi trionfi della Religione, provava in sè, come scriveva ad un suo amico, la più pura e la più santa consolazione di trovarsi in seno di questa vera figlia del cielo, di potere contemplarne le ammirabili bellezze e goderne le celestiali beneficenze (30).

Non è poi a tacere, come egli arrivasse a giudicare la causa di coloro, i quali in apparenza vestiti col manto della Religione, e zelatori della purezza delle sue dottrine, e nemici d'ogni abuso e di-

(29) *Giuseppe Baraldi, Lettere al signor D. Giovanni Lenzini, e al signor D. Gaetano Battaglia.*

(30) *Lettera al signor D. Gaetano Battaglia. Modena 26 aprile* 1800.

sordine, prestano in fatto miseramente la mano alla causa del protestantismo e della incredulità, scotendo l'impero di quella sacra autorità che il Fondatore Divino della Religione, Cristo, ha posta in terra, e cui ha commesso le chiavi del cielo (31). Trovavasi egli da prima dubbioso e combattuto; poichè per l'una parte, come scriveva ad un suo amico, leggendo le vite e le *opere de' giansenisti, e in particolare de' signori di Porto-Reale, vi trovava cose che lo incantavano e sorprendevano; massime savissime, regole esattissime di condotta, sentimenti di divozione, fondo non indifferente di erudizione e di sapere:* al contrario poi vedendo le vite edificantissime di molti, le cui opere, nelle *Provinciali* del Pascal, son presentate quasi piene di errori, non sapeva come accordare teorica sì lassa, e pratica sì esatta: crescevano i suoi dubbj e le gravi sue riflessioni, il toccare con mano le funeste conseguenze a danno della Religione derivate dalla soppressione dei Gesuiti, tanto avidamente cercata e procurata dagl'increduli e dai giansenisti; e il vedere *ogni sistema giansenistico di rigore, di osservanza, di disciplina, convertito in un libertinaggio sfrenato, e in una incredulità decisa.* In questo contrasto di opposte ragioni fu la lettura delle opere di S. Francesco di Sales che cominciò a mostrargli da qnal parte stesse la verità. *Egli certamente*, sono le sue

(31) V. *Barruel, Mémoires pour servir à l' Histoire du Jacobinisme*, Tom. I. Chap. 5.

parole, *non ha preteso di essere l' Antagonista del giansenismo; ma ho trovato nella sua condotta, ne' suoi precetti, nelle sue massime, nella sua vita un' opposizion diametralmente opposta a quella dei giansenisti. Egli tutto carità, tutto amor, tutto zelo, ma carità illuminata, zelo amoroso, e veramente apostolico: essi tutto rigor, tutto asprezza, e soprattutto un'eccedente superbia, e un' ostinazione che non può esser propria che dell' errore. Ne ho dedotto quindi con poca fatica la conclusione del sommo pericolo e sospetto nelle opere di questi Novatori* (32).

Nè frattanto intralasciava i diletti suoi studj di belle lettere; chè anzi seguendo gl'inviti del genio e della riflessione, rubava ogni giorno alle altre occupazioni alcun tempo per consecrarlo al coltivamento di quelli. Il suo carteggio annunzia i molti libri che in prosa ed in verso andava tutto dì avidamente acquistando e leggendo; ed è pieno di maturi giudizj sopra molte opere di letteratura (33). Rilevo che

---

(32) *Lettera al signor D. Gaetano Battaglia. Modena 1 ottobre* 1801.

(33) A Saggio riporterò una lettera del 16 luglio 1801 al suo amico Lenzini. *Non m' è noto il libro del Ciampi, nè posso con piena cognizion di causa parlar nè meno della traduzione del Cesarotti, di cui appena ne ho letto qualche squarcio, diversi anni sono. A dirvela sinceramente e con tutto il rispetto che ben devesi all'eruditissimo professor padovano, mi pare che non sia difficile, nè fuori di causa il formar una censura d'aver egli voluto rimodernare, e ritoccar con mano forse soverchiamente ardita i poemi originali*

nella poesía singolarmente piacevagli Omero, Virgilio e Tasso: nella prosa poi, sebbene il gusto allora dominante mostrasse belli a lui certi scrittori, troppo più adorni di nuovi fioretti che del vero atticismo di nostra favella, pure la lettura del Redi e del Napione lo illuminava e infervorava a cercare la copia e la purezza del bellissimo nostro idioma; e d'altra parte mi costa, aver lui sin da quegli an-

---

del sommo Primo Pittor delle memorie antiche. *Mi pare che al sortir de' primi tomi della così detta* Morte d'Ettore, *sortisse pure una stampa colla figura d'Omero, la di cui testa antica e maestosa poggiava su di un corpo tutto gajo e vestito alla moderna coll'epigrafe,* Omero all' Italiana, *o consimile, allusiva al Cesarotti. Mi ricordo in oltre, che studiando in allora i principj della lingua greca, paragonai i primi versi dell' Illiade colla traduzione Cesarottiana, e trovai questa, almeno nè luoghi da me confrontati, una parafrasi direi quasi parafrasata, impiegandovisi venti e più versi a spiegarne quattro o cinque greci: niun' altra osservazione feci, nè più ho fatto sul Cesarotti; a conoscere Omero, lessi sin d'allora la traduzione del Ceruti che, se non ugualmente spiritosa e poetica, è certamente più sincera e fedele. Da quel tempo, e saranno almeno sei anni, sino ad ora, io non avea più letto Omero: solo ne' giorni scorsi, acquistatane la traduzione de' celebri Cunich e Zamagna, gli ho letti con sommo piacere, e so d'avervene pur parlato nella penultima mia del 2 corrente. La fedeltà, la nobiltà del verso e della lingua, il sapor virgiliano che ho riscontrato in questi traduttori, m'hanno rapito: non ho mai stimato tanto Omero, se non dopo averlo letto così ben tradotto. Che genio raro e fertile d'invenzione vi campeggia! qual felicità d'immagini, di similitudini e descrizioni! qual uguaglianza e nobiltà di caratterè in tutti i soggetti de'*

ni posto profondo studio in quel poema, per cui

Mostrò ciò che potea la lingua nostra.

Andava poi esercitando lo stile sì nel verso come nella prosa; nel che sempre più s'acquistava una colta ed ammirabile facilità: e allo studio delle parole che son l'ornamento, accoppiando quello delle idee, che n'è la sostanza, profondavasi nella varia letteratura; e restano tuttavía lunghi estratti di storie anti-

---

suoi poemi! e soprattutto qual decoro e modestia nel costume! È vero, che dipinge gli Dei più viziosi e assai peggiori degli Eroi: ma diversi esser non potevano gli Dei del gentilesimo: ma il costume e la modestia non resta mai offesa in Omero: ogni giovanetto lo può leggere senza quel pericolo, che purtroppo s'incontra in tutti i poeti cristiani, massimamente epici, i quali avendo così largamente bevuto alla greca fonte, non ne hanno, in parte così essenziale, saputa conservar la purezza. Io trovo Omero e Virgilio i due poeti più castigati: e compiango il non poter far gustare gli epici italiani e stranieri alla gioventù, se non tarpati, o a pericolo di corrompere un'età facile. È vero, che tanto il greco, quanto il latino poeta trattano oggetti amorosi, argomenti pericolosi, ma li maneggiano sì nobilmente che, o sfuggono qualunque osservazion mal retta, o rendono nobili persino que' sentimenti, che altri non potrebbe esprimere se non disonesti, o almeno equivoci. Come è delicato e ben coperto in Virgilio, per esempio, tutto il 4.° libro dell'Eneide? L'Ariosto, o il Tasso ne avrebbero fatto un ammasso di sconce narrazioni. Così è in Omero in mille luoghi, e in circostanze anche più critiche. Caro Lenzini: è pur vero che tutto declina al peggio: noi lo vediamo apertamente nella Poesia, che nata coll'uomo a celebrar la Divinità, o gli uomini grandi, è discesa ora a cantar argomenti che la disonorano.

che e moderne, di storie letterarie e di belle arti da lui fatti in cotesti tempi. Trovo poi in una lettera ad un suo amico, un proposito che dai saggi si vorrà estimare, come frutto, non solo di religiosa virtù, ma ancora di illuminata sapienza. *Siccome talvolta* scrive egli, *non posso trattenermi dal far versi; e trovo che anche molti autori sacri lodano e praticano tal esercizio, sempre però moderato, io ho protestato in qualunque siasi argomento di non usar mai Mitologia* (34); *sembrandomi indegno di profanare i versi di un cattolico coll' invocazione a divinità false ed empie; e comprendendo parimenti che non manchiamo di argomenti, di idee, di estro ne' sacri libri e nella storia.* (35).

---

(34) Su questo argomento meritano venir consultate le sensatissime osservazioni del ch. nostro Prof. Parenti: *Sulla Mitologia e sul Romanticismo* inserite nelle *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura* Tom. X. pag. 30 ec.

(35) *Lettera a D. Gaetano Battaglia*, 24 *del* 1800. - Conforme a queste *savissime* massime animava Giuseppe un altro ecclesiastico suo amico allo studio del bello scrivere con lettera dei 19 Marzo 1801, della quale riporterò alcuni squarci. *Convengo, dover gli Ecclesiastici attendere di proposito a cose serie, e lasciare i fiori e le frasche degli studj. Nè io mi sono giammai inteso di persuadervi a scriver novelle, romanzi, viaggi, o simili inezie, frutti per lo più di mente corrotta, e quel che è peggio, velenosi a chi inconsideratamente li gusta. Qui avranno luogo i rimproveri di S. Gregorio, di Clemente Alessandrino e d' altri Padri. Ma guardando in altro aspetto la cosa, questi stessi luminari della Chiesa vi serviranno di lume e di modello. Chi non ammira, non dirò già l' eloquenza d' un Grisostomo, la*

CAPO IV.

Suo Fervore nella carriera ecclesiastica.

Ben avvertiva il dottissimo sant' Isidoro Ispalense che il sacro ministro ha da splendere egualmente per dottrina e per santità; perocchè la dottrina senza la santità rende l'uomo superbo, e la santità senza la dottrina lo lascia inutile (36). Or se Giuseppe con tanto studio s'andava arricchendo dell'umana sapienza, con maggiore ancora si dava all'acquisto della santità, sempre rivolgendo

forza d'un Agostino, ma la soavità d'un Bernardo, lo spirito poetico d'un Gregorio Nazianzeno, di un Prospero, l'eleganza d'un Cipriano, l'erudizione di un Girolamo? non la finirei più se volessi i pregi, le opere commemorare di questi Padri che li rendono sommi e gustati anche nell' amena letteratura. Tale studio adunque, tale occupazione non è indegna d'un Ecclesiastico: chè anzi so dirvi che, se le opere ecclesiastiche in genere fossero scritte più purgate, più eleganti, più disinvolte, troverebbero al certo più lettori, più amatori e meno opponenti. Una spoglia troppo ruvida, infesta la maggior parte de' libri ecclesiastici, cagione per cui da pochi si leggono, da meno s'intendono e dai più non si curano. Se l'errore, l'incredulità, il malcostume ha trovato in una certa coltura de' suoi banditori un mezzo purtroppo vittorioso di propagarsi e allignarsi rapidamente; la verità, la Religion vera sorga anch'essa in tenzone; e con le stesse armi, con libri cioè, che all'ottima morale uniscano buona lingua, robusta eloquenza, soda erudizione, e secondo le circostanze, ancora vivace e nobile poesia, lo atterri, e vinto lo cacci dalle terre cristiane.

(36) *S. Isidori Hispalensis, Sententiarum L. III. Cap.* 36 *Operum Tom. VI. Romae* 1802.

gli occhi da questo mondo, dove tutto è vanità ed afflizione di spirito; e mirando alle verità eterne, in vista sol delle quali consecrato si era levita del Signore.

Del che se a dire convenientemente, bisognerebbe essere infiammato di quel Santo Spirito, di cui ardeva il nostro Giuseppe, alle fredde mie parole suppliranno spesso le parole di lui, essendo fortunatamente rimaso prezioso numero di sue lettere, allora scritte a diversi amici (e particolarmente al meritissimo Sig. Arciprete D. Gaetano Battaglia che in mancanza del Sighicelli gli faceva le veci di direttore spirituale) nelle quali, ora per ingenua e candida amicizia, ora per santo scambievole infervoramento ed ora per consiglio e conforto nelle vie della perfezione, apre e dipinge ogni segreto del suo bel cuore. All'anime perciò amanti della Religione e della virtù, e spezialmente ai giovani ecclesiastici, noi presenteremo questo nobile esempio: ed ai profani intanto ci converrà ripetere: *procul, oh procul este!* chè la sapienza del cielo, come ci avverte il Signore, è stolidezza agli occhi del mondo; nè l'uomo servo del senso intender può le cose di Dio.

Il novello levita, a formarsi un'idea dello stato eccelso, a cui chiamato lo aveva il Signore, ed a compiere fedelmente i sacri doveri che questo stato veniva ad imporgli, leggeva da prima e meditava le *Conferenze* del Massillon sui principali doveri degli ecclesiastici: e scolpitaglisi profondamente nell'animo quella gravissima verità, essere il sacro ministro posto in mezzo al popolo cristiano,

o alla salute eterna, od all'eterna ruina di molti, si dava con tutto il fervore dell'animo all'acquisto della santità propria dell'ecclesiastico: e se anche prima d'entrare in questa sacra carriera, si era già incamminato nel sentiero delle virtù, ora più che mai andava studiosamente di tutte in traccia, e dava loro nel suo cuore permanente ricetto.

Considerando poi quanti pericoli circondino l'ecclesiastico posto in mezzo al mondo; e come impossibile torni serbare la purezza dell'anima tra la contagione ed il seducimento del secolo, piacere agli uomini e servire fedelmente a Dio, convertiva egli le domestiche mura in un quieto ritiro, dove diviso tra l'orazione e lo studio, attendeva solo all'acquisto dell'umana e della celeste sapienza. E trovato essendosi in Firenze il giorno di S. Giovanni Battista, in mezzo a quelle sfarzose feste ed a quegli allettantissimi divertimenti, scriveva egli nel giorno istesso a due suoi amici, come il suo cuore vi sentiva un vuoto e uno scontento che l'avvertiva della vanità d'ogni bene terreno, e invece sospirava la pace del suo ritiro, delle sue dolci letture e delle scientifiche loro e spirituali conferenze. Perciò, quando potè esser felice di raccogliersi ne' sacri recinti del Seminario, sembrava a lui, come esprimesi nelle sue lettere, d'aver cominciato allora la sua conversione a Dio, dallo stato di tepidezza e di dissipamento, nel quale parevagli essere fino allora vissuto nel secolo; ed in quella età, in cui tanta è l'illusione dei beni della terra, trovava egli le sue delizie nel farsi

ricco tesoro di beni eterni, e nel chiamare a questi colle più sante ed amorose cure la tenera gioventù ch' aveva la sorte d' ammirare gli esempj e udire l' esortazioni di sì virtuoso e fervente Maestro.

Ma presto i contenti di Ginseppe si convertivano in amarissima pena: chè il giorno ultimo di luglio del 1798, per frutto della rivoluzione, veniva decretata la soppressione del Seminario; ed entro dieci giorni, i maestri e gli alunni rimandati venivano alle case loro; e vendutine a vile prezzo i mobili ed i fondi, tolta ne veniva ogni speranza di riaprimento. Questo colpo fatale portò doppia ferita al cuor di Giuseppe che mirava sè strappato dal suo dolce ritiro, e rimirava i cari suoi alunni esposti al pervertimento in tanto disordine di cose. Perciò col più amaro pianto dava l' ultimo addío a quelle dilette mura, ove ogni angolo gli richiamava le più soavi rimembranze: indi sfogando col suo direttore Sighicelli e col suo maestro Bartolomasi l'ambascia del suo cuore, sclamava: *O società amabile! o dolce tranquillità! o vita attiva e regolata! Tutto perdei : adesso tutto mi annoja e tutto mi riesce amaro* (37). E scriveva agli amici: *Quel che mi tocca vivamente l' anima, è l' abbandonamento di questi figlj ad una istruzione guasta e corrotta: povera gioventù tradita! questo io piango: per questo io tremo: nel resto pazienza e si-*

(37) Parole riportate dal Sighicelli, *Lettera a Giuseppe Baraldi* 10 *settembre* 1798, e dal Bartolomasi, *Lettera a Giuseppe Baraldi. Correggio* 26 *novembre* 1798.

lensio (38): ed essendo nell'autunno del detto anno, tornato a rivedere l'abbandonata villeggiatura del Seminario, posta allora nelle fertili ed amene campagne di Spilamberto, ripeteva: *I dodici giorni da me colà passati mi rinnovavano l'idea dell' antico Seminario: oh quanti pensieri mi si destavano nell' oscurità della notte, quante idee di piacere e di rammarico! credetemi: non potea alle volte trattener le lagrime, girando per i corridori, e risovvenendomi dei giovinetti che vi dimoravano: intendo adesso, come e quanto gli amava. Io mi sforzo di sollevar la mente troppo agitata, ma invano. Per quanto però io possa sperare, e per quanto vi riesca, io vivrò sempre col continuo crepacuore d'aver perduto il mio caro ritiro* (39).

In questo mezzo, cercando il suo conforto in Dio e nella virtù, si dava allo studio dell'ascetica teología, nè già solo cercandone con arida speculazione i principj, ma meditando, orando e praticamente compiendone i precetti ed i consiglj. Intorno a che piacerà leggere una sua lettera scritta di questi tempi (21 dicembre 1798) al suo amico Battaglia. *Privo d' ogni società sul gusto dell' antica, io non so con chi sfogarmi, con chi parlar del mio Dio. La Chiesa, la camera solinga talvolta intende le mie pene, e benigno m' esaudisce il Signore. Nella sera, tempo ordinario della lettura spirituale, vi trovo alle volte tratti, che confondendomi e a*

(38) *Lettera a D. Giovanni Lenzini. Agosto* 1798.
(39) *Lettera a D. Gaetano Battaglia,* 31 *ottobre* 1798.

vicenda incoraggiandomi, sollevano il mio spirito. Io procuro, a costo di qualunque aridità, di costantemente applicarmi a tal esercizio... e procuro pure giornalmente nutrire l'anima mia col tanto giovevol uso della meditazione; giacchè da questo ne ho ricavato gran frutto. I pensieri cristiani, le massime evangeliche, alcuni affetti che scolpiscansi nella mente, col rinnovarsi fra giorno, fan argine alla dissipazione, trattengono a dovere: colla presenza di Dio non si pecca: e fortunati ben noi, se sempre di continuo fossimo capaci di conservarla e tenerla vivamente scolpita. È imminente la festa del Natale, festa che dovrebbe infiammarci di riconoscenza, di umiltà, di amore per il celeste Bambino. Ah! venga egli colla sua grazia a nascer nei nostri cuori: offriamogli adunque il cuore: se non rifiutò le paglie e una rozza stalla, accetterà la stanza de' nostri cuori, forse purtroppo ugualmente rozza ed ingrata. Felici noi se appieno conoscessimo la felicità dei momenti preziosi che ci attendono! Oriamo a vicenda, onde gustar possiamo amendue i frutti di tal visita consolante.

Trovo poi nelle sue lettere che per la meditazione usava egli, oltre al Gersen, le opere del Baudran, del Massoulié, ed era sua delizia l'Avrillon: e pascolo nella lettura spirituale gli prestavano il *Vangelo meditato* del Duquesne, le opere ascetiche del Bossuet, le prediche del Bourdaloue, le opere del Granata, del Sevoy e del Tronçon, il libro *del Sacerdozio* di S. Giovanni Crisostomo, e le *Omelie* di S. Basilio. Ammirava altamente gli scritti e le vite delle due eroine, Teresa di Gesù

e Giovanna di Chantal; e dinanzi allo spirito si proponeva il loro fervore, il loro zelo, la loro virtù: ma fra tutti i libri spirituali prediligeva egli le opere e la vita di S. Francesco di Sales; e sopra questo gran santo studiava a modellarsi, rendendosi a simiglianza di lui, un' immagine di zelo e di dolcezza, di sapienza e di umiltà, di ammirabile compitezza e d' instancabile operosità.

Interveniva ancora (come poi, nonostante le molte sue occupazioni, praticò sino alla morte) ad ascoltare da' sacri pergami la parola del Signore; nè già per vana curiosità d'ammirare sonanti parole, od appuntare i difetti de' sacri oratori; ma con uno spirito di fervore e di umiltà, per accogliere quel celeste seme che nelle anime ben disposte non manca di produrre il frutto centuplicato. I misteri della Religione che, a differenza delle dotte favole inventate dagli uomini, hanno forza di santificare i cuori, ben mostravano in lui la virtù loro celeste: perciò il sacro Avvento e la Quaresima eragli un tempo di ritiro, di orazione e di santificazione; e se in un Dio che nasce ultimo tra gli uomini, imparava egli a frangere ogni nostro orgoglio, e a profondarsi nella santa umiltà, in un Dio poi che muore crocifisso, apprendeva l' amor della croce e la rassegnazione ai divini voleri nelle miserie incessanti di questa valle di pianto: ed alla considerazione di quell' amore infinito, s' infiammava egli pure a riamare il suo Dio, e a tutto intraprendere per salvare quelle anime che tanto costarono al cuore di Gesù. E verso questo amorosissimo cuore divino oh

come acceso era egli della più viva ed operosa devozione! *Oh amabile cuore del mio Gesù*, sclamava egli, *tu sei aperto e trafitto per ricevere il mio: eccolo: ah lo ricevi e chiudilo nel tuo seno, difendilo dai pericoli e conservalo puro, costante ed amoroso* (40): e la sua divozione faceva egli consistere in particolari orazioni la mattina e la sera, in frequenti aspirazioni fra giorno, e nella custodia degli occhi da ogni pericoloso oggetto, e della lingua da ogni ozioso discorso.

Similmente devotissimo era egli alla gran Vergine Maria; e tra tutte le feste di Lei, quella singolarmente era cara al suo cuore, che gli ricordava la più bella e la più gelosa delle virtù. Così nella devozione de' Santi trovava egli un mezzo efficacissimo d'infervoramento all'acquisto della santità. Basti ad esempio una lettera intorno alla santa amicizia, diretta ad un suo amico: *Eccovi un dono che e per la sua natura e per i suoi effetti deve esservi grato. E qual è? L'invitarvi a una special divozione a S. Giovanni Apostolo, al diletto discepolo di Gesù. La meditazione* 285 *del Duquesne me ne ha ora mostrata l'efficacia, e particolarmente la necessità per noi due. Uniti dal dolce vincolo d'amicizia, sia S. Giovanni il comune nostro avvocato, egli che lo fu coll'amabile Redentore in maniera sì particolare e sensibile. L'amico di Gesù difenda la nostra amicizia da tuttociò che mai potesse corromperla: il diletto discepolo faccia a noi gustar dolcezze sincere*

(40) *Lettera a D. Gaetano Battaglia*, 26 *aprile* 1799.

e pure, quali esso trovò nel seno di Gesù. Egli giovine, egli vergine, egli apostolo, salvi la nostra età ancor verde, difenda i nostri corpi e le nostre anime da ogni impurità, regga i nostri passi nella ecclesiastica carriera intrapresa. Ah sì, caro amico, sia questi il nostro avvocato, o per meglio dire il difensore, il padre, l' esemplare fedele della nostra amicizia (4 Novembre 1799).

Nè questo amore delle celesti cose e questo abbandonamento delle terrene, proveniva in lui da temperamento freddo e flemmatico; chè anzi dalla natura sortito egli aveva un cuore sensibilissimo, una mente vivacissima, uno spirito fervidissimo. Ma egli (siccome aprendo il suo cuore scriveva al suo amico Battaglia) considerando i pericoli a cui perciò poteva essere esposto, e vedendo i tanti sdruccioli e precipizj per cui l'anime trascorrevano a perdizione, anche sulla strada ecclesiastica, ove la grazia di Dio lo conduceva, piangeva sulla loro sventura, e tremando sopra di sè, instava nell'orazione per ottenere i celesti conforti; durava nello studio e nella fatica per precludere ogni adito alla tentazione dell' infernale nemico; divertiva lo spirito con quegli innocenti oggetti che presenta la natura o l' arte; e termine a' suoi affetti poneva que' pochi saggi e virtuosi amici, che gli potevano essere scala all' Eterno Amore. Fuggiva poi il conversare soverchio, e specialmente con persone di diverso sesso: e quando la civiltà, a cui non mancava mai, ve l' obbligava, tal era la verginale sua modestia e tale l' ecclesiastico suo contegno, che di singolare edificazione riusciva a chiunque lo rimirava: onde al-

lora che il padre suo seco lo conduceva alla celebre improvvisatrice Teresa Bandettini, questa soleva dire: *Ecco S. Luigi*: *ecco il giglio di purità* (41).

Ma il nostro Giuseppe per conservarsi simigliante a Luigi nell'innocenza, si accostava a lui, per quanto la direzione prudente dell'ubbidienza gliel consentiva, ancora nella penitenza. Commove quella lettera, colla quale (22 Febbrajo 1799) apre su ciò il secreto dell'animo all'amico, suo vice direttore spirituale: *Caro Battaglia! Io voglio comunicarvi una cosa che sempre ho nascosta nel mio cuore, e che a nessun altro che a voi, azzarderei di palesare. Io alle volte mi sento invogliato di praticare qualche mortificazione, e anche nell'estate scorso, usai qualche modo di castigar nascostamente la mia carne, o con qualche piccola fune stretta ai lombi, o con qualche altro mezzo. Egli è del tempo che ciò ho tralasciato, e perchè mancante di comodo, e perchè bramoso di qualche istruzione in questo particolare. Ora dunque vi prego, e caldamente mi raccomando a voi, che mi possiate istruire e diriger su ciò non solo, ma anche trovarmi qualche istrumento a tal uopo: io bramerei moltissimo un cilicio. Caro Battaglia! il meditar la sanguinosa passione di Gesù Cristo, le carnificine dei Martiri, l'austerità dei Santi, oh che rimproverò alla mia tepidezza...... Deh! procuratemi il mezzo di poter almeno in parte castigar questa carne ribelle che, se il Signore*

(41) *Relazione del signor Prof. Giovanni Lenzini n.° 2.*

non mi soccorresse, vorrebbe tiranneggiarmi. Egli è ormai più d' un anno che nutro questi pensieri: temendo di me medesimo e dell' astuto nemico, tutto ho taciuto, e solo nel silenzio della notte ho offerti al Signore alcuni leggeri sagrifizj di penitenza. Ora parlo a voi, mi raccomando a voi: istruitemi, illuminatemi: ma soprattutto, deh procuratemi, o cilicio, o qualch' altra cosa. Sospiro riscontro su questo particolare, di cui credo superfluo il raccomandarvi il silenzio. Io vi prometto che dalla vostra risposta rileverò le voci del Signore, e vi protesto cieca ubbidienza. Ed essendo poi stato su ciò rimesso al consiglio del suo direttore Sighicelli, raccolgo da altre lettere che questi gli permetteva nei venerdì e nei giorni di speciale divozione, o penitenza, usare il cilicio, od esercitare alcun altr' atto esterno di mortificazione.

Tutte però le virtù anche più belle, se nel fondamento non posino dell' umiltà, spregevoli sono d' innanzi a quel Dio che deprime i superbi ed innalza gli umili; e presto manchevoli, come edificio fabbricato sopra instabile arena. E le lettere scritte da Giuseppe a' suoi amici, che pur riguardavano lui, come un angelo di scienza e di bontà, veramente confondono per quei sentimenti derivanti dal profondo del cuore, coi quali dipinge sè, come un peccatore che dallo stato di tepidezza comincia a desiderare di convertirsi al suo Dio; e come primo novizio pende in tutto dal loro consiglio; e sempre timoroso di sè medesimo prega e supplica la loro carità che lo avvertano e lo correggano de' suoi mancamenti; e se venisse a

cadere non l'abbandonino, ma amorosamente severi lo sgridino e lo richiamino al sentiero della virtù.

E mentre per questo sentiero Giuseppe così fervorosamente si avanzava, il Signore dava a lui a gustare l'interna pace del cuore, quella pace che i miseri amatori di questo mondo indarno si promettono rinvenire pel conseguimento dei beni terreni, quella pace che il Signore venne a recare in terra, e dispensa solo agli nomini di santa volontà. Scriveva quindi al suo amico: *Come sono amabili sempre e soavi le vie del Signore! qual gioja trovasi in queste non gustata dai folli, delusi amatori del mondo corrotto e corruttore! Sì: quantunque di ciò affatto immeritevole per la mia negligenza passata e per la mia presente ahimè! troppo costante incostanza, ne provo pure i grati effetti, trovando in me un' interna pace che m' assicura in Dio, una compiacenza di volgere a lui il pensiero e il cuore, e una calma perfetta in ogni incontro o successo. Le sante prediche che procuro ogni giorno di ascoltare, l' orazione mentale ajutata dalla lezione spirituale alla sera e alla mattina, la recita delle orazioni e dell' uffizio divengonmi occupazioni gioconde, anzichè, come in addietro, rincrescevoli: molte distrazioni, è vero, scendono e nascono a turbarle, ma il Signore mi aiuta a vincerle e a scacciarle. Insomma meco anche voi ringraziate il Signore di sì gran misericordia, e pregatelo a voler compire in me quella conversione, che tanto mi è necessaria, e che da lui solo attendo*

e desidero. In questi giorni di raccoglimento e di redenzione, possa io seguir fedele le voci della grazia di Gesù, e possa profittar de' santi esercizi che dimani dopo pranzo il nostro bravo Buganza comincerà nella Cattedrale. Vi ho trattenuto e vi trattengo su queste cose, mentre siccome palesarvi bramo le grazie del Signore, così pur voi amerete di sentire quanto egli, a favor d'un vostro amico, pietosissimo faccia, e perchè scambievolmente communicandoci lo stato delle anime nostre possiamo toglier di mezzo le illusioni, o consolar le pene, o regolar i dubbj e le incertezze. A voi ministro del sacro tribunale di penitenza in particolar ciò incombe verso l' anima mia, ahi troppo novizza nelle vie cristiane! (4 aprile 1800).

Non sempre però il Signore nutrir voleva questo eletto suo figlio, destinato ad operare e patire per la gloria del suo nome, col latte delle celesti consolazioni; ma cominciava a porgergli il pane della tribolazione, vale a dire il pane de' forti.

Una penosa malattía di cute veniva a travagliare per quattro mesi il nostro Giuseppe, e malattía tanto più sensibile al fervidissimo temperamento di lui, quanto che gl' impediva la occupazione e lo studio. In mezzo a queste pene tal volta la carne inferma gridava al Signore: passi questo calice amaro: ma pronto lo spirito poi ripigliava: non la mia, o Signore, ma si compia la Divina vostra Volontà. *Io tentava,* così scriveva egli al suo amico dal letto del suo dolore, la prima volta che la malattía gli concesse l' uso della mano, *io tentava di chiamare in soccorso la Religione, la*

passione di Gesù Cristo, i tormenti di Maria; ma sovente l'impeto del male mi distraeva da immagini sì care. Oh Dio!.. pazienza. Null'altro cerco dal Signore se non se quei sentimenti di rassegnazione e pazienza che possono rendergli grate ed accette queste mie pene. Deh! voi colle vostre preghiere ottenetemi dal Signore tali sentimenti: io li bramo più della guarigione, e volentieri di quelli fornito affronterò qualunque male (42).

Inoltre la mattina dei 2 di dicembre del 1800 una pattuglia di soldati veniva improvvisamente ad arrestare il padre suo e, ignoto il motivo, in mezzo alle armi lo conduceva alle carceri: seguivalo di forza la sposa desolata: e i figlj rimanevano nella costernazione e nel pianto. In questo però poterono confortarsi, chè una sorte simigliante era toccata a molti de' più provati ed illustri cittadini. Ma affinchè il padre venisse rimesso in libertà, necessario fu, colla più strana contraddizione, che sotto il regno della Libertà pagasse per l'*Opinione* una tassa che di lungo eccedente le piccole rendite della famiglia, gravosissima poi riusciva in quell'anno di penuria estrema.

S' aggiungeva le comuni sciagure cagionate dall' orribile guerra, sulle quali piangendo Giuseppe scriveva al suo amico (9 Febbrajo 1799). *Ah guerra, tu strappi i figlj, i fratelli, gli amici dal sen delle madri, delle sorelle e delle famiglie! ma quel che più raccapriccia dal sen della Chiesa,*

---

(42) *Lettera a D. Gaetano Battaglia* 14 *settembre* 1799.

della virtù, dell' onestà! E in altra lettera degli 8 Agosto 1800: *Possano le funeste presenti sciagure presentarci occasioni di sacrifizj, di offerte, di rassegnazione veramente ecclesiastica: e ringraziamo quella mano che ci batte co' flagelli temporali, per risparmiarci gli eterni, per risvegliarci dal languore e per renderci più agevole la via della penitenza e al tempo stesso ancor più meritoria. Qui si va parlando di pace, ma rinascono sempre nuovi timori di guerra vicina. Questa certamente avverrà quando il Signore voglia maggiormente opprimerci sotto il flagello. Oh Dio quanti mali provengono dalla guerra! tralascio i temporali: la strage delle anime supera quella del campo: l' onestà, l' innocenza esposte, violate e perdute: la Religione, la pietà raffreddate, estinte, bandite: la violenza, il tradimento, la vendetta trionfanti, e fastose! che orrori per la misera Italia! che perdite d' anime! Oh Dio! tante anime si perdono per la sovversione, per il seducimento, ed io non sarò capace di salvarne una sola, di ricondurla a voi? So, mio Dio, che debole peccator, come sono, troppo pretendo, che ho d' avvantaggio a salvar la mia; ma pure, o Signore, un tal desiderio mi anima, e mi trasporta! la vostra grazia lo avvalori, e mi porga occasioni di poterlo effettuare.*

Frattanto il supremo Gerarca, l' immortal Pio VI, venerabile non solo per l' eccelsa sua dignità, ma ancora per le sue grandi virtù e per le opere magnifiche da lui intraprese, strappato veniva dalla sacra sua sede; e ottuagenario ed infermo fra

i disagi e gli stenti di viaggio alpestre, e in mezzo agl' insulti degli empj, martire della Religione moriva, lasciando nell'oppressione e nel pianto la vedova sposa di Cristo. Tacevano ne' sacri templi i cantici divini; e quel che la pietà de' maggiori offerto aveva al culto del Signore, veniva sacrilegamente fatto mercede dell' empietà, dell' impudicizia, del tradimento; e la desolazione sedeva nella casa santa di Dio. Infrante le più sacre leggi, innondavano per tutto empie dottrine, dirette a bandire la Religione e Dio, a disfrenare le più malvage passioni e levare in trionfo il vizio: e già la incredulità baldanzosa, rinnovando contro di Cristo l' amaro insulto della perfida sinagoga, si teneva per compita la sua vittoria.

In circostanze così luttuose Giuseppe adorando le vie segrete di Dio che ad avvalorare la fede languente ne' suoi fedeli, tante volte espone la navicella di Pietro al furore della tempesta, e mostra intanto dormire, procurava avvivare in sè il santo fervore per la propria santificazione, e l' ecclesiastico zelo per la salute altrui. Quindi ora nel secreto delle domestiche mura, ed ora prosteso tra il vestibolo e l'altare pregava il cielo: *Dio salvi la Religione all' Italia: Dio la ridoni anche alla Francia... Ah Signore, la Chiesa tutta ne' più patetici modi te ne prega: le anime fedeli unite a piè de' mesti altari ti rappresentano le loro pene: quel sangue istesso, oh Dio, che stilla dalla croce augusta chiede pietà, perdono. Il so, mio Dio, tanti pur ora t' insultano, tanti scandali regnano in questi stessi giorni; ma so ancora*

che tu sai cowertire gli empj e consolare i buoni. Ajutaci; in te speriamo, e nella tua amabile Providenza riposiamo sicuri (43).

Nè tardava Iddio ad ascoltare le preghiere di questo e degli altri suoi servi fedeli. Imperava ai venti che tacessero; e coi prodigj della Divina sua Providenza forniva la navicella di Pietro di altro invitto Nocchiero: onde confusi i disegni degli empj, con nuovo argomento della protezione celeste, la Religion trionfava.

CAPO V.

Sua promozione agli Ordini Sacri.

Il nostro levita in sì eminente grado adorno di quelle due doti che sono, come dicono i santi dottori, i due occhi del sacerdote, nulla più sospirava che compiere l'intera oblazione di sè al Signore per l'ordine sacro del Suddiaconato; e rendersi per gli altri ordini maggiori ministro di salute alle anime redente col sangue di Gesù Cristo. E poichè, atteso a'sommi rigori della militare coscrizione, pochissimi allora ottener potevano dalla secolare potestà l'esenzione necessaria per venir consecrato all'ecclesiastico ministero, Giuseppe ringraziàva il Signore di un difetto contratto sin da bambino, per malattia di vajuolo, all'occhio sinistro, e conosciuto dai medici col nome di Leucoma, ossia alterazione e procidenza

(43) *Lettere a D. Gaetano Battaglia.*

della cornea, che rende la visione impedita; sebbene questo stesso difetto quasi non bastò ad ottenergli la sospirata licenza. Ma quando finalmente vide consolati i suoi voti, aprendo il cuore all'amicizia, scriveva: *Nell' avvicinarsi il tempo della mia ordinazione, sento in me un contrasto d'affetti che non so esprimervi..... Al pensare che un giorno, nemmen la più esemplare penitenza aveva libero l'accesso al santuario, ove sol s'accostava la candida innocenza e illibatezza, oh come è potente questo pensiero a spaventarmi! La vince però la compiacenza e quella gioja che produce l'espettazione di un ben grande che si brama... la quale par che s'aumenti all'accostarsi di quel giorno fortunato, e che per la sua costanza e rettitudine mi fa sperare d'essere un segno favorevole del divino amoroso volere. La grazia, che mi lusingo ricevere nella santa ordinazione, sia quella che accresca e nutra in me costante il santo fervore, onde non mi abbandoni alla tiepidezza. Prego pur voi, o amico, a rinnovarmi talvolta alla memoria questi miei sentimenti e le proteste, che ho fatto, di servire esattamente il Signore, di applicarmi fervorosamente all' orazione ed allo studio, di seguir sempre la sua voce. Se mai per mia disgrazia traviassi dal retto sentiero, mi raccomando alla vostra amicizia: rimproveratemi, sgridatemi, correggetemi, chè lo gradirò al sommo: illuminatemi, dirigetemi, chè io seguirò la vostra voce* (44).

(44) *Lettere a D. Gaetano Battaglia*, 20 *novembre* 1799 - 28 *novembre* 1799, - 13 *gennajo*, 1800.

Ma appunto quest'umile diffidenza di sè medesimo, che accompagnata dalla filiale confidenza in Dio, cresce nelle anime sante al crescere in loro della virtù, era in Giuseppe il certo presagio del dono celeste della perseveranza, e dell'accrescimento in lui del santo fervore, che ogni giorno l'andava sempre più purificando da ogni affetto terreno, e formando alla santità richiesta in chi deve offerire sugli altari un'ostia pura, santa ed immacolata, ed essere mediatore presso Iddio pei peccati del popolo.

Il 21 Dicembre del 1799 Giuseppe promosso veniva all' ordine del Suddiaconato. Ma nuova amarezza aspettava lui nell' avanzamento al sacro Diaconato, per la difficoltà d'ottenere l'attestato allora richiesto del così detto *civismo*, ossia una testimonianza d'inclinazione al politico sconvolgimento che la vantata libertà esigeva anche per le carriere più disgiunte dagli ufficj secolareschi. E quali in questa, sopra ogni altra, a lui sensibilissima pena fossero i nobili sentimenti del suo animo, ascoltiamolo da lui stesso che gli apriva al suo amico per donare uno sfogo necessario al proprio cuore, e per impegnare lui ad offerire su questo preghiere al cielo. *Io sono pronto; e più volte, quantunque con non poco rammarico, in faccia a Dio e nel momento stesso di comunicarmi, ho offerto questa mia angustia al Signore, l' ho reso arbitro della mia sorte, riconoscendo da lui questa medesima pena. Il considerare, che gli antichi cristiani, sì santi, sì esemplari fuggivano per non esser promossi al Sa-*

cerdozio, mi fa pensare che il Signore negandomi ora per altrui mezzo, ma sempre da Lui dipendente, l'accostarmi al tremendo altare, o voglia da me il sagrifizio perpetuo de' miei desiderj più accesi, o almeno una più degna preparazione, un' emenda più solenne de' miei costumi. Mi sono fatto forza, e la farò costantemente, di non lagnarmi di quelle persone che mi frappongono simile ostacolo, volendo in esse riconoscere la Providenza d'un Dio amante, non l'inimicizia di un privato. Co' parenti, con chi mi parla d'ordinazione nulla parlo del seguito: dico solo che attendo maggior quiete e sicurezza a fare il gran passo. Illuminatemi, se la mia condotta in ciò vi sembrasse mal retta; e pregate il Signore, non dirò ad esaudire i miei voti, a consolarmi, nò, questo nò; ma a compiere in me la santa sua volontà (45).

Questi sentimenti di sublime virtù che s'apprendono solamente alla scuola del Crocefisso, e sono per sempre ignoti ai miseri seguaci d'una superba e crudele filosofia, la quale nelle sventure e negli abbandonamenti del mondo non ha qual prestare conforto, ben meritavano a Giuseppe la benedizione del cielo. Perciò nel giorno 30 Maggio del 1801, colla sacra imposizione delle mani riceveva egli il Santo Spirito per evangelizzare agli uomini la pace ed i beni della Religione Divina.

---

(45) *Lettera a D. Gaetano Battaglia. Modena* 17 *aprile* 1801.

Cresceva intanto ogni giorno nel santo fervore, instando nell'orazione, nella meditazione e nelle spirituali letture. Poi con istraordinarj ritiri e spirituali esercizj stabiliva quel metodo di vita, tutta consecrata all'orazione, allo studio, al santificamento di sè e de' prossimi, ch' esser dovrebbe il metodo di vita d' ogni vero ecclesiastico. E di nuovo scriveva al suo amico: *Eccovi l' analisi degli esercizj da me fatti prima dell' ordinazione.... Grazie a Dio io sono quieto su tali esercizj, e ho procurato di conservar in essi il ritiro necessario, raccomandatomi anche in iscritto dal mio D. Sighicelli. Ve li do a leggere, perchè dopo averli voi letti e compresi i miei sentimenti e le promesse fatte a Dio, possiate rammentarmele in ogni occasione, massime se per mia disgrazia fossi alle medesime infedele e mancatore. A voi mi raccomando, non mi risparmiate giammai: è facile purtroppo cader ne' disordini e pigliar cattive abitudini: vegliate sulla mia condotta esattamente, nè temiate di sovente interrogarmi per acquistarne notizia: io vi prometto confidenza, sincerità e contraccambio* (46).

Finalmente il giorno 20 settembre del 1801 spuntò a Giuseppe quel sospiratissimo e sopra ogni altro beato giorno, in cui il Dio della Gloria, il Dio della Santità, il Dio dell'eterno Amore, scendere doveva tra le mani innocenti dell'umile sacerdote

---

(46) *Lettera a Gaetano Battaglia. Cognento 1 ottobre 1801.*

novello, e tutta innondarne l'anima bella colla pienezza delle grazie santificanti e delle celesti consolazioni.

Quale fu il metodo di vita abbracciato da Giuseppe in questi giorni di santo fervore, tale fu il seguito da lui sino alla morte. Sorgeva di buon'ora la mattina, e con divoti atti di adorazione, di ringraziamento e di preghiera, offerte a Dio le primizie del giorno, si tratteneva per mezz'ora almeno nel prepararsi alla celebrazione del gran sagrifizio. Poi recitava le ore canoniche, ed avanzando alcun tempo, lo impiegava nello studio od in opere sante e di raccoglimento. Celebrava la santa messa tutto penetrato dalla grandezza del divino mistero e colla mente assorta in Dio, sicchè ai riguardanti metteva compungimento della loro freddezza, e divozione viva al sacramento dell'amore. Dopo s'intratteneva una mezz'ora disfogando col suo Dio i sentimenti dell'acceso cuore; e per altra mezz'ora s'univa a Dio colla meditazione, quando delle tremende verità eterne, al cui lume si scopre e si dilegua il menzognero incanto de'caduchi beni, e quando dei dolci misteri della passione del Signore e del premio eterno, che avvalorano l'anima a pazientare e quasi gioire in mezzo alle pene, e a tutto intraprendere per la gloria del Creatore e del Redentore nostro Divino.

Nel dopo pranzo dava pascolo all'anima coi sentimenti sublimi, coi santi ammaestramenti, e cogli esempj luminosi che la Chiesa propone a' suoi ministri nella recita del divino officio; e soleva costantemente visitare il Santissimo Sacramento,

e per mezz'ora occuparsi nella lettura, o delle vite dei Santi, o di libri ascetici e spirituali. Ogni settimana s' accostava al sacro tribunale per mondare l' anima da que' difetti, ne' quali cade il giusto, ed iscuotere quella polvere mondana di cui purtroppo anche i cuori religiosi restan cospersi: consecrava un giorno d' ogni mese ad un sacro ritiro, ed una settimana d' ogni anno agli spirituali esercizj. Tutto ciò era in lui ordinario: ma straordinariamente frequentava egli le divote funzioni; ascoltava dai pergami la parola divina; e con atti particolari di pietà santificava i giorni sacri a' celesti suoi avvocati, le feste della Vergine, e l' altre solennità della Chiesa (47). Mi trovo avere sott'occhi la lettera

---

(47) A saggio riporterò una lettera scritta al suo amico Battaglia il 22 luglio del 1802. *Oggi è la festa di S. Maria Maddalena: conservandosi in questa Chiesa di S. Pietro un' insigne reliquia di quella Santa, ho amato dirvi la Messa e presentare in essa al nostro buon Dio il mio e il vostro cuore per mezzo dell'amante penitente.... Quanto, mio caro, la considerazione dei Santi ci dovrebbe colpire, istruire ed accendere a una bella imitazione! Questa colla grazia di Dio non ci sarebbe impossibile, ma oh Dio, almeno per la mia parte, qual corrispondenza, qual fervore a lumi sì vivi, a ispirazioni sì frequenti, a mezzi così moltiplicati di farci santi! Una donna, qual Maddalena, sul fior degli anni, nella via de' piaceri, e massimamente di quelli che con tanta difficoltà si abbandonano, in mezzo a mille umani riguardi, capaci di arrestare una men intrepida eroina, di tutto vittoriosa, maggior di sè stessa, insensibile a tutto fuorchè al dolor de' suoi peccati e all' amor del Nazareno,*

che il piissimo suo direttore Sighicelli gli dirigeva riguardo agli esercizj spirituali fatti nel settembre

---

corre al medico, si converte; e di tanto amor si strugge, che merita d'esser ben tosto assicurata del perdono e dell'amor di Gesù. Eccola prediletta nella vita mortale di Gesù; scelta a testimonio di sua morte; a messaggera di sua risurrezione agli apostoli stessi, e persino a un Giovanni e a un Pietro: eccola infine esemplare di ritiratezza, di austerità, di penitenza sino alla morte. Ma chi era poi questa donna? Ah non cerchiam questo: conosciamo solo, che dessa è un'anima convertita, un trionfo di grazia e un modello di corrispondenza e fedeltà alle divine chiamate, o ai fatti propositi. E noi non potremo seguirla? Nati in sen della Chiesa, ivi educati, e ministri indegni, ma pur sacri, della medesima, non abbiamo bisogno di correre al farisaico convito, o al sepolcro per trovar Gesù. Noi il possiamo trovar ogni momento ne' sacri altari, ed in ogni giorno poi, oh mistero che dovrebbe farci morir di terrore, se non d'amore! il chiamiam dal cielo nelle nostre mani, a piacer nostro seco ci tratteniamo, ad altri il partecipiamo, e in fine il prendiamo a nostro cibo e bevanda! Egli non è per noi l'ortolano che rifugge il tocco di Maddalena, egli anzi ci invita, ci sforza, ci attrae: non si contenta di chiamarci con quella voce Maria, *che bastò a farlo riconoscere dalla Maddalena, e ad infiammarla tutta d'amore: ci parla lungamente al core, conversa con noi, e pur non trova che freddezza. Oh miseria nostra! possano questi pochi sentimenti commovere l'ingratitudine di chi gli scrive, e di chi li leggerà verso il nostro Gesù....* Qui mi conviene annotare che simili a queste lettere di santo fervore, date ora in luce, altre in gran numero io ne ho presenti, dettate collo stesso spirito, ciascuna delle quali e domanderebbe venir pubblicata, e ben conferma quanto profondamente radicati nell' animo di Giuseppe fossero i sentimenti nelle altre primo appalesati.

del 1803. *Mi compiaccio che in una quasi pacifica solitudine vi siate trattenuto nel vostro ritiro: conservatene il sacro fuoco, e serva a riscaldare voi e le persone che Dio vi ha affidate e vi andrà affidando. Approvo in tutto e per tutto i nove propositi da voi fatti; ma in avvenire vi esorto a farne un solo, o due al più, e se occorre, andarli rinnovando sin tanto che dopo gli atti moltiplicati arriviate a conseguire l'abito di quella virtù che vi siete proposta... Approvo pur anche in tutto il sistema di vita che vi siete prefisso..... e tanto riguardo a questo, quanto riguardo ai propositi vi do il precetto dell'ubbidienza.... Il Signore sia con voi, vi benedica, vi faccia santo e gran santo. E così sia, e così sia* (48).

E certo a questo solo miravano i pensieri e i desiderj del novello nostro sacerdote, il quale tutto il tempo sopravanzante all'orazione santamente impiegava, o nello studio precipuamente diretto alla difesa ed alle glorie della Religione, o nelle opere della carità e dell'ecclesiastico ministero per la santificazione delle anime. E ciò con tanto assidua ed instancabile attività, che a noi stessi, i quali pur n' eravamo testimonj di veduta, pareva incredibile che un uomo solo potesse contemporaneamente sostenere tante cure, in ciascuna poi delle quali si poteva ripetere, *bene omnia fecit*. Il che nelle due parti seguenti verremo semplicemente esponendo, colla ragione, per quanto sia possibile, delle materie e de' tempi.

---

(48) *Sighicelli, Lettera a Giuseppe Baraldi. Modena* 26 *settembre* 1803.

PARTE SECONDA

IMPIEGHI LETTERARJ DI GIUSEPPE BARALDI

CAPO I.

Giuseppe istruttore di nobile e civile gioventù.

Il nome che Giuseppe si era acquistato, essendo maestro in seminario, e la fama del suo sapere e delle sue virtù fece che molti nobili e civili genitori studiassero a gara per ottenerlo a precettore de'loro figliuoli. Nel quale impiego, mentre Giuseppe partecipava co'fortunati suoi allievi nel profitto, perfezionandosi ne'diletti suoi studj di lettere amene, e profondandosi nelle severe discipline della filosofia, procurava poi con industrioso zelo insinuare in quelle anime non ancora tocche dalla corruzione del secolo, i semi delle belle virtù, premunirle contro le seduzioni del mondo e le massime dell'empietà, e accenderle d'amore per quella Santa. Religione, che sola può sublimare l'uomo alle imprese veramente nobili, e prestando a lui conforto negli affanni di questa vita fuggitiva, condurlo alla vera felicità nella vita immortale. E con sì amabili e gentili maniere li dirigeva,

li correggeva (49) e gl' istruiva, che si sentivano dolcemente tratti ad amare e volere quel che amava e voleva il caro loro maestro.

E poichè egli avvertiva quanto per l'una parte importasse al letterario profitto de' suoi allievi lo studio de' classici, e quanto per l'altra nuocer potesse alla loro virtù la discordia che in parecchi di questi scrittori troppo spesso hassi a deplorare, tra la purezza e nobiltà dell' elocuzione e la sconcezza e nefandità delle immagini e delle sentenze, applicato si era egli a preparare una scelta di castigati esemplari d'italiana eloquenza, de' quali intendeva far dono alla studiosa gioventù. Parla egli in parecchie sue lettere di questo lavoro (50), pel quale svolte aveva già le opere di molti oratori, elogisti, storici e scrittori italiani di ogni al-

---

(49) Tra gli altri casi particolari, essendo andato Giuseppe una mattina d'estate alla villa d'un suo discepolo, i genitori lo condussero nella camera di questo che giaceva tuttavía in letto: pronto allora Giuseppe con dolce puntura gli improvisava questi versi:

Alto è il Sol sull' orizonte
E tu in letto giaci ancor?
Ah Francesco la tua fronte
Non corrà serto d' allor!

(50) Da queste lettere scritte nel 1803 al più volte nominato suo amico D. Giovanni Lenzini, il quale contribuire doveva all'esecuzione del lavoro, riportiamo alcuni tratti, che valeranno a far conoscere quali idee regolassero un tal progetto.

Il dover insegnare un po' di bella letteratura, e più l'amar con predilezione un tale studio, mi fa comprar su

tro genere; e preparato buon numero di materiali, per offrire all' italiana letteratura un'opera simile a quella del francese Gerard de Benat: *L'art oratoire reduit en exemples.* Ma da questa impresa di tanta utilità venne egli disconsigliato e rimosso dal P. Rondinetti, per motivo della spesa nella impres-

---

ciò de' libri, e leggerne ogni momento d'ozio: fra gli ultimi ho acquistato in 4 *tomi in*. 8.° l'art oratoire reduit en exemples, ou choix de morceaux d'eloquence tirés des plus célébres orateurs du siecle de Louis XIV e Louis XV par M. de Gerard de Benat. *Capo per capo a foggia d'istruzione rettorica adduce molti e varj esempj bellissimi, sacri e profani, formandone un breve giudizio ecc. Così s'impara a scrivere: ma dove abbiamo un' operetta simile in italiano, e tolta da autori italiani? il fare studiare i francesi guasta e stile e lingua, almen ne' giovani. Oh chi avesse ozio a raccoglier così dai nostri!..... Voi vi lagnate d'esser troppo occupato negli studj teologici ed ascetici, e me ne compiaccio: ma chi ci impedisce di rivolgere il genio dell' amena letteratura, della poesia, della buona lingua alle materie sacre? non si ridonerebbero così alla prima fonte natia quelle arti che il vizio, la favola e l'ignoranza ha profanate a tal segno?... Nella scelta degli esempj si dovrà pure, quando ne venga il destro, prenderli tali che oltre alla bellezza rettorica siano anche interessanti, o per la storia, o per la morale, o per qualche riflessione giudiziosa... Siamo già intesi sul guardar silenzio intorno all' intrapreso lavoro, e ciò non per altro motivo se non per quella prudenza, che dobbiamo osservare sull' esito non meno che sulla costanza delle nostre fatiche, e per non dare di che dire a chi facilmente critica, riprende e burla, senza però mai azzardar nulla del proprio. Nell' odierna superficial letteratura uno dei massimi pregi e dei più abbracciati si è quello di censurare, senza*

sione, che in que' tempi di licenziose letture non avrebbe trovato compenso.

Il qual ottimo divisamento essendo così rimaso senza effetto, Giuseppe raccomandava ai giovani la lettura delle opere del Roberti, non perchè egli non vi avvisasse il difetto dei troppo studiati fiori

---

discrezione e senza giudizio: ben di costoro scrisse Fedro.

Sinistra quos in lucem natura extulit,
Nec quicquam possunt nisi meliores carpere...
Et ut putentur sapere, coelum vituperant.

Sentirò volentieri come cresca il nostro lavoro, e come lo troviate in pratica: dandovi quei pochi momenti, che mi rimangon liberi, avrò a quest'ora raccolto da 70 in 80 pezzi oratorj. Oltre l'indice dei tratti scelti, simile a quello che vi mandai, ne tengo un altro alfabetico degli autori che esamino, apponendovi quelle note, o storiche, o critiche che raccoglier posso, o leggendo le opere rispettive, o raccogliendone altrove. Questo vi servirà a render più ameno e vario il lavoro, che troppo uniforme, riuscirebbe sempre nojoso. Per esempio ho scelto il bell' esordio della Passione di Trento: intorno a cui ho saputo, che recitando il quaresimale in Venezia nel 1784 nella Chiesa medesima, ove aveva cominciata la predicazione 39 anni prima, morì dopo aver recitata la Passione, che al sortir di Chiesa erasi già stampata ecc. ecc.... Convengo vosco, che noi dobbiamo essere scrupolosi ne' tratti sacri, e perchè di questi ne abbiamo copia maggiore, e perchè non piacendo purtroppo alla comune, possano almeno, perchè scelti nobilissimi e interessanti, guadagnar lettori. Nei profani avremo maggior carestia: ciò non pertanto io credo che siano anche esagerati i nostri lamenti, e per ciò solo veri in quanto che non conosciamo i nostri scrittori. In questo frattempo scorriamo i noti, e procuriamoci almeno notizie dei meno comuni.

rettorici, specialmente nelle opere oratorie; ma perchè questo difetto gli pareva venisse abbondevolmente compensato dalla singolare grazia e leggiadría di quello scrittore, e da quell'arte d'amenizzare i più gravi argomenti per modo che allettava gli animi de'giovani ad istruirsi ed innamorarsi nel tempo istesso e de' bei modi di dire e delle più severe massime della morale e della Religione; senza chè, nemmeno a Quintiliano dispiaceva ne' giovani studenti il lusso e la sovrabbondanza degli ornamenti.

E la specchiata virtù del nostro giovine sacerdote mosse pure le RR. Monache Salesiane a ricercarlo istruttore delle nobili fanciulle che da loro venivano educate all'ombra della Religione, per renderle poi un giorno specchio di belle virtù ed ornamento di loro patria. Ma in questo geloso offizio con quanto zelo si applicasse Giuseppe al doppio oggetto dell'istruzione loro letteraria e religiosa, ad altro luogo tornerà il dirne più acconcio. Ora ricorderemo che molte pur furono le nobili e civili famiglie le quali ricercarono Giuseppe all'istruzione di ben avventurate fanciulle: e parecchie di queste potrei nominare le quali adesso splendendo per singolare coltura nelle lettere e nella virtù, direttrici di floridi educandati e di osservantissime comunità, rendono la più bella testimonianza al pio loro istitutore, e perpetuano il frutto delle sante sue fatiche. Ma poichè la modestia vieta il dire delle viventi, ricorderò almeno quell'anima innocentissima e benedetta di Teresa Franzoni, che dato genero-

samente il suo nome al caritatevole istituto delle *Figlie di Gesù*, di cui si dirà in avanti, meritò pel raro complesso delle sue virtù esserne la prima superiora, e la cui vita edificante descritta da lui istesso, che meglio d'ogni altro il potea, ha servito, come ne ho sott'occhio certi documenti, di nobile eccitamento a ben molte donzelle, a quali per abbandonare le seducenti vie del secolo, a quali per infervorarsi nell'acquisto della perfezione e nelle opere della più bella carità.

Lecito però non mi è il trapassare quanto il pronto ingegno di Giuseppe e l'industrioso suo zelo fece per una infelice sorda e muta, figlia dei nobili conti Giuseppe ed Elisabetta Marchisio, ch'egli prese ad istruire, convertendo in consolazione il pianto degli afflitti genitori, e con prezioso ricambio rendendo così per certo modo una figlia a chi era stato a lui, come padre, levandolo dal sacro fonte. La fanciullina di nove anni era stata dai genitori condotta a Roma per ricevere i primi principj dell'istruzione dall'illuminato sacerdote D. Camillo Mariani, il quale mosso unicamente dalla cristiana carità era tra i pochissimi che allora in Italia si consecrassero alla meravigliosa arte d'istruire e sollevare gl'infelicissimi sordi e muti. Ma presto avendo dovuto i genitori far ritorno in patria, la raccomandavano essi al nostro Giuseppe, già istruttore delle altre lor figlie, dai talenti del quale ben sapevano quanto potessero ripromettersi. Egli, sebbene nuovo in questo recente genere di studj, con animo generoso vi si accingeva; e per qual modo e con quale felice

esito, piaccia ascoltarlo dalle parole ingenue della virtuosa genitrice, la quale con gentilezza somma mi ha favorito di questa e di parecchie altre notizie riguardanti la vita del nostro Giuseppe. *Monsignor Giuseppe Baraldi si prestò con amorevolezza e pazienza ad imparare dalla mia figlia sorda-muta l'alfabeto manuale, che questa aveva imparato in Roma; e in pochi giorni potè farsi intendere perfettamente. Seppe istruirla della creazione del mondo, che la ragazzina non aveva ancora due lustri: intese chiaro la caduta di Adamo ed Eva, a segno che la spiegò ben presto alla di lei madre, inquietandosi della disubbidienza, e per aver offeso un Dio sì buono. Quando poi intese che il figliuolo di Dio era venuto in terra, e che fu flagellato e morto in croce per salvare il genere umano, oh allora piangeva e chiamava cattivi i primi padri e tutti quelli che offendevano il Signore! Seppe colla sua dolcezza e affabilità interessare allo studio questa scolara che avrebbe studiato con il Maestro tutta la giornata, ma le sue occupazioni gli davano appena il tempo per tre giorni nella settimana, e poco più di un'ora per le tre scolare. Gli riuscì di renderla capace di fare qualche conto per le piccole spese, ed era franca ad intendere le somme delle lire italiane e dei centesimi. Ebbe pure la compiacenza di portargli degli esemplari di bella scrittura con un contorno di vasi con fiori ed animali, e seppe animare la sorda-muta a provare ad imitarli, ed essa per fare una sorpresa al bravo Maestro non dormì la notte e di buon'ora si alzò, e fece di*

tutto per riuscire ad imitare la metà del contorno, e in fatti vi riuscì con sorpresa del Maestro e dei genitori. La seppe rendere capace di spiegare i proprj sentimenti in lettera; e per lo scritto aveva formato un buon carattere. Seppe istillarle i giusti sentimenti di giovine cristiana; e i suoi genitori ebbero la consolazione di avere una figlia che, non ostante la sua disgrazia, nell' età soltanto di dodici anni col mezzo del saggio e paziente maestro era fatta docile, rispettosa, amorosa; e sembrava loro di avere una giovine quasi di perfetto udito e che avesse già compiuta l' educazione.

Così l' amorosa Providenza Divina che per le vie ancor più remote soavemente dispone tutte le cose al bene, e dal male istesso lo sa derivare, preparava il nostro Giuseppe ad essere in questa città, come vedremo in appresso, il primo istrumento di salute alla non ristretta classe di queste miserissime creature.

CAPO II.

Giuseppe Socio dell' Accademia di Religione e di altre letterarie Accademie.

Lo zelo per la difesa della Religione e pel trionfo della virtù, che ardeva nel cuore del nostro Giuseppe, non poteva permettere che stessero lungamente nascosi i tesori di cognizioni acquistate collo studio indefesso dal nobile suo ingegno. E poichè i primi lavori di utile letteratura, a cui erasi accinto, aveva dovuto per diverse circostanze

abbandonare, s'applicò egli con quella modestia che tanto è bella ne' giovani scrittori, a tradurre con giudiziosa scelta dalla lingua francese nell' italiana, e ad arricchire di erudite note, quelle interessantissime lettere, colle quali l' abate Gerard dipinge nel *Conte di Valmont* gli errori della mente, e ne discopre l' origine nel corrompimento del cuore, e per le vie della ragione e della virtù lo riconduce alla Religione.

Questo lavoro, nel quale il Baraldi divise la fatica e il merito col sopra lodato Professor Lenzini, accolto venne con plauso da tutti i buoni per Italia; e meritò agli autori la commendazione e la congratulazione d' illustri letterati, tra' quali del Giovio, del Pindemonti e per tacere di altri, del P. Mauro Cappellari (51) che ora per l'eminente sua dottrina pari alla sua virtù gloriosamente siede al governo della Chiesa di Cristo. Ma soprattutto lusinghiero allora fu il voto della illustre Accademia di *Religione Cattolica*, la quale per mezzo del suo segretario, il dotto P. Francesco Fontana, rendeva noto al Baraldi, *che il solo annunzio del disegno formato da lui e dal suo degnissimo collega, di donare all' Italia le celebri lettere del signor Gerard, bastato era a far concepire al consiglio di essa Accademia una grande stima del loro zelo e del loro sapere: che la relazione avuta da due dottissimi socj destinati a*

(51) *Cappellari, Lettera a D. Giuseppe Baraldi. S. Michel di Murano* 11 *novembre* 1809.

farne l'esame, della felice esecuzione di quest'opera, nella quale, contro il costume delle traduzioni, avevano saputo non solamente pareggiare, ma migliorare ancora e rendere più utile e più comodo l'eccellente originale, l'aveva convinta del prezioso acquisto ch' essa avrebbe fatto coll' aggregazione d'ambedue (52).

Ascritto dunque Giuseppe il giorno 6 maggio 1806 a questo rispettabile corpo accademico, che allora vantava a suoi membri un Lanzi, un Andres, un Ruffini, un Ferrari, un Tassoni, un Muzzarelli, ed altri uomini per dottrina e per zelo di Religione più ragguardevoli in Italia, ne rendeva egli grazie all'Accademia con tal lettera, che il meritissimo Arcivescovo Coppola, uno de' fondatori e primo Preside di essa (53) trovava *ammirabile per la modestia e per la tanta dottrina* colla quale era dettata (54). Indi corrispondendo all' espettazione dell'Accademia, anzi di lunga mano superandola, aprì un vasto carteggio per tutta l'Italia settentrionale, assumendo d'essere mezzo di comunicazione pei lavori accademici coi diversi socj ivi residenti; poi lunghi e giudiziosi estratti delle nuove opere che, o in difesa della Religione, o a danno della medesima, nei diversi rami di scienze e di lettere si andavano pubblicando, inviò all'Accademia, che per mezzo del promotore, il ch. Avvocato D. For-

(52) *Francesco Fontana, Lettera a D. Giuseppe Baraldi. Roma 6 agosto* 1806.

(53) V. L'Elogio di Monsignor Domenico Coppola composto da Monsignor Francesco Bertazzoli. Roma 1809.

(54) *Coppola, Lettera a Giuseppe Baraldi. Roma 2 agosto* 1806.

tunato Zamboni, gli manifestava il suo gradimento ed approvazione, e lo desiderava socio attivo in Roma; tradusse in lingua latina diverse dissertazioni, secondo i desiderj del Presidente, Monsignor Coppola; e all' Accademia procurò valentissimi socj, tra' quali l'illustre Conte Giovanni Battista Giovio; e compose egli stesso diverse dissertazioni, delle quali riporterò i titoli secondo l'ordine de' tempi, in cui furono presentate all' Accademia. Nel 1807. *La popolazione dell' America e delle terre ed isole nel mar pacifico, comprese sotto il nome di* Austrasia, *non si oppone alla comune origine da Mosè all' uman genere assegnata.* Nel 1808. *Lo stile, l' espressione ed i principj della S. Scrittura, lontani da' nostri costumi e da' principj moderni delle scienze, che sembrano degradare l' ispirazione divina, oltre che possono spiegarsi ragionevolmente, sono poi conformi allo stile, alle frasi, a' principj de' classici scrittori gentili, che fiorirono più vicini agli autori ispirati.* Nel 1817. *Tutti gli argomenti chimici e fisiologici, che mettono in campo i moderni fisiologi, nulla provano contro la immaterialità dell'anima umana.* Nel 1818. *L'errore, che la legge data da Mosè al popolo ebreo non abbia alcun rapporto con la Religione Cristiana, sconvolge tutta l' economia della Divina Rivelazione, che è contenuta nella Bibbia.* Queste dissertazioni, i cui originali mi sono stati gentilmente trasmessi dal lodato Monsignor Zamboni, sono dettate con adorna dicitura e con erudizione vastissima; e lette furono nell' adunanze dell' Accademia con singolari encomj; e quella specialmente *sullo Stile della Scrit-*

tura giudicata venne dagli Accademici *un lavoro perfetto*, che negli atti dell'Accademia medesima sarebbe stato pubblicato, se le luttuose vicende della persecuzione mossa, nel suo supremo Gerarca, alla Religione di Cristo, non avesse a mezzo il corso interrotta questa nobile impresa. Alcune però di queste dissertazioni, che già dal Baraldi ebbero le ultime cure, verranno stampate nella *Continuazione delle Memorie di Religione*, *di Morale e di Letteratura.*

Il nome letterario, che il Baraldi si andava così presso gli esteri acquistando, fece che anche in patria il merito suo venisse pubblicamente reputato. Poichè nel 27 novembre del 1807 egli venne acclamato socio ordinario (e in seguito censore) nell'Accademia de' letterati modenesi, che allora nominavasi *de'Dissonanti*, e che dopo il faustissimo ritorno de'Principi Estensi all'avita lor sède prese il nome di *Reale Accademia di Scienze, di Lettere e d'Arti*, sotto la presidenza di quell'illustre Ministro, il Marchese Luigi Rangoni, il quale con sì bell'accordo presenta in sè congiunti i fregj della scienza e gli esempj della pietà. Giuseppe dunque concorrendo al pari de'più illustri suoi concittadini alla gloria di quest'Accademia, vi recitò, nelle pubbliche adunanze, diverse composizioni poetiche, tra le quali *le Isole Borromee*, *la Fedeltà*, *Omero e Dante*, e un' epistola al Cavalier Ippolito Pindemonti in lode dell'immortale Morcelli (55). Ed affinchè il

(55) Questa epistola venne pubblicata nell'*Amico d'Italia, Nuovo giornale di Lettere, Scienze ed Arti, Vol. I. Torino* 1822 *pag.* 89.

lettore si formi una giusta idea dei pregj e delle bellezze, che adornavano queste poesie, io reputo che sopra qualunque mio elogio, parlerà meglio una che ne riporterò a saggio: ed è l'ode che ha per titolo

OMERO E DANTE.

Oh degli affetti interprete,
De' carmi arte gentile,
Voce e sospir d' un' anima che sente,
Ond' è, che a questi miseri
Giorni tenuta a vile
Paurosa ti mostri in fra la gente,
E quasi movi il volo
Fuggitiva a lasciar l' italo suolo?
Cieco e protervo il secolo
A' danni tuoi congiura,
Alla tua gloria ingrato e a' tuoi servigi:
Te, che lui rozzo e barbaro
Festi gentil, non cura,
Nè più sente, o ricorda i tuoi prodigi;
Ma ai degeneri tempi
Fruttino infamia almeno i prischi esempi.
Di notte un vel distendesi
Sovra la spiaggia Achea,
Cui favole e ignoranza intorno aggrava:
Omero sorge: insolita
Voce quell' aure bea,
E ogni affanno e tristizia ivi disgrava,
Qual sperde ogni ombra scura
« *Lo ministro maggior de la natura.*

D' Ilio il destin, la collera
Del piè-veloce Achille,
E il cammin vago del Laerzio duce
Traggon dal legno armonico
Vivi lampi e scintille,
E tal portan d' amor piena e di luce,
Che ai secoli più tardi
Giunge la forza de' meonii dardi.
Salve, o Cantor magnanimo,
Che di sì bella scuola
Tu padre, tu maestro e primo vanto
In faccia al sol, com' aquila
Che sovra gli altri vola,
Poggi Signor dell' altissimo canto;
Chè il grande, il bello, il vero
Ebbe legge da te, divino Omero.
Tu di Licurgo al genio
Parlasti, e da' tuoi carmi
Subbietto al dritto di ragion traea;
Tu il pennello d' Eufranore
Guidasti, e fuor de' marmi
Fidia cavò per te del bel l' idea:
Niun fra i grandi ti vinse,
Ed ogni grande da te solo attinse.
Per te la lingua argolica
Vestì leggiadre spoglie,
E norma ne fissar tuoi sommi versi;
Qual ape che sollecita
Succo dai fior raccoglie,
Dovizia ottiene dai sermon diversi,
E canta in guisa e tuona,
« *Che la dolcezza ancor dentro vi suona.*

Dopo di lui non videro
Greche e latine arene
Chi tali al crin cingesse alme ghirlande:
Sol dopo venti secoli
A l' italica spene
Spuntar dovea per consolarla un Grande,
Che novo Tifi ardito
Per vasto mar solcasse a novo lito.
Sole tu sei dell' italo
Cielo, o massimo Tosco,
Che spandi di saver piena sì forte:
Tu splendi fra le tenebre,
E vinci un destin fosco,
Ben tetragono ai colpi de la sorte,
E spieghi in arduo tema
Di genio creator virtù suprema.
Con franco piede impavido
Tutte misuri e cerchi
Le oscure vie de la città dolente:
Di speme lieto ed ilare
Visiti i sette cerchi,
Ove si purga una pentita gente;
Poi canti e miri altrove
« La gloria di colui che tutto move.
T' udì Fiorenza, e un fremito
Sì le cercò le membra,
Qual di chi a lume acuto si dissonna;
T' udì l'Italia, e a un palpito,
Che i prischi onor rimembra,
Si vide ancor delle provincie donna;
E il mondo udì novella
Classica uscir da' labbri tuoi favella.

Tu l' arti cangi e il secolo,
Ad Omero conforme,
E tutto al raggio tuo s' abbella e accende:
Sovra i tuoi carmi medita,
E le robuste forme
Buonarotti da te raccoglie e apprende,
E in te Sanzio vagheggia
Amor, che tanto il suo pensier francheggia.
Vanti sì rari crescono
Di pure fiamme accese
In chi ben ama, bene spera e crede,
Sensi sublimi e nobili,
Che l' Alighiero apprese
« Nel veder di colui che tutto vede;
E agl' intelletti sani
Pura ascondon dottrina i modi arcani.
A voi, di Grecia e Ausonia
Chiari e consorti lumi,
Questo lieto consacro inno votivo:
A voi dell' estro fervido
Padri, maestri e numi,
Un verde alloro io pianto, e su vi scrivo:
« Cresci, o pianta felice,
« Sacra al Cantor d' Achille e a quel di Bice »

Oltre a queste composizioni poetiche vi lesse pure, nelle adunanze private, due erudite dissertazioni, delle quali la prima versa sull' *Africa Cristiana* del lodato Morcelli; la seconda, che già è stata impressa nel primo tomo degli atti di questa medesima reale Accademia, contiene un saggio di confutazione dell' assurdo, romanzesco ed empio sistema del Dupuis, *Sull' Origine di tutti i culti.*

Altre pure vi furono letterarie Accademie, le quali reputarono onorare sè stesse onorando il Baraldi coll' aggregazione al loro corpo. Nel 1806 la Regia Accademia Pistojese *si applaudì di proclamarlo suo socio*, come parlano le lettere in accompagnamento al diploma Accademico (56). Nel 1810 l'Accademia Italiana, residente in Pisa, l'invitava a membro ordinario nella sezione di Scienze Sacre (57). E nel 1827 l'Accademia Latina di Roma *si recava a pregio di annoverarlo al corpo latino in qualità di socio corrispondente* (58).

CAPO III.

Giuseppe Bibliotecario nella Estense.

Restato vacante nel 1808 in questa insigne Biblioteca Estense il posto di secondo Bibliotecario, alcuni amici ed ammiratori del Baraldi (tra' quali merita venir nominato l' avvocato Luigi Vandini, che consigliere allora di Prefettura studiava colla sua onestà e religione a rendere giustizia al merito) s'adoperarono all'insaputa del Baraldi medesimo, la cui modestia avrebbe frapposti ostacoli al commendabile desiderio loro, affinchè dal Mi-

---

(56) *Matteini Giosuè, Lettera a Giuseppe Baraldi. Pistoja 23 dicembre* 1806.

(57) *Sacchetti Giacomo, Lettera a Giuseppe Baraldi. Pisa 29 aprile* 1810.

(58) *Petrilli Federico, Lettera a Giuseppe Baraldi. Roma 26 novembre* 1827.

nistro dell'interno del Regno d'Italia venisse egli deputato a quell'onorifico impiego. Sedutosi dunque Giuseppe in quel posto, stato già occupato sì gloriosamente dai Muratori, dai Granelli, dagli Zaccaria e dai Tiraboschi, si diede con vastissimo studio bibliografico a conoscere prima le preziose ricchezze in libri, in edizioni, in codici, che questa Biblioteca racchiude; poi a formare un catalogo ragionato di quanto essa contiene nel ramo della bella letteratura. Pel quale lavoro, non contento delle osservazioni de'più celebri bibliografi, e delle annotazioni ne'preesistenti cataloghi manoscritti de' volumi estensi, aggiunse pure, dove la rarità e il pregio del codice o dell'edizione lo richiedeva, accuratissime descrizioni e nuovi confronti; e pose mano allo spoglio de' giudizj letterarj, che sugli autori del suo catalogo s' incontrano negli atti delle più celebri accademie, di Torino, di Parigi, di Lipsia, di Berlino, di Gottinga e degli Eruditi Inglesi, e ne'più accreditati giornali di letteratura, e nelle opere di critica erudizione. Otto parti abbracciava qnesto lavoro, l'introduzione allo studio delle belle lettere, la gramatica e i lessici delle lingue diverse, la rettorica, l'oratoria, la poesía, la mitología e i romanzi, la filología e poligrafía e gli epistolari. Alcune di queste parti sono già preparate con singolare diligenza e copia, quella spezialmente de' poeti greci ed italiani; e per le altre, come attesta il ch. Bibliotecario signor Antonio Lombardi, *lasciò preparati materiali bastevoli per condurre a termine, come si farà, un così utile lavoro.* Oltre al quale, occu-

pavasi egli poi con indefesso studio ad arricchire la sacra e la bella letteratura italiana o traducendo opere straniere, o componendone egli stesso; di che a dire mi riserbo in altro luogo.

Arricchito dunque Giuseppe d'un copioso tesoro di bibliografiche cognizioni, liberale egli ne era a quanti studiosi frequentavano la Biblioteca, od avevano a lui ricorso. Ed era oggetto di edificazione quella somma affabilità e pazienza, con che ascoltava le domande e cortesissimo si prestava ai desiderj, sebbene tal volta indiscreti, non solo delle persone per alcun titolo ragguardevoli, ma infino de'semplici fanciulli; siccome era oggetto di meraviglia quel fiume di erudizione che rapidissimo e soavissimo dal suo labbro scorreva: e sempre io ricorderò quella prima volta, che ebbi la sorte d'impararlo quivi a conoscere, poichè io ne partiva ammirato e confuso di tanto sapere congiunto a tanta umiltà ed a tanta gentilezza.

Per questo il nome del Baraldi cresceva in doppia fama presso i concittadini e gli stranieri: e molti erano i letterati illustri, che da diverse parti avevano ricorso a lui per letterarie notizie. Così in Italia il Conte Giulio Perticari pel Dittamondo del suo Fazio degli Uberti (59); e Antonio Cesari

(59) Crederò far cosa grata al lettore pubblicando la gentilissima lettera del Perticari in risposta al nostro Baraldi.

Chiarissimo Signore

Mi mancano parole a ringraziare la somma cortesia, onde la S. V. ha voluto ajutare il mio lavoro sopra Fazio,

per le varianti del Dante: così da Vienna il Conte Angelo Maria d'Elci per le più rare ed antiche edizioni: così da Berlino il Bekker pei codici di Teogne e di Tucidide.

Per questo il suo letterario carteggio ogni dì più s'estendeva con sapienti d'ogni ordine e con personaggi ragguardevoli, de' quali sarebbe stato questo il luogo di ricordarne parecchi, se non che troppo era il numero de' nomi illustri che si presentava a simil rassegna, e d'altra parte diveniva rischiosa e quasi temeraria la scelta de' sommi: onde n'è parso miglior consiglio ricordare solo

---

facendomi tenere tutte le chiose del primo libro, scritte nel Codice Estense. Gliene sapranno grado certamente i dotti, che leggeranno gran parte di quelle note nella mia edizione, e saranno per me avvisati dell'obbligo che debbono tenerne alla Signoria Vostra.

Aspettando ch' Ella mi significhi il prezzo di quella copia, onde satisfarne l' amanuense, prendo l' ardire d' inviarle un piccolo testimonio della mia riconoscenza, in poche libbre di cera di Spagna, che è uno de' frutti dell' industria del nostro paese. Ella ne gradisca non il valore, che è nullo, ma la devozione dell' offerente, che non puot' essere maggiore: sperando che per questa mia licenza, ella voglia onorarmi anche della sua amicizia, alla quale in particolar modo mi offero e mi raccomando

Di Lei Ch. Signore

Di Pesaro a' 21 d'Agosto 1816.

Devmo Oblimo Servidore
GIULIO CONTE PERTICARI.

tra gli estinti, oltre i già sullodati, l' Avesani, l'Azeglio, il Baldelli Boni, il P. Boni, il Boulogne, il Cagnoli, il Cancellieri, il Cerati, il Deani, il Giovio (60), il Lucchesini, il Marchetti, il Mazza, il Muzzarelli, il Pindemonti, il Rudoni, il Testa, il Thjulen, il Tonani, lo Zannoni, e gli Eminentissimi Fontana, Gabrielli, Litta, e per tacere di altri, il Castiglioni che fu poi Romano Pontefice col nome di Pio VIII. Del resto avvertiremo solo che non v'ebbe per avventura ingegno veramente chiaro e gentile tra'celebrati italiani, il quale non ambisse la corrispondenza col nostro Baraldi, e che non pochi stranieri egregi la tennero istessamente in conto di singolar vantaggio ed onore.

Per questo ancora ogni volta che l'A. R. del nostro Sovrano, Francesco IV, accompagnava alla Reale Biblioteca Principi Augusti e Personaggi illustri, presentava loro il Baraldi con parole di alta commendazione, e come ornamento di questo ragguardevolissimo sacrario d'ogni sapere.

Darò termine al presente capitolo col viaggio che, ridonata la pace alla Religione ed all'Italia, Giuseppe nel 1816 intraprese col ch. amico suo e maestro mio, il Professore Antonio Gallinari, (ora Canonico Teologo di questa Cattedrale) e con

---

(60) Il carteggio in particolare col Conte Giambattista Giovio, riesce (come accertami un egregio amico, il Dottor D. Alberto Bianchi che ha potuto tutto esaminarlo) interessantissimo, sì per la diligenza e coltura, colla quale è steso, come per le molte notizie, che racchiude, di sacra letteratura, secondo le contingenze contemporanee.

due egregi suoi discepoli, i nobili fratelli Giovanni e Pietro Gandini. Ammirati prima in Parma e Piacenza i monumenti della Farnesiana grandezza e le divine pitture del nostro Coreggio, intrattenevasi a Milano a considerare la magnificenza di cotesta opulente città, e le opere dei due gran Borromei, e quella biblioteca ambrosiana che fu primo teatro alle glorie del nostro immortal Muratori, e dove contraeva egli corrispondenza coll' eruditissimo Angelo Mai. Quindi passava a veder le delizie de'tre laghi e le sontuose ville che fanno loro corona; e su quel magico incanto dell'Isole Borromee componeva, dopo il ritorno in patria, le *Ottave* già sopra ricordate. Sparse in Como lagrime sulla tomba del suo amico il Conte Giambattista Giovio, volgevasi a Brescia, dove allora con fervido lavoro si conduceva a termine quel magnifico Duomo; poscia alla superba città di Verona, dove strinse vieppiù l'amicizia colle bell'anime di Benedetto del Bene e d'Ippolito Pindemonti. Dopo di che, gustate in Vicenza le bellezze della Palladiana architettura, e trattenutosi in Padova coi dotti di quel rinomatissimo Seminario, era ultimo termine al suo viaggio la meravigliosa città di Venezia, la quale mentre incanta lo sguardo nel diletto e nell'ammirazione delle vaghezze e magnificenze ancor permanenti, e solleva l'animo alla reminiscenza delle glorie antiche, con eloquente silenzio ammaestra poi il cristiano osservatore sui tristi frutti delle corrompitrici dottrine, e lo avverte, come i pensieri di lui abbiano a poggiare alle grandezze eternamente durevoli.

CAPO V.

Giuseppe Professore nella Reale Università di Modena.

Era sempre stata massima di tutti i saggi, e di quegli stessi del paganesimo, essere della sapienza la parte più nobile ed interessante il conoscimento delle verità divine, alle quali ogni altra verità è subordinata e con vincoli indissolubili congiunta. Ma da poi che l'incredulità tenta bandire dal mondo i principj eterni della Religione e della Morale, ha pur diretti i suoi sforzi ed è pure sventuratamente in gran parte pervenuta a introdurre un empio ed assurdo divorzio tra la scienza umana e la divina: sicchè adesso a gran numero de' libri elementari per l'apprendimento delle umane cognizioni si potrebbe apporre per epigrafe quella sentenza di Protagora, *de divis neque ut sint, neque ut non sint, habeo dicere*, la quale agli Ateniesi stessi suonò così sacrilega ed orrenda che l'autore ne fu scacciato in bando e gli scritti pubblicamente abbruciati (61).

Sarebbe perciò dell' importanza estrema, che adesso in ogni università si erigesse un'apposita cattedra, nella quale con tutta la forza del razio-

(61) V. *Ciceronis, de Natura Deorum L. I. c.* 23. Sopra questo importante argomento sia permesso rimettere il lettore a quanto si è da noi ragionato in un'operetta, di cui è uscito il primo volume. *La Religione Cristiana dimostrata per la natura de' suoi misteri. Part. I. Cap. I. Art.* 4, *prop.* 4, *n.* 4.

cinio ed il corredo dell'erudizione e gli ornamenti del bello dire si mostrasse alla gioventù, per mille insidie allettata all'errore ed al vizio, le verità eterne della Religione e della Morale, senza le quali nessuna società può stare; e noi già cominciato abbiamo ad esserne infaustamente testimonj, e più ne saranno, senza un alto provedimento, gl' infelici nostri nipoti. E a questo appunto mirando il provvido nostro Principe, Francesco IV, apriva sin dal 1820 in questa Reale Università una tale scuola, col nome di *Etica Speciale*, diretta ai due grandi e indivisi oggetti della Religione e della Morale; e con veggente consiglio vi nominava Professore il nostro Giuseppe Baraldi.

Quale fosse il piano da Giuseppe abbracciato per questo nuovo insegnamento, l'abbiamo da lui stesso esposto al ministero dell'Università. *Il mio corso comincia dallo stabilire e difendere la prima delle verità, cioè* l'Esistenza di Dio; *indi* la Spiritualità dell'Anima; *poi la* Providenza; *indi* l'Esistenza della Legge Naturale, *rapporto conseguente della creatura verso Dio e verso la società; indi* la necessità, i caratteri e le prove della Rivelazione. *E in questo punto ho creduto di più estendermi, parlando dell'autenticità e delle bellezze della Scrittura, dei caratteri della vera Chiesa, aggiungendovi ad istruzion necessaria ed amena degli studenti le prove di fatto, ossia una disamina delle epoche più belle e più grandi della Storia Ecclesiastica e dei fasti di nostra Chiesa.*

Restano delle sue lezioni solamente schede contenenti un semplice schizzo; chè al resto suppliva la feracissima sua memoria e la mirabile sua facondia, per cui sapeva presentare in modo magnifico e dilettevole le sublimi verità, ch'egli annunziava. Quando poi nel 1825 pel nuovo ordinamento della Università, le scuole della filosofia razionale vennero affidate ai RR. PP. Gesuiti, assegnata fu al Baraldi la cattedra di Giure Canonico, nell'insegnamento del quale, se per l'una parte fu egli lontano da quelle giansenistiche dottrine del regalismo, le quali a poco a poco spogliando la Chiesa de' sacri suoi diritti per farne in apparenza dono al trono, servono in fatto disgraziatamente alla causa dell'irreligione ed all'abbattimento del trono istesso, per l'altra parte poi s'astenne ancora da quelle gelose quistioni, intorno alle quali noi ameremmo così sempre osservati i prudenti consiglj del Santo di Sales (62).

Dovendo poi dire quanta fosse in Giuseppe la premura per l'esatta osservanza degli statuti dell'Università, per la bella armonía co'suoi colleghi, per la rispettosa dipendenza dalle autorità superiori e pel profitto de' suoi discepoli, io sarò interprete del voto comune affermando essere lui stato in ogni parte un modello.

E quanta perciò fosse la stima, in cni ogni giorno appo tutti saliva, si mostrò in quella circostanza amara che tutta la città in afflizione

---

(62) *Lettres de S. François. Paris*, 1817. T. III. L. 772.

ed in lutto piangeva l' acerba ed irreparabile perdita del professore Paolo Ruffini, e il Ministero di pubblica istruzione ordinava uno straordinario e solenne funerale ad onorare e suffragare nel giorno settimo dalla sua dipartenza da noi l' anima immortale di quell' uomo veramente grande. Perocchè in tale circostanza gli occhi de' professori si volsero concordi sopra il nostro Baraldi, riconoscendo lui degno e per dottrina e per virtù a celebrare un uomo e per dottrina e per virtù meritevole d' immortale encomio: ed al desiderio de' professori *si pregiò di partecipare* l' illuminato Ministro, e la scelta *approvata* venne e *collaudata* dal Principe: sicchè ben osservava il Delegato speciale del Ministero, signor Luigi Ponziani, nell' invitare il giorno 13 maggio del 1822 il nostro Baraldi a tessere l'orazione funebre ch'esser dovea recitata nel giorno 17, che *una prova sì luminosa dell'unanime stima che veniva tributata ai talenti e ai meriti di lui, sarebbe per l' animo suo ben fatto di conforto al giusto suo cordoglio, e di nobile compenso alla letteraria fatica cui doveva sottoporsi.*

Giuseppe dunque con un contrasto d' affetti esacerbando la piaga profonda del suo cuore per la perdita dell' impareggiabile suo maestro ed amico, e raddolcendola col pensiero dell' onore che la terra tributava al merito di lui, che del premio eterno fruiva già (come è speranza cristiana) nel paradiso, s' accinse ed in tre giorni pose fine a quella affettuosissima funebre orazione, nella quale mentre pingeva le rare virtù e

gli alti meriti del Ruffini, veniva a presentare l'immagine più espressiva di sè medesimo.

Se Giuseppe in questa orazione (pubblicata nel primo volume di quelle *Memorie* che formano, come si dirà, il monumento più glorioso al nome di lui) seppe stringere in breve un campo vastissimo, nell' altra orazione poi, in lode del cardinale Badía, recitata nell' inaugurale annuo aprimento dell'Università, il 25 novembre del 1830, e stampata nel tomo decimosettimo delle mentovate *Memorie*, mostrò come la feconda sua penna valesse ad aggrandire con nobile eloquenza anche gli sterili argomenti, prendendo dal suo tema occasione di pennelleggiare con profondo senno un quadro importantissimo del secolo decimosesto, e di perorare la causa della sapienza e della Religione presso quella fiorente gioventù che gli faceva bella corona; gioventù avventurosa, se fedele custodir saprà le ultime parole, e seguire gli ultimi ammonimenti che da quell' onorificentissimo luogo a lei dirigeva il suo amantissimo Maestro e Padre; poichè solo dalla sapienza congiunta alla Religione le saranno procurati giorni di conforto in questa misera vita fuggitiva, e giorni di pieno gaudio nell' altra, a cui la natura e il cielo ne chiama,

Mostrandoci le sue bellezze eterne.

CAPO VI.

Conferenza ecclesiastico-letteraria aperta da Giuseppe.

Quando le scienze e le lettere furono in gloria, v'ebbe sempre scientifiche e letterarie adunanze d'uomini studiosi alle medesime; e ciò con molta prudenza; perocchè dove queste adunanze sieno dalla vera saggezza presednte, servono mirabilmente ad arricchire ciascuno individuo delle letterarie dovizie proprie agli altri; e come avvertiva il Bacone (63), le arti e le dottrine vi contraggono un' illustre e generosa fratellanza. E senza ricordare su ciò gli antichi, o gli stranieri esempj, vide questa città dalla conversazione settimanale del Bacchini formarsi un Affarosi, un Tamburini, un Gherardi e, per tacere di altri, un Lodovico Antonio Muratori (64); come vide per lo zelo dell' illustre Marchese Gherardo Rangoni istituita una privata accademia di scienze, la quale per le dotte memorie in essa recitate da un Rosa, da un Araldi, da un Cassiani, da un Venturi, da un Tiraboschi e dal suo meritissimo Segretario, Canonico Girolamo Fattori (che mio maestro in filosofia quì volentieri ricordo con doppio sentimento di alta stima e di vivissima riconoscenza),

---

(63) *Baconis, de Aug. Scient. Lib. II.* ad Regem suum.

(64) V. *Affò*, *Memorie della vita e degli studj del P. D. Benedetto Bacchini.*

fu un monumento cospicuo della storia letteraria modenese ed italica (65).

Per questo anche agli studj della Religione le pubbliche e le private accademie tornano di singolare conforto; e ben dimostra Monsignor Brancadoro (66) quanto importerebbe che simili adunanze aperte venissero in ogni illustre città, specialmente in questi tempi di Religione perseguitata; poichè le lettere e le scienze servono mirabilmente alla difesa ed alle glorie della Religione; e la Religione sempre mirando all'Eterno Vero, allontana dall'errore le scienze e le lettere a lei congiunte, e le sublima alle verità eterne.

Da tali motivi mosso anche il nostro Giuseppe apriva nella propria casa, con beneplacito della competente autorità, una conferenza di parecchi ecclesiastici e secolari, conformi a lui nello studio della Religione, de' quali i nomi sono nel maggior numero noti nelle *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura:* e a questa conferenza, che si teneva la sera dei mercoledì, intervenivano pure rispettabili concittadini, giovani onesti e studiosi, e talvolta ancora, per occasione di lor passaggio, ragguardevoli forestieri: e quale fosse lo spirito, che animava e dirigeva questa conferenza, non si può meglio esporre che colle parole per le

---

(65) V. *Venturi, Memoria intorno alla vita del Marchese Gherardo Rangoni. Cap. II.*

(66) *Brancadoro Monsignor Cesare, sull' Utilità dell'Accademie di Religione. Macerata* 1785.

quali il giorno 4 gennajo del 1820 Giuseppe le dava cominciamento.

Il porre in comune le cognizioni nostre, il concorrere co' particolari sforzi di ciascuno a un' istruzione più compiuta e universale negli oggetti i più cari ed interessanti, il comunicar senza gelosía, od invidia ciò che si è imparato e conosciuto senza finzione, o impostura, il rendere primario e nobile oggetto de' nostri discorsi, delle conferenze nostre, non l' ambizion di primeggiare, non l' interesse di una vana lode, ma lo studio della comune e particolare edificazion nostra, ecco i caratteri che aver devono queste private e familiari conversazioni. Mentre i dotti e gli scienziati tuttogiorno si raccolgono, o in virtuoso epistolar commercio s' uniscono, per verificar le osservazioni fisiche, per replicar esperienze, per visitar monumenti e rettificar punti di storia, e non potremo noi imitarne il lodevole impegno nel ritiro pacifico e privato di nostre conferenze, per formar lo spirito e il cuore a quelle verità, a quei principj che più da vicino riguardano la santissima Religion nostra? Egli è questo non solo un abbreviar la strada, concorrendo molti insieme al travaglio d' ognuno, ma un renderla più agevole e amena, ma un trovarvi e scoprirvi ricchezze e vantaggi che nel singolar travaglio isolato appena si concedono a qualche raro genio di prim' ordine. Egli è questo un rimovere quelle difficoltà e quegl' impedimenti, che ad uno studio profondo e riposato seco portano inevitabilmente persone, al par di noi, da pubblici o da privati officj occupate e distratte. Egli è questo

un efficacissimo mezzo, che rendendo più operosa ed utile l' amistà nostra, serve mirabilmente alla scambievole istruzione ed edificazione, rassodando con nuovi vincoli di perfetta e dolcissima dilezione il nobilissimo affetto che accendono ne' cuori formati alla virtù la scienza e la Religione.

L' oggetto delle nostre conferenze si è quello di studiar la Religione, e quanto, massime a' nostri tempi, tende a formarne l' ornamento, o il pregiudizio, le sue conquiste e le sue perdite, la storia de' suoi nemici e de' suoi difensori, l' influenza sua sulle lettere, sulle arti, sulle vicende de' popoli e degli imperj, le cause e gli effetti di quelle cospirazioni, che d' ordinario han cominciato dall' attaccarla, onde più facilmente espugnar ogni altra istituzione. Ecco il campo, sul quale dovremo aggirarci, e che invita le nostre riflessioni, i nostri studj. Quindi senza pretendere di correre l' arringo delle accademie, e senza incontrar un peso, cui la qualità de' nostri impieghi, per tacer d' altri motivi, ci renderebbe importabile, noi leggeremo quelle memorie e quei giornali, che tratti interessanti racchiudono sulla Religione, od estratti di opere che si giudichino conducenti al medesimo scopo.

Se privato e domestico esser deve questo esercizio, non deve perciò meno esser fedele a quei principj e a quelle regole, che sole custodir possono e favorire ogni società: confidenza scambievole e concordia, che tronchi nel loro nascere ogni gara, o contesa, che più dell' amor del vero fa scorgere la smania della vittoria e la ricerca dell' altrui sconfitta. La più docile urbanità, la vera amicizia sia

l' anima delle scambievoli ricerche. Rispetto sincero e sommessione, più che di timor, di coscienza alle leggi, al nostro Governo, e assoluto impegno di non parlar mai d' altri attuali governi; mentre simile e troppo comune vizio di molti, toglie nel più bello l'utile delle dotte istituzioni, cangiando le pacifiche cure de' letterati nelle torbide arti de' ribelli, e opponendosi al comando e allo spirito di nostra Religione che, da S. Paolo sino a noi, l' ubbidienza e il rispetto inculca alle supreme Potestà.

A queste due leggi, che costantemente saranno in vigore nelle nostre conferenze, sia nostro impegno di unir sempre il desiderio, la sollecitudine, l'amore di formare in noi e palesare e diffondere lo spirito del Cristianesimo. Purtroppo siamo spettatori come un diverso spirito, spirito d' empietà e di rivolta, si palesi e diffonda in tante opere disseminate dai nostri nemici. E ciò che ha potuto uno spirito perverso, frivolo, pieno di contraddizioni umilianti, e tutto sul falso e sull' impostura, nol potrà quello spirito, che cangiò la faccia intera del mondo, che è spirito di vita, spirito di Dio? Procuriam d' investircene, di formarlo in noi, e con ardor sincero e devoto affetto alternando alla lettura e allo studio di dotti scritti quella di tratti spirituali, di libri ascetici, di massime devote, mentre illumineremo il nostro spirito, coltiverem pure il cuore, dal quale procedono, come tutte le buone, o ree azioni di nostra vita, così il carattere, la forza morale de' nostri discorsi e de' nostri scritti.

Affine poi di procedere con quell'ordine, dal quale in ogni studio dipende l'esito felice, divise furono le materie da trattare in queste conferenze in sei classi: filosofía, teología naturale, teología dogmatica, teología morale, storia sacra, erudizione e belle lettere: ogni individuo dava il suo nome ad una, o più classi conforme a'suoi studj; e per ciascheduna classe veniva scelto un presidente, il quale invigilar doveva, affinchè la sua classe avesse pronta, nella sera ad essa destinata a vicenda, la lettura di uno o più scritti, de'quali un gran numero è già pubblicato nelle lodate *Memorie*. Terminata la lettura, con quella bella confidenza, figlia solo dell'amicizia fondata nella virtù, vi si dava e vi si riceveva proficui avvertimenti sui punti che desiderar parevano alcuna correzione, od alcuno abbellimento. La pace e la gioja condivano i ragionamenti di ciascheduno; e in mezzo stava il nostro Giuseppe, anima ed ornamento, ma nel tempo istesso ultimo tra tutti a chi solo riguardato avesse la singolare sua affabilità e modestia; onde in doppio rispetto cresceva egli appresso i colleghi che specchiandosi in lui, sentivano innamorarsi di quella, che in esso risplendeva, bellissima immagine della sapienza e della virtù (67).

(67) Un illustre filosofo e letterato vivente scriveva al Baraldi li 3 agosto 1824. *Appena ridotto a questo mio tetto paterno dal pellegrinaggio modenese, è mio debito di scriverne a Vostra Signoria Illustrissima, che sacro per me l'ha reso, non che dilettevole. In fatti presso di lei si fu che ho conosciuto quella rara società di personaggi e dotti e pii e*

Qui sarebbe a dire delle amarezze, che non gli furono risparmiate dalla parte di quel mondo, il quale mentre applaude non solo alle adunanze volte alla profana letteratura, ma ben anche ai convegni, dove il costume e la fama sono per lo meno in pericolo, guarda poi d'occhio biecò tutte le imprese dirette dai consiglj della Religione e della sapienza. Ma più volentieri accenneremo solo, che queste ama-

---

gentili e congiunti per la più soave amicizia, a cui Ella è capo; e che a me parve, per dirglielo sinceramente, un consesso di ottimi, ed un santuario. Nè da Modena si può partire senza amarezza dopo aver conosciuto..... ed essere stato ammesso fra loro, ed aver gustato a lungo della lor cortesia ed affabilità, e direi quasi dimestichezza. Il perchè a me spetta di aprirle l'animo, e non nasconderle sentimenti di gratitudine e di ammirazione, che movendo da Modena, ho recati meco fitti in mio cuore profondamente, e donde niente li potrà smuovere. La prego di communicarli a tutti que' signori, che vollero con noi così traboccare in bontà. Sebbene io nulla valga e nulla possa, non resta tuttavia ch' io non offerisca a tutti loro il mio desiderio di servirli, e di mostrarmi loro coll'opera grato; il qual desiderio è sincerissimo.

Oh quanto è preziosa, massimamente ne' nostri tempi, l' unione fra' buoni, il consenso degli animi, od anche il solo conoscersi! Perchè basta veramente che i buoni si conoscano fra di loro, perchè si amino. E come poi senza conoscersi ed amarsi possono scambievolmente ajutarsi, e far comunanza di lumi e di mezzi e di forze, e ad uno scopo ordinare le fatiche de' molti, lavorando di consenso a qualche grande edifizio? Certo ognuno non può fare che opera piccola, e se solo ne intraprende alcuna grande, la debbe lasciare incominciata: e oggidì se v' ha mezzo, perchè non sia oppressa la virtù, altrove non si può oggimai sperare che nel conso-

rezze Giuseppe le sostenne con animo paziente, prudente e forte, aspettando unicamente dal cielo la ricompensa di quanto egli operava e sofferiva in vista solo del cielo. E a queste cose ponendo mente, sorgerà spontanea la considerazione, che nell'accingersi a qualsivoglia virtuosa impresa, fa d'uopo calcolare assai più di quello che necessario è operare, quello che necessario è soffrire.

---

ciamento delle buone volontà, nell' accomunamento delle ottime intenzioni e delle forze de' singoli. Pur troppo i cattivi, sempre in dissensione fra loro, sono sempre, come Ella diceva, uniti contro di noi; perchè qui non est mecum contra me est. *La ragione è intrinseca. Tutto quello che è fuori dalla virtù, a cui spetta l' unità in sommo grado, è moltiplice, e però fra sè diviso bensì; ma sempre essenzialmente alla virtù contrario, perchè essenzialmente s' oppone il moltiplice all' unico. Non vi può esser cuore cristiano, che non senta i bisogni che hanno i cristiani di unirsi in tutti i modi, e di far causa comune: senza di questo, ognuno basta a sè stesso, ma non basta a pieno agli altri. Mi è avvenuto più volte di scontrarmi nelle stesse idee con uomini savj, e di rallegrarmi veggendo, come nel loro segreto i cristiani, anche di terre lontanissime, volgono gli stessi pensamenti e gli affetti stessi: e questa occulta, ma verissima consensione di sensi fra me ed infiniti che ancor non conosco sparsi per tutta la terra, oh quante volte non mi ha dato conforto e speranza di più bei giorni per la santa Chiesa! Le quali cose confido nell' animo suo: e parmi di sentirmi corrispondere da' pii effetti di que' virtuosi, che fanno una cosa con Lei. La prego di salutarmeli tutti, e ringraziarli in mio nome: sebbene non mi potrò tenere dallo scrivere a quando a quando anche ad essi, trasportandomi fra sì bella compagnia se non col corpo, almeno coll' animo e colla penna.*

CAPO VII.

Giuseppe Direttore delle Memorie di Religione di Morale e di Letteratura.

Con grande sapienza agli antichi apologisti della Religione, Giustino, Clemente Alessandrino, Lattanzio e Gregorio Nazianzeno il nome della filosofia suonava sinonimo a quello della celeste dottrina; poichè tutte le verità essendo fra loro eternamente congiunte, quelle, che ne rivela il testimonio divino, lungi dall' essere opposte, sono in istretta alleanza coll' altre, che ne discopre l'umano discorso. E ben avvertiva quell'altissimo ingegno dell' Angelico Tommaso (68) come ogni scienza umana avesse a servire, quasi ancella, alla scienza della Religione, perchè tutte le verità seconde sono eternamente subordinate alla prima verità, Iddio. Ma purtroppo nella guerra che in questi ultimi tempi la incredulità suscitò contro il cielo, sembrò in vece che quasi tutte le umane discipline, ripugnando indarno l'immutabile natura del vero, assoldate venissero contro il primo principio e l'ultimo fine d'ogni certa cognizione. Quindi la storia tramutata in romanzeschi e menzogneri sistemi, cessò di essere il testimonio fedele de' tempi, e la maestra sicura della vita, affin di mentire l'ordine cronologico della Religione,

(68) *S. Thomae, Summae Theologicae Part.* 1. *quaest.* 1 *art.* 5.

oscurarne le glorie, asconderne i benefizj, e presentarla nel più tristo e odioso aspetto. Le relazioni de' viaggi e de' costumi delle differenti nazioni, dirette furono ad insinuare nell'animo de' leggitori una mortale indifferenza nei principj del credere, e nelle regole dell'operare. Al gusto di quella soda letteratura, di cui era prima dote l'accertare il vero, sostituito venne l'amor de' romanzi che, dilettando le umane passioni, allontanano dalle celesti virtù, nel mentre poi che empiendo le menti di desiderj e di speranze impossibili a sortire effetto, rendono in pari tempo infelici e gl'individui che si pascono di tali letture, e le nazioni dove sono queste di moda. La scienza del diritto fu corrotta col rigettare le eterne idee del giusto e dell'onesto derivanti da Dio, e col porre a principio della giustizia e della morale, ora l'interesse, ora il piacere ed ora la forza: e la scienza economica venne travisata per favoreggiare i corrotti costumi. Per l'abuso delle scienze matematiche il calcolo delle probabilità fu stranamente adoperato a convellere i principj della morale certezza, e a sommettere le libere azioni degli uomini alle leggi necessarie della meccanica; e dalle scienze fisiche si prese in prestito le forze meccaniche ed attrattive della materia stupida ed inerte, per dare con esse sole il primo movimento agli esseri materiali, per organizzarli in esseri viventi, per communicare loro e senso e libertà ed intelletto, e per architettare tutta intera, senza bisogno di Dio, la macchina stupendissima dell'universo. Frattanto a quella logica antica fu dato

bando, la quale per le severe sue regole agguerriva gli studiosi ad iscoprire le fallacie del sofisma, comunque ascoso ed adorno: e parimenti tra le chimeriche sottigliezze quella prima tra le scienze si ascrisse, la quale innalzando lo intelletto alla speculazione delle astratte ed universali verità, disvela all'uomo l'origine sua celeste, e la sorte, che lo aspetta, immortale. E perchè le dottrine di tutti i grandi maestri delle passate età altamente proclamavano l'accordo eterno dell'umana colla divina Sapienza, e mostravano che la scienza profonda riconduce l'uomo alla Religione e a Dio, perciò allontanata venne la gioventù dall'apprendimento della latina favella, che è la chiave necessaria per entrare nel sacrario dell'antica Sapienza: ed obbligata così allo studio di opere, o nella natía lingua volgare, o in una lingua straniera resa purtroppo depositaria d'ogni pestilenziale dottrina, nelle quali opere poi s' appresentava il nuovo sistema irreligioso ed immorale vestito del manto della filosofia.

E mentre così i nemici aperti della Religione d'ogni parte esternamente la assalivano, non mancavano figli, o traditi, o traditori, i quali barbaramente dilaceravano il seno di lei, e vilipendevano la materna sua autorità, e conculcavano l'infallibile suo magistero, per seguire lo spirito privato e la superba indipendenza del protestantismo e del giansenismo. Nè si vuol tacere, come purtroppo sembrava che in tante contrade, chi dovea vedere non vedesse, e chi doveva intendere non intendesse; chè anzi se alcun generoso alzava la voce

in difesa della Religione, presto la maldicenza, la calunnia e la persecuzione l'obbligava al silenzio.

In sì gravi e deplorabili circostanze, che per debito della storia, e per far meglio rilevare l'importanza, la natura, le arduità, il merito dell'impresa del Baraldi si volevano pur accennare, discese adunque anche il nostro Giuseppe coraggiosamente in campo; e vi discese eccitato da quello zelo, che obbliga ogni cristiano e più i sacri ministri alla difesa della Religione perseguitata; illuminato da quella dottrina, che è potente a confermare i fedeli e a redarguire i contraddicenti; animato da quella carità, che cerca a morte l'errore per donare vita agli erranti; sostenuto da quella fortezza, che fra gli ostacoli raddoppia le forze; e scorto da quella prudenza, che addita i mezzi, secondo virtù, più convenienti al conseguimento del fine.

Per questo una raccolta ideò di *Memorie* dirette a difendere le verità e mostrare le glorie della Religione; a fermar le ragioni ed avvivare l'amore della Morale; a rettificare e promovere lo studio della Letteratura. E a meglio riuscire a così alto e importantissimo segno, chiamò egli con sapiente consiglio compagni all'impresa e concittadini ed estranei, affinchè la varietà dei diversi generi di scritture si adattasse ai diversi desiderj e bisogni dei leggitori; e ordinò periodica la pubblicazione di queste *Memorie*, affinchè la novità ne allettasse continuatamente il gusto. Ma qual fosse lo spirito e la natura di quest'impresa, non meglio saprei

io dirlo che riproducendo l'Avviso offertone al pubblico da Giuseppe.

Una Raccolta di Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura *si offre agli amici e coltivatori di esse. La Società che si propone un tal incarico, e che per parte sua non lascierà di adoperarvisi con tutta quella diligenza e attività, di cui può esser capace, si limita ad accennar qui semplicemente l'idea de' suoi lavori, e le condizioni della presente intrapresa.*

In questa Raccolta, *straniera affatto a quistioni politiche, e che vuole esserlo pure a quel troppo contenzioso genere di dispute, ove più della verità si cercasse lo sfoggio d'una seducente eloquenza, o d'una cavillosa dialettica, si avrà solo in mira la causa della Religione, e il modo con cui degnamente sostenerne le parti e promoverne i trionfi. Entreranno in questa Raccolta* Opuscoli *ed* Articoli, *quando a presidio, quando a difesa di tal causa, ora inediti e originali, ed ora tradotti, o anche sol ristampati, qualora sieno rari e poco noti, e che meritino di venir riprodotti e pel nome degli autori e per la qualità dell' argomento;* Estratti *più o meno estesi d'opere nazionali, o straniere, che rispetto alle discipline religiose, o morali, presentino un bel campo a chi ne darà un' analisi, e più invaghiscano di sè, chi forse prima poco, o nulla le conosceva;* Riflessioni Critiche *su quelle altre opere, che più o meno direttamente feriscano la Religione, o la Morale, e che forse a ciò solo devono tutta la loro celebrità. Questa prima parte della Raccolta verrà seguita da una seconda, che*

pel suo nome di Varietà *riunendo diversi oggetti, potrà servire congiuntamente all'utilità e al diletto de' leggitori;* Articoli biografici *su quegli uomini veramente gloriosi, che benemeriti della Religione e delle scienze morirono in questi primi lustri del secol nostro*; Notizie storiche *delle vicende, quando prospere e quando avverse, della Religione;* Pensieri *di Morale, o squarci di Letteratura, che fu e sarà sempre in armonía colla Religione;* Annunzj tipografici *d'alcuni Libri ultimamente usciti, con pochi cenni sul loro merito, e riguardo più o men diretto col fine di queste Memorie; ecco i punti, ne' quali si dirameranno queste Varietà.*

In un' intrapresa suggerita dai motivi più forti e più cari, che influir possano e deggiano sull'uomo, l'amore cioè della Religione, della Morale e della Letteratura, *e che sin d'ora decisamente promettesi di trattare con quella discrezione e modestia, che tanto conviene ai difensori e amatori della Religione, bastar deve di averne semplicemente esposta l' idea, onde procurarle tosto favoreggiatori ed amici. La Società che tutte vi rivolge e consacra le proprie cure, se ne lusinga; mentre raccomandando* al Padre de' lumi *la sua fatica, protesta di voler costantemente osservate quelle sante ed amabili prescrizioni, nelle quali il* Dottor delle genti *segnò i doveri di quanti nel corso de' tempi entrar dovevano in questo arringo:* « Quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque justa, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate ».

Mentre così Giuseppe col nome della Società procurava modestamente occultare il suo nome, dove si trattava di apparire, primo era poi dove importava il faticare: e sebbene occupatissimo in altri ministeri, pure (cosa incredibile a noi stessi che n'eravamo testimonj) tanto in questo particolare operava, che parecchie persone disoccupate avrebbero difficilmente potuto mettere ad effetto quanto egli solo compiva. Perocchè obbligato per l'acclamazione concorde de'collaboratori ad essere capo della Società, assunse per sè tutte le cure e i pensieri e le pene, immaginabili soltanto e credibili a chi abbia faticato nel primo avviamento d'alcun'ardua impresa: del resto sembrava egli non il precessore, ma il ministratore di tutti, così a tutti e rendeva minuto conto di quanto appartenesse alle *Memorie*, e ne ricercava i pareri, e ne apprezzava i consiglj, e ne secondava i desiderj, e godeva ai loro contenti, e partecipava alle loro amarezze: sicchè avresti detto lui essere tutt'insieme e il padre loro e il maestro e l'amico ed il discepolo: con che venendo egli a precludere ogni adito alle gelosíe, che spesso interrompono le opere più belle degli uomini, ben mostrava di possedere quell'arte, che s'apprende solo alla scuola della sapienza, dell'umiltà e della carità cristiana, l'arte cioè di saper guadagnarsi la confidenza e la stima degli uomini, e condurli per le vie dell' amore all'intento della virtù.

E questa era la cura minore di Giuseppe per le *Memorie*. Perocchè egli, come scrittore, non solo fregiava spesso la prima parte d'ogni fascicolo

con orazioni, estratti, traduzioni; ma quasi intera la seconda parte delle *Varietà*, in caratteri spessi e minuti, era frutto della feconda ed instancabile sua penna, dalla quale scorreva un tal fiume di sacra erudizione, di santi ammaestramenti, di celesti dottrine, che allettava l'animo d'ogni leggitore, e soavemente lo traeva ad amare e seguire la Religione e la virtù. Ma degli scritti suoi in appresso.

Giuseppe inoltre accuratissimo e pazientissimo correttore delle stampe, non solo delle scritture sue, ma spesso ancora di quelle degli stranieri, e sempre delle ultime prove dell'intero fascicolo. A lui poi quasi solo affidato il gravissimo carico del carteggio; e ogni giorno trovava egli tempo da scrivere di tutto suo pugno le dieci, le quindici ed anche più lettere in generi disparatissimi, e a letterati illustri e a personaggi ragguardevoli; e tutte adorne nei modi più belli. A lui persino incombeva l'intricatissimo impaccio delle spedizioni ch'egli amava, quasi sollievo dell'altre gravi sue cure. E dopo tanto operare, pareva ch'egli nulla facesse, e fosse l'uomo destinato a servire alle inchieste di cento e cento che ad ogni istante avevano a lui ricorso.

Nel Gennajo del 1822 si diede cominciamento a queste *Memorie;* e subito pubblicato il primo fascicolo, il progetto di tale Raccolta, ridotto così in atto, venne per mezzo del chiarissimo Monsignor Domenico Testa, Segretario de' Brevi *ad Principes,* umiliato e sottoposto all'oracolo del gloriosissimo Pontefice Pio VII. *Il Santo Padre*, sono parole del Testa

nella sua veneratissima risposta, *il Santo Padre si è compiaciuto assai della bravura, con la quale si guerreggiano costì le guerre del Signore. Perseveranza, perseveranza. L'uomo inimico cercherà di spargere la zizzania sopra un campo così fruttuoso, ma i cultori di esso sventeranno i suoi tentativi. Non si deponga dunque la mano dall'aratro, e si raccoglierà un'abbondante messe di gloria e di meriti* (69).

E certamente di una tal predizione avverossi per Giuseppe così l'una, come l'altra parte. Copriamo però d'obblío quanto purtroppo le basse passioni, servendo alla causa dell'irreligione, operarono a distruggere, per quanto era in loro, un'opera diretta a difender la causa della Religione e della virtù: e invece ascoltiamo il nostro Giuseppe che in mezzo alle amarezze, alle opposizioni, alle mortificazioni confortava sè e i compagni, e prendeva anzi nuovo animo a proseguire con maggiore zelo l'opera santa incominciata, ripetendo quelle celesti sentenze: « se noi ricercassimo « la lode e il premio dagli uomini, qual mercede « potremmo aspettare dal Padre celeste? Non sarà « coronato se non chi combatterà degnamente. « Beati sarete quando il nome vostro sarà concul- « cato per la causa di Dio ».

Ma sebbene in Dio principalmente riponesse Giuseppe la sua speranza ed il suo conforto, debito però di giustizia e di riconoscenza è ricor-

---

(69) *M. Domenico Testa, Lettera a G. B. Roma* 13 *aprile* 1822.

dare i nomi di quelle rispettabili persone che si compiacquero col loro voto favoreggiare le *Memorie*, e aggiunger animo al loro Autore. Primieramente adunque il *Giornale Ecclesiastico* di Roma pronunciava: *Direttore delle* Memorie modenesi, *intrapresa sì cara alla Religione vera ed alla vera letteratura, si è il piissimo e dottissimo sig. abbate D. Giuseppe Baraldi, bibliotecario Estense, e pubblico professore di etica nell' università ducale di Modena. Egli ha cognizioni vaste, e ad una memoria affatto prodigiosa, onde allo stesso tempo, teologo, filosofo, oratore, poeta e coltissimo letterato raccoglie omaggi di lode e copiose palme in varj campi dello scibile, unisce tutte le virtù che rendono amabile ed utile la Religione; ed in particolare uno zelo attivo, laborioso, instancabile nelle sue intraprese, disinteressato nelle sue vedute, modesto nei suoi successi. Consorti e compagni del Baraldi, nella egregia intrapresa che commendiamo, sono varj virtuosi e dotti, ecclesiastici e secolari, sì nazionali, che esteri; tutti però più o meno conosciuti ed apprezzati in Italia e fuori di essa, per la gloria dei loro talenti, e pel merito dell' eccellente uso che ne fanno* (70). Parimenti *L' Amico d' Italia* giudicava a Torino, essere le *Memorie di Modena un' eccellente miscellanea per le massime del pari e per la dottrina... la quale* vires acquirit eundo; *e un gran benefizio fa all' Italia, ed è lodata da quanti amano il vero sapere e la*

---

(70) *Giornale Ecclesiastico di Roma T. III, p.* 131.

virtù (71). Così nella Francia l'illustre giornale *L'Ami de la Religion et du Roi* scriveva: « Molti « rispettabili letterati, tra' quali l'Ab. Baraldi, con- « corrono a quest' impresa, la quale debb' essere « cara agli amici della soda letteratura: e l'attac- « camento degli autori per la Religione ben si ma- « nifesta nella scelta delle materie, nella saggezza « de' giudizj, e nel fine al quale tendono tutti gli « articoli (72) ». Tal era la sua opinione sin dagli esordj, e voti sempre più lusinghieri aggiungeva nel proseguimento. E la *Revue Catholique* si faceva un pregio « di combattere per la stessa causa e « sotto le stesse bandiere del celebre autore delle « Memorie di Modena »; e perciò teneva, « come « un incoraggiamento dato anche ad essa e a tutti « i difensori delle buone dottrine, le testimonianze « di benevolenza ch' ei riceveva dall' Augusto Capo « della Religione (73) ».

Al voto de' pubblici foglj letterarj si accordava quello di dotti Scrittori, tra' quali il Riccardi diceva le Memorie *l' opera più giudiziosa e più dotta che in questo genere abbia l'Italia* (74). Il Lanzoni rendeva chiaro elogio all' ottimo Giuseppe Baraldi *litteratorum lumini,*

---

(71) *L' Amico d' Italia, Torino Vol. I. p.* 331 - *Vol. III. p.* 257 - 300 - *Vol. V. p.* 346 - *Vol. IX. p.* 311.

(72) *L' ami de la Religion et du Roi, T. XXXX. n.* 1025 *p.* 127.

(73) *Revue Catholique. Paris* 1830. *T. I. p.* 72.

(74) *Riccardi, Dei mezzi di promovere l'educazione religiosa, cap. XXIII.*

ed a quelle sue *omnium bonorum ore celebratis memoriis* (75). Il Rudoni giudicava le Memorie *insigne lavoro non mai abbastanza lodato*, e celebrava il Baraldi, come *uno de' primi luminari dell' ecclesiastico sapere e della sacra eloquenza* (76). Lo Schiassi confessava: *Contineri haud possum, quin et te* (Baraldi) *alloquens illud aperiam, quod coram omnibus quotiescumque de te sermo incidit* (*incidit autem persaepe*) *affirmo atque assevero, multiplicium me, doctissimorumque laborum tuorum constantiam in dies magis magisque admirari* (77). E il Marsella protestava riconoscere, quanto occupata fosse la vita di lui, *vel in operibus elucubrandis, in quibus non tam facile internoscitur utrum rerum gravitas, an sermonis venustas, perspicuitas, verborumque volubilitas magis eluceant, vel in aliis rite obeundis muneribus, quae non parvo Religioni, ac litterariae reipublicae ornamento sunt et usui* (78).

A queste pubbliche testimonianze si aggiungevano altre private, per numero e per autorità gravissime, le quali avendo la modestia del

(75) *Lanzoni, de sublimitate Divinarum Scripturarum, T. I. Part.* 2, *pag.* 178.

(76) *Rudoni, Gesù Cristo nei due Testamenti T. I. pag.* 9. - *Lettera premessa alla seconda edizione dell' Opuscolo di Giuseppe Baraldi,* Leone XII e Pio VIII. Milano.

(77) *Philippi Schiassi, Epistola Iosepho Baraldio,* Idib. Octobr. A. 1826, praemissa Sermoni Cajetani Montii.

(78) *Marsella, Opuscula multiformia. Romae* 1830. *In epistola nuncupatoria.*

nostro Baraldi vivente tenute ascose, ora più belle godranno venire in luce, come giusto tributo di lode al merito di lui cui furono offerte, e di riconoscenza a que' generosi che l' avvaloràrono nella santa impresa (79).

E per cominciare da Letterati illustri, il lodato Mons. Testa professavasi col Baraldi: *Ella rende un importantissimo servigio alla Religione ed alla Letteratura, pubblicando un' opera periodica cosiffatta. Il piacere che io ho provato nel leggere l' ultimo numero, è stato tanto che mercoledì scorso non potei trattenermi dal tributare le meritate lodi alla degnissima sua persona in presenza di N. S. e di più Cardinali e Prelati, che tutti fecero eco a' miei detti.... Io considero il suo giornale, come il principale sostegno letterario della Religione Cattolica. Il Signore accresca le sue benedizioni sopra di Lei, e tutti i suoi collaboratori,* quorum nomina (*e specialmente il suo*) scripta sunt in caelis (80). Il Ventura *si con-*

(79) Forse non sarà inopportuno osservare che, se la repubblica letteraria deve pure ogni giorno comportare che l' amor proprio degli scrittori ostenti con arte e sollecitudine le testimonianze tante volte carpite da un' indiscreta insistenza ad una troppo facile cortesía, niuno dovrebbe dar taccia al pensiere di pubblicare al presente parte di ciò che serbato dal nostro Giuseppe nel secreto de' suoi portafogli, tanta lode ora accresce alla sua memoria, quanto più tal riserbo lo defraudava di quella maggiore estimazione ed autorità, che naturalmente procacciato gli avrebbero tanto spontanee ed onorevoli testimonianze.

(80) *Testa, Lettera a G. B. Roma* 21 *ottobre* 1826.

gratulava di cuore col Baraldi *dell' incontro che avevano e che avrebbero le Memorie, sempre però minore del merito* (81). Similmente affermava Cesare Lucchesini: *La società dei compilatori delle Memorie unisce mirabilmente l'utile della Religione al dolce della varia erudizione. L'idea dell' opera è eccellente; e chi l'ha immaginata, chi la promove, chi vi coopera, se non ne ritrae vantaggio adesso, lo ritrarrà a mille doppj maggiore in altro tempo da quello che è solo buon pagatore* (82). Il Cav. Carlo Rosmini ripeteva al Baraldi: *Continui ella con tanta sua gloria a scrivere in un giornale, che di mese in mese diventa ognor più importante e necessario alle lettere; e ciò che più importa, alla santissima nostra Religione; e così egli fosse in mano di tutti! Gli ultimi due fascicoli segnatamente sono d'oro in oro. E che son mai gli altri giornali d'Italia a petto di questo?....* (83). Giovanni Labus si professava *ammiratore delle celebratissime e dottissime Memorie di Religione* (84). Il Garbarini sclamava: *Beata città dove trattasi la buona causa con tanta sollecitudine e con tanto successo! Io ne fo plauso a Lei..... e al scelto drappello di valorosi che combattono senza posa e con merito* in castris Do-

(81) *Ventura, Lettera à G. B. luglio* 1824.

(82) *Lucchesini, Lettera a G. B. Lucca* 31 *dicembre* 1824.

(83) *Carlo Rosmini, Lettera a G. B. Milano* 28 *novembre* 1826.

(84) *Giovanni Labus, Lettera ai compilatori delle Memorie. Milano* 10 *febbrajo* 1825.

mini (85). Il Cancellieri aggiungeva: *Ho letto con la massima avidità l'elogio da Lei fatto al nostro adorato Morcelli, e vi ho trovato il più fedele ritratto delle straordinarie virtù di quel rispettabilissimo ecclesiastico, che ben ora meritava di essere encomiato dalla più bella penna della nostra Italia, qual è certamente la sua..... Se io fossi Papa, una delle mie prime promozioni sarebbe la sua, ... perchè io riguardo lei e..... per i più valorosi campioni ed atleti della nostra santissima Religione* (86). Giuseppe Mezzofanti *si congratulava senza fine* col Baraldi *del bene immenso che procurava col suo ingegno, colle sue cognizioni e fatiche indefesse* (87): e Angelo Mai discendeva a lodare il pregio delle Memorie, persino nell'esecuzione tipografica (88).

E senza mentovare quanti appartengano a questi Stati, similmente ripetevano il Bedetti, il Bedoschi (co'suoi Clarensi), il Bresciani, il Brunati, il Baldelli Boni, il Canosa, il Cesari, il Colombo, il P. Grassi, il Gamba, il Grandi, il Grillo Cattaneo, il Guidetti, il Landi, il Leoni, il Marzolini, il Monforte, il Muzzarelli, il Nardi, il Paravía, il Piola, il Rosmini Serbati, il Ricci, il Rho,

---

(85) *Garbarini, Lettera a G. B. novembre* 1830.

(86) *Francesco Cancellieri, Lettera a G. B. Roma* 19 *ottobre* 1826.

(87) *Giuseppe Mezzofanti, Lettera a G. B. Bologna* 10 *novembre* 1827.

(88) *Angelo Mai, Lettera a G. B. Roma* 12 *febbrajo* 1826.

il Rovida, il P. Sordi, il Tonani, il Villarosa, il Zamboni, il Zannoni: ai quali s'accordavano Personaggi per più titoli ragguardevoli, come il Cavalier Cattinelli, il Marchese Luigi Cavriani, il Conte Feneroli, il Conte di Maistre, il Conte Mellerio, il Conte Opizzoni, il Conte di Senft, e per tacere di altri, il Conte di Marcellus che scriveva da Parigi (12 Marzo 1829.): « Le sane dot-« trine hanno tuttavía utili e zelanti difensori. Voi « siete, o Signore, alle prime file; e io mi onoro di « seguire, *longo licet intervallo*, le vostre onorate « vestigia ». E a questo illustre straniero altri pure s'univano. Perocchè, tacendo del Vuarin, del Caron, del Fischer, del Saintes, del Vibert, il Picot trovava nelle biografie del Baraldi notizie per la quantità e per l'esattezza sommamente interessanti la storia (89). Il Benoist gli scriveva: « La riputa-« zione che godete di scienze e di virtù, mi ha « ispirato un profondo rispetto per la vostra per-« sona; e la lettura dell'opera che voi pubblicate « col titolo *di Memorie di Modena*, non ha fatto « che accrescere questo rispetto. Io mi feliciterei « d'entrare in corrispondenza con un ecclesiastico « tanto ragguardevole, e di un merito tanto emi-« nente (90) ». Il Noirlieu lo invitava membro cooperatore ad un'associazione di dotti i più illustri, di cui era scopo ricondurre le scienze alla

(89) *Picot*, *Lettre a Mr. B. Paris* 23 *septembre* 1826.
(90) *Benoist*, *Lettre a Mr. B. Paris le* 24 *décembre* 1828.

Religione, cessando il funesto divorzio che il filosofismo ha fra loro introdotto (91). Il Frayssinous gli testificava ne' termini più gentili la sua estimazione (92). L'Haller « si congratulava cogli « amici della Religione e col mondo letterario « per questa impresa del Baraldi (93) ». Il de la Mennais giudicava che « le *Memorie* forma- « vano una delle migliori raccolte, che nel suo « genere fossero state da lungo tempo pubblicate « in Europa; e che quest' eccellente raccolta « tornava utilissima alla Religione, la quale ora « più che mai necessario era difendere, poichè « essa non fu mai sì gravemente assalita (94) ». E Mr. de Boulogne eccitava « vivamente il Baraldi a « continuare a favore della Religione e delle lettere « un'impresa, la quale non poteva essere che infi- « nitamente utile, in un tempo specialmente che « la Religione ha tanto bisogno di difensori (95)».

Altre consimili testimonianze riportar potremmo di gravissimi Prelati, come del Brignole Arcivescovo di Nazianzo, del Corsi Uditore della Sacra Ruota, del Leardi Nunzio a Vienna, del Mancini

---

(91) *Noirlieu, Lettre a Mr. B. Chateau de S. Cloud,* 14 *août* 1827.

(92) *Frayssinous, Lettre a Mr. B. Paris* 30 *mars* 1825.

(93) *Haller, Lettres a Mr. B. Berne* 21 *may* 1822 - *Paris* 22 *novembre* 1823.

(94) *De la Mennais, Lettres a Mr. B. Paris* 3 *janvier* 1825 - *Mai* 1825.

(95) *Etienne Antoine de Boulogne, Lettre a Mr. B. Paris* 16 *juillet* 1822.

Arcivescovo di Siena, del Martinet Vescovo di Chambery, del Marchetti Arcivescovo d' Ancira, del Minucci Arcivescovo di Firenze, del Monico Patriarca di Venezia, dell' Offredi Vescovo di Cremona, del Sala Segretario della S. Congregazione del Concilio, del Soglia Arcivescovo di Tiro, del Tharin Vescovo di Strasburgo, del Tomaggiani Arcivescovo di Durazzo, del Zoppi Vescovo di Massa. Ma per tutti bastino le parole del Vescovo di Brescia Mons. Nava, e dell' Arcivescovo di Genova Mons. Lambruschini. Il primo dichiarava: *Appena entrai in cognizione del meditato intraprendimento dell' opera periodica* (le Memorie), *ringraziai di cuore il Signore per avere ispirato un pensiero, sì opportuno ai bisogni del tempo, ai saggi compilatori di quest' opera:* e protestava, *non sapere come testimoniare al Baraldi quei sensi vivissimi di stima e di benevolenza che nutriva in cuore verso un Personaggio, com' egli era, tanto acclamato per Religione e per coltura di sani ed utili studj* (96). Il secondo ripeteva: *Le Memorie sono un giornale, dal quale la Religione, la buona causa e la gloria italiana ritraggono sommo giovamento..... esse fissano un' epoca di gloria non solo per le degne persone che vi hanno parte, ma per la colta città di Modena.... cui sempre più illustrano.... e divengono sempre più la cara delizia e l' onore dei veri italiani... e rendono sem-*

(96) *G. Vesc. Nava, Lettere a G. B.* 28 *aprile* 1822 - 17 *gennajo* 1829.

pre più benemeriti della Religione e della stessa civil società tanto Lei, che i suoi dotti ed illustri cooperatori (97).

Il nome del Lambruschini, sì meritamente ascritto a quello degli Em. Cardinali, mi chiama a riportare i voti loro autorevolissimi. L'Em. Castiglioni, che fu poi Romano Pontefice col nome di Pio VIII, scriveva e riscriveva di proprio pugno al Baraldi: *Io non posso che animare sì lei che i suoi socj a proseguire la bell' opera che hanno intrapresa; giacchè coopereranno a gran vantaggio della Religione..... Attendo i suoi fascicoli come sollievo alle gravi cure, e per godere degl' invitti atleti d'Italia per la Chiesa..... Grazie al Signore la Chiesa produce i suoi David contro gl' incirconcisi, ed Ella ha il suffragio de' buoni colla lode di figlio benemerito ed accettissimo alla sua Madre* (98). Il Cardinale Spina soggiungeva: *Ella continui a meritar così sempre della Religione e delle belle lettere col suo giornale, che senza complimenti, io riguardo come il più interessante de' giornali d' Italia.... Io l' animo a continuare, senza stancarsi, il suo lavoro che sarà utilissimo per riformare lo spirito, tanto depravato dalla miscredenza e dal libertinaggio, della gioventù italiana,*

---

(97) *L. Arciv. Lambruschini, Lettere a G. B. Genova* 15 *maggio* 1824 - 14 - 21 *gennajo* - 28 *luglio* 1826 - 11 *luglio* 1828.

(98) *F. S. Card. Castiglioni, Lettere a G. B. Roma* 13 *aprile* 1822 - 22 *aprile* 1824 - 2 *gennajo* 1827.

« *se pur ve n'ha chi per virtù si scuota* » (99). Il Card. Pacca confermava: *Sempre più mi rallegro con Lei della gran riputazione che acquistano le Memorie di Religione di Morale e di Letteratura. Quando viene il giornale, che le contiene, io sospendo ogni altra lettura, e posso dire che lo divoro con grande avidità. Ora più che mai è necessario di spargere libri di sane massime religiose, perchè innonda da ogni parte un torrente d'opere perverse... che può avere ben funeste conseguenze* (100). Il Card. Arezzo ripeteva: *Non posso che lodare ed ammirare il pensiere, ch' Ella ed i suoi degni consocj si sono preso, di dare alla luce di tempo in tempo delle memorie ed opuscoli che concernano la Morale e la Religione, in un tempo che l'una e l'altra sono tanto malmenate dai seguaci d'un secolo corrotto e corruttore... E se merita lode il progetto della periodica compilazione di queste Memorie religiose e morali, somma ne meritano il criterio, lo stile, l'erudizione e maestria con cui, in direzione allo scopo, sono esse lavorate* (101). E similmente il Card. Galeffi: *Delle massime veramente cattoliche professate da Lei e da' suoi dotti socj nella utilissima intrapresa di opporre ne' tre importanti oggetti di Religione, Morale e Letteratura,*

---

(99) *G. Card. Spina, Lettere a G. B. Roma* 24 *settembre* 1823 - *Bologna* 1 *giugno* 1822.

(100) *B. Card. Pacca, Lettera a G. B. Roma* 20 *marzo* 1828.

(101) *T. Card. Arezzo, Lettere a G. B. Ferrara* 22 *marzo* - 20 *aprile* 1822.

il buono, anzi l'ottimo alle correnti massime perniciose, non solo i buoni loro sapranno buon grado, ma eziandio riscuoteran forzata lode da que' medesimi, che sono punti; ed avranno il merito di aver cooperato al ravvedimento di non pochi spiriti più che malvagj, sconsigliatamente traviati. Il che mentre loro procaccia appoggi fra gli uomini, li rende ancor più sicuri per la protezione del Signore Iddio, la cui Religione tanto di lustro acquista e di onorificenza infra i mortali, mercè le dotte fatiche di loro (102). Ancora il Card. Zurla proferiva: *Sempre più ho motivo di rallegrarmi del Giornale. Si degni il Signore di versare ogni benedizione sovra di Lei e i degni socj, a premio delle tante cure, con cui a decoro della Religione e a comune vantaggio indefessamente si prestano* (103). Il Card. de Gregorio esprimeva il voto: *In tante perdite che facciamo, piaccia almeno al Signore di conservare in Lei un valido propugnatore della buona causa, quale ormai in gran parte dell'Europa si ammira* (104). Il Card. Odescalchi ripigliava: *Il giornale di Modena non solamente si sostiene, ma si rende ogni giorno più celebre: dà meraviglia, che un giornale ecclesiastico galleggi fra tanti scogli, quanti ne può immaginare chiunque non ami tutto*

---

(102) *N. Card. Galeffi, Lettera a G. B. Roma* 20 *gennajo* 1827.

(103) *P. Card. Zurla, Lettera a G. B. Roma* 16 *gennajo* 1827.

(104) *E. Card. De Gregorio, Lettera a G. B.* 15 *febbrajo* 1823.

ciò che sa di Chiesa. Non è esagerazione che a Lei debbàsi tal meraviglia. Io ne ringrazio il cielo, e lo prego che mai sia, che stanchinsi i collaboratori di sì bell'opera (105). Il Card. Bernetti rendeva elogio *all'aurea e maestra sua penna, e all' illuminato e savio suo discernimento* (106). E simili onorificentissime testimonianze si degnavano proferire gli Eminentissimi Albani, Bertazzoli, Caselli, Crescini, Crivelli, Giustiniani, Naro, Opizzoni, Pedicini, Rusconi, Somaglia: onde il Cardinal Cappellari (ora glorioso Pontefice) si rallegrava di cuore col Baraldi: perchè *sempre con somma compiacenza sentiva da Porporati e da Prelati far grandi elogi della benemerita sua persona, del suo zelo e delle sue ecclesiastiche letterarie fatiche* (107).

Le Memorie Modenesi ottennero inoltre quel che eqnivale ad elogio, il rispettoso silenzio di quegli stessi, che purtroppo servono alla causa dell' irreligione e dell' immoralità; perchè, a dirlo colle parole di un dotto milanese, *la fama del giornale di Modena è stabilita così forte che gli stessi avversarj ne parlano con rispetto, e dirò anche con timore*. Che se pnre alcnna volta l'errore crucciosamente si rivolse contro le critiche, sebbene misuratissime, delle Memorie modenesi,

(105) *C. Card. Odescalchi, Lettera a G. B. Roma li* 9 *marzo* 1828.

(106) *T. Card. Bernetti, Lettera a G. B. Roma* 29 *settembre* 1831.

(107) *D. M. Card. Cappellari, Lettera a G. B.* 27 *marzo* 1828.

esso fu ben presto ridotto al silenzio dall'obbligazione, che quindi ne venne alla verità, di mostrarsi più franca a disinganno degl'illusi.

Così vide il Baraldi con doppio autentico testimonio propagarsi le sue *Memorie* per molte province della colta Europa, anzi persino in America (108); e da per tutto produrre quello, a cui unicamente aspirava, il trionfo della Religione e della virtù. Vide ancora, quello che ad un figlio fedele e ad un generoso seguace della Chiesa di Dio è il primo d'ogni umano conforto, approvate le sue fatiche e benedette dall'oracolo di quattro Supremi Pontefici. Già abbiamo detto come sin dagli esordj *le Memorie di Religione* ottenessero approvazione ed incoraggiamento dalla Santa Memoria di Pio VII. Parimenti il glorioso successore di lui, Leone XII, il quale, per usar le parole del Diario di Roma, *preventivamente conosceva il merito di quest'opera eminentemente cattolica, si*

(108) E qui chi potrebbe negare una menzione d'onore e di gratitudine a quegli animi zelanti e generosi, che da tante parti cooperarono, secondo le rispettive circostanze, alla diffusione ed all' incremento di quest'impresa, in vista solo del moral vantaggio che ne speravano derivare? Abbiano fra gli altri un testimonio della nostra riconoscenza i signori Belmonte Parroco presso Oneglia, Battaggia (ora Console coadjutore Pontificio) in Venezia, Daneri Intendente a Chambery, Giovanelli Canonico a Rimino, Ingoli nobile di Ferrara, Marietti Tipografo a Torino, Mons. Novello Arciprete di Breganze, Ragonesi Arciprete nel Cesenate, Samuelli Canonico a Pisa, Giuseppe Schiassi Custode del pubblico Archivio a Bologna, Zonino Canonico a Genova.

degnò accettarne l'offerta con segni di particolare degnazione e di esternare il suo sovrano gradimento non solo colle parole più lusinghiere.... ma ancora in iscritto in una lettera in forma di Breve, diretta al dottissimo editore Giuseppe Baraldi, nella quale gli dà le più vive testimonianze di Sovrana Bontà, e gli appresta i più nobili e i più efficaci incoraggiamenti a continuare una intrapresa, riconosciuta già per l'esperienza, sì utile alla propagazione e alla difesa delle vere e sante dottrine (109). Ecco le parole del Breve (110).

LEO PP. XII.

Dilecti Filii salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quam sit optandum ut, dum tam multi, Deo et hominibus hostes, incautorum mentes moresque ubique pervertere scriptis nefariis conantur, plures existant, qui communi saluti scriptis salutaribus prospiciant, idque quantopere nostra intersit, quos late manans pestis illa teterrima, pro

---

(109) *Diario di Roma, Anno* 1825 *n.* 66.

(110) Questo Breve era responsivo alla seguente lettera del Baraldi:

Beatissimo Padre

Il primo dovere di chi intraprende una raccolta periodica di Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura *quello si è d'implorare il beneplacito e l'assenso della prima autorità religiosa, ed il secondo poi di tributare alla medesima, in ossequio e sommessione, quanto si produce a pubblica istruzione ed utilità. Non si mancò al principio delle* Memorie *nostre nel* 1822 *di far conoscere al S. Padre di*

commissa Nobis custodia gregis Christi, omnium maxime sollicitos habet, nihil opus est dicere.

---

cara e santa memoria Pio VII, il nostro divisamento; e ci sostenne e incoraggiò nell' intrapresa il sapersi, col mezzo di Monsignor Testa, che ci onora di sua corrispondenza, che la prelodata Santità Sua non solo approvava, ma lodava e faceva animo, onde non si desistesse da tal pensiero. Il timore poi di offrir cosa, per quanto ispirata da buona intenzione, non perciò abbastanza conveniente e degna del Supremo Vicario di Gesù Cristo, e Capo augusto di nostra S. Chiesa, ci trattenne dal presentargli tali Memorie. *All'assunzione ben augurata di V. S. i medesimi riguardi di timore sulla nostra pochezza continuavano a regolarci, finchè i suffragi ottenuti dalle povere nostre fatiche, e ultimamente l'eccitamento datoci dal Rmo P. Ventura che si degna comunicarci alcuna delle sue produzioni, ci determinarono ad un passo, cui il dovere e il sentimento al tempo stesso e da molto tempo ne consigliavano. Le umiliamo perciò, o Beatissimo Padre, le tre prime annate delle nostre* Memorie, *non che i due primi fascicoli dell' anno quarto sinora usciti, sperando di poter fare lo stesso di mano in mano coi successivi. Animati tutti da quella sommessione amorosa e fedele che ci tiene stretti alla S. Sede, osiamo lusingarci che le nostre* Memorie *ne presentino sicura e frequente prova.*

Imploriamo da V. S. compatimento alle nostre fatiche, e la Benedizione Apostolica che ne avvalori e sostenga a continuarle; mentre prostrati a' piedi di V. S. rispettosamente vi stampiamo un bacio di riverenza e di divozione, protestandoci umilmente

Di V. S.

Devotissimi, Umilissimi, Ubbidientissimi Servi e Figli
Il Sacerdote Giuseppe Baraldi
a nome degli altri Collaboratori.

Eorum in numero esse Vos, qui, collatis studiis, in Opere periodico adornando laboratis, cui titulus Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura, *etsi pauca dumtaxat ex iis adhuc delibare per assiduas muneris nostri curas licuerit, cum et famae nixi testimonio, et cognita Nobis vestra eruditione ac studio Religionis, cum devotione in personam nostram, et in hanc Sanctam Sedem singulari, dubitare minime possimus; suffragio fel. rec. Pii VII. cui, licet immerito, successimus, nostrum libentissime adjungentes et maximopere commendamus consilium vestrum, et, ut in optima hac voluntate perseveretis etiam atque etiam hortamur, et, quod Memorias illas tribus annis in lucem prolatas, cum duobus editis Anno quarto fasciculis ad Nos dono miseritis, benevolo gratoque animo officium vestrum accipimus. Referat Vobis pro meritis gratiam benignissimus Dominus, ac precibus nostris pro vestra felicitate exituque magis in dies prospero laborum vestrorum dignetur annuere, dum Vobis ex animo Apostolicam Benedictionem impertimur.*

Datum Romae apud S. Petrum die 3 *Augusti Anni* 1825 *Pontificatus Nostri Anno II.*

LEO PP. XII.

Così dal Pontefice Pio VIII, poco appresso il suo innalzamento alla Suprema Sede, era indiritto al Baraldi il seguente Breve (111).

---

(111) Ecco la lettera del Baraldi (5 aprile 1829) a cui si riferiva il Breve: *Sarà soverchia e importuna una mia*

PIUS PP. VIII.

Dilecte Fili salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Laeti excepimus gratulationem tuam, Nostramque idcirco erga Te constantem voluntatem signi-

---

lettera a V. S., dopochè per una lunga benevolenza di tanti anni mi venne concesso l'onore di presentarmele sovente colle mie lettere? E non potrò con cuore aperto esprimerle e nella sincerità d'un modo anche troppo confidenziale la consolazione da me provata nel faustissimo annunzio della celeste chiamata di V. S. alla sublime Cattedra di S. Pietro? Mi perdoni B. P. e mi permetta che, come amo d'esser fra i primi a recarle i sentimenti della devozione e consolazion mia, così le chiegga la benedizion sua e qualchè parte nelle sante sue orazioni. Non ho mancato, appena seppi la felice novella, nè mancherò, massime nel S. Sacrificio, di pregare per la S. V. onde il Signore si degni che a lungo e tranquillamente governar possa la sua Chiesa e confortarci a' tempi sì procellosi e funesti. La nave di Pietro avvezza alle tempeste non conosce naufragj, e nel glorioso nome assunto da V. S. avrà una stella sicura e celeste. Fra le cure dell'intera cattolica famiglia doni, o B. P., qualche pensiero e qualche preghiera all' umile e meschino prete, che le scrive, e che, nel farlo, incoraggiato si sente da quella Bontà che naturale alla S. V. ha sempre sperimentata.

Volga la S. V. uno sguardo di clemenza, e continui a favorire le nostre Memorie di Religione, *delle quali fu già da me spedito l'ultimo fascicolo, cioè il* 42, *avanti di ricevere la consolantissima nuova della promozione di V. S. La divozione alla S. Sede e l'amor delle buone dottrine, che ci fecero intraprendere simil lavoro, presiederanno ognora alle medesime che col lieto augurio di Pio VIII cominciano l'ottavo anno del loro corso. Bacio umilmente il sacro piede a V. S. e implorandone sommessamente la benedizione mi protesto ec.*

ficare approperamus. Obversantur quidem ob oculos perutilia Tua in Catholicae rei utilitates studia, eaque ut in tantum finem impendas in dies magis, potiori nunc quodam jure abs Tua religione exquirimus, si ultro currenti stimulos admovere fas sit. Hoc Nos animo Caelestis praesidii auspicem, nostraeque erga Te dilectionis testem, Apostolicam Tibi, dilecte Fili, Benedictionem impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum die 13 *Aprilis An.* 1829 *Pontificatus Nostri Anno I.*

PIUS PP. VIII.

E con poco intervallo era il Baraldi degnato di un nuovo Breve del tenor seguente, accompagnato col dono di quattro Medaglie.

PIUS PP. VIII.

Dilecte Fili salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Singulare tuum in Apostolicam hanc Sedem studium, tuasque pro sana doctrina tuenda sollicitudines jamdiu admirati fueramus, ubi primum edita a Te scripta perlegimus, libentesque erga Te nostrae voluntatis testem dedimus epistolam, qua gratulanti Tibi de nostra in Summum Pontificem electione rescripsimus. Novo attamen pontificiae benevolentiae monumento honestatum Te volumus aureis numismatibus, quae ad Te cum hisce litteris mitti mandamus. Perge, dilecte Fili, itineribus, quibus coepisti, errores convellere, quos libris pestilentissimis undique obtrudi conspicimus.

Expectationem hoc pacto, et opinionem sane praeclaram, quam de Te excitasti, cumulate sustinebis. Quod ut in Religionis bonum prospere, atque e sententia succedat, caelestis praesidii auspicem Apostolicam Tibi Benedictionem amanter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum XVII. Kalendas Februarii An. 1830 *Pontificatus Nostri Anno I.*

PIUS PP. VIII.

E nuove onorificentissime significazioni di benevolenza donava al Baraldi il regnante Pontefice Gregorio XVI, le quali ne verrà in altro luogo miglior acconcio di riportare; bastandoci di conchiuder frattanto con quelle parole veramente degne del marmo, o del bronzo, onde lo Schiassi terminava l' encomio di questo suo meritissimo amico: *Summis Pontificibus quatuor probatissimus, acceptissimusque, ab iisque donis et titulis ac diplomatibus amplissimis decoratus, famam nominis nunquam interituram, Vindex Religionis, Adsertor pietatis, Auctor studiorum optimorum, domi forisque adeptus est* (112).

---

(112) *Philippi Schiassi, Inscriptiones pro funere instaurato Iosephi Baraldi.*

PARTE TERZA

MINISTERJ SACRI DI GIUSEPPE BARALDI

CAPO I.

Suo zelo nella predicazione della parola del Signore.

Mentre Giuseppe coglieva sì nobili palme nel sentiero della sapienza, e queste palme offeriva a glorificare la Religione, pareva all'animo suo, acceso dell'ecclesiastico spirito, operare anche poco in adempimento del suo divin ministero, ed a conseguimento di quella gloria, che non è mondana vanità, ma corona d'eterno splendore nel paradiso. Perciò ascoltando la voce del Signore, che lo chiamava a coltivare la sua mistica vigna, gran parte della sua vita volle consecrata alle fatiche dell'operajo evangelico; del che avendo ora a dire con alcun ordine, prenderemo principio dalla sacra predicazione, per la quale sin dal vigesimo quinto anno della sua età cominciò egli e continuò sino alla morte, a pascere le anime coll' alimento della divina parola.

Il primo campo, che si offerse alle sue fatiche, furono, per l'autorevole invito del suo spirituale direttore Sighicelli, le nobili educande delle RR. Monache della Visitazione; e sì in questo monastero, come in tutti gli altri sacri ritiri di questa

città proseguì poi sempre Giuseppe, con quaresimali ed annuali e spirituali esercizj, ad avvivarvi le più belle virtù. Ma dell'operato da Giuseppe ne' sacri monasteri mi riserbo a dire in un capo speciale.

L'altro campo innaffiato da'sudori di Giuseppe fu l'oratorio, per le zelanti cure del pio sacerdote D. Luigi Reggianini, aperto nell'anno 1797 sotto l'invocazione di S. Luigi; nel quale in tempi sì calamitosi per la Religione, molta nobile e civile gioventù si raccoglieva tutti i giorni festivi, e prima d'assistere alla celebrazione de' sacri misteri ascoltava da valente banditor evangelico la parola del Signore. Quattro erano i sacri oratori che, animati solo dalla carità, pronunziavano a vicenda un discorso d'argomento adattato al scelto drappello di uditori. Fra essi sin dal 1804 fu pure ascritto il nostro Giuseppe, nè alcuno poteva certamente meglio di lui rispondere al prezioso oggetto. Perocchè se le sue maniere di dire, tutte adorne e gentili, si guadagnavan l' affetto di quella colta udienza; la sostanza delle cose era tutta maschie verità. Perciò o egli esornasse le glorie e i trionfi della Religione, o ne dimostrasse i conforti fra le amarezze di questo esiglio e i premj nella patria beata, o rappresentasse la deformità del peccato e l'orrore del castigo eterno, o dipingesse l'amabilità e le bellezze delle virtù celesti, egli dolcemente si insinuava nell' animo de'suoi ascoltanti, ai quali pareva udire un altro S. Luigi, tanta era l'angelica compostezza che appariva in ogni suo atto, e tanto il santo ardore che sin nel volto gli sfavillava. Continuò Giuseppe in questo sacro

ministero per oltre a dieci anni; finchè dalle providissime cure del nostro Principe Francesco IV, per l'educazione d'ogni classe di gioventù, chiamato venne cogli altri suoi degni colleghi a tenere un sacro discorso, in ogni domenica dell'anno scolastico, alla fioritissima scolaresca dell' università: e questo geloso incarico per dieci anni egli sostenne con eguale aggradimento e frutto di quella studiosa gioventù.

Contemporaneamente veniva egli a gara ricercato per tessere, ne' solenni tridui ed ottavarj e feste straordinarie, discorsi, e panegirici, anche in concorso de' più valenti dicitori, nè forse, giusta i diversi doni di Dio, agli altri secondo; come quando dai RR. PP. Gesuiti invitato fu nella solenne canonizzazione del loro Beato Alfonso Rodriguez a dirne le lodi in Modena ed in Ferrara: e contemporaneamente ancora colla stessa premura ed alacrità di spirito, perchè animato solo dallo zelo delle anime e accompagnato dalla santa umiltà, s'occupava egli, in mezzo a tante sue incombenze letterarie e gravi, nell' evangelizzare con discorsi morali e con ispirituali esercizj i rozzi ed i poveri.

E veramente pareva impossibile come potesse il Baraldi trovare il tempo a ciò sufficiente; ma lo studio profondo che negli anni giovenili fatto egli aveva sulle Divine Scritture e sopra i Santi Padri e i primi maestri della vita spirituale, e il nutrimento ch'ogni giorno porgeva allo spirito colla lettura di libri santi, sempre offrivano alla sua felice memoria presti i materiali; onde col suo

pronto ingegno e colla singolare sua facilità di ben dire, riusciva egli in pochi giorni a gettare in iscritto orazioni di alto rilievo, e in poche ore o minuti a raccogliersi e predicare così all'improviso; e ciò con tanta copia e con tale ordine che ben appariva, essere le sue labbra custodi della scienza. Ma questa scienza non era la scienza vana che alletta solo gli orecchi, bensì quella scienza proficua che converte i cuori; e questa egli apprendeva alla scuola del crocefisso, sì colla meditazione continua delle grandi verità della Religione, le quali per tal maniera profondamente scolpite nel suo animo, agevole poi gli tornava presentarle vivamente agli altri; sì colla fedele osservanza degli evangelici consigli, per cui poteva con fronte sicura raccomandare agli altri l'obbedienza agli evangelici precetti; sì coll'orazione fervente al Padre de'lumi, poichè la virtù di convertire le anime non viene da chi pianta, nè da chi innaffia, ma da quello solo che dà l'incremento, Iddio. La sua maniera di predicare era poi tutta soavità di spirito e carità; e dai detti e dai fatti delle Sacre Scritture e dei Santi Padri egli, come ape, sceglieva la dolcezza; e quindi mele di celeste dottrina stillava dalle sue labbra: le sue parole non erano come turbine e vento che spezza ed abbatte i superbi cedri del Libano, ma come fresca rugiada e come benefica pioggia, che soavemente si insinua ne'germi a svilupparne il fiore ed il frutto. Piangeva poi egli e deplorava una certa nuova foggia di predicare, tutta fondata nella sterile pompa dell'umano discorso, la quale

egli udiva andarsi ora introducendo in alcune città d'Italia, e la quale l'Apostolo delle genti aveva altamente riprovata, quando scriveva che il suo discorso non era già nelle belle parole dell'umana sapienza, affinchè la fede de' cristiani non s'appoggiasse all'instabile fondamento della sapienza degli uomini, bensì nell' immanchevole virtù di Dio; ma che invece egli predicava Gesù Cristo e Gesù Cristo Crocefisso, nel quale solo è la salute dell'anima e la vita e l'eterna rimunerazione. E ben con tutto senno avvertiva egli nel tristo plauso che suonava attorno a cotesti banditori non di Cristo, ma di sè medesimi, un'arte dell'irreligione ed un castigo del cielo.

CAPO II.

Sue sollecitudini nelle vicende della Religione perseguitata e trionfante.

Quel Dio che ad avvivare la fede e provare la virtù de' fedeli, avvicenda alla sua Chiesa le persecuzioni ed i trionfi, dopo i brevi anni di pace a lei compartiti, oppressa la furibonda rivoluzione francese, nuovamente permetteva, che per lei spuntassero giorni di pianto e di tristezza. Il supremo suo Pastore, il santo Pontefice Pio VII, dopo avere, qual mansuetissimo agnello, sofferti i più indegni e perfidi trattamenti, strappato veniva dall'augusta sua Sede, e condotto schiavo in quella terra, dove un lustro innanzi per abbondare nel bene, condotto si era a confermare colla

maestà della Religione la potenza di quel Dominante che alla Religione ed a lui rendeva poi una sì trista retribuzione. Il venerando collegio de' Cardinali e l' ordine de' Vescovi e il rispettabile Clero dello stato pontificio, che fedeli al sacro Pastore ed al celeste lor ministerio anteposto avevano l'obbedire a Dio anzichè agli uomini, tradotti venivano in terre straniere, relegati sotto aspri climi, stretti in dure prigioni. Frattanto rapito violentemente alla sede di Pietro il patrimonio posseduto col più antico e legittimo e sacro dominio, anche al divino Primato, ed all' unità della fede si indiceva coll'insegnamento e colla forza pubblicamente la guerra: e purtroppo tra i figli stessi della Chiesa abbondavan coloro, i quali, come a' tristissimi tempi dell' Arianesimo, o per la speranza delle umane grandezze, o pel timore delle umane disgrazie, studiando a servire ai tempi, si lusingavano poter conciliare la luce colle tenebre, l'errore colla verità. Quindi il Giansenismo e l'Irreligione, dandosi vicendevolmente la mano, ne trionfavano sciaguratamente.

In sì desolanti circostanze la vedova sposa di Cristo rinnovava al cielo, senza intermissione, quella preghiera che sin da' primi tempi aveva dovuto innalzare a Dio, quando Pietro era stretto in carcere; e intanto chiedeva da' figlj suoi convertimento dagli antichi falli, cagione delle presenti sventure, costanza e intrepidezza nella fede contro la nuova persecuzione. Giuseppe ascoltando le voci di lei si univa strettamente al glorioso numero di coloro, che accolta avevano in seno la

sentenza di Cristo: « Non vogliate temere coloro « che uccidono il corpo, ma l'anima non possono « uccidere: bensì temete lui che l'anima e il « corpo può perdere nell'inferno ». Appoggiato a questo immobil principio, contro il quale tutte le speranze e tutti i timori di beni o di mali transitorj vanno a rompere, come spume a scoglio, Giuseppe instava colle anime pie nella preghiera, affin di ottenere dal cielo il trionfo della Religione perseguitata; avvivava in molti cristiani la fede illanguidita chiamandoli a fervore di sante virtù; concorreva nel raccogliere e nell' offerire egli stesso elemosine per sollevare i disagi e consolare le angnstie di tanti illustri martiri della fede; ed a questi terreni soccorsi univa pur loro i soccorsi celesti con lettere di santo spirito a rallegrare le dure sofferenze del loro esiglio, ed a confermarli nell'eroica loro costanza. E come queste sue lettere tornassero opportune allo spirituale loro conforto, valga per tutte a mostrarlo una risposta dell'Em. Card. Saluzzo. *Sono tenuto*, così scriveva egli da Parigi il 18 Maggio 1810 al nostro Giuseppe, *Sono tenuto alla carità sua, che si sia voluto unire con altri amici e conoscenti a ringraziare il Signor Iddio per le misericordie, che mi usa sostenendomi colla grazia sua pel cammino, che vuole che io corra, di patimenti, come il più sicuro. Ella si è compiacciuta inoltre suggerirmi sentimenti opportuni al mio bisogno, tirati dalle lettere di un santo Arcivescovo, per cui devo avere molta venerazione, essendo stato un tempo ascritto alla medesima Chiesa. Fra gli altri*

incomodi soffro anche quello di mancare di libri, nè ho contratte bastanti conoscenze per potermene procurare; non ostante sono già in cerca delle opere di S. Cipriano, per riconoscerle ne' luoghi indicatimi, sicuro di doverne ricavare istruzione e sollievo, e ne la ringrazio anticipatamente (113).

Cercava poi d'ogni parte con filiale interessamento le genuine notizie intorno a tutti questi gloriosi esuli, affin di appurare le incerte e fallaci voci, e di ammirare egli stesso cogli altri amici della Religione quell'invitta loro fortezza, quella

(113) L'affetto del nostro Giuseppe verso que' venerabili Confessori amava sfogarsi eziandio con versi di conforto e di felici presagi, quali erano quelli che aveva indiritti al suddetto Card. Salluzzo ed al suo compagno Card. Pignatelli, quando nel cuor del verno (19 dicembre 1809) chiamati a Parigi, abbandonavano la nostra città, prima stazione del loro esilio, la quale essi avevano per venti mesi edificata co' loro santi esempj:

Esuli illustri il Ciel sorrida a voi,
Sian cheti i venti, e placido il cammino,
E i caldi affetti ed il pregar di noi
Vi scorgano sicuri al giogo alpino.
A vostro scampo i forti vanni suoi
D'Ausonia stende il fido Angel Divino,
Che col nome di Pio, norma agli Eroi,
Vi rattempra il rigor del rio destino.
Itene pur di grand' onor superbi
Che grata un tempo sebben oggi amara
Fia che di Voi la Fe' memoria serbi;
Mentre sull' Alpi venerata e cara
L'Ombra d'un altro Pio men forse acerbi
Dal Cielo i giorni al Successor prepara.

paziente loro rassegnazione e quel complesso di tutte l'altre cristiane virtù che ammirabili li rendevano agli stessi loro persecutori. Frattanto con largo dispendio, nè senza pericoli si provedeva ancor di lontano le opere de' più valorosi apologisti contro gli errori predominanti, e ne promoveva la lettura, specialmente nell'ecclesiastica gioventù, studiando a farle conoscere i divini infallibili principj della Religione, ed a zelare, a costo pur della vita, la purità del celeste deposito. Se poi conforme allo spirito di carità, che distingue la Chiesa di Cristo, pregava egli dal cielo, nel segreto del suo cuore, convertimento e perdono a quegli sciagurati, che sì fieramente la perseguivano, ubbidiente insieme alla tremenda, ma giusta sentenza di Lei, che questi snaturati figli, come membra corrotte e corrompitrici allontana dal suo seno e dalla comunione cogli altri suoi figliuoli, astenevasi di coscienza dalla pubblica preghiera per loro. E invitato a comporre canzoni per celebrare le profane feste del potente Persecutore, rispondeva egli colle parole degli ebrei seduti e piangenti sui fiumi di Babilonia. Per questo se nel libro eterno della vita veniva in cielo il nome di Giuseppe associato a quello de' generosi confessori della fede, in terra poi doveva cominciare per lui una tribolazione che pace non gli lasciava sino alla morte (114).

(114) Sopra questi particolari si può vedere il *Giornale Ecclesiastico di Roma*, 1825. Tom. III. pag. 131 *ec.*

Ma quel Dio, la cui eterna parola promise alla sua Chiesa che contro di essa le porte d'inferno non prevarrebbero mai, nè mai la fede di Pietro verrebbe a meno, quando appunto ogni umana speranza di salute era perduta, sorgeva egli stesso alla difesa ed al trionfo di Lei. Armava la natura a ministra della sua vendetta: confondeva il linguaggio ed il consiglio de'suoi nemici: ed il tremendo vaticinio d'Isaía sopra il Re di Babilonia e gli altri superbi persecutori della Religione era di nuovo avverato. Il pazientissimo ed invitto Pio VII, cinto della più nobil corona, tra le faustissime acclamazioni de'popoli, trionfante ritornava dalla dura cattività all'augusta Sede di Pietro: ed ogni lingua confessando, che quivi era veramente il dito di Dio, la Religione ne'suoi fasti segnava una nuova conferma della sua Divinità.

In mezzo a tanti celesti prodigi, Giuseppe con tutti i buoni allargava il cuore alla gioja più pura, e benediceva e ringraziava Iddio, che sì magnificamente dimostrato aveva l'impero suo e la providenza sulla sorte delle nazioni e de'regni a glorificazione del nome suo. E tutti questi memorandi avvenimenti, e il passaggio del trionfante Pontefice per questa città, dove tornò veramente a respirare l'aure di pace e di libertà, e il dono che ne fece Iddio del legittimo Principe, fatto secondo il cuore di lui, e d'una Principessa, specchio d'ogni più bella virtù, offrirono largo campo a Giuseppe per celebrare con iscrizioni e poesie italiane e latine, le glorie del Signore. Tra le quali a saggio riporterò un componimento su

quelle parole d'Isaia: *Vocavi fortes in ira mea... prostrata est Philistaea omnis: ab Aquilone fumus veniet... Ascende Ælam, obside Mede... et vidit currum duorum equitum... portas aereas conteram:*

SONETTO

Dall' Aquilone i suoi Guerrieri appella
Quel Dio, cui striscia la saetta al piede;
Ed assisa sul tergo alla procella
Fida vittoria i passi lor precede.
La sonante fatidica favella
Le Perse invita e le falangi Mede;
E del Nume al furor, che la flagella,
Nel fiero scontro Babilonia cede.
Ecco i due Cavalier spezzar gagliardi
Le ferree porte, e imprimere vestigi
Emuli al corso di scoccati dardi.
Gran Dio delle battaglie, ecco i prodigi,
Che il veggente predisse ai dì più tardi:
Vinse Ciro per Te, cadde Parigi.

Ridonata così la pace alla Chiesa, commoventissimo spettacolo era vedere tanti illustri Sacerdoti e Vescovi e Cardinali che dalle carceri e dagli esiglj tornavano, quanto più poveri e squallidi per gli affanni e i disagi sostenuti, tanto più gloriosi e venerandi per la provata loro fortezza e virtù; e da ogni parte concorrevano alla riedificazione del mistico tempio santo di Dio. E ben tra l'altre città può santamente gloriarsi Modena nostra d'avere in quella avventurosa contingenza

rinnovati gli antichi esempj della fede e della carità cristiana, e lasciato un monumento di pietà ne'fasti dell'ecclesiastica istoria. Perocchè, a dirlo coll'illustre giornalista francese, *l' Ami de la Religion*, « una Società qui si istituì per albergare « gli ecclesiastici che liberi dalle carceri torna- « vano a Roma. Questa istituzione fa l'onore più « grande allo spirito degli abitanti di qnesta città, « essendosi ciascuno sollecitato a prender parte a « tale opera santa. A un miglio da Modena sta- « vano continuamente due o tre individni della « società incaricati di offerire avviso ed invito agli « ecclesiastici che tornavano di cattività. Questi ve- « nivano diretti a'destinati alloggi (presso nobili e « civili famiglie che a gara si disputavano la con- « solazione di albergare quegl' illnstri confessori « della fede): si provedeva ai bisognosi denaro « (e vestimenti): e si studiava a sollevarli de'loro « patimenti. Passarono per Modena più di 280 « (e precisamente 294) di questi venerabili pro- « scritti, i quali tutti vi trovarono e alloggio e « soccorsi. I Cardinali istessi ebbero la bontà di « aggradire queste cure, e si trattennero alcun tem- « po per consolare la pietà de'fedeli... ciascuno de' « quali si disputava l'onore di una nobile ospitali- « tà (115)». *Altri pubblici fogli,* a dirlo colle parole del dotto Generale de'Barnabiti, poi Cardinale, Fontana, *diffondevano per tutto la fama di questa nobile e pia opera de' Modenesi, della carità de' quali*

(115) *L' Ami de la Religion et du Roi. Paris* T. I. pag. 348.

verso i confessori della Fede Romana, ben si può ripeter l'elogio, che alla fede romana fece l'Apostolo, cioè che dessa è annunciata in tutto il mondo; e ai pubblici fogli aggiungevansi *le testimonianze rese da tanti di quelli che per tal mezzo erano stati ricreati, ajutati, edificati* (116). Quell'eccellente Personaggio scriveva ancora alla nobil donna Marianna Gandini, che in quel tempo emulò la pietà delle antiche matrone cristiane: *Cotesta nobilissima Società ebbe ben più alto oggetto che la gratitudine degli uomini nell'edificantissima, ma inimitabile condotta verso il Clero Romano* (117). Anche il Card. Saluzzo testificava: *L'ottimo Padre Grandi, barnabita, come tutti gli altri che hanno partecipato de' medesimi favori, fa panegirici alla incomparabile Società Modenese, tanto benemerita della Chiesa Romana* (118). E per tacer d'altri, il savissimo Card. Pacca, non soddisfatto delle particolari significazioni d'encomio per la religiosa pietà della nostra patria, voleva altresì lasciarne un monumento più durevole nelle sue preziose *Memorie Storiche* (119).

---

(116) L'intera lettera del Fontana fu pubblicata nel Tomo V. delle *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura* alla pag. 475, nota (37) nella Notizia biografica del medesimo illustre defunto.

(117) *Fontana, Lettera alla Nobile Signora Marianna Gandini. Roma 9 agosto* 1815.

(118) *Saluzzo, Lettera a Giuseppe Baraldi. Roma 27 luglio* 1814.

(119) *Pacca, Memorie Storiche del Ministero, de' due viaggi in Francia ec.* Parte III. Cap. 5.

Or di questa Società, di cui autore fu il sacerdote D. Luigi Reggianini, preside il nobile Sig. Luigi Ponziani, e come anima il Prof. Antonio Gallinari, fu pure braccio il nostro Giuseppe, il quale, nell' incarico di Segretario della medesima, teneva registro delle sessioni che si facevano dalla società, stendeva memorie delle notizie che si raccoglievano sull' esiglio e sulle vicende dei Sacerdoti Romani, e scriveva le lettere d'uffizio occorrenti sì per sapere l'arrivo dei Sacerdoti suddetti, come per inoltrarne notizie per le città della Romagna, affin di promovervi lo spirito di una santa emulazione (120).

---

(120) Essendosi trovato fra le carte del Baraldi il Regolamento di questa Società, steso da lui medesimo, abbiamo creduto bene di qui riportarlo, come documento meritevole d'essere conservato ad onore della Religione, ed insieme a decoro della nostra patria.

SEZIONE I.ª

ISTITUZIONE DELLA SOCIETA' IN GENERALE.

1.° *Lo Spirito di Religione suggerisce ad una Società d'alcuni Modenesi di provvedere agli illustri Esuli del Clero Romano nel loro passaggio per Modena, conveniente alloggio, sussistenza e comodo trasporto sino a Bologna.*

2.° *La Cassa della Società è formata dalle oblazioni spontanee dei Socj. Sono considerati come tali: 1.° tutti quelli che prestano l'alloggio e la sussistenza: 2.° tutti quelli che contribuiscono col denaro: 3.° tutti quelli che hanno impieghi nella Società predetta.*

3.° *La Società procura con mezzi opportuni che il suo esempio venga imitato dalle città della Romagna, onde*

CAPO III.

Sue cure nel promovere la cristiana perfezione ne' ritiri delle Sacre Vergini.

Pareva che un uomo, come Giuseppe, gravato di tante cure nella letteraria carriera, e che in questa carriera andava ogni giorno acquistandosi un nome sempre più illustre, non avesse a saper con-

---

quei generosi sacerdoti abbiano più facile e comodo il loro ritorno alla patria.

SEZIONE II.ª

PARTICOLARI UFFICJ DEGLI IMPIEGATI NELLA SOCIETÀ.

TITOLO I.
Dei Capi.

1.° La Società nomina a capo di sè un Presidente ed un Vice-Presidente di notissima probità, che godano della stima e della piena confidenza della patria.

2.° È uffizio di questi di proteggere con prudenza la Società da qualunque opposizione.

3.° Parimenti dovranno sottoscrivere i mandati delle somme da sborsarsi dal Cassiere.

TITOLO II.
Dell' Ispettor agli alloggi, e de' suoi coadjutori.

1.° L' Ispettore agli alloggi tien preparate persone, che all' arrivo di ciascun Sacerdote Romano gli danno un viglietto col recapito alla casa dell' Ispettor medesimo.

2.° Egli lo accoglie, esamina se ha in regola le sue carte dimissoriali e i passaporti, lo prega a scrivere in una tabella, a ciò preparata, il suo nome, cognome, patria e dignità, e l' informa dell' intenzione e dell' istituto di questa Società.

secrare la parte migliore del tempo all' umile, secondo gli occhi del mondo, e pazientissimo ministero della spirituale direzione delle anime. Ma egli considerando l'anima sua d'innanzi a Dio, soleva dire, che al tribunale divino sarebbe stato giudicato non come letterato, bensì come sacerdote: e sebbene per gli scritti suoi, fatti in difesa della Religione e della morale, egli compiesse l'opera più santa e meritoria; sebbene di queste

---

3.° *Da un suo coadjutore lo fa accompagnare, se bisogna, all'uffizio di Polizia, indi alla casa destinatagli per l'alloggio, dandogli una lettera commendatizia pel padrone della casa istessa.*

4.° *L'Ispettore tiene presso di sè un registro di quei Socj, che prestano l'alloggio e la sussistenza: distribuisce gli alloggi con quelle regole, che gli suggeriscono le circostanze, e nota il numero e i giorni dell'alloggio prestato. Anche in questo registro l'Ispettore sarà assistito da uno o più coadjutori, ch'egli stesso eleggerà di sua piena confidenza, e che farà poi conoscere alla Società, onde vengano approvati.*

5.° *L'Ispettore procura d'informarsi o per se, o per mezzo de' visitatori, per tempo, della partenza di ciascuno, e ne rende avvisato l'Ispettore alle vetture. Riconoscendo nell'alloggiato qualche urgente bisogno di vestito o di biancheria procura di farlo convenientemente provvedere.*

6.° *Per le spese da farsi, sì a lui, che all'Ispettore per le vetture, verrà dal Cassiere rilasciata anticipatamente una somma discreta e determinata dalla Società, da renderne poi conto; e quando avrà cominciate le spese, domanderà il rimborso con un mandato, che gli verrà spedito dai Capi, onde così gli rimanga sempre di scorta l'anticipata somma per qualunque bisogno imprevisto e istantaneo.*

sue letterarie fatiche egli spesso ricogliesse dal mondo amarezze e mortificazioni; pure quel poco d' aura favorevole, che perciò gli spirava dalle anime buone, sembrava a lui venisse a scemargli parte di quel premio, cui vivamente sospirava per gli anni eterni. Per questo studiava egli con instancabile zelo a quelle opere sante che, ignote al mondo, aspettano da Dio solo la ricompensa intera.

Titolo III.

Dell' Ispettore alle vetture, e suo coadjutore.

1.° *Avvisato per tempo dall' Ispettore agli alloggi sul giorno della partenza dei Sacerdoti Romani, che ordinariamente sarà combinata a due, o a quattro di compagnia, egli accorderà all' ora e al luogo fissato l' opportuna vettura. Procurerà d' assicurarsi che i suoi viaggiatori siano convenientemente trattati, e a tal effetto consegnerà al Sacerdote un viglietto da rilasciarsi poi in Bologna al vetturino, a fronte del quale pagherà il convenuto per la vettura.*

2.° *A norma delle informazioni dell' Ispettore agli alloggi procurerà che le vetture sieno comode e decenti più o meno secondo il bisogno e i riguardi necessarj ad aversi.*

3.° *Le spese verranno rimborsate dal Cassiere a fronte di mandati, e si praticherà seco il disposto nel Tit. antecedente al numero 5.° e 6.°*

Titolo IV.

Del Cassiere.

1.° *Il Cassiere ritira ogni giorno dai Collettori le somme raccolte col nome dell' Oblatore, se voglia esser nominato, e quello del Collettore.*

Tra queste la principale per lui era promovere ne' santi ritiri delle Vergini consecrate a Dio la perfezione cristiana; affinchè mentre la irreligione, immersa nelle sozzure più vergognose, mostra la turpe sorgente da cui deriva, la Religione al contrario disvelasse l' origine sua celeste nello splendore di quella virtù che viene dal paradiso; e quelle anime elette, che vivendo in terra offrono lo spettacolo d' una vita angelica, s' adoperassero

---

2.° Tiene un libro d' introito e spesa da presentarsi alla Società: le partite d' introito vengono giustificate dalla nota sua probità, e dai particolari registri che ogni Collettore deve tenere di quanto raccoglie; e le partite di spesa si giustificano coi mandati, che da lui si conservano e si citano con numero progressivo.

3.° Quando la cassa fosse in bisogno, egli ne avvisa i Capi e i Collettori, per procurare e sollecitare nuove sovvenzioni.

Titolo V.
Dei Visitatori.

1.° Sono nominati dalla Società alcuni, i quali informati dall' Ispettore agli alloggi delle case, ove abitano i Sacerdoti Romani, loro facciano opportune visite di cristiana urbanità, e concorrano ad accrescere la loro giusta allegrezza.

2.° I Capi e gli altri impiegati della Società potranno essi pure far le visite medesime.

Titolo VI.
Dei Collettori.

1.° Sono scelte persone stimate e di confidenza della patria per eccitare alcuni Modenesi a contribuire, o col

colle caste ed accette loro preghiere nel convertire a misericordia la divina giustizia provocata dalle nostre colpe, e colle industrie della carità a rendere inapprezzabile servigio alla Religione ed alla civil società, educando ogni ordine di fanciulle, e queste rendendo figlie virtuose ed oneste, spose amorose e fedeli, madri sollecite ed esemplari.

Il primo campo, che in ciò si offerse allo zelo di Giuseppe, fu l'osservantissimo monastero di

---

denaro, o cogli alloggi. Di questi ultimi danno subito nota all'Ispettore agli alloggi.

2.° *Essi eccitano soltanto quelli dal quali non temono prudentemente alcun rifiuto. Li eccitano poi con motivi cristiani e con nobile generosità, senza alcuna bassezza.*

3.° *Tengono registro d'ogni offerta col nome dell'Oblatore, e col giorno in cui la ricevono, e ne passano copia insiem col denaro al Cassiere.*

4.° *I Collettori concertano fra loro il numero e la qualità delle persone da eccitarsi a questa pia opera; e se le distribuiscono secondo la rispettiva conoscenza: e ciò anche perchè nessuno sia ricercato da più persone a contribuire.*

Titolo VII.
Del Segretario.

1.° *È uffizio del Segretario tener registro delle Sessioni che si faranno dalla Società, stender memoria delle notizie che si potranno raccogliere dai Visitatori sull'esilio e sulle vicende dei Sacerdoti Romani, e prestarsi a scriver le lettere d'uffizio che occorreranno.*

2.° *Egli pensa ancora con lettere ai mezzi di sapere l'arrivo dèi Sacerdoti suddetti, e di innoltrarne notizie per le città della Romagna, onde promuovere in esse un sì lodevole ed utile spirito di carità.*

queste RR. MM. Salesiane, le quali sin dal 1805, contando allora Giuseppe 27 anni, lo cercarono istruttore delle nobili loro educande. Intesa Giuseppe nel consiglio dello spirituale suo direttore la voce del cielo, prestossi all'istruzione di queste anime innocenti; e animato dello spirito ecclesiastico, con pari ardore si consecrò sì ad erudirne la mente colle letterarie e scientifiche cognizioni loro convenienti, come a formarne il cuore alla virtù cogli esercizj d'una soda pietà. Per questo predicava loro non solo col sacerdotale suo contegno e coll'angelico suo portamento, ma con fervorosi sacri discorsi ne'giorni festivi, e spesso collo spargere di sante massime le sue letterarie istruzioni. Affine poi di santificare i loro divertimenti e soavemente allettarle allo studio ed alla pietà, componeva per loro drammi sacri e canzoni, delle quali molte restano inedite, e parecchie videro con plauso la pubblica luce.

Nè alla sola istituzione delle giovani educande restringeva Giuseppe il suo zelo, ma lo estendeva ancora alla santificazione di quelle esemplarissime religiose maestre, sì nell'uffizio di sacro oratore annunziando la divina parola in maniere adatte all'ottima parte da loro eletta come nell'incombenza di confessore straordinario dirigendole nelle celesti vie della perfezione. E a questo oggetto un singolare studio egli intraprese sopra la vita e le opere dei due santi Fondatori dell'Ordine della Visitazione, che già sin dalla gioventù si aveva eletti come esemplari; e per meglio trasfonderlo nelle anime da lui dirette, fece suo quello

spirito di dolcezza e di carità, di umile ubbidienza e di interna mortificazione, che il Santo di Sales voleva fosse lo spirito delle figlie della Visitazione di Maria (121). E ben poteron queste gloriarsi d'aver rinvenuto nel Baraldi un erede dello spirito del santo loro Fondatore, e di essere affidate a lui, come a vero Padre Spirituale. Ma ascoltiamo quello che ne scrivono elleno stesse in proposito.

Sono già 26 anni, dacchè questa nostra Comunità, acquistò il migliore fra gli amici, nella persona del fu degnissimo Monsignor Baraldi, avendo esso cominciato a favorirci di sua assistenza nell' età sua di 27. Il primo incarico, cui lo pregammo

---

(121) Scriveva egli il giorno primo del 1801 al suo amico Battaglia. *Comincio coll'anno la lettura dello Spirito di S. Francesco di Sales: questo gran Santo mi è sempre stato oltremodo caro: il suo spirito m'innamora, mi commove: vi trovo mille regole di vita, di costume, di religione. Pregatelo anche voi, onde io non ne sia soltanto uno sterile ammiratore.* E così ripeteva in altra lettera del 14 Giugno 1804. *Jeri ed oggi per meditazione e per lettura mi sono servito delle Opere della Chantal, che mi favoriste. O mio caro D. Gaetano! quale spirito! qual finezza di virtù, di perfezione! lo abbiam detto cento volte, ma il dirò anche mille: le opere, le vite, le regole dei Santi Fondatori e delle Figlie della Visitazione son fatte proprio per invaghir della pietà e della perfezione anche i più schivi: ah perchè non si leggono tali libri? Leggiamoli, o caro, e caviamone profitto per noi.*

E aprendo similmente il cuore al suo virtuoso amico, il Conte Giovio, scrivevagli il 30 Marzo 1807. *Non potea giungermi più cara e più gradita la gentilissima sua del*

d' assumersi, fu quello d' Instruttore delle nostre Signorine Educande negli studj di pietà, ed in quelli delle scienze. Continuò dunque per molti anni a tener loro spirituali ragionamenti, ne' giorni di ritiro, che per esse facevansi costantemente ogni mese; ed a spiegar loro il catechismo e dottrina cristiana in tutte le Domeniche, con quell' eloquenza e chiarezza ch' erano proprie della sua gran mente. Per ciò che riguarda poi gli altri studj, non sapremmo abbastanza spiegare l'interessamento, le brighe, gl' incomodi, che si prese in quell' epoca massimamente, in cui dal pubblico Governo si esigevano dalle suddette saggi particolari intorno

---

19 *spirante, come quella che....... mi preparava un piacere di più a quelli che provai di parlare di quel Santo, che il nostro cuore ama, allo damine educande presso queste degne Figlie di S. Francesco di Sales. Doni Ella alla sua divozione verso un tal Vescovo simil mia digressione alquanto importuna, e la doni del pari a non poche di Lei espressioni, che nelle amenissime sue Lariane trasparir fanno il di lei cuore temprato all' amor Salesiano. Io certamente non dissimulo questa predilezion mia, e così mi fosse profittevole, come la sento vivissima! Dopo avere per due anni fatto alle nominate Religiose un* Petit-Careme, *e continuando da quattro anni ormai a dare un giorno di esercizio per mese alle loro educande, ho avuto campo maggiore di studiare lo spirito e il cuore di S. Francesco, spirito veramente illuminato, e cuore tutta carità.* E tra gli scritti inediti di Giuseppe, rimangono, oltre molti discorsi intorno allo spirito Salesiano, due affettuosi panegirici, di S. Francesco di Sales e di S. Giovanna di Chantal, i quali non invidiano i pregi dell' altre prose di lui che videro la pubblica luce.

al loro coltivamento ne' medesimi. In tali circostanze ed in molte altre, che in que' tempi scabrosissimi furono per noi del maggior imbarazzo, trovammo sempre ne' suoi gran lumi, ne' saggi suoi consiglj e nella sua direzione, l'unico appoggio ed il più valido, per uscirne coll' esito il più felice.

Divenuto indi nostro Confessore straordinario, e poscia nostro Superiore, raddoppiò le sue cure a nostro vantaggio, prestandosi con un' amorevolezza incomparabile non solo ai bisogni, ma anche ai semplici desiderj, non meno di questa Comunità in generale, che delle particolari fra noi, che avessero bramato tener seco lui spirituali conferenze. Parea si fosse fatta una legge di non mai ricusarsi alle nostre inchieste, ed era un offenderlo il mostrargli d' aver pena, stante le sue grandi occupazioni, d' incomodarlo. Queste non lo trattennero mai dal prodigarci così nella maniera la più obbligante le cordiali sue attenzioni, esibendosi anche da sè stesso a favorirci in quelle cose, per le quali avremmo creduto indiscrezione l' impegnarlo, come nel tenerci predica l' Avvento, la Quaresima, e durante l' Annuale, incombenze che replicatamente più volte volle assumersi. Non ignorava quanto a noi fossero graditi i suoi bei Discorsi, come adattati allo stato nostro, secondo compiaceasi farceli, e presi ordinariamente da qualche punto dell' auree dottrine del nostro Santo Padre, Francesco di Sales: perciò il suo bel cuore lo portava a procurarci spontaneamente questa consolazione, e pel desiderio che anche aveva del nostro avanzamento nella perfezione. Sebbene la predica più eloquente per

noi fosse l'esempio di quelle singolari virtù cui sempre ammirammo in lui. Che dolcezza e mansuetudine di tratto! Che profonda umiltà, che rara modestia in mezzo a tanto sapere, a tanti onori!

La vera e giusta intelligenza ch' egli possedeva degli scritti de' nostri Santi Fondatori, e di tutto ciò che riguarda l' Istituto nostro, lo rendeva sommamente zelante nel mantenere in questa nostra Comunità, col buon ordine, lo spirito ancora della più esatta osservanza; e sarebbesi fatto uno scrupolo d' allontanarsi in menoma parte da quanto c' impongono le nostre sante leggi, allorchè doveva, come Superiore, dare le sue decisioni intorno altresì agli affari temporali. Sembra incredibile, come un uomo di uno spirito sì elevato ed immerso per così dire nella più profonda letteratura, sapesse con tanta facilità abbassarsi a trattare anche di negozj i più triviali, e riuscisse così bene eziandio ne' più implicati, unendo alla maturità del consiglio, i ripieghi più pronti, e trovando al momento mezzi i più sicuri, e persone le più atte a procurare il maggior vantaggio della nostra Comunità; ma sempre colla bilancia alla mano, della rettitudine e giustizia.

La nostra riconoscenza pertanto verso un Superiore, un Padre, un Amico, sì degno, sì amato e (siaci anche permesso il dirlo) sì amante di questa religiosa famiglia, sarà eterna ne' nostri cuori, come insanabile si è la piaga, che una tanta perdita vi ha impressa. E le infinite obbligazioni che a lui professiamo saranno sempre un prezioso monumento, che farà restare in questa casa anche

fra le nostre posteri, la memoria di sì grand' uomo in perpetua benedizione.

Le cure di Giuseppe non erano circoscritte alla sola Casa delle Salesiane di Modena. Trovo un lungo carteggio colle RR. MM. del monastero della Visitazione di Bologna, le quali per molti spirituali bisogni avevano a lui confidentemente ricorso; e parimente ho sott'occhio una lettera della Rev. Superiora della Visitazione di Milano, Giovanna Teresa Piatti, nella quale mostra quanto anche per quel monastero il nostro Giuseppe si adoperasse. *Sento*, così ella, *vivo assai il dovere di dirle che le obbligazioni che noi abbiamo, sono infinite verso la R. V. tanto per questa Comunità, che per quella di Modena, anzi per l'istituto intero..... giacchè infiniti si può dire sono i favori ricevuti. Il Signore Iddio la rimuneri colle benedizioni più elette in ogni genere, e ben di cuore preghiamo i Santi nostri Fondatori d' ottenergliele in larga copia* (122). Quanto poi benemerito non si rese in particolare del monastero di Soresina? Non dirò del viaggio, ch'egli colà intraprese nel 1826 ad istanza del Vescovo di Cremona, Omobono Offredi, affin di accompagnare, come Padre Spirituale del monastero modenese, a quel nascente monastero due di queste esemplarissime religiose; perocchè questo viaggio piuttosto che accrescimento del suo merito ne fu ricognizione, atteso alle ono-

---

(122) *Teresa Piatti, Lettera a Giuseppe Baraldi. Milano 20 ottobre* 1829.

revoli accoglienze ed alle lusinghiere testimonianze di stima tributategli per ogni dove; in Parma dall'angelica Principessa Antonia di Borbone, e dal Card. Caselli che si dichiarava *ammiratore dei suoi rari talenti e dell'impareggiabile suo modesto contegno e sorprendente abilità nelle scienze,* e gli offeriva come casa propria il suo Vescovado (123); in Casalmaggiore da Mons. Cesare Ghisi; in Cremona poi ed in Soresina da quel magnificentissimo Vescovo, che in ogni genere di gentilezze e di onori abbondò verso il nostro Giuseppe: sicchè questi scriveva a persona sua confidente: *Sono bramoso di restituirmi in patria, e per il disimpegno de' miei doveri, e per ritornare alla mia cella. Tutti questi onori, sebben abbia ragione di gradirli, pure mi opprimono, e non sono di mio gusto, e mi pare d'essere sempre in parata* (124). Ma se questi onori tornavano di peso a Giuseppe, non così le fatiche dirette al bene di quel monastero, sì colla spirituale direzione, coi prudenti consiglj, cogli abbondevoli conforti che per lettere continuò alle due religiose modenesi; sì colle sollecite cure e sante industrie per le quali a cotesta nascente comunità procacciava favoreggiatori, ma sempre in modo, come me ne scriveva la riveritissima Madre Superiora, Rosalía Bertolani (125) *che quasi nascondea quella mano*

---

(123) *Card. Caselli, Lettera a Giuseppe Baraldi. Parma 9. aprile* 1827.

(124) *Lettera dei* 15 *novembre* 1826, *da Cremona.*

(125) *Lettera dei* 13 *luglio* 1832.

che li dirigeva, e mai si è fatto un merito di sue mediazioni conosciute pei fatti, ma non mai da lui manifestate. A ragione dunque la lodata Superiora nella circolare che nel Marzo del 1833 dirigeva alle sue sorelle degli altri monasteri, partecipava *in particolar modo al dolore delle amatissime sorelle del monastero modenese per la gran perdita da loro fatta nella persona dell'insigne lor Padre spirituale Mons. Arciprete D. Giuseppe Baraldi, nel quale* (continuano le sue parole) *io pure ho perduto un padre, un saggissimo consigliere, un amico fedele; e la santa Chiesa uno de' più valenti suoi difensori.*

Quantunque Giuseppe tanto operasse pel *venerabile e singolarissimo istituto della Visitazione*, del quale egli era altissimo ammiratore, e parlandone e scrivendone, tutto espandeva il suo cuore, come veder si può nell'aurea sua *Relazione della traslazione delle Reliquie de' Santi Francesco di Sales e Giovanna di Chantal*, e nella lettera dedicatoria che l'accompagna, pure anche agli altri monasteri delle sacre vergini con ampissima carità dava egli parte delle sue fatiche. Piaccia udire in prima quel che intorno al monastero delle RR. MM. Domenicane ne attesta la R. Madre Priora Rosa Luigia Polletti, e ne conferma lo zelantissimo Padre Spirituale, il Sig. Canonico Penitenziere D. Lodovico Camuri.

Mons. Giuseppe Baraldi sin dai primi esordj di questa nostra religiosa famiglia fu sempre uno de' nostri più validi appoggi, e in lui trovammo sempre il consigliero fedele, il costante collabora-

tore, ad onta di mille contraddizioni, e in mezzo alle più forti opposizioni. Animato egli da disinteressatissima carità prestavasi a dare gli esercizi spirituali alle nostre educande, ascoltandole poscia in confessione e procurando con paziente zelo miglioramento e spirito a chi ne abbisognava, pace ed unzione della grazia a chi troppo timidamente inclinava a perdersi di animo, pascolo ed istruzione proporzionata in generale per tutte e in particolare per ciascuna. Assunse ancora l'impegno di confessore straordinario, e in questa qualità non ricusò mai prestarsi se veniva chiamato dai bisogni delle Religiose non solo, ma delle stesse fanciulle. In simili incontri sembrava ordinariamente che questa fosse l'unica sua occupazione, tale era la prontezza con cui accorreva, e l'espansione di cuore colla quale si esibiva per qualunque occorrenza, procurando sempre molto giovamento a chi seco aprivasi con confidenza, e depositava nel suo cuore le proprie pene, ovvero il chiedeva di lumi, di consiglio. Molte in fatti Religiose, Novizie ed Educande possedevano in Lui quel rarissimo tesoro che lo Spirito Santo indica sì difficile a trovarsi; e quindi non hanno esitato di confessare coll'accento della gratitudine, di dovergli il gaudio, la calma, la tranquillità della propria coscienza, giacchè i suoi ferventissimi documenti di spirito proferiti col vero sentimento della cristiana umiltà scorrevano, quasi fiume, da celeste sapienza, ed erano accompagnati dalla soavità, dalla forza, dalla discrezione... Misurando egli poi le tristissime conseguenze che d'ordinario se-

guono in molti educandati, affidando la gelosa parte dell' istruzione delle fanciulle a persone secolari, o ad uomini che non abbiano unicamente in mira Iddio e l' anima, si prestò con incredibile bontà per varj anni a questo pazientissimo incarico, finchè non ebbe abilitata a disimpegnare questo offizio una di tali fanciulle inclinatissima allo stato religioso e amante sommamente d' apprendere: e ben potè consolarsi di vedere corrisposte le fatiche poste da lui nell' erudirla nelle lingue italiana e francese, nella storia, nell' aritmetica, nella geografia, e nell' altre cognizioni letterarie che bramar si possono in una istitutrice, senza poi dire quanto fece a formarla nello spirito e nella virtù..... La memoria quindi di Monsignor Baraldi ci sarà sempre preziosa e in benedizione: e ricorderemo ognora d' aver goduto in lui un raro dono della divina misericordiosa Providenza, cui troppo presto dovemmo piangere perduto: ma non contente d' uno sterile sentimento di grato animo, crederemo depositarla intatta nelle a noi superstiti, ricordando ognora il molto che per noi fece, le inconcusse massime di Religione e di attaccamento alla Cattolica unità che spesso ci fece suonare al cuore, gli aurei principj della più pura morale, dell' ascetica più sublime che fra noi cercò spargere, e le insinuazioni di generoso zelo, colle quali sempre ci stimolò ad affaticare instancabilmente per lo scopo principale del nostro Istituto.

Similmente le RR. MM. Agostiniane attestano. *L' anima di Monsignore Baraldi era tanto penetrata dall' amore di Dio, che le sue labbra non*

parlavano che del medesimo...... Avendo per molto tempo confessato le nostre signore Educande, era tanto il suo zelo che, dovendo le stesse sortire dal monastero, non sapevamo la maniera di farle cessare dal pianto, tanto erano penetrate dalle sue parole, e dal dispiacere di doversi privare dei suoi santi consiglj; e in mezzo al secolo hanno mostrato i frutti del suo zelo co' loro buoni costumi nelle loro rispettive città. Essendosi ammalata una di queste, bastava un solo avviso per venire al monastero lasciando cibo e riposo per conforto della medesima.... Non possiamo abbastanza spiegare la sua condiscendenza, quando era pregato di qualche favore: solo diremo ch' esso cordialmente si prestava a fare le recite pel carnevale alle nostre educande, i sermoni per Natale alle più piccole, nelle vestizioni e professioni delle monache sempre si ricorreva a lui per le composizioni.... Più volte ci ha favorite di prediche e panegirici stupendi, ai quali però la sua umiltà non dava altro nome che di trattenimenti.... e le sue prediche erano piene di sentimenti d'amore, tanta era la fiamma di carità che penetrava il cuore.... di questo grande difensore della Chiesa, propagatore del Vangelo, zelatore della gloria di Dio e del prossimo.

Frattanto la nostra città aveva veduto, per lo zelo illuminato del sacerdote D. Luigi Reggianini, nascere e crescere un Istituto, col nome di *Figlie di Gesù*, nel quale parecchie nobili e civili donzelle abbandonando gli agi delle case paterne, e rinunziando ad ogni lusinghiera speranza terrena, con generosa carità, fiorente solo nella Religione

di Cristo, consecravano le sostanze loro e la vita per togliere dalla più ributtante mendicità e sordidezza, dalla più rozza ignoranza e scioperataggine e dalla più lagrimevole corruttela e scostumatezza tutte le figlie della classe più povera ed abbandonata (in numero oltre a 300); e con fatiche e pazienza indicibili allontanarle dai pericoli, provvederle di vitto e di vestito, condurle alla civiltà de' costumi, istruirle ai diversi lavori donneschi, formar loro la mente e il cuore alle verità santissime ed ai precetti della Religione e della Morale. Ed era certo oggetto di commoventissima edificazione a chiunque entrasse a visitare quell' Istituto, vedere quelle fanciulle che, a dirlo colle parole del benemerito Autore delle *Influenze Morali,* prima *traevano per le contrade di Modena in ozio perpetuo i giorni, e di laceri cenci mal velavano la squallida persona, e solo nate parevano alla questua, alla fame, ai morbi, a vivere senza mestiere, senza costumi, senza Religione, e a non essere alfine un giorno che depravate e depravatrici,....* in allora *ogni giorno adunarsi in capace albergo, ove tutto risuonava di ammaestramenti, di Religione e di arti, ed ivi davvero aveva la carità il suo regno* (126). Ma su questo istituto di generosa carità merita esser letto il Discorso, che ne fu scritto dall' aurea penna del Cav. Cesare Galvani (127).

---

(126) *Schedoni, Influenze Morali.* 1824 T. III. p. 196.
(127) *Galvani, dello stabilimento delle Figlie di Gesù in Modena,* Discorso inserito nel T. X. dell' *Amico d' Italia.*

Ora Giuseppe, che null'opera aveva più cara dell'educazione della gioventù, sin dagli esordj di quest'Istituto si diede a coadjuvare il pio e saggio Direttore, con pari zelo ed umiltà secondandone le sante mire. Ed a questo oggetto rinunziando ad ogni sollievo di passeggio, o di altro onesto trattenimento, e rubando al sonno il tempo dovuto alle altre moltiplici e gravi sue occupazioni, donava un tre ore e più al giorno a dirigere sì nelle vie della perfezione, come negli esercizj della scuola le caritatevoli maestre; a confortarle con sante esortazioni nell'arduo e pazientissimo lor ministero, e annunziar loro la parola del Signore negli avventi, nelle quaresime e nelle feste principali dell'anno; ed a segnar loro quelle minute osservanze e pratiche devote, necessarie a crescere e mantenersi nel santo fervore; poi a tenere i conti economici della casa; a regolare i registri di ciascheduna zitella; a distendere un catechismo adattato alla capacità ed allo stato di quelle miserabili; e in supplimento al zelante sacerdote D. Domenico Rinaldi, che caritatevolmente in ciò si prestava, a udirne le confessioni e spezzar loro il pane della parola celeste, e per la Religione condurle alla virtù. Quindi interdicendo a sè ogni minima spesa non necessaria e vestendo persin rappezzato, abbondava in elemosine, sì a promovere nella Chiesa il culto del Signore a migliore edificazione di quelle rozze e dissipate fanciulle, come a salvarne dalla perdizione tante pericolanti.

Studiava poi egli a fornire quel nascente istituto di idonei soggetti; e mi basti ricordare quella Teresa Franzoni che, pel raro complesso de'suoi talenti e delle sue virtù, meritò essere la prima superiora di quelle caritatevoli figlie. Ma in questo studio mirava egli colle regole della più illuminata discrezione a secondare la vocazione del cielo; e so di una meritissima giovane la quale sentendosi inclinata ad abbracciare questo nuovo istituto, richiese il consiglio di Giuseppe che era il suo direttore e maestro. A cui egli: nò, figlia, rispose: non bisogna spogliare un altare per vestirne un altro: il Signore vi chiama a cotesto monastero di cui siete alunna, e nel quale potrete operare molto di bene. L'esito confermò la saggezza del suo consiglio.

Ma siccome l'istituto delle Figlie di Gesù aveva per oggetto preservare la innocenza dalla contagione del mondo, e ritoglierne alle impure brame le vittime sfortunate per ricondurle alla Religione ed all'onestà, non è perciò meraviglia se ogni giorno andava esso provocando sopra di sè l'odio del vizio, al quale poi, per altri rispetti, godeva porger la mano lo spirito dell'errore; perocchè il mondo non sa blandire se non se coloro che adulano alle sue passioni ed alle sue idee; e come d'accordo insegnano la divina e la umana sapienza, e si conferma dalla sacra e dalla profana istoria, perpetua si è la contraddizione che da tali parti debbono incontrare nel terreno cammino la virtù e la verità. Per questo quali acerbe afflizioni sostenesse lungamente anche il nostro Giuseppe, è

cosa da lasciarsi intendere a chi abbia qualche volta accostate le labbra al calice di simiglianti amarezze. Noteremo solo ch'egli in questa e nell' altre tribolazioni cercava la sua rassegnazione in quell'adorabil mistero di Gesù Crocefisso che simili a sè vuole i suoi seguaci, ed in quella migliore mercede che alle opere della carità fu da lui promessa nel cielo.

Qui però mi conviene aggiungere della cura ch' egli, già erudito nell'arte d'istruire i sordi-muti come fu di sopra accennato, si prese per l'istruzione d'un'infelice sorda-muta, giacchè al sollevamento di questa sventurata classe di fanciulle cominciato avevano pure le generose Figlie di Gesù ad estendere la loro carità. Che se in questo insegnamento, il quale esigerebbe tutti gli studj e la pazienza d'un uomo, e che tolto perciò avrebbe Giuseppe a tant' altre opere di maggior bene, sottentrò poi altro sacerdote, il merito però d'aver dato cominciamento a questa scuola (che in seguito per la beneficenza del Piovido nostro Principe Francesco IV è stata eretta in pubblico stabilimento) rimane per lui; come per lui è quello d'averle sino alla morte continuata la sua assistenza, confessando straordinariamente quelle miserande fanciulle, allettandole con premj allo studio ed alla pietà, dirigendo nello spirito le caritatevoli istitutrici, e animandole con ferventi discorsi a quell'opera santa la quale, se in terra associa il nome di esse ai nomi de'benemeriti dell'umanità, in cielo poi assicura alle anime loro un posto tra l'anime beate di quelli che recarono il

nome di Dio alle genti sepolte nelle tenebre della più lagrimevole ignoranza, e negli sregolamenti della più trista barbarie.

Darò termine al presente articolo con alcuni fatti e detti, che torneranno di santa edificazione alle anime segnaci degli evangelici consigli, e studiose all'acquisto delle sante virtù, per le quali principalmente, che tutto ne possono sentire il prezzo, mi sono esteso in questo argomento più di quello che forse ad altri potrebbe parer necessario. Il Signore che la Vergine sua madre raccomandar volle al vergine suo discepolo, volle ancora al cuor di Giuseppe, sì amante della verginale purezza, ispirare un santo amore a dirigere nelle vie della perfezione ed a confortarvi quelle anime, che il fiore dell'innocenza allo sposo celeste consecravano. *Io mi sento*, scriveva egli ad una di queste, *lo confesserò francamente, inclinatissimo ad amare ed apprezzare coloro che dal fiore della età cercano il Signore... Voi prendete domani il velo e l'abito di sposa di Gesù: voi vi promettete sposa a Gesù: oh voi felice! Che il buon Dio benedica le vostre risoluzioni; ch'egli accetti tutto per sè il vostro cuore; ch'egli vi divenga per sempre Signore: voi prendete questo velo nel giorno consacrato all'Apostolo S. Giacomo, chiamato dal suo maestro, come il fratello S. Giovanni, figlio del tuono: ma voi siate non già figlia del tuono, bensì figlia della colomba della purità: se lo zelo ardente e il coraggio di questi due fratelli meritò loro questo titolo, il vostro amore, la vostra castità, la vostra fedeltà otterranno a voi il nome di sposa, di amica e di*

sorella all' agnello senza macchia. Coraggio: non paventate gli assalti dell' inimico, che cercherà gettare il turbamento nell' anima vostra: un cuore consecrato a Gesù, un' anima d' una sposa di Gesù debbe essere chiuso e straniero a tutto ciò che non è Dio. Siate fedele, ubbidiente alle vostre regole: considerate sempre nè vostri superiori la persona del celeste sposo: fuggite tutte le singolarità, tutte le particolari affezioni, persino colle vostre compagne: portatele sì tutte nel cuore, amatele tutte in Dio e per Dio: ma risovvenitevi, che questo Dio è geloso del vostro cuore e del vostro amore; e S. Agostino c' insegna, troppo avaro essere quel cuore, cui non basta un Dio. Pensate sempre che dalla vita delle anime religiose dipende non solo la perfezione di cotesti nuovi istituti, ma ancora il bene della nostra santa Chiesa; perocchè voi siete messe nel campo della Chiesa come altrettante sentinelle, che giorno e notte debbono vegliare e pregare. E voi fortunata che dalla vostra giovinezza potete del servigio di Dio formare l' oggetto delle vostre cure e del vostro amore. Con altri simili dolcissimi sentimenti incoraggiava egli alla soda virtù ed allo zelo amoroso una institutrice di giovani educande. *Voi siete giovine,* le scriveva, *e per conseguenza voi sarete una madre giovine, ma però madre, vale a dire ripiena d' amore e di cure per le vostre figlie. L' amore e la pietà non ricercano età avanzata: e il nostro buon Dio saprà colla sua grazia prevenire in voi gli anni, e come diceva il re Davide, e ripetiamo noi ogni mattina nella santa messa, saprà letificare la vostra gioventù. Coraggio....*

il vostro nome solo (Angelica) *vi richiama la generosità e la fedeltà degli Angeli; e le anime chiamate a seguire la perfezione evangelica sono per questo ad una vita angelica invitate. Serbate scolpito nel cuore questo bel nome, ma non dimenticate il primo nome di Giuseppina...... il quale ci richiama un Santo del raccoglimento e del ritiro in Dio, e morto al mondo.* A moderare il santo fervore di altra virtuosa istitutrice di gioventù, le suggeriva: *Imitate il sole: nel suo nascere è ben lungi dallo splendore e dal calore del meriggio: agli occhi riposati dalle tenebre della notte sarebbe impression troppo forte, se i raggi dell' aurora quelli fossero del meriggio.* Raccomandando poi ad alcune religiose la santa dilezione, scriveva: *Formate tutte insieme uno di quegli alveari che erano la delizia del santo di Sales: siate api, e il mele della carità e della divozione stillerà dalle vostre labbra e nutrirà il cuor vostro.*

E quali dava esso i consigli, tali prima mostrava in sè gli esempi: perocchè sebben fosse di natura focosa e pronta, pure dall' animo suo temperato dalla santa carità movevano parole di celeste dolcezza, che soavemente s' insinuavano e s'impadronivano de' cuori. Ma come la celeste sapienza dispone soavemente tutte le cose per arrivare fortemente a' suoi fini, così la discrezione di Giuseppe per tali soavi maniere intendea formar le anime in quella forte virtù, che sta posta nell'infrenare e mortificare la propria volontà, per compiere in tutto, anche nelle

cose più avverse, la volontà santa del Signore. *Tutta la santificazione nostra*, così nell' atto di assumerne la direzione, scriveva egli a quella fortunata sua figlia spirituale, Virginia Parenti, la cui angelica vita ci fu poi dipinta dal lodato Cav. Cesare Galvani (128), *tutta la santificazion nostra consiste nel conoscere e adempire la volontà di Dio... Questa d'ordinarlo a noi si palesa da chi dirigendo l'anima nostra prende per noi il carattere e l'autorità di nostro padre spirituale. Dunque docilità, ubbidienza, confidenza col nostro direttore: e Dio per mezzo di lui ci regolerà, illuminerà e salverà... La cosa che più di tutte le raccomando si è la condiscendenza, virtù che tanto onora la divozion vera, che tanto inculcata ci viene dal dolcissimo santo di Sales... fuggire perciò ogni singolarità, anche nelle cose buone: seguire in vece la vita comune, la vita nascosta, ma nascosta solo internamente, come piace a Dio... La mortificazione più cara a Dio, quella che può sempre esercitarsi, che è di tutti i tempi e di tutte le età, è la mortificazione del nostro cuore, del nostro interno. Guai a chi colloca solo nell'esterno la mortificazion sua! La vigilanza su noi stessi, una felice inalterabile uguaglianza di carattere, una mansuetudine e dolcezza di tratto, una santa industria di far sempre che la divozion nostra non sia incomoda ad alcuno: ecco le pratiche che a preferenza le consiglio.*

---

(128) V. *Memorie di Religione di Morale e di Letteratura* Tom. XVIII. *Notizia Biografica su Virginia Parenti.*

E a queste pratiche delle virtù specialmente raccomandate da lui, sapeva egli sì per lo stndio della sacra ascetica, come per la esperienza in sè medesimo, unire i consigli de' mezzi più opportuni; nel che nulla sfuggiva all'animo suo compreso di vivissima divozione. Il mese di Maria e di S. Giuseppe, il mese del sacro Cuore di Gesù, le domeniche di S. Luigi, i doni del Santo Spirito, gli Angeli tutelari, il Santo protettore, il ritiro nelle Piaghe di Gesù, e ne'sacri Cuori di Gesù e di Maria offrivano a lui un' abbondevol sorgente per eccitare e sostenere nella virtù, per infervorare nel divino amore, per consolare nelle tribolazioni, per avvalorare nelle battaglie della guerra spirituale le anime, ch'avevan la sorte di sceglierlo a guida, a maestro ed a padre. Era egli poi accurato e pazientissimo nell'indagare la radice e la profondità delle piaghe spirituali, e con mano mite applicava i rimedi forti: *ed era pur dolce e salutevole*, piacemi dirlo colle parole di chi ebbe la sorte esperimentarlo in sè medesimo, *l'intenderlo rendere avvertiti de' pericoli, de' lacci del nemico, il sentirsi spronare alla virtù, alla pietà con armi quasi irresistibili, e il venir richiamato ai più nobili delicati sentimenti.* Non sapeva egli tollerare le picciolezze e i puntigli nelle anime da lui dirette, perchè nascendo que' difetti da leggerezza di animo, o da ostinazione di snperbia, troppo si oppongono ad acquisto di perfezione; sicchè difficilmente reggeva al suo spirituale magistero chi per un'umile e generosa ubbidienza non poggiava ad una soda virtù. E come

Giuseppe non altro cercava che il bene e la santificazione delle anime, così trattando con esse di cose di spirito sembrava non avesse altro che fare; nè lasciava mai intravedere la quantità delle occupazioni che altrove l'affrettavano: anzi si esibiva pronto a qualunque spirituale bisogno, e protestava rimanere disgustato, se si avesse avuto ritegno o a farlo chiamare, oppure a scrivergli. E le lettere, che pronto inviava in risposta, sono tutte piene di santi ammaestramenti di confidenza ed abbandonamento in Dio, di umiltà e inabissamento nel proprio nulla, di celeste purezza, di annegazione interna, e di santa dilezione e pace e carità che son le divise de' seguaci di Gesù, e di intera e cieca obbedienza, la quale è la strada più sicura al cielo.

CAPO IV.

Altri suoi Ministeri Sacri ed opere di Religiosa Carità.

Quelle parole, che l'Apostolo Paolo diceva della carità, ch'essa tutto soffre, tutto imprende, nè viene mai a meno, ben si vedevano avverarsi in Giuseppe, il quale da questo santo ardore animato, si mostrava sacerdote così instancabile ne' sacri ministeri che a quanti notizia avevano de' suoi giornalieri esercizj, si pareva impossibile come a tante opere potesse egli dividersi, e sì bene compiere ciascheduna, come quella sola fosse unico oggetto alle sue occupazioni.

E primieramente dava egli più ore in tutti i giorni, ed in ispezialità ne' dì festivi, a quel segreto apostolato che è la fedele amministrazione del sagramento della Penitenza. In questo, come medico spirituale delle anime, versava egli sopra le loro ferite con celeste unzione il balsamo della pace; e le sue parole provenienti da un animo, che tutto penetrato delle verità della Religione voleva la morte del peccato e la vita del peccatore, avevano forza sì ad ammollire i cuori più duri, come ad accendere del santo amore le anime generose. Nè si poteva già dire lui essere accettatore di persone; chè ai grandi ed ai piccoli con eguale carità e libertà parlava egli la parola del Giudice Divino, di cui nel sacro tribunale teneva le veci: ed anzi al considerare la qualità delle persone che più frequenti accorrevano a' piedi suoi, v'era chi quasi si scandalizzava, come consumasse egli il tempo per lui sì prezioso con gente sì povera e rozza: ma Giuseppe accolta aveva nel petto la parola del Signore, che diceva sè mandato ad evangelizzare i poveri. Or a questo augusto e tremendo ministero, che non santamente amministrato può dare morte eterna a chi intende recare agli altri l'eterna vita, s'accostava Giuseppe collo studio continuo dei casi di coscienza, e coll' orazione fervente a Dio, richiamando spesso e ripetendo a sè medesimo quelle parole di Paolo: *ne cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar.*

Non è da pretermettere com'egli non lasciasse congiuntura di cooperare alla conversione di parecchi del popolo disperso e profugo che nel va-

riamento di tutte le umane cose è dalla divina Providenza meravigliosamente serbato a depositario e testimonio delle profezíe per glorificazion del suo nome e confermazione del popolo cristiano. Tra gli altri documenti ne sia testimonio uno squarcio di lettera di tutto pugno dell'Eminentissimo Castiglioni (in appresso Pio VIII). *Non prima di jeri si potè far leggere in piena Congregazione la tenera ed edificante lettera di V. S. Illustrissima, a me diretta sulla dichiarata volontà di cotesta famiglia N. di abbracciare la vera e nostra Santa Religione Cattolica; e posso assicurarla che piacque a tutti e si benedisse Dio nelle sue misericordie, rallegrandosi che siasi servito della di Lei opera in questo trionfo e consolazione ai buoni fra tanti oggetti di angustie dell' afflitta nostra buona madre la S. Chiesa. Ora si starà attendendo la relazione di Mons. Vescovo per emanare poi le ulteriori disposizioni; ed io unisco le più affettuose espressioni di gratitudine per avermi posto a parte di sì commovente spettacolo descrittomi dalla dotta sua penna guidata dal cuore; e fo i miei rallegramenti con cotesti nuovi miei confratelli in Gesù Cristo.* Ned è pur da tacere come sollecito fosse ad abbracciare con fraterno amplesso gli smarriti figli che dal protestantismo ritornavano al sen della madre: del che si può avere argomento dalla lettera ch' egli dirigeva, il 24 agosto 1821, al celebre Haller, che tale a noi sembra da non doverne defraudare i nostri lettori. La lettera è in francese, ma qui per comune intelligenza la riportiamo tradotta. *Perdonatemi, se sconosciuto, straniero ed oscuro,*

ho il coraggio di scrivervi e di trattenermi con esso voi. Sono sì franchi e leali i vostri principj, e sì bello l'esempio da voi dato all'Europa, ch' ogni persona, la quale ami la Religione e le buone dottrine, per quanto sia d' altra parte priva di nome e di merito, non può tornare straniera ed importuna presso di voi. Aggradite qui dunque, o signore, la mia sincera congratulazione e pe' vostri talenti sì bene impiegati, e per la risoluzion generosa che vi ha ricondotto alla Religione professata concordemente da' nostri antenati per sedici secoli. Io ne ho ringraziato nel mio cuore, ed anche al sacro altare, siccome prete, Colui dal quale proviene ogni superno dono, e che ha operato un sì felice cambiamento nel vostro cuore. Ho letto con commozione, e da me solo e co' miei amici, la vostra tenera lettera, monumento prezioso della grazia sopra di voi, e delle ingenue vostre confessioni in riguardo della verità: nè di ciò contento, io l'ho tradotta in italiano e stampata, per edificazione de' nostri fratelli. L'edizione è stata quasi subito esaurita, e da ogni parte ne ricevo ringraziamenti ben lusinghieri. Altri ha voluto che ne sia fatta una ristampa congiunta alla traduzione italiana dell' opera vostra sopra la Costituzione di Spagna. Questa edizione porta in fronte un' approvazione ben graziosa e particolarizzata del nostro Vescovo. A Milano, per quanto m' hanno detto, sono state fatte di seguito quattro edizioni della vostra lettera in italiano, dopo quelle di Francia, di Ginevra e di Torino in francese. Nel passato inverno, e prima che fosse pubblico il

vostro ritorno, un personaggio illustre volle affidarmi la cura di far qui ristampare in francese la vostra bell'opera sopra la Costituzione spagnuola.... Da quel momento io mi lusingava che l'autore d'un libro tanto stimabile non potesse più trovarsi, o rimanere a lungo nelle vie dell'errore; ed affrettava co' miei voti la buona novella. I fogli dell' Amico della Religione *furono i primi a darmene ragguagli sicuri; ed io me ne sono felicitato. L'interesse quindi che per tanti rispetti mi stringe a voi, non mi ha permesso di starmene più oltre in silenzio. Ho dunque voluto scrivervene, non tanto per informarvi della parte che prendono per voi e per le vostre opere tutte le persone dabbene (poichè in tutto ciò noi dobbiamo riconoscere il dono di Dio), quanto per procurarmi l' onore e la soddisfazione della vostra corrispondenza, ben sicuro che voi non la vorrete negare a' motivi che me la fanno richiedere. Io desidero parimente d' intendere la continuazione delle grazie dell'Onnipotente sopra di voi, e voglio sperare che la sposa, i figli ed i fratelli d' un così zelante Cattolico non potranno lungamente durare ne' pregiudizj della setta, e vorranno partecipare alla vostra gloria e felicità. Si pretende sapere che questo sia già in parte avvenuto. Oh se la prima volta ch' io spero di ricevere i vostri caratteri, mi fossero apportatori di simiglianti novelle! Come ne ringrazierei di cuore il nostro buon Dio! In questa espettazione, non cesserò di pregarlo e di farlo pregare a tanto effetto. Se volessi dirvi tutto quello che sento e provo*

sul vostro conto, o signore, io rischierei di riuscirvi importuno. Terminerò dunque pregandovi umilmente di avermi per iscusato, e di darmene per pegno l'onore di potervi servire. Aggradite queste offerte sincere, al pari che le mie congratulazioni, o diciam meglio le congratulazioni di tutti i figli della nostra cara madre la Chiesa Cattolica; conservatevi al bene della Religione e della società, alla ventura, alla tenerezza ed alla conversione della vostra famiglia, la quale al nome illustre ch'ella portava dagli antenati, aggiunge al presente sì edificanti e cari esempj; e credetemi qual mi protesto co' sentimenti più vivi di stima, affezione e rispetto ec.

Qual singolare impressione producesse questa lettera sull'animo dell'Haller, non potremmo raccoglierlo meglio che da lui medesimo, il quale rispondea da Berna il 5 Settembre dell'anno stesso: *Di tutte le lettere che da diverse parti dell' Europa io ricevo in ordine al mio ritorno alla Chiesa cattolica, nessuna m'ha sì vivamente toccato, quanto la vostra del 24 Agosto per l'ingenuità e cordialità che vi regna. Ricevetene, o Signore, i miei umilissimi ringraziamenti. Io non avea veruna cognizione delle edizioni italiane della Lettera alla mia famiglia, debole scritto che da principio non era destinato alla pubblicità, e che sembra essere stato da Dio benedetto soltanto per ragione del suo oggetto e della circostanza. Sette edizioni, a me note, sono comparse in Francia: quattro contraffazioni a Friburgo, Ginevra e Torino; dieci edizioni tedesche sopra sei differenti*

traduzioni, parecchie inglesi, una fiamminga, un' olandese, e voi me ne annunziate anche quattro o cinque traduzioni italiane. Siccome io' bramerei d' averne la collezione compita il più che sia possibile e di lasciarla a' miei figliuoli, voi, o Signore, mi fareste gran piacere inviandomene, il più presto che si possa, due esemplari dell' edizione italiana di Modena, due di quella di Milano e due di quella cui va unita la traduzione del mio opuscolo sulla Costituzione delle Cortes di Spagna, coll' approvazione del Vescovo. Per usare una via meno dispendiosa voi potrete dirigerle al Signor Enrico Federico Fischer, Cappellano nelle Guardie Svizzere di S. M. il Re di Sardegna a Torino, che me le farà avere. Egli è mio compatriota, convertito nel 1773 alla Religione cattolica, come da lui medesimo ho saputo. Se voi in Italia avete, ed io non ne dubito, persone familiari colla lingua tedesca, sarebbe ben più importante di far tradurre la mia maggior opera della Restaurazione delle scienze politiche, di cui l' altra sulle Cortes di Spagna non forma che un' applicazione eccessivamente concisa, e come una specie di scheletro. Ma converrebbe farlo sulla seconda edizione corretta ed aumentata, che or' ora è venuta in luce. Favoritemi dire se S. A. R. il Duca di Modena ne aggradirebbe per parte mia l' omaggio d' un esemplare: esso non potrebbe giungere in mani più degne. La mia famiglia non è ancora riunita alla mia credenza; ma siccome ella è dotata di un cuore buono e religioso, nè mostra veruna prevenzione, e mi continua la sua amicizia, io non dispero per

l'avvenire. Dio non accorda in un tratto tutti i suoi favori. Frattanto io prego per essa, e mi raccomando pure alle vostre preghiere. Presto o tardi esse saranno esaudite..... Vi prego, o Signore, se m'è lecito manifestare questo desiderio, a mettermi ai piedi di S. M. la Regina di Sardegna, di S. A. il Duca di Modena e di S. A. l' Arciduca Massimiliano, ed a far loro gradire l' omaggio del mio profondo rispetto, della mia ammirazione e della mia riconoscenza, come a Principi i cui grandi meriti per la buona causa noti mi sono da lungo tempo. Dio li benedirà essi e tutta l'illustre casa..... Datemi altresì ben presto, o Signore, vostre care novelle, perchè io mi vi sono molto molto affezionato; ed in generale ho molta stima per l'Italia e per la sana e solida erudizione che si trova ancora in codesto celebre paese. Ricevete per mia parte, dal fondo d' un cuore sincero, l'assicurazione dell'alta stima e devozione invariabile con che ho l'onore ecc.

Frequente poi accorreva a Giuseppe ogni ordine di persone per consigli di spirituale prudenza; e ad ognuno con ammirabile pazienza ed affabilità ei si prestava, non mai lasciando conoscere la quantità delle altre gravi cure che lo premevano, e a tutti colla più modesta e cara ingenuità facendo parte di quella celeste sapienza, la quale, poteva ben egli dire, *sine fictione didici, et sine invidia communico.* E come nel consigliare i dubbiosi, così la sua carità estendevasi a sollevare gli afflitti; e tra i molti casi ricorderò quello d'una meritissima famiglia, la quale provata dal cielo per

lunghe e gravi disavventure, rinvenne in Giuseppe un angelo di conforto che per più mesi accorreva ogni giorno a dividere con essa le pene, e a tergerne il pianto. Similmente gl'infermi, nè solo gli amici ed i conoscenti, ma quanti poveri bramassero l'assistenza sua, trovavano in lui un amorevole consolatore. La visita degl'infermi era il riposo ed il sollievo ch'egli concedeva alle sue continue fatiche; e nelle sue visite li sollevava egli, ricordando loro le sofferenze di Gesù crocefisso, trattenendoli con parole di santa spirituale allegrezza; e quando occorresse, rendendo loro sospirabile e dolce la morte istessa per le consolantissime speranze, colle quali la Religione invita ed accoglie i figli suoi in quei terribili momenti, in cui tutto il mondo traditore abbandona. Nè si limitava egli ai conforti dello spirito; ma dove avvertiva il bisogno, pronto accorreva in soccorso con opportune elemosine, che spesso con industriosa delicatezza faceva loro pervenire in segreto per terze persone, sicchè intero, senza il rossore della miseria, gustar potessero il sovvenimento della carità. Anzi tante volte, se mancante trovava il servigio, andava egli stesso pel medico e per le medicine; e sò di parecchi poveri infermi, a' quali segretamente provedeva ancora e portava egli stesso acque congelate: ed ho pur nelle mani le deposizioni di padri di famiglia e di altre povere persone, le quali attestano come nelle loro malattíe vennero più volte, per mezzo o di medici, o di persone loro sconosciute, segretamente soccorse con larghe elemosine, le quali han poi rico-

nosciuto essere provenute da questo padre de' poveri e degli afflitti: ed uno di questi beneficati aggiunge che per suo mezzo ad una nobile signora, per una serie di disgrazie ridotta a segno che non le rimaneva ove coricarsi, egli fece tenere in undici mesi la somma d'italiane lire cento trentacinque, ma *coll' obbligo*, sono sue parole, *e promessa di non palesare ad alcuno il segreto, e sotto condizione che, se scoperto venissi d'infedeltà, non mi avrebbe mai e poi mai guardato, ne' beneficato; e ciò diceva con tanto calore e passione che traeva le lagrime: ma ora che questo immortale benefattore e padre de' poveri è estinto, chi conserverà questo segreto?*

Anche agl' infelici, cui il delitto è tristissima cagione di giusta morte, si prestò egli talvolta, sebben con dura pena al suo sensibilissimo cuore, per consolare coi conforti della Religione quelle terribili ore di agonía, e disporne gli animi a quella sincera contrizione che nel momento fatale meritasse loro dal Giudice Divino la beatificante sentenza: oggi sarai meco in paradiso. E poichè nella Religione aveva fondamento la carità di Giuseppe, così estendevasi essa oltre al sepolcro; nè v'era anima di trapassato a lui caro, in suffragio della quale non offerisse egli più e più incruenti sagrifizj; e in tempo ch' era gravato dall'ultima sua infermità, avendo intesa la morte di persona sua conoscente, fu primo suo pensiere il renderle per altrui mezzo questo pietoso officio.

Per questa sua religiosa pietà studiava altresì, secondo l'esempio de' primitivi cristiani, ad ono-

rare con devota pompa la memoria de' virtuosi estinti, con che si viene a prestare un giusto tributo al merito de'trapassati, ed un nobilissimo eccitamento alla virtù negli animi de' viventi; e prova ne restano non solo le molte funeree iscrizioni da lui composte, con sentimenti vivissimi della futura gloriosa risurrezione; ma ancora le lapidi a sue spese incise sulla tomba di molte persone a lui care; per non diffonderci distintamente in quanto operò per la memoria del piissimo Vincenzo Sighicelli, del dottissimo Paolo Ruffini, e dell'invitta vergine Maria Pedena.

A promovere poi il culto divino e dare eccitamento in sè e negli altri alla cristiana pietà, associato egli era a molte pie unioni, a quella della *Via Crucis* e dell'*Agonía di Nostro Signore*, nelle quali ai divini esempj ed alle ultime parole di un Dio sofferente per nostro amore, la virtù si avvalora alle più dure sofferenze, ed alle più sublimi imprese; a quelle del *Sacro Cuore di Gesù* e di *Gesù Nazareno* per avvivare in tempi di tanta freddezza la fiamma della celeste carità; a molte di quelle della beatissima Vergine Maria, della cui divozione egli era tenerissimo osservatore e zelantissimo propagatore; a quella degli *Agonizzanti di Roma* per implorare con orazione continua gli estremi conforti alle anime cristiane che stanno per abbandonare la presente vita e presentarsi al Giudice Eterno; a quella di *S. Gio. Battista* per la cura spirituale de'carcerati e de'condannati al supplizio; alla Società de' *Ss. Ignazio Lojola* e *Francesco Saverio*, che oltre al celebrare le feste di questi

due Santi prima che il Religiosissimo nostro Principe richiamasse a questa città la benemerita Compagnía di Gesù, procurava ogni anno un corso di pubblici spirituali esercizi; ed ogni festa una catechistica istruzione ai poveri.

Cooperava pure, da quanto era in lui, al ripristinamento degli ordini religiosi; e trovo nel suo carteggio una lunga pratica col meritissimo Generale de' PP. Barnabiti, Gregorio Fontana, per condurre ad effetto il saggio divisamento de' pii Finalesi che desiderato avrebbero alla loro città il bene d'un Collegio di que' zelanti operaj. Deputato poi da' sacri Pastori di questa Chiesa modenese alla Congregazione degli Ordinandi, ed eletto Giudice Ecclesiastico ed Esaminatore Prosinodale, non si può dire con quanto zelo egli sospirasse promovere agli ordini ecclesiastici solamente coloro che per una santa vita e per una competente dottrina dessero segni non dubbj di una vocazione celeste; e quanto piangesse la sorte degl'infelici che o non chiamati da Dio, o non fedeli alla voce del Signore cercano entrare nel santuario a rovina eterna delle anime loro e di quelle di molto popolo cristiano.

Nè solo in patria, ma ancora tra' lontani conosciuto era ed altamente reputato lo zelo illuminato e l'evangelica prudenza del nostro Giuseppe; sicchè da persone zelanti era più d'una volta ricercato per minute di lettere efficaci a richiamare nel cammino della virtù e della verità gli spiriti miseramente traviati; e più di frequente altre persone per dignità e dottrina cospicue avevano ricorso ai lumi di lui per proprio vantaggio.

Anzi per suprema testimonianza alla sua virtù, talvolta gli stessi sommi Pastori della Chiesa vollero il consiglio di lui, e ne rimangono gli autentici documenti, in affari d'importanza grandissima.

Affinchè poi nelle anime cristiane la pietà e la virtù gettasse profonde e stabili le radici, e non germogliasse solo sterili fronde, ma producesse frutti di merito eterno, era Ginseppe studiosissimo propagatore dei libri spirituali, ad istrnzione sulle verità religiose, ad avvivamento della soda divozione, ed a premnnimento contro gli errori del secolo; ed in quest'opera di bene immenso, specialmente in una stagione in cui innondano d'ogni parte libri pestilenziali, non guardava egli, sebben di ristretto patrimonio, a misnra di spese, prestando e donando egualmente gli scritti contenenti parole di vita eterna. Anzi in qnesto particolare molto egli operò, come rilevo dal sno carteggio, col pio e zelante marchese d'Azeglio ad istabilire anche in Italia una società cattolica per la propagazione de' buoni libri, affin di mettere un argine e prestare nn contravveleno all' empie scritture che minacciano l'onestà, il costume, la Religione e la società. Ma Dio per gli adorabili snoi tremendi giudizj permise che il santo desiderio di questi due suoi servi fedeli restasse senza effetto in terra, e solamente rinvenisse merito in paradiso.

CAPO V.

Sua promozione alla dignità di Canonico Arciprete maggiore nella Cattedrale.

Persone, sagge estimatrici dei meriti di Giuseppe, s'erano varie volte adoperate affin di ottenergli la dignità di Canonico nella nostra Cattedrale: ma egli amante più della fatica che del premio, costantemente vi si era opposto: e una volta in ispezialità con contrasto durissimo al suo cuore, avendo perciò dovuto recare disgusto al vecchio suo buon genitore, che a consolazione degli ultimi suoi giorni sospirava solo vedere con quel ragguardevole posto riconosciuti i meriti del suo dilettissimo figliuolo.

Resa poi nel 1829 vacante nel Capitolo la dignità di Canonico Arciprete maggiore, parecchi che per autorità, o per amicizia molto potevano sull'animo di Giuseppe, mirando al bene che alla Religione derivar ne poteva, se in quella prima dignità splendesse un uomo di sì specchiata dottrina, pietà e zelo come Giuseppe, tanto instarono colle esortazioni e colle preghiere che vinsero le ripugnanze sue ad essere ascritto al novero de' proposti alla nomina riservata alla Santa Sede. Nel qnale acconsentimento per vero si fece palese la virtù di Giuseppe non meno che in quelle generose ripulse. Perocchè i diletti suoi studj, e il fervido suo temperamento mal si adattavano allo stretto legame, con che per molte ore del giorno la nuova carica sarebbe venuta a costrin-

gerlo: oltre di che un'anima che di continuo ai piedi di un Dio crocefisso meditava le sublimi lezioni della cristiana umiltà, doveva riguardar con timore ogni innalzamento; e la stessa illuminata sua ragion naturale chiaramente dimostrargli come ogni elevazione invece d'arrecare all'uomo quella pace e felicità a cui naturalmente aspira, soggetto invece lo renda alle cure, alle invidie ed alle amaritudini. Considerava egli ancora gli obblighi di coscienza che la nuova carica veniva ad imporgli; e come già Agostino con lagrime e con sospiri interpretati dalle anime tristi a superbia cercava sottrarsi a divenir coadjutore del suo Vescovo Valerio, così egli pregava incessantemente Iddio a frapporre impedimenti e liberarlo da questo peso: e disfogandosi con persona sua confidentissima diceva: *Io mi rassegno alla volontà di Dio; ma questa cura viene a togliermi venti anni di vita:* e similmente protestava ad un'altra che l'assumer quel carico *gli era il maggior sacrifizio di sua vita.* Così offerendo egli sè medesimo in sagrifizio a Dio, si disponeva alla Divina Volontà. E Dio a sempre più provare colla mortificazione la sua virtù, gli accresceva una sensibilissima afflizione. Il giorno 5 Agosto del 1829 riceveva egli dall'Eminentissimo Card. Pacca una lettera di tutto suo pugno, nella quale in data del 1. Agosto scriveva: *Nell' udienza di Martedì 28 dello scorso mese riferii in qualità di Pro-datario al S. Padre la vacanza della prima dignità di cotesta Cattedrale: e la Santità sua prese subito in mano la penna e segnò*

il suo nome. Giuseppe comunicava questa lettera all'autorità superiore e si divulgava la nomina di lui: ma poi alla Cancellería vescovile giungeva notizia che diversa fosse la persona nominata. Or questo equivoco che porgeva campo alle più indegne dicerie delle lingue malediche, tornava sommamente sensibile all'animo di Giuseppe sì per la cura del proprio buon nome che ad ogni uomo onèsto ha da esser la cosa più cara, sì per la stima ed affetto verso l'altro degnissimo Ecclesiastico che vedeva compromesso, sì ancora per le ingiuriose presupposizioni de' maligni contro di Roma. Si confortava egli però in Dio, conscio essendo a sè medesimo, come in questo affare nulla vi avesse del suo, ed anzi col più vivo sagrifizio si fosse egli fatto pronto a qual si manifestasse in ciò la volontà di Dio per la voce del Supremo Pastore. E quel Dio che affligge e che consola, serenava poi sì tristi giorni: perocchè il 26 del detto mese giungeva lettera dell' agente Pasini, nella quale si avvertiva l' equivoco preso dell' estensore della lista delle proviste atteso alla medesimezza dei due cognomi.

Frattanto il Sommo Pontefice Pio VIII mandava la sua benedizione al nostro Giuseppe con espressioni di singolare benevolenza: illustri porporati, e personaggi ragguardevoli per lettere private (184) e per pubbliche stampe si congratula-

(184) Non accenneremo qui che fra gli stranieri il Vuarin il quale così scriveva: *J' ai appris avec consolation le*

van con lui che il merito suo fosse riconosciuto; e solo alcuni, che ben apprezzavano l'importanza

---

nouveau témoignage d'estime et de bienveillance que vous a donné le Souverain Pontife, en vous conférant la dignitè de Chanoine Archiprêtre de la Cathèdrale de Modène. Tous les amis de la Religion applaudiront à cet acte de justice, foible récompence des services que vous ne cessez de rendre à la cause de la Foi (Genéve 28 Mars 1830): e fra i nostri lo Schiassi, da cui gli erano indiritti li seguenti versi, degni del lodato e del lodatore.

Ad Josephum Baraldium Sac.
Doctorem Decurialem Disciplinis Sacris Tradendis
Alterum ex Praefectis Bibliothecae Atestinae
Quum
A Pio VIII. P. M.
Archipresbyter Ecclesiae Mutinensis Dictus
Se tanto muneri imparem
Pro summa animi modestia
Litteris ad Jos. Maphejum Schiassium datis
Scripsisset.

Macte animo; tot jam suetum, ac tanta onera ferre,
Macte, Baraldi, animo, te graviora manent.
Numne times? Timeat quisquis sibi sumit honores:
Munus ad eximium te vocat ipse Pius.
Ille Pius, sancti mensuram et nominis implet,
Et qui caelesti Numine cuncta regit.
Ille Pius, tibi multa dedit qui pignora amoris,
Egregia captus qua pietate nites,
Doctrinaque, et curis, adsiduoque labore,
Virtus ut perstet, relligioque Patrum,
Inque dies, ac totum vigeat diffusa per orbem.
Eja, novum magno pectore munus adi.

Phil. Schiassius.

delle opere apologetiche della Religione, lasciavano intravedergli il timore che la nuova carica nol togliesse mai alla compilazione delle *Memorie*. L'ottimo nostro Principe incaricava da Vienna il nobilissimo Personaggio, Sig. Marchese Giuseppe Molza, suo Gran Ciamberlano, che scrivesse al Baraldi: *L' A. S. R. conoscendo la dottrina e le belle qualità che la distinguono, ed essendo pieno di stima della di lei persona, si compiace che Sua Santità prescegliendola alla prima dignità della Chiesa di Modena in modo sì obbligante, abbia mostrato in qual pregio esso tenga la di Lei degna persona* (185): e ordinava poi a questa Reale Università, venissegli conferita per singolar privilegio senza verun esperimento la laurea dottorale, *uti par erat*, siccome parlano i diplomi, *tum munere Doctoris decurialis Archigymnasii, quo annos X. nitide perfunctus est, tum singularis doctrinae fama qua late jamdudum inclaruit:* e conservandogli nella sua Reale Biblioteca il posto onorifico che teneva, lo disobbligava dall'onere della residenza.

Giuseppe dunque fatto Canonico Arciprete Maggiore nella nostra Cattedrale, non so se maggior lustro ricevendo lui da tal dignità, oppur riflettendone col suo merito sopra la medesima, certamente, come del suo Basilio scriveva il Nazianzeno, « non cercando egli l'onore, ma dall'onore

(185) *Molza Marchese Giuseppe, Lettera a Giuseppe Baraldi. Vienna 20 agosto 1829.*

« essendo lui ricercato, crebbe in virtù colla digni-« tà, ossia per la dignità manifestò egli più lumino-« samente l' operazione della virtù (186). » Perocchè nulla cangiando egli de' suoi modesti costumi, serviva la sua umiltà, come ombra nella pittura, a dare maggior risalto alle sue virtù che splendevano ora più manifeste a tutti: e la pazienza sua, l'affabilità, la dolcezza, non quella artificiosa e traditrice che s'insegna per l'umana politica, ma quella innocente ed amabile che nasce solo dalla celeste carità, gli conciliavano i cuori; talchè se mai alcuno, non ben conoscendolo, avesse di lui tenuto men favorevole opinione, certamente nell' appressarlo, avrebbe dovuto con dolce forza sentirsi l'animo convertito ad una sincera benevolenza. Frattanto egli a nessuna quasi delle tante sue letterarie ed ecclesiastiche occupazioni rinunziando, colla forza ammirabile del suo spirito studiavasi a compiere nella più santa maniera le obbligazioni della nuova carica. L' avresti veduto colla più scrupolosa assiduità intervenire al coro, e tutto compreso della grandezza di quel Dio che riempie della sua maestà il luogo santo, cantarne con divotissimo affetto le lodi; in silenzio e raccoglimento assistere alla celebrazione de' divini misteri; e colla più fedele esattezza osservare tutte le sacre ceremonie. Primo, com'era, tra tutti, l'avresti pur detto quale il Signore consigliava a' suoi Apostoli, *qui major est in*

---

(186) *S. Gregorii Nazianzeni, Oratio in laudem Basilii Magni.*

vobis, fiat sicut minor, et qui praecessor est sicut ministrator. Indefesso poi nelle opere del santo ministero consecrava tempo maggiore nell' udire le confessioni, nel visitare gl' infermi e nelle altre cure della sua carica; fra le quali non vuolsi tacere delle sue premure nell' avviare i giovani per la strada della religione. Visitava perciò di frequente le classi della Dottrina Cristiana, e con amabili e ferventi esortazioni tutti animava alla pietà, incoraggiando ancora con acconci premj e persino con ricche medaglie d' argento i più meritevoli. Faceva poi sue delizie l' ammetterli egli stesso la prima volta all' eucaristica mensa, espandendo il suo cuore in affettuosissimi colloquj; e al termine della funzione presentava i candidati di libri divoti, che per la nitidezza dell' edizione e la eleganza dei fregi invitassero alla lettura, ovvero d' altri premj che all' oggetto della pietà congiunto avessero altresì l' allettativo dell' ornamento. Ahi sì presto il cielo non si fosse affrettato a rapirlo ai voti ed alle speranze di tutti i buoni, per meritarlo della corona eterna!

Noi porremo il sigillo a tutto l' esposto in questo capo con un documento, che se ne potrebbe dire l' epilogo, vogliam dire coll' attestazione del mentovato Illustrissimo Capitolo della Cattedrale. *La nomina della Sacra Apostolica Dataria nel giorno* 31 *Agosto* 1829, *che instituiva Canonico Arciprete Maggiore di questa Cattedrale il Professore D. Giuseppe Baraldi, accolta venne dal Capitolo con quel fervore, che provenir dovea e dalle conosciute ecclesiastiche virtù, e dalle stu-*

diosissime cognizioni di un sì degno Candidato. La successiva conversazione col medesimo rese paga ogni preventiva aspettazione, sì perchè Egli con bella umiltà deferiva al parere e alle precedenti operazioni dei più versati negli affari del Capitolo, sì perchè dimostrò sempre il più zelante interessamento al vantaggio e al decoro del corpo, a cui apparteneva. Assiduo al confessionale, sempre pronto alle sacre funzioni assai frequenti alla sua carica, esattissimo all'obbligo della corale residenza, trovossi quindi quasi del continuo nel centro di quelle Pastorali Sollecitudini, mercè le quali appieno compiè ai doveri della Parrocchia alle sue cure affidata.

PARTE QUARTA

ULTIME VICENDE E MORTE DI GIUSEPPE BARALDI



CAPO I.

Pericoli da lui incorsi.

Le massime tristissime d'irreligione e d'immoralità diffuse in mille libri d'insegnamento e di diletto, producevano finalmente quell'amarissimo frutto, che da lunga stagione i saggi, o non ascoltati, o non creduti, andavano prenunziando (187). L'Europa intera minacciata si vedeva

(187) Persino il Rousseau aprendo finalmente gli occhi della mente sulle fatali conseguenze delle massime irreligiose disseminate dai così detti filosofi illuminati, nè però valendo, atteso alle inveterate passioni del cuore, a convertirsi sinceramente alla Religione, prenunziava la sorte funestissima di cui era minacciata l'Europa; la quale poi dilacerata dagli orrendi effetti di quelle desolatrici dottrine, avrebbe finalmente dovuto ricercare la felicità anche della vita presente nei principj delle dottrine celesti. Ecco le sue parole. « La Filosofia di coloro che si fanno il lor paradiso in « questo mondo, non potrà essere lungamente la filosofia « della moltitudine, vittima delle loro passioni, la quale « spoglia dei beni di questa vita, ha bisogno di trovarvi « almeno le speranze e le consolazioni, che rapite le sono

di que' terribili sconvolgimenti che lasciano eredi d'inconsolabile pianto e d'interminabili sciagure tanto i cittadini pacifici, quanto i miserissimi autori delle rivoluzioni: e già in molte parti il tradimento, l'assassinio, la ribellione e la guerra civile flagellavano i popoli. Ahi che purtroppo lo spirito nequissimo della rivolta portò pure in questa diletta nostra patria la desolazione ed il lutto! Io non esacerberò una piaga profonda dell' animo dicendo nè di quella orrenda notte (3 al 4

« da questa barbara dottrina. Uomini nutriti dall'infanzia « in un' intolleranto empietà spinta sino al fanatismo, in « un libertinaggie libero dal timoro e dalla vergogna, una « gioventù senza disciplina, donne senza costume, popoli « senza fede,.... distrutti i doveri della coscienza, estinto « in tutti i cuori l'amoro della patria, l' attaccamento al « Principe, e non restando alcun altro freno che la forza, « si può facilmente prevedere, quali effetti n'abbiano presto « a derivare. L'Europa in preda a padroni istruiti dai loro « stessi institutori a non aver altra guida che il loro in- « teresse, nè altro Dio che le loro passioni; ora sordamonte « affamata, ora apertamente devastata, per tutto inondata « di soldati, di commedianti, di donne pubbliche, di libri « corrompitori, di vizj distruggitori, vedendo nascere o « perire nel suo seno razze indegno di vivere, sentirà « presto o tardi, nelle sue calamità, il frutto delle nuove « istruzioni; e giudicando di esse pei loro funesti effetti, « prenderà egualmento in orrore e i professori e i disce- « poli e tutte quelle dottrine, che abbandonando l'uomo « all'impero assoluto dei sensi, e limitando tutto ai godi- « menti di questa vita fugace, rendono il secolo, in cui « regnano, abbominevolo del pari che infelice ». (*Rousseau, Juge de Jean Jacques*, Dial. III).

febbrajo 1831) che destinata era all'eseguimento dell'iniquo attentato, nè di quell'infausto giorno (5 detto) in cui questa città rimaneva priva della presenza dell'ottimo suo Principe e Padre: chè ben molti sono coloro, i quali ripeterebbero quelle parole di Giobbe: « Pera quel giorno, nè sia com- « putato tra i giorni dell'anno, nè annoverato tra « i mesi: pera quella notte, e tenebroso turbine « la possegga, e nera caligine l'asconda, e l'oscu- « rino l'ombre di morte ».

Ma poichè il debito dell'istoria mi costringe mio malgrado a toccare di questo amaro argomento, dirò che il nostro Giuseppe molto avanti già si era disposto coll' animo a sì dolorosi tempi; che consigliato a dipartirsi da questa città, non acconsentì, conscio a sè medesimo d'essere sempre stato fedele al celeste suo ministero, e non aver mai procurato ad alcuno, altro che bene; che le sue pene a dismisura s'accrebbero per l'annunzio delle civili turbazioni a danno della santa Chiesa; e ch'egli frattanto una vita solitaria viveva, divisa fra la domestica cella e il sacro tempio, e segregato da tutti i conoscenti e gli amici, coi quali ogni comunicazione, e persino il darsi ed il rendersi il saluto, pareva in que' giorni di proclamata libertà un capitale delitto; e che ogni suo conforto egli cercava solo e trovava nei tesori d'un' adorabile Providenza. Testimonio quali fossero allora i pensieri e i sentimenti suoi, rimane la minuta della lettera che il 20 febbrajo egli dirigeva al recentemente eletto nuovo Pontefice Gregorio XVI.

Comincio questa mia umile e filial lettera a V. S. col dimandarle perdono e della libertà che mi prendo nello scriverle, e dell' importunità di farlo in momenti sì critici e dolorosi tanto per chi scrive, quanto per la stessa S. V. Le confesso ingenuamente che avrei voluto farlo intesa appena l' esaltazion sua, ma una nuova sì sospirata e sì dolce giunse poche ore prima che fossimo lasciati dal nostro Principe, e mentre non eravamo ancora rivenuti dall' angustia di una notte funestissima, in cui e la vita del Principe e la quiete di tutta la Città furono gagliardamente compromesse. Ora, grazie a Dio, le cose sono in uno stato tranquillo, e viviamo in braccio alla Provvidenza. Quando un po' di calma m' avrebbe permesso di poter pure scrivere a V. S., nuove funeste di codeste parti vennero ad accrescere l' afflizion nostra, e quindi mi fecero mio malgrado differire. Ma finalmente ho dovuto cedere agl' impulsi e ai sentimenti del cuore che sente il bisogno di ricorrere a V. S. e depositare nel suo paterno cuore coi sentimenti della più viva e sincera esultanza quelli del proprio attaccamento inviolabile alla Cattedra di S. Pietro. V. S. fin dal 1809 *ebbe la bontà di mantener meco corrispondenza, quando era a S. Michele di Murano, che oltre alle antiche e belle glorie di tanti uomini sommi che ci fiorirono per santità e dottrina, potrà vantarsi e a ragione ne' recenti fasti, cui rallegrano i nomi dell' Eminentissimo Zurla e di V. S. Ella si compiacque fin da quei giorni di incoraggiare i poveri miei primi studj rivolti alla difesa della Religione, e le sue lettere mi furono*

di conforto insieme e di eccitamento. Anche rivestita della sacra Porpora Ella ebbe la bontà di rammentarsi di me, e di non isdegnare tra le profonde sue cure di onorarmi di qualche sua lettera. Dovere quindi di riconoscenza e di ossequio voleva che io non mi tacessi nella esaltazion sua, e che le facessi conoscere i sentimenti che a folla m' insorgono in cuore per V. S. Le Memorie di Religione, *che da quasi dieci anni con parecchi miei buoni amici vado pubblicando, e che vennero onorate dal suffragio carissimo e prezioso de' tre predecessori di V. S., non che il trovarmi rivestito della dignità d' Arciprete Maggiore di questa Cattedrale per nomina e destinazione di Pio VIII di Santa Memoria, mi danno altrettanti titoli di portarmi almeno in ispirito a' piedi di V. S. onde implorarne la benedizione Apostolica, e la continuazione di quella bontà che in altri tempi fui felice di ottenere. Ignoro se le nostre attuali vicende ci permetteranno di continuare la pubblicazione delle accennate Memorie; ma intanto mi prendo la libertà d' umiliarle due articoletti che formano parte di quel fascicolo ch' è sotto il torchio. In uno, che forse ora non si potrà pubblicare, rendo una testimonianza di sommessione e di affetto a quella Sede Augusta, che ora degnamente si occupa da V. S. Nell' altra poi, la S. V. vedrà un frutto delle sue cure, quando era Prefetto di Propaganda, non che la ristampa di quelle classiche lettere da Lei scritte agli Armeni. Perdoni la S. V. la libertà e fors' anche l' importunità della presente lettera. Il cuore non mi ha permesso di tacere più*

oltre, e questo cuore è tutto per V. S., e vorrei pure che le mie povere orazioni potessero essere gradite a Dio, come certo non manco, nè mancherò mai di porgerle ferventi per li preziosi giorni di V. S. Prosteso a piedi di V. S. li bacio umilmente, e chiedo la paterna benedizion sua, e mi protesto ecc.

Non bastava però alla difesa del nostro Baraldi il vivere nel ritiro, nel silenzio e nell'orazione, e secondo i dettami della più scrupolosa prudenza, chè tacendo pur lui, troppo altamente parlavano i suoi meriti: ed a lui perciò s'aspettava quella sorte che la sapienza divina prenunzia e l'esperienza di tutti i tempi conferma essere ognora pronta in terra alla più luminosa virtù (188). Il giorno 21 Febbrajo stampavasi un proclama del Dittatore, nel quale si declamava contro una supposta setta di *Sanfedisti*, che *in secrete, perniciose conventicole.... si univa ai Gesuiti.... e col manto di difendere la Religione si serviva dell'ignoranza in sistema.... per far guerra agli uomini liberali.... setta che faceva orrore a tutti, ed era col suo fanatismo causa di turbamento alla città*: nel che troppo chiaramente la moltitudine interpretava designati il Baraldi e chi scriveva con lui alla

---

(188) Le ragioni intrinseche di questa sorte, a cui il merito e la virtù debbono andare soggetti in questo mondo, sono state da noi sviluppate in altro scritto, *La Religione Cristiana dimostrata per la Natura de' suoi misteri*, Part. I. Cap. II. Art. III. Prop. 3. n. 5. — Prop. 5.

difesa della Religione. Perciò, nella notte dal 22 al 23, cartelli di morte affissi vennero alle porte di parecchi innocenti cittadini che viveano unicamente intesi allo studio, all'orazione ed alle cure d'una vita individuale, quasi fossero essi macchinatori di turbolenze; e nell'altra poi ancora più trista una turba furiosamente scorrente la città, fu udita con dolore estremo e fremito di tutti i buoni, gridare *morte, morte al Baraldi.* Infelici! non conoscevano essi cui perseguissero; e rinnovavan così la fatale imprecazione degli sciagurati sopra l'uomo giusto. In sì pericolosi frangenti, resi ancora più formidabili per gli orrendi esempj di altre città e province, l'anima buona di Giuseppe, che mai non aveva sospirato altro che alla pace ed al bene di tutti, assaggiò parte di quel calice amaro che tutto, per amore e per esempio nostro, ber si volle Gesù agonizzante nell'orto. Ma poi armato di quell'armatura, che nell'abbandono di tutto il mondo rimane all'uomo virtuoso e saggio, il testimonio cioè della propria coscienza e la speranza in Dio, e seguendo il consiglio di Cristo ai discepoli pel tempo della persecuzione (anche per non esporre agli ultimi danni l'abbastanza desolata sua famiglia), dirigeva al nuovo Presidente questa franca e modesta supplica, di cui rimane la minuta.

L'Arciprete Canonico Giuseppe Baraldi con suo rincrescimento si vede costretto di ricorrere a Lei, Sig. Presidente, onde ottenere un passaporto per l'estero, giacchè da più giorni sente minacciata la propria vita, e jeri sera notoriamente e pubbli-

camente si gridò da parecchi attruppati, morte al medesimo, sotto le finestre del Vescovado. Egli non ignora che ora si parla di Sanfedisti, e che si vuol farlo passare per uno di essi, anzi per un capo. Protesta però ingenuamente e in faccia al Capo del Governo, che egli non conosce e non sa che cosa vogliasi intendere con questo nome. Egli ha dato in ogni tempo prove della sua condotta morale ed ecclesiastica, nè crede che alcuno possa accusarlo d' aver mancato ai principj dell' onest' uomo, del suddito e dell' ecclesiastico. Se ha tenuto in propria casa alcune radunanze o conversazioni, oltrecchè nessuna legge nè divina, nè umana il divieta, ciò fu sempre senza mistero, con cognizion del Governo, e per solo oggetto letterario e religioso, come ne fanno fede le Memorie di Religione,. di letteratura e di Morale pubblicate colla stampa. I suoi principj sono depositati in quella raccolta; e se a questi poi volesse imputarsi il nome e la qualità di sanfedista, egli non avrebbe che a consolarsi di dividere l' uno e l' altra con tutte le persone di onore e di carattere. È egualmente notorio ch' egli non ha mai brigata, nè bramata, nè avuta la menoma influenza sulle operazioni del Governo, ed altro non ha fatto che attendere ai suoi studj, alle cure di Chiesa, e alla coltura delle buone lettere, tutte cose che lo rendono tranquillo nella sua coscienza e ne' suoi principj. Onde poi la dimanda di un passaporto non venisse interpretata sinistramente, egli prega d' averlo per Firenze, mentre non ha in mira che di ritirarsi al solo oggetto di assicurare la propria vita. Lo scri-

vente desidera di vedersi presto esaudito, mentre ha l'onore ec.

Il giorno seguente (24 febbrajo) accompagnato da un amoroso discepolo, il Dott. Annibale Vandelli, che la sera innanzi con sollecita e dolorosa cura avvisato lo aveva dell'instante pericolo, partiva Giuseppe da questa città, che con indegnazione e dolore mirava l'ingrata mercede resa ad un tanto suo figlio, il quale sopra i suoi persecntori rinnovava frattanto la preghiera di Gesù in Croce. Il suo viaggio pieno di disagi e di pericoli per monti coperti di alte nevi, e strade infestate da assassini, fu diretto a Firenze, dove rinvenne ospitale alloggio in casa del suo antico e generoso amico Mons. Fortunato Zamboni (189).

---

(189) Quali in tempo del viaggio fossero le sue cure, ben s'appalesa nei viglietti confidenziali ch'egli in tutta fretta dirigeva al dilettissimo suo Nipote Luigi, nei momenti di riposo della vettura, da Pavullo, da Pistoja, e appena giunto a Firenze. Egli non pensava che a saper le nuove de' congiunti e degli amici, e a compiere gli obblighi del dovere verso rispettabili persone, e della riconoscenza verso quanti s'erano interessati alla sua salvezza. Ne riporterò alcuni squarci per servire sì alla verità dell'istoria, come alla giustizia dovuta alle opere della virtù.

Salutate cordialmente vostro padre, vostra zia, le sorelle, e Paolino; agli amici dite mille cose.... ne desidero le nuove... Fate le mie parti al Sig. Lombardi, dite che nol potei visitar prima, e che senza il pericolo in cui era, non avrei lasciata la città e gl'impieghi. Fate per me una visita a Monsignor Vescovo, e baciategli la mano per me, così complimenti, doveri a Monsignor Vicario, ai Canonici, ai Man-

Quivi, a dirlo colle animate parole del valente nostro scrittore, Giuseppe Riva, *quasi romito passa i giorni e le notti non senza affettuosi sospiri alla patria, ai congiunti, agli amici.... non sapendo a qual condizione esser possano riservati.... Quante*

---

sionarj e a tutti del Duomo.... a D. Casini e D. Manzini e D. Marchini. Penso a tutti, e porto tutti nella mente e nel cuore. Come sta il Sig. Corridori? fategli le mie parti; così al Sig. Prof. Azzaloni, al Sig. Biondini, al Sig. Antonio Vaccari, al Sig. Bortolotti e a quanti s'interessano per me. Non dimenticate i nostri Padroni di casa e ringraziateli nuovamente dell'uomo cedutomi, che m'ha servito e giovato benissimo. Tanti doveri e complimenti al Sig. Martini da estendersi anche al P. Ab. Aleardi e al P. Garoni. A vostra zia, la Sig. Anna, fate le mie parti; così alla famiglia Parenti raccomandandomi alle orazioni di quelle buone signore.... Ricordatemi alle Salesiane, alle Terzine..... alla Superiora delle Sorde-mute. Non dimenticate il buon Curato del Duomo, e D. Gaetanino, e date pel mese scorso 3 lire di Modena al cherichetto della Parrocchia. Ringraziate l'amico Battaglia, salutatelo cordialmente insieme a D. Ragazzi. Non dimenticate di salutar caramente il Sig. Vandelli; egli avrà ricevuta una mia lettera. Ringraziate tanto da parte mia il Sig. Don Bertesi. Io me la passo benissimo in casa dell'amico, se non pensassi spesso costì. Valdrighi come sta? così il Dottor Reggianini? Spero vi sarete tranquillizzati tutti, e sarete persuasi che sto bene.

Nelle successive lettere egli rendeva poi grata testimonianza alle singolari gentilezze, di cui lo ricolmavano in Firenze il suo ospite Mons. Zamboni, l'Arcivescovo Minucci, e la Casa Rangoni, dove trovavasi allora anche il Ministro Estense Marchese Luigi, che poi gli fu compagno nel ritorno a Modena.

volte il suddito d'intemerata fede deplora la indegna fortuna dell'invitto suo Principe!... Quante volte gli vengono al pensiero le calamità della Chiesa e le prove de' Santi, a cui è posto un Sommo Pontefice insigne per dottrina e pietà.... e si duole della nequizia di quelle agnelle, che non sì tosto ebbero ricuperato il lor supremo Pastore gli divennero nemiche.... e volgesi al cielo con quella preghiera che sconfigge Amalecco e atterra l'Assiro! E furono le preghiere e i ferventi voti di lui che insieme con quelli de' pii sostenitori dell'altare e del trono, mossero Iddio vindice e clemente a restituirci la nostra felicità. Francesco IV, Principe potente per accorgimento e per fortezza d'animo, più tosto richiesto, che desiderato da' popoli, ritorna ad essi; e il suo venire non è lugubre e terribile pompa di sdegnato vincitore, ma un trionfo del Padre che racquista i figliuoli; un trionfo de' figliuoli che racquistano il Padre (190).

Tutti allora i congiunti e gli amici affrettavano co' voti, cogl'inviti e colle preghiere il ritorno di Giuseppe in patria: e il buon Pastore della Chiesa Modenese, Mons. Adeodato Caleffi, dirigeva egli stesso umanissima lettera al nostro Giuseppe significandogli: *tra i tanti colpi dolorosi, sofferti dal suo cuore nelle ultime vicende, uno de' più sensibili essere stato la partenza di lui : gli mandasse pure Iddio prima la morte in grazia sua, che permettere*

---

(190) *Riva, Discorso intorno la vita e le opere di Monsignor Giuseppe Baraldi.*

avesse mai più a vedere simili disastri; intanto lo coadjuvasse colle sue orazioni; ed ora che pel ritorno del Sovrano le cose eran tranquille, desiderare lui sommamente di quì abbracciarlo (191).

Giuseppe adunque, sebben trafitto nell' animo da una pena profonda per le piaghe aperte nel seno della civil società, e pei mali a cui vedeva esposta ne' figli suoi la Religione, faceva ritorno a noi, incontrato ed accolto dai buoni con quella festa che troppo è dovuta ai generosi confessori della fede. « Così quel nobile atleta, (siaci permesso di applicare a lui le parole del Nazianzeno intorno ad Atanasio) tornava dal preclaro « pellegrinaggio, come la fuga di lui per la causa « santa vuol essere denominata (192) ».

Non solo tra i concittadini, ma da ogni parte d'Italia Personaggi ragguardevoli s'affrettavano a congratularsi con lui tanto per lo scampo della preziosa sua vita dai passati pericoli, quanto per la gloriosa testimonianza che la sofferta persecuzione rendeva al suo zelo, alla sua dottrina ed alla sua virtù. I sentimenti di tutti compendiar si potrebbero in questo significantissimo tratto d'un uomo, le cui parole divengon sentenze, l'Eminentissimo Card. de Gregorio: *Ella ben sa da qual epoca antica ha principio la nostra amicizia:*

---

(191) *Caleffi Mons. Adeodato, Lettera a Giuseppe Baraldi, Modena* 19 *marzo* 1831.

(192) *S. Gregorii Nazianzeni, Oratio in laudem Magni Athanasii.*

mi preme che sia ben persuasa, che per parte mia non solo non ha mai sofferta alterazione; che anzi si è sempre più nel cuor mio aumentata, secondo che di giorno in giorno si sono accresciuti li suoi meriti con la Chiesa di Dio, e con la causa publica. Certamente che li proclami del Dittatore sono belle sentenze in suo favore, onde chiuder la bocca ai calunniatori; ma chiunque ha buon senso non aveva bisogno di queste indirette decisioni. Le minacce poi e le persecuzioni sono altrettanti encomj delli di lei meriti, e deve consolarsi di essere tra quei beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam (193).

Il Supremo Pastore istesso della Chiesa, Gregorio XVI, dirigeva a Giuseppe onorevolissimo Breve in questi sensi: *Quando la vostra lettera ci fu recata, Noi eravamo invero da grandissime angustie oppressi, alle quali s'aggiunse il dolore per ciò che scrivevate di voi stesso e della patria vostra. Ma, ne sieno grazie al Signore, a voi già tornata è la tranquillità, nè, come speriamo, molto tarderà a ritornare anche a Noi. Laonde volentieri, sebbene da innumerevoli e gravissime cure occupati, ci affrettiamo a rispondere a voi, uomo che meritamente abbiamo sempre assaissimo stimato ed avuto carissimo per la dottrina e virtù vostra, per la vostra religione e per lo studio con cui procurate di promuoverla; e che ora a tante testi-*

(193) *Card. de Gregorio, Lettera a Giuseppe Baraldi, Roma 23 Agosto 1831.*

monianze di queste vostre lodi un' altra pure ne aggiungete ne' due opuscoli, uno scritto da voi, l' altro aumentato, che ci presentate nel congratularvi per la dignità del Sommo Pontificato a Noi, senza alcun merito Nostro, conferita. Doppiamente adunque vi siamo grati, e perchè vi congratulate con Noi per guisa tale che al tempo stesso ci significate di pregare molto per Noi, e confermate il pio e fedele vostro attaccamento alla Santa Sede Apostolica ed alla Persona, che portiamo, benchè indegnamente, e perchè con questo nuovo dono ci presentate i frutti della vostra erudizione e del vostro zelo. Continuate adunque, come fatto avete, a pregare assiduamente Iddio, che ci assista propizio, giacchè nell' imperscrutabile giudizio della sua Providenza, a Noi ha voluto affidare la sua Chiesa in mezzo a sì grande sconvolgimento. Aspettate poi tutti quegli uffici di animo benevolo e paterno che Noi prestar vi potremo: in segno della quale Nostra volontà verso di voi, intanto vi compartiamo di cuore, ò diletto Figlio, l' Apostolica Benedizione (194).

---

(194) L' Originale latino è in queste parole.

GREGORIUS PP. XVI.
Dilecte Fili Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Maximis quidem premebamur angustiis, cum tua Nobis reddita fuit epistola, quibus et dolor accessit ex iis, quae de Te ipso ac de patria tua scribis. Sed jam, gratia sit Domino; Tibi parta est tranquillitas, Nobis, uti speramus,

Un mese appresso (il 20 Aprile) il Baraldi rassegnava al Sommo Pontefice un' altra lettera del tenore seguente.

Se due mesi fa ebbi l'onore di indirizzare a V. S. una lettera di congratulazione insieme e di condoglienza, oggi con auspicj più giocondi mi prendo la libertà di offrirle la Raccolta delle Memorie di Religione, che dall' anno 1822 in avanti sonosi da noi pubblicate, e che coll' ajuto di Dio

---

non longe abest ut pariatur. Quare lubentes, etsi innumeris gravissimisque distenti occupationibus, properamus Tibi rescribere homini, quem merito doctrinae, virtutis, Religionis ac studii ejus provehendae semper plurimi fecimus, habuimusque carissimum: quarum laudum tuarum aliud tot aliis nunc adjungis testimonium, duo nimirum Opuscula, altero a Te conscripto, altero aucto, quae Nobis exhibes, dum delatam, nullis licet nostris meritis, summi Pontificatus dignitatem gratularis. Dupliciter igitur Tibi grati sumus, et quod ita Nobis gratularis, ut simul significes Te impense orare pro Nobis, Teque confirmes Sanctae Sedi Apostolicae, ac personae, quam, licet indigne, gerimus, pie ac fideliter addictum; et quod Nos novo isto eruditionis ac zeli tui fructus dono prosequeris. Perge, ut facis, Deum enixe precari, ut Nobis adsit propitius, quibus inscrutabili Providentiae suae judicio in tanta hac rerum perturbatione Ecclesiam suam voluit commissam: a Nobis autem omnia benevoli paternique animi officia, quaecumque praestare possimus, expecta; cujus interim voluntatis in Te nostrae testimonium Apostolicam Benedictionem Tibi, Dilecte Fili, amanter impertimur.

Dat. Romae apud S. Mariam Maj. die 19 Martii An. 1831, Pont. Nostri Anno I.

GREGORIUS PP. XVI.

speriamo di poter continuare, mercè la racquistata sicurezza in questi nostri Stati. Il degnissimo P. Abate de' Monaci Cassinesi di questa Città, gentilmente s'incarica di presentare a V. S. la presente mia umilissima lettera coi volumi delle Memorie, che a nome ancor de' miei cooperatori, umilio alla S. V. onde ottener sulle medesime e su di noi quell' Apostolica Benedizione che fummo lieti di ottener dai tre immediati antecessori della S. V.

La degnazione veramente singolare e paterna della S. V. nel rispondere in modo sì amorevole e gentile alla citata mia lettera mi servì d' un gran conforto dopo le sofferte vicende, e vidi con piacere che nel giorno stesso del Santo del mio nome, la S. V. ebbe la bontà di scrivermi cose sì affettuose e consolanti. Pochi giorni dopo che le scrissi la prima volta, cioè il 24 Febbrajo, dovetti ritirarmi da Modena, ov' era compromessa la mia vita, minacciata da alte grida de' faziosi; e mi recai a Firenze. Ivi le mie sventure s' aggravarono da quelle cui vedeva esposta la S. V. finchè piacque al Signore far di nuovo risplender la sua pietà. Coll' Eminentissimo Card. Oppizzoni e con Mons. Brignole ivi Nunzio di V. S. oh le quante volte si gemette delle comuni sventure, e come a vicenda e reciprocamente si esultò della vicina liberazione! Tornato in patria dopo il 20 Marzo fui confortato dal Breve di V. S. e dal poter rivedere l' ottimo ed instancabile nostro Principe, che con tanta compiacenza lesse e gustò il Breve stesso, compreso com' egli è della più viva venerazione

verso codesta S. Sede. Mi permetta la S. V. di farle conoscer la forza della mia riconoscenza, di assicurarla che non ho mancato, nè mancherò mai di supplicare particolarmente Dio per la preziosa vita di V. S. e di tutta la devozione e venerazione più profonda che mi sono sempre fatto una legge di professare alla Cattedra di Pietro, su cui V. S. si degnamente e in tempi sì difficili è assunta. Abbiamo con tenerezza e giubbilo letta l'ultima allocuzione di V. S. ove s' ammira il linguaggio tutto proprio de' successori di S. Pietro, e facciam voti continui, onde il regno di V. S. sia prospero, felice e proficuo all' incremento di quell' augusta, intemerata Religione, contro cui muovono tante armi e tante porte d' inferno. Bacio umilmente il S. Piede di V. S. e ne imploro l' Apostolica Benedizione ec.

Non tardava la benignità del Sommo Pontefice a dimostrargliene il suo gradimento colla seguente risposta: *Quantunque quello che sentiamo di Voi, lo abbiamo espresso a voce al diletto Figlio, Abate del Monastero de' Benedettini di Modena, dal quale abbiamo ricevuto i sedici volumi delle Memorie Modenesi insieme coll' amplissima assicurazione del vostro affetto e della riverenza vostra verso di Noi, pure non abbiamo voluto ch' ei parta senza lettere che vi dimostrino l' animo Nostro. Molte vostre lodi in vero abbiamo da lui ascoltato con sommo piacere, ma per questo pressochè niente si è accresciuta l' opinione che abbiamo di voi, che non solo al pari di tutti appieno conoscevamo per la fama dell' erudizione e degli scritti*

salutari, ma ancora per antico commercio epistolare. Pertanto se abbiam gradito gli uffici di qualunque si è con Noi congratulato per la dignità conferita alla Nostra meschinità, i vostri in particolar modo ci sono stati gratissimi, che di certo sappiamo essere effetto di un sincero senso di carità verso di Noi, benchè in quanto spetta ai meriti Nostri, il giudizio della vostra carità molto si allontani dal vero. Noi pure ci congratuliamo con voi, ed a miglior ragione, pel vostro impegno forte e costante nel difendere la Religione, e nel sostenere le sane dottrine; e questo è il vero merito vostro in faccia a Dio ed in faccia agli uomini: del quale impegno essendo questi stessi volumi delle Memorie un testimonio apertissimo, tanto maggiormente per un tal dono vi siamo obbligati: e come pegno della volontà Nostra grata e propensissima vi compartiamo di cuore, o diletto Figlio, la Benedizione Apostolica(195).

---

(195) Ecco il testo originale del Breve.

GREGORIUS PP. XVI.
Dilecte Fili Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Etsi quid de te sentiamus, dilecto Filio Abbati Monasterii Mutinensis Benedictinorum, a quo cum amplissima benevolentiae observantiaeque erga Nos tuae testificatione missa a te dono sexdecim volumina Memoriarum Mutinensium accepimus, coram significaverimus; eum tamen sine litteris animi in te Nostri testibus non duximus dimittendum. Multa illum quidem de tuis laudibus loquentem

Nè a ciò si teneva contento il saggio Pontefice: ma egli, che sin dai primi gradi dell'ecclesiastica milizia gloriosamente combattendo per confermare *i Trionfi della Santa Sede*, inteso aveva l'importanza somma di ben guerreggiare le guerre del Signore, e che ora chiamato da Dio a capo della santa Chiesa, ascriveva tra le prime sue cure avvalorare della sua approvazione i generosi combattenti a difesa della Religione; al nostro Baraldi, che tra quelli occupava luogo tanto eminente, conferiva con significazioni particolarissime d'onore le di-

---

audivimus sane libentissime, sed nihil fere additum inde est opinioni de te Nostrae, quem non modo, ut omnes, eruditionis et salutarium scriptorum fama, sed et veteri commercio epistolarum probe novimus. Itaque si cujusquam gratum habuimus officium delatam humilitati Nostrae dignitatem gratulantis, tuum vel inprimis gratum habuimus, quem sincero in Nos sensu caritatis affectum certo scimus, licet, ad merita Nostra quod attinet, multum a veritate caritatis tuae judicium aberret. Gratulamur Nos tibi vicissim, idque potiori jure, strenuum et constans studium tuendae Religionis sanaeque doctrinae asserendae: hoc est verum apud Deum et homines meritum tuum: cujus cum haec ipsa Memoriarum volumina luculentum sint testimonium, eo majorem tibi pro tali munere habemus gratiam. Pignus autem propensissimae in te grataeque voluntatis Nostrae Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecte Fili, amanter impertimur.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 1 Junii 1831, Pontificatus Nostri Anno Primo.

GREGORIUS *PP. XVI.*

gnità di suo Prelato Domestico e Protonotario Apostolico. Ecco i Brevi del giorno 10 gennajo 1832.

È proprio de' Romani Pontefici rimunerare volenterosi con singolare beneficenza que' personaggi ecclesiastici in ispecial modo, i quali preclari per l'integrità della vita, dotati di esimio ingegno, e forniti di singolare corredo di dottrina e virtù, niuna cosa lasciano d'intraprendere e di tentare, per cui possano ottimamente meritare della Cattolica Religione e di questa Sede Apostolica. Pertanto essendo noto a Noi e manifesto, che Voi per tutte queste egregie doti eminentemente splendete, perocchè specchiato per la religion della vita, preclaro per l'acume mirabile dell'ingegno, e di gran lunga insigne per la scienza delle ottime arti, delle discipline severe e delle cose divine; con ogni cura, studio, diligenza e fatica versate assiduamente o nel procurare la salute delle anime, o nel sostener degnamente altri ufficj, o nel comporre opere dotte ed eruditissime, che tornano di sì grande ornamento ed utilità alla Religione e alle lettere, sicchè meritamente ed a buonissima ragione avete conseguito appo tutti un'illustre celebrità di nome, dando sempre a Noi e a questa Apostolica Sede esimia mostra di fede e di osservanza; per tutto ciò pensammo dovervi con animo alacre e volenteroso dar qualche testimonianza della volontà Nostra verso di Voi, degna de' vostri meriti e delle vostre virtudi. Volendovi adunque con paterna benevolenza abbracciare e decorare con principale onorificenza..... per l'Apostolica Nostra Autorità vi nominiamo ed eleggiamo Antistite Urbano, ossia Nostro Prelato Domestico. ec.

Siccome Noi per le egregie e singolari doti dell' ottimo animo vostro e dell' ingegno vostro prestante, e per gli esimj meriti vostri nelle cose letterarie e nelle sacre, coi quali conseguito avete appresso tutti celebrità di nome e la benevolenza Nostra, desiderando mostrare qualche segno della propensione della Nostra Volontà, verso di Voi, pensammo di eleggervi fra' nostri Prelati Domestici; così volendo aggiungere beneficj a' beneficj, e desiderosi di illustrare con maggiori onorificenze Voi, che sommamente confidiamo sarete per rispondere con ogni lode alle dimostrazioni della Nostra benevolenza...... con animo volenteroso vi eleggiamo e nominiamo, di Apostolica Nostra Autorità, Protonotario Apostolico ec. (196).

---

(196) Riportiamo qui pure in originale i due Brevi.

GREGORIUS PP. XVI.

Dilecte Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Romanorum Pontificum est peculiaris beneficentiae munera in eos praesertim ecclesiasticos viros libenter conferre, qui vitae integritate praestantes, eximio ingenio praediti, ac singulari doctrinae et virtutum apparatu instructi, nihil inausum, nihilque intentatum relinquunt, ut de Catholica Religione, atque de hac Apostolica Sede optime meriti esse possint. Itaque cum Nobis compertum exploratumque sit Te in omnibus egregiis dotibus summopere antecellere, propterea quod religione vitae spectatus, miro ingenii acumine praeclarus, ac optimarum artium severiorumque disciplinarum

Per tante e sì autorevoli e venerande dimostrazioni di stima date ai meriti del nostro Mons. Baruldi ben si poteva dire esser lui pervenuto

---

et divinarum rerum scientia quam maxime insignis, omni cura, studio, diligentia atque labore continenter versatus vel in animarum salute procuranda, vel in aliis rite obeundis muneribus, vel in doctis atque eruditissimis elucubrandis operibus, quae tanto Religioni ac Litterariae Reipublicae ornamento sunt et usui, ut egregiam famae celebritatem merito atque optimo jure apud omnes sis consecutus, eximium in Nos, et in hanc Apostolicam Sedem Fidei, atque observantiae specimen semper praebens; iccirco aliquod Nostrae in Te voluntatis testimonium tuis meritis, atque virtutibus dignum, alacri libentique animo Tibi exhibendum esse censuimus. Paterna igitur Te benevolentia complecti ac praecipuo honore decorare volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, ac quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, Auctoritate Nostra Apostolica Urbanum Antistitem, seu Praesulem Nostrum Domesticum renunciamus, atque eligimus; Tibique ut habitu violaceo, ac etiam Roccheto extra Romanam Curiam indutus incedere libere et licite possis, utque utaris, fruaris singulis quibusque honoribus, privilegiis, indultis, quibus alii Praesules Nostri Domestici utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt ac poterunt concedimus et indulgemus, non obstantibus constitutionibus et sanctionibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 10 Jan. 1832, Pontificatus Nostri Anno Primo.

Pro Domino Cardinali Albano
A. Picchioni Substitutus.

alla vera nobiltà; giacchè ad usar le parole di Cicerone: *cum nobilitas sit nihil aliud quam cognita virtus, quis in eo, quem veterascentem videt ad*

GREGORIUS PP. XVI.

Dilecte Fili salutem et Apostolicam Benedictionem.

Cum Nos propter egregias ac singulares optimi tui animi, et praestantis ingenii dotes, atque eximia litterariis et sacris in rebus merita, quibus nominis celebritatem apud omnes, Nostramque benevolentiam es consecutus, aliquam Nostrae in Te propensae voluntatis significationem exhibere optantes, per similes Apostolicas litteras hoc ipso die datas Te inter Nostros Praesules Domesticos cooptare censuimus; tum beneficiis beneficia cumulare volentes, ac majoribus Te honoribus augere cupientes, valde confisi benignitatis Nostrae muneribus omni laude responsurum, a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo ac quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra Apostolica in Protonotarium Apostolicum e numero non participantium libenter profecto eligimus, ac nominamus. Quare Tibi concedimus ut omnibus et singulis juribus, privilegiis, indultis, quocumque nomine appellandis libere ac licite perfrui possis, quibus alii Protonotarii Apostolici praedicti ex Constitutione praesertim recolendae memoriae Pii VII Praedecessoris Nostri, Idibus Decembris Ann. 1819 *edita, utuntur, fruuntur, vel uti, frui possunt, ac poterunt, non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus Apostolicis caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut priusquam hujus concessionis beneficio perfrui incipias, penes virum ecclesiastica dignitate ornatum, Fidei professio-*

gloriam, generis antiquitatem desideret? (197) e pervenuto anzi ad una preminenza di nobiltà, se pure quello splendore che nasce da intrinseca e propria virtù s'abbia da apprezzare sopra quello che si derivi solamente dall'altrui chiarezza. A questo ponendo mente il Tribunale Araldico di questa Città, con ottimo consiglio a voti unanimi e per acclamazione ascriveva, il giorno 18 Gennajo 1832, al libro d'oro delle famiglie nobili modenesi il nostro Mons. Giuseppe Baraldi, che del suo nome onorava cotanto anche presso gli stranieri la nostra Patria.

Così quel Dio che, temperando al bene delle anime nostre ed alla maggiore sua gloria le umane vicende, mortifica e vivifica, voleva dopo le passate oppressioni esaltato il servo suo fedele. In mezzo perciò a questi onori, che all'umile Sacerdote in tanto erano accetti, in quanto gli erano testimonio dell'intemerata sua fede e della causa santissima per cui sofferto aveva tribolazione, non cambiava egli costume, nè modi; anzi pareva che

---

nem emittas juxta articulos ab hac Apostolica Sede praescriptos, itemque ut consueto fidelitatis juramento te obstringas.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 10 januarii 1832, Pontificatus Nostri Anno Primo.

Pro Domino Cardinali Albano

A. Picchioni Substitutus.

(197) *Ciceronis epistolarum fragmenta, ep. ad A. Hirtium.*

l'animo suo sempre più discoprendo la vanità delle umane grandezze ne divenisse alieno, e cogli ardenti desiderj poggiasse solo alla pace ed al godimento de' beni eterni. Nè questo derivava già in lui da spirito affievolito; chè anzi raddoppiando egli le forze tornava a tutti gli esercizj della celeste carità, e come i Cipriani, i Basilii e gli Atanagi, riprendeva la penna per combattere l'errore, difendere la Religione, promovere la virtù, e prepararsi così tanto più ricca corona di eterna gloria, quanto più s'avvicinava il termine della mortale sua carriera. *Eccolo,* scrive il Riva, *tutto ardore di coraggiosa pietà dare opera a ripigliare le interrotte Memorie, venute all' universale in grazia ed in fama maggiore, sì perchè sperimentate da' savj produttive di ottimi frutti, sì perchè cresciute in odio a' pessimi uomini, e da loro temute. E sono esse un nuovo e più forte argomento della consueta fermezza e magnanimità di Monsignore nel sostenere la causa della cattolica verità: imperocchè, non allentato l'animo dalle sofferte disgrazie, nè vinto alle fraudolenti paure che tuttavia romoreggiangli intorno, sponendo i meriti degli eroi secondo il vangelo, rinnova a tempo e più gagliardi al nemico gli assalti, e coll' eloquenza di fatti e di ragioni non resistibili ne rompe e confonde l' altera e ribellante perfidia. La eccellenza dell' animo e dei costumi di Ettore Veuillet d' Yenne, di Gabriele Pietro Rebière, di Pio VIII, di Gregorio XVI in questi ultimi precipui lavori del Baraldi s' informano di una luce sì propria e sì schietta che la tarda istoria riguardandola,*

non avrà ad accusare nell'illustre scrittore nè la sprezzante negligenza, nè il colpevol silenzio, nè la cieca adulazione. Che dirò poi de' sensi espressi nella necrología della nobile giovinetta Maria Riccini? Certamente (per dirlo colle frasi di quello spirito gentile che publicò alcuni *Cenni biografici* intorno lo stesso Monsignor Baraldi) *pare che un secreto presentimento ispirasse le sue parole*. Infatti (com' egli continua) *quali profonde considerazioni non vi si trovano sulla vanità di tutte le cose mortali! che affettuosi pensieri, come se scrivendo vivesse quasi nel cielo, e non su questa misera terra!* « *Oh lusinghe terrene, fallaci!* (*egli* « *esclamava*), *oh nostra mente troppo cieca e per-* « *duta nel misurare il confin della vita, la qua-* « *lità del bene, i momenti della sventura! Tutto* « *manca, tutto passa come ombra, come un lampo,* « *come quel solco che nell' onda imprime un veli-* « *volo vascello! Tu solo o gran Dio sei sempre e* « *lo stesso e immutabile ed eterno!* » *Ah! noi che su queste tenere pagine ci sentivamo commossi al racconto delle esemplari virtù di quell' innocente giovinetta, ed all' immagine dell' afflizione e del cordoglio degli egregi suoi genitori* (198), *ah! noi non credevamo di dovere ripeter sì presto quelle*

---

(198) Essi per averne conforto nell' acerbo avvenimento, e per procurare ad un tempo respiro fra tante cure al nostro Baraldi, vollero averlo per alquanti giorni compagno nella deliziosa loro villeggiatura sulle rive della Brenta. Della qual sua gita dava egli stesso ragguaglio in una lettera da quel luogo scritta al suo nipote Luigi, il 26 Settembre 1831. *Il ne-*

meste osservazioni sulle ceneri del Baraldi. Noi scorgevamo l'attività sua: e mentre dalla sola energia del suo spirito dipendea, la credevamo originata dal vigore di sua salute. Noi speravamo che i giorni più felici e tranquilli succeduti a quel mese di ansietà e di pericoli, potrebbero in lui cancellarne affatto la funesta influenza. Inutile desiderio! Il Signore voleva ricompensare le virtù ed i sudori di lui, e per poco ancora lo lasciò agli affanni ed agli onori della terra.

---

stro viaggio fu felicissimo; la sera si giunse e si pernottò a Montagnana, e sabato si fu qui a pranzo, accompagnati dal Cattajo sin quì dal vento e dall'acqua, senza però che alcuno ne soffrisse nulla. Il primo giorno si pranzò ad Ostiglia, ove dissi messa e rividi quel Parroco Zapparoli, gentilissimo: seppi che l'Arciprete di Revere era stato gravemente malato, e non era ancora rimesso. Il sabato dissi messa al Cattajo, ove vidi tutti i nostri buoni amici, massime Gamorra e Bianchi, che mi chiesero di voi tutti con premura, e che stavano tutti bene. Vidi pure i Principi, giacchè amendue sapendo il mio arrivo, ebbero la bontà di volermi vedere un dopo l'altro, e ne fui accolto colla solita ed anche maggiore bontà, che chiamerei, se non fosse superbia mia, marcata cordialità. Stanno bene di salute, ed hanno ragione se lasciano con qualche dispiacere un sì grandioso e tranquillo ed ameno soggiorno. Qui poi ho trovata in piena convalescenza la Signora Contessa, che ha avuto una gastrica reumatica benigna: non vi so dire le buone grazie che ne ricevo e l'ospitalità antica modenese di questi Signori. Essi m'impongono tante cose per tutti voi altri, e vi salutano caramente. Jeri Domenica vi fu gran funzione al Dolo pel possesso del nuovo Arciprete. Il Dolo

CAPO II.

Sua ultima Infermità e Morte.

Il più acerbo dolore io dovrei rinnovare nell' animo, facendomi a dire delle ultime pene e delle estreme agoníe del mio caro Padre, Maestro ed Amico, se gli esempj edificanti dell' uomo giusto che muore, e le consolantissime speranze della Religione per la beata nostra immortalità non mi

---

è una borgata assai grossa, o piccola città sulla Brenta, che farà da 6 in 7 mila anime. Non vi fui che jeri sera all' illuminazione generale e vaghissima per tutto il paese.... Il Palazzo di questi Signori è magnifico ed uno de' più belli e più ben situati fra molti e belli, che costeggiano la riva della Brenta: dalle mie finestre ho la vista d' un bel giardino di casa; più, della riva della Brenta, ove continuamente vanno e vengono carrozze, legni, vetture e passeggieri: vedo la Brenta stessa, ove di sovente passano barche, e vedo pur l' altra riva opposta, per cui si ha il continuo spettacolo d' un corso doppio in terra e in acqua. Nel viaggio vidi Legnago, che si fortifica immensamente, e con grandi lavori: mi sembra un punto importante, essendo la chiave dell' Adige che lo divide.... E in altra del 1 Ottobre continua. *Jeri ebbimo un buon giorno, e si andò a Venezia tornando a casa la sera. Il viaggio fu ottimo: rividi con piacere la Chiesa di S. Marco, la piazza, la riva degli schiavoni, e basta. Fui dal Patriarca che mi colmò di gentilezze, e voleva che col Sig. Conte stessi seco a pranzo; ma dovevam ripartirne e lo ringraziammo. È un Prelato degnissimo.*

dessero eccitamento e conforto a presentare il compimento di quell'esemplarissima vita cui presi a fedelmente delineare.

Al considerare le operazioni del nostro Giuseppe dopo il suo ritorno, noi ci davamo a credere non avess' egli goduta mai sì intera salute, poichè lo vedevamo non solo compiere fedelissimamente a tutti i moltiplici suoi ecclesiastici e letterarj ministeri, ma inoltre dal primo mattino alla tarda sera assistere agli spirituali esercizj, che nell'avvento del 1831 erano dati a questa città dal zelante operajo Francesco Biasiutti Arciprete di Tribano, passato non ha guari a raccogliere il premio di sue fatiche nel soggiorno de' giusti; e raddoppiar di fervore nell' amministrazione de' sacramenti e nel sostenimento delle molte sacre funzioni per le feste del Natale, dell' Epifanía e per quelle del santo nostro Protettore Geminiano ; alle quali straordinariamente si aggiunse in quell'anno 1832, fra l'ottava sacra alle glorie dello stesso Santo, un triduo solennissimo in rendimento di grazie per essere stata l'anno innanzi preservata la nostra patria da più terribili disastri. Noi giudicavamo che effetto semplice di tante fatiche fosse una forte infreddatura, che nella seconda settimana del Febbrajo sopravveniva a Giuseppe; e ci cresceva sicurezza vederlo coraggioso tornare ben presto, quantunque in mal ferma convalescenza, a' diversi suoi ministeri. Ahimè che il giorno 21 Febbrajo, giorno infaustamente anniversario di tristi casi accennati nel capo antecedente, Ciuseppe soprappreso da febbre ardentissima ve-

niva obbligato al letto, e ad evidenti segni si vedeva assalito da fortissima infiammazione di petto! Troppo tuttavía eravam lusingati dalla complessione di lui sanissima, che presto ci riprometteva superata colle opportune medicine la gagliardía dell'assalto. Ma quale fu quella voce che la sera del giorno 24, infausto per la sua partenza l'anno avanti, passando subitamente di bocca in bocca suonò al cuore degli amici e di tutti i buoni cittadini: *Monsignor Giuseppe Baraldi sta malissimo: la sua salute è disperata!*

Si venne a consulti, e al medico della cura Dottore Francesco Rubbiani aggiunti furono successivamente il Professore Luigi Vandelli e il Dottore Luigi Riva. Si rese noto allora che da più mesi il nostro infermo era stato travagliato da un vomito notturno, il quale già sin d'allora indicava viziato in lui alcuno dei visceri inservienti alla digestione: i sintomi tutti annunziarono una malattía fieramente complicata per affezione fortissima ai polmoni ed al fegato, con adesione al diaframma: e si fe' manifesto che il male presente non tanto era effetto delle immense fatiche da lui intraprese per la causa del cielo, quanto delle dure amarezze ond' era stato largamente abbeverato dall'ingrata terra.

Conosciuto il grave pericolo del nostro Giuseppe, quanti sentivano zelo alla causa della Religione, quanti avevano in pregio la virtù, quanti amavano il pubblico bene, d'ogni ordine e d'ogni condizione accorrevano in folla alla casa dell'infermo, con sollecita ed affannosa cura dal principio del giorno

alla più tarda sera cercando le notizie di lui, ed allargando il cuore alla speranza, se raggio alcuno balenava di miglioramento, ma più spesso restringendolo al dolore pei tristi annunzj che tacendo pure il labbro, rendevano il mesto volto e le mal frenate lagrime degli astanti. Il Principe istesso quattro volte al giorno mandava per avere le sincere nuove di questo suo meritissimo suddito. Quante preghiere poi, quanti voti non salivano al cielo, nè solamente dal secreto di mille cuori, ma pubblicamente ne'sacri tempj per continuate supplicazioni, onde persone amiche, ordini religiosi, pie confraternite, vergini consegrate a Dio, e le infelici sorde-mute che per lui prima avevano appreso il linguaggio della preghiera, invocavan da Dio la preservazione di una vita tanto preziosa? (199) Spettacolo sì commovente ed edificante di pubblico affanno per la salute di persona privata la nostra città veduto più non avea da quell' amara circostanza, in cui ella tremò per la vita del grande Ruffini.

Ma non meno edificante e commovente per noi sarà entrare nella camera del nostro infermo, ed accostarci al letto del suo dolore. Sin dalla seconda notte della sua malattía presentí egli certa la fine della sua mortale carriera; e rivoltosi al Sacerdote Dottor Giuseppe Solieri, che lo vegliava, disse con una fermezza indescrivibile: *Ecco venuto*

---

(199) Si contarono fino a venticinque i tridui per quest' oggetto.

il termine de' miei giorni.... non vi lusingate..... io certamente muojo. E da quel punto con le persone più confidenti, e in ispezialità coi due suoi amorosi discepoli, il mentovato D. Giuseppe Solieri, e il Dottor Annibale Vandelli, che giorno e notte a vicenda per tutta la malattía lo assisterono, parlava egli con tanta freddezza e alacrità di animo della vicina sua morte, che nel tempo medesimo sentivano essi e spezzarsi di dolore il cuore interpretando in quelle sicure parole la certezza della perdita irreparabile, e sollevarsi l'animo al cielo mirando la serenità del giusto vicino a ricevere la corona eterna.

Quantunque però Giuseppe non reputasse superabile da umano rimedio la sua malattía, pure prestavasi egli docile ad osservar fedelmente le mediche prescrizioni, e senza frapporre difficoltà, o renuenza, accettava qualsivoglia medicina per quanto nauseante gli fosse, o dolorosa. Frattanto il male che nel quarto giorno del suo periodo erasi mostrato sì fiero, ingagliardiva sempre di più, onde nel giorno seguente si stimò necessario consigliarlo a fare testamento: ma veramente il ministro fedele di Dio, che tutti i frutti del suo sudore versato aveva nelle opere della Religione e della carità, di ben pochissimo poteva disporre; e anzi di lui avrebbesi potuto ripetere quel che fu scritto di Agostino: *testamentum nullum fecit, quia unde faceret, pauper Dei non habuit* (200).

---

(200) *S. Augustini vita, auctore S. Possidio*, Cap. 31.

Considerando egli perciò come abbandonati lasciasse un fratello, una sorella e teneri nipoti, ne sentì vivissimo dolore; e tutto acceso in volto cogli occhi rivolti al cielo, disse: *A voi, mio Dio, li raccomando, chè la fede mi dice che sicuramente sarete loro Padre:* indi rasserenossi: ed entrato il Notaro Dottor Antonio Maletti, uno de' suoi più affezionati, sorridendo gli disse: *oh sì che questa ha da essere una pingue eredità!* E chi fu chiamato per testimonio al testamento ebbe a notare ed a meravigliarsi, come fra tanta ambascia e singulto che facea dubitare non rendesse l'infermo l'estremo respiro avanti il termine di quell' atto affrettato, le parole ch'esso potea pronunziare ritraessero della calma, della dolcezza, anzi della giovialità consueta nel suo linguaggio. Ma frattanto accolta in cielo, come si vide poi agli effetti, era stata la sua preghiera da quell'amorosissima Providenza che non può negare ascolto al pianto degli afflitti, nè sa lasciare senza un frutto centuplicato le opere della misericordia.

Nella notte seguente la febbre fu sì ardente che (sebbene in seguito poi interissimi godesse i sentimenti dell'animo) cominciò egli alcun poco a farneticare, forse volendo il cielo anche per questo segno che suol disvelare i più nascosti segreti dell'animo, far vedere scoperta l'intima ed abituale disposizione dell'anima sua purissima. Perocchè le sue parole d'altro non erano che di orazione, di studio e di virtù (201).

---

(201) Riferisce il Dottor Vandelli, che ora scuotendosi Giuseppe dal grave sonno, e in atto di sorgere, diceva: *orsù*

Chiese poi egli purificare l'anima sua ed avvalorarla dei celesti soccorsi per mezzo de' santi Sacramenti; e la mattina del 26, giorno di Domenica, venuto il suo confessore alle ore 6 lo pregò ajutarlo al grand' atto, e prima a leggergli posatamente il salmo 135 *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in aeternum misericordia ejus,* con che i santi nelle maggiori angustie avvivarono spesso la confidenza loro nella eterna misericordia del Signore. Egli accompagnava frattanto quella lettura esprimendo i sentimenti accesi del cuore più colle lagrime che per le parole. Alle ore 8 gli fu portato il Santissimo Viatico dal Reverendo Parroco, P. Giambattista Montanari; e in accompagnamento dell'Augustissimo accorsero una mol-

---

che faccio? bisogna che mi alzi, son già suonate le cinque e debbo andare a celebrare messa: e assicurandolo gli assistenti che l'ora era presta, s'acquietava: volendo poi questi porgergli una medicina, opponevasi egli dicendo con forza: *non mi sarei mai creduto che voi, i quali riputava io buoni, voleste non solo ritardarmi l'ora della messa, onde mi mancherà il tempo a disimpegnare alle mie quotidiane occupazioni, ma ancora farmi rompere il digiuno sicchè senza necessità dovrei oggi astenermi dal celebrare la santa messa:* e rispondendo essi che tale era l'ordine del suo confessore, ubbidiva dicendo: *ecco faccio dunque quel che volete.* Passato poco intervallo risorgendo parlava: *vado a scrivere una lettera di somma importanza: la scuola mi attende: è già l'ora del coro: conviene che scriva pel giornale.* Qualche volta ancora certe sue sollecitudini si riferivano al tempo della sua partenza e del suo viaggio nell' anno antecedente.

titudine straordinaria. Quale spettacolo di dolore e di edificazione fu lo scorgere dalla porta della camera il venerabile infermo tanto oppresso dal male, ma con sembiante sì composto a devozione e serenità che pareva coll'anima assorto in Dio! Quante lagrime non furono sparse, massimamente nell' udire le proteste di sincero attaccamento alla S. Sede, di carità e di perdono che l'ammalato, impedito di parlare, faceva per la bocca del suo confessore! *Monsignore*, diceva quel Sacerdote, *seguendo l'obbligazione impostagli e come cristiano e come Prelato di S. Santità, avanti di ricevere il suo Dio sacramentato, protesta di credere e professare quanto insegna la santa, cattolica, apostolica, romana Chiesa, e di essere sottomesso alle sue Bolle ed a' suoi Concilj: chiede perdono a qualunque persona, cui fosse stato causa di disgusto; e protesta di perdonare di vero cuore a chiunque lo avesse offeso, specialmente nelle ultime politiche vicende*. Con quali atti infocatissimi di amore si disponesse poi egli a ricevere il suo Dio, e si trattenesse dopo con lui, interpretavanlo chiaramente gl'inservienti nell'acceso suo volto, negli spessi sguardi al cielo, e nelle ferventi aspirazioni del cuore.

Rinforzato così del pane degli angeli poteva egli seguire d' appresso Gesù portante la croce sino all'arduità del doloroso monte. Ed acerbissimi invero si erano gli spasimi onde straziato era Giuseppe per l'ardore che gli struggeva internamente il fegato, il polmone ed il sensibilissimo sipario muscoloso del diaframma: e per l'irrita-

mento poi di questi visceri flagellavanlo continuamente una tosse veementissima, un vomito tormentosissimo, e più fiero ancora un singulto che giorno e notte non gli dava requie: le quali violente contrazioni sempre più esasperando i visceri infermi divenivano in pari tempo, con trista alternativa, e causa ed effetto di malattía più grave e di più acuti dolori. In mezzo ai quali Giuseppe ora prendeva tra le mani e stringevasi al seno il santo Crocifisso, ora volgeva gli occhi a un'immagine di Maria Santissima (*Mater Amabilis*), e di frequente poi esclamava: *Gesù, Gesù, mio Gesù! oh Maria!* nè mai uno sfogo di lamento uscì dalla sua bocca; nè mai un atto d'impazienza venne notato in lui; nè mai s'udì nemmeno ricorrere ad alcuna di quelle frasi tanto frequenti negli addolorati, che a suo riguardo potesse maggiormente conciliare i sensi dell'umana pietà; che anzi compassionato, diceva: *niente, niente, pazienza*: e appena la fierezza della doglia si mitigava, egli mostravasi in volto lieto e ridente, e allegri bramava vedere gli astanti, e gl'incoraggiava egli stesso, e scherzando diceva loro: *Coraggio: non vedete quante medicine prendo, quanti rimedj?* Gratissimo poi alle pietose e sollecite loro cure, li ringraziava cordialmente ad ogni prestazione della più piccola assistenza; e se da loro chiedeva alcuna cosa, con dolci maniere, *fatemi la carità*, diceva, *del tale servigio*: ed essendo quelli i giorni ultimi del carnevale, ripeteva loro, *oh che giorni dolorosi e affaticati vi faccio io passare!* e provava poi il maggiore rincrescimento vedendoli ese-

guire uffizj bassi, e pregava: *abbiate pazienza; quando si è poveri malati, bisogna che gli altri l'abbiano pur grande!* e udendo quanti interessati fossero a pregare per lui, sclamava: *oh quanti incomodi per me!*

Allorchè potè poi conoscere che alla famiglia s'era già fatto noto il gravissimo suo pericolo, volle d'intorno al suo letto il fratello, la sorella, i nipoti, e colle più care parole lasciò loro gli ultimi suoi ricordi, raccomandando loro in generale la bella pace e l'amore scambievole, poi in particolare discendendo a quanto si conveniva a ciascheduno; e dopo che i due piccoli nipotini, sciolti in un dirotto pianto, furono trasportati fuori di camera; egli continuò dicendo parole di conforto e di cristiana esortazione agli altri domestici.

Andava poi chiedendo le nuove degli amici, *e oh,* diceva, *saranno afflitti! ma la beata patria del Cristiano è il paradiso.* Ed al paradiso erano di continuo volti i suoi pensieri ed affetti; onde di frequente innalzava egli a Dio ferventi aspirazioni, recitava orazioni devote, e pregava gli venissero lette sante meditazioni, e appalesava il desiderio gli fosse tenuta lontana ogni persona non necessaria, per starsi più unito a quel Dio crocifisso che gli stendeva le braccia. Ricorreva pure con cristiana fede all'intercessione de'Santi; e in particolare desiderava d'essere spesso benedetto colla reliquia del B. Alfonso de'Liguori; e stringendo il Santo Crocifisso benediceva egli stesso il suo letto, quasi a fugare ogni insidia dell'infernale nemico.

L' unica sua pena pareva fossero le tribolazioni, onde vedeva minacciata la Chiesa: e quante volte, come già Agostino prosteso sul letto di morte (202), non inviava egli sospiri e lagrime al cielo, e non offriva per questo in sacrificio la vita sua? E noi al considerare le calamità da cui preservati fummo in que' giorni, avremmo argomento a credere che ben accolte da Dio fossero le sue preghiere, e ben accetta fosse la vittima che se gli offeriva.

Divulgavasi frattanto ancor fra gli stranieri la notizia affliggentissima, e d' ogni parte venivano lettere di alto cordoglio, come per pubblica gravissima sciagura; e il Supremo Pastore della Chiesa con significazioni di particolare condoglienza e benevolenza mandava all' infermo l' apostolica sua benedizione. Allegrossi Giuseppe d' una santa letizia nel ricevere lo spirituale dono; e sembrò che la malattía, la quale sino al giorno decimo settimo del suo periodo aveva sempre più infierito, cominciasse a mitigarsi; e di giorno in giorno diminuendosi e cessando i sintomi più terribili, i medici prendevano animo a reputare superato il pericolo, e giunta la convalescenza. Intanto i buoni si confortavan del passato affanno colle speranze più belle; e gli amici cominciavano, con prudente riserbo, a fargli visite di dolcissima congratulazione.

In mezzo però alla comune fidanza che Dio ridonato ci avesse Giuseppe a faticare tuttavía

---

(202) *S. Augustini vita, auctore S. Possidio,* Cap. 28.

per la gloria del suo Nome e pel bene delle anime, egli solo pur si teneva prossimo il fine del suo terreno cammino. E aprendo il cuore al suo assistente D. Giuseppe Solieri, diceva con ammirabile freddezza di animo: *Tutti si lusingano: ma io so che muojo: fra noi due dobbiamo parlare della morte mia come di cosa certa; e pensare solo all' eternità.* Essendo poi venuta a visitarlo una persona rispettabile per sè, ed alta ammiratrice dei meriti del Baraldi, questa nel porre il piede entro la stanza non seppe, per la commozione del cuore, metter freno alle lagrime, ed abbandonossi al pianto. Monsignore allora con breve, ma fervorosa esortazione la confortò a chinare il capo al divino volere: e significando essa che il suo pianto era di consolazione per l'allontanamento del passato pericolo: *Oh non si lusinghi*, ripigliò Giuseppe, *io non sono guarito, nè guarirò: sia fatta la volontà di Dio. Il Signore mi vuole a sè. Ella si rassegni, e preghi per me.* Parimente riferisce il Riva. *Era il giorno di S. Giuseppe, di cui portava devotamente il nome, quando io seguendo il suo invito cortese, con piede incerto e tremante, nè sapendo del perchè mi tremassi, m' appressai e stetti accanto il suo letto, riverente inchinandolo. Egli sorrise e dolcemente salutommi, ma in quel punto non mi venne pur fatto di articolar parola: onde, accortosi forse del mio commovermi, ripigliava il sorriso con amorevoli parole; ed io fattomi animo presi a dirgli: essere a cuore di tutti i buoni ch' egli ricuperasse la sanità: sperarsi assai della sua vita, prezioso*

dono che aspettavamo con assidue preghiere dal cielo. L'ottimo Sacerdote alzato il capo, nè più sorridente, scolpimmi nel cuore queste parole:
« io penso all'anima: il resto è polvere, vanità
« di vanità (203).

Nonostante però l'intimo suo presentimento di morte, pensava egli tuttora e alla distribuzione delle Memorie, e a rispondere per altrui mano alle lettere più urgenti; e il giorno suo onomastico di S. Giuseppe, dopo aver fatta la santa Comunione, lieto chiamò tutti i domestici in camera, e gli animò alla speranza in Dio ed alla virtù; e mirandoli piangere si fece a sostenerli con parole di conforto, poi volle tutti regalarli ad uno ad uno. E noi vedendo questi miglioramenti, e dando il desiderio incoraggiamento alle nostre speranze, presto ci ripromettevamo vederlo ridonato ai nostri voti. Oh Dio rinasceva in noi la letizia per quello che potevamo sperare; e ne pareva tolta la cagion di tristezza per quello che pur ci conveniva temere! Noi abbracciavamo e godevam col pensiero il largo bene che Giuseppe avrebbe tuttavía potuto operare in terra; e agli occhi di Dio egli era già maturo al cielo e degno dell'immortale corona!

Nella notte del 22 al 23 Marzo ricomparivano più terribili tutti i sintomi passati, che oltre all' addolorare l'infermo,. l'opprimevano ancora in estremo. Si ebbe ricorso ai rimedj più violenti,

---

(203) *Riva, Discorso sopra Monsignor Giuseppe Baraldi.*

più tormentosi, più disgustosi. *Eppure* (sono parole del Solieri che giorno e notte non si dipartiva dal letto di lui) *eppure io non lo vidi giammai impaziente ne' suoi dolori: egli prendeva le medicine più ributtanti con un coraggio e un' indifferenza ammirabile, anzi tutto allegramente ed anche ridendo; egli faceva animo agli altri e specialmente consigliava alla rassegnazione la sua desolata famiglia.*

Il 26 ed il 27 la malattía sempre più s'aggravava: e Giuseppe chiamato a sè il Vandelli amorosamente gli diceva: *Povero Vandelli! quanto avete fatto per me, quanto patite! l'anno scorso nel tempo dell' infausta rivoluzione voi mi salvaste dalle mani degli uomini: ma questa volta voi non potrete salvarmi dal colpo di morte che mi ha decretato Iddio:* e sforzandosi il Vandelli a rispondere con parole di incoraggiamento, *credete forse,* egli soggiungeva, *che la morte mi atterisca? ah per onnipotente grazia del mio Signore io mi trovo disposto ad accettarla allegramente, sperando d'andare a goderlo in eterno. Quello solo che mi affligge si è, che lascio la mia famiglia e i miei buoni amici in un mondo che si è reso purtroppo il teatro di tante nefandità. Ma faccia il Signore ciò che è meglio. Io conosco che a sè mi chiama: io vi prego stare unito ai buoni, essendo così più facile resistere a qualunque insidia potesse essere tesa alla vostra gioventù.* Alle quali parole il Vandelli non seppe rispondere se non baciando affettuosamente e bagnando di lagrime la mano del suo maestro.

Venuto poi il medico, Giuseppe con grande serenità di animo chiese la estrema unzione che desiderò gli venisse amministrata dal suo buon Parroco; e ricevè con edificantissima divozione rispondendo con ferma voce alle commoventi preghiere della Chiesa. A questi annunzj Monsignor Vescovo addoloratissimo della perdita irreparabile che veniva a soffrire la sua Diocesi e la Religione, volle di persona recarsi a benedire l'infermo; e siccome questi in quell' ora si trovò aggravatissimo dal male, tanta fu la commozione dell'animo del buon Pastore, che gli astanti ne furono essi medesimi doppiamente commossi.

In appresso Giuseppe chiamato a sè il Solieri, lo pregò a scrivere alcune sue disposizioni di pii legati a diversi della famiglia: indi rivolto a lui ed al Vandelli, disse cogli occhi bagnati di affettuoso pianto. *Miei cari, io vi ringrazio di quanto per me faceste e patiste: vi dimando perdono se qualche volta tormentato dall' inquietudine del male, vi sono stato di peso, o vi avessi in alcuna guisa offeso o dispiacciuto.* Poi fattesi dare due reliquie: *voi, o Vandelli, fatemi la carità di prendervi per mia ricordanza questa reliquia: e voi, Don Solieri, riterrete questa di S. Vincenzo di Paolo per voi. Non la dovete ricusare: essa fu già del Professore Ruffini, e fu data a me in memoria di sua persona, dopo averne fatta la orazione funerale: ed io la do a voi, e vi ricorderà sempre quel Ruffini che tanto amaste, e me che vi professo tutta la gratitudine per l'assistenza che prestato mi avete.* E non potendo il Solieri

trattenere più oltre le lagrime, *che volete piangere?* soggiunse Giuseppe, *già bisognava morire un qualche giorno, e adesso io muojo volentieri.* Ed era veramente cosa mirabile a tutti vederlo così tranquillo e lieto in faccia all'idea di morte; sicchè di lui si poteva ripetere quel che di Nepoziano scriveva Girolamo: *Laetus erat vultus, et universis circa plorantibus, solus ipse ridebat...... intelligeres illum non emori, sed emigrare; et mutare amicos, non relinquere* (204). Una volta però o fosse lo sfogo innocente della natura vicina al suo discioglimento, o quel santo timore, principio della sapienza, per cui sino un Ilarione dopo settanta anni di penitenza nel deserto avea bisogno d'incoraggiare l'anima sua al gran passaggio, oppure volesse il Signore a sempre più purificargli l'anima dargli ad assaggiare un momento dell'agonía sua nell'Orto, Giuseppe parlando col Sacerdote assistente della vicina sua morte, cominciò a lagrimare: e chiedendogli il Sacerdote, perchè piangesse: *Ah non volete,* rispose, *che pianga! non mi spaventa già la morte: ma piango pensando che tra poco sarò al tribunale di Dio.* Soggiunse il Sacerdote. *Pensi, Monsignore, e si confidi nella misericordia infinita di lui che accoglie in festa persino il peccatore che a lui ritorna. Ah sì,* ripigliò Giuseppe, *dite vero, ed io debbo sperare nella Bontà di Dio; e Dio sa che io cercai sempre di*

(204) *S. Hieronymi, Epistolarum* L. II. ep. 22. *Epitaphium Nepotiani.*

fuggire il male, e mi adoprai sempre per far qualche bene, e non perdonai a fatica sino dalla gioventù. E presto una dolce calma, anzi una celeste contentezza così ne giocondò l'animo, che a vederlo e udirlo pareva tornato all' antica sua vivacità; onde taluno ne argomentava quasi un felice presagio di ridonata salute. Ma era Dio, che in quelle ore sì terribili agli amatori del mondo, dava al servo suo fedele, come alle anime giuste, a sentire il riposo dai passati affanni, di cui vedono giunto il termine, il gaudio del presente sì diverso dagl' insani giudizj del mondo, la sicurezza della beata eternità, alla quale si mirano pur finalmente vicini. Di fatto nel seguente giorno 29 manifestavasi a sempre più chiari segni prossimo lo scioglimento de' lacci, che ritardavan tuttora l' anima di Giuseppe dall'Eterno suo Bene. Ed egli ben avvisandolo chiamava a sè il Solieri, e lo pregava andasse al Capitolo della Cattedrale, e a nome suo chiedesse perdono dei mali esempj che avesse mai dati, e dei disgusti che involontariamente avesse recati; poi ringraziasse i diversi monasterj e quanti s'erano presi incomodi per la sua malattía; e in particolare raccomandasse alle RR. MM. Salesiane perseverassero nella santa carità e nell' altre belle virtù che tanto illustrano l'ordine della Visitazione.

Frattanto il Solieri avvertiva raffreddarsi quel corpo che era tabernacolo d' un' anima ardente del celeste spirito, e con panni lini caldi si studiava a richiamarvi il vitale calore. Giuseppe intanto dolcemente ridendo il guardava; e chiedendogli il Solieri, perchè ridesse: *non volete,* disse,

che rida mirando voi che mi fate tante carità! Ah eran queste le ultime sue parole! Passati pochi minuti alle ore dieci e tre quarti della sera l'anima di Giuseppe, dopo soli cinquanta tre anni e cinque mesi del terrestre suo pellegrinaggio, cinta di triplice corona sen volava al cielo, come è cristiana speranza, a godere, tra gli eletti cori degl'illustri confessori della fede, dell'eterna beatitudine in Dio.

CAPO III.

Suo Carattere naturale, religioso e morale.

Monsignor Giuseppe Baraldi sortito aveva, a dirlo co' termini de' filosofi naturali, un temperamento sanguigno misto al bilioso; e delle doti belle, che si assegnano a questi due temperamenti, la natura aveva fatto a lui ricco dono, che venne poi perfezionato dalle operazioni della grazia. La sua vivacità, la giovialità, la dolcezza lo rendevano subito caro a chiunque lo appressasse; ma una fredda riflessione, che appariva nel suo contegno, gli conciliava al tempo medesimo osservanza e rispetto. Il suo spirito prontissimo si prestava all' apprendimento delle diverse discipline; e l'immaginazione sua placida e gioconda amava ricrearsi nel campo delle lettere amene. Generoso e splendidissimo l'animo suo prediligeva, sopra il ricevere, il far benefizj, memore in pari tempo e riconoscentissimo dei ricevuti. I moti naturali di risentimento per le offese erano in lui moderati dalla virtù, fino a colmar di

favori chi gli fosse stato occasion di disgusto. Fu studioso nell'amicizia, sebben talvolta non corrisposto a misura. Alacrissimo nell'intraprendere, fu pur costante nelle più belle imprese, a costo de' più duri sagrifizj e delle più amare ricompense. Tre doti singolarmente distinsero il suo ingegno: prontezza mirabile nell'apprendere: memoria felicissima nel ritenere: capacità sorprendente ad abbracciare. La tempera della sua salute era robusta; di bassa statura, ma ben proporzionato; ed ebbe solo difetto all'occhio sinistro per malattía, come sopra si disse, di vajuolo. Il colore del suo volto inclinava a pallidezza; ma poi vi splendeva una modestia, un candore, una ilarità, che certa fede rendevano delle virtù dell'animo. Queste virtù però derivavano principalmente dalla Religione che, per mezzo de' sublimi suoi insegnamenti e de' suoi celestiali conforti dirigendo ed avvalorando le belle disposizioni della natura, mostrava in Giuseppe, come il figlio della Religione divenga lo specchio della virtù.

E primieramente in riguardo a Dio, chi abbia considerato con noi i passi di Giuseppe nel cammin della vita, avrà compreso quant'egli fin da teneri anni si fosse profondamente scolpita nell' animo quella somma verità, Dio essere, come il primo nostro beneficentissimo e providissimo principio, così l'ultimo nostro beatissimo fine, raggiunto il quale, raggiunta è pure l'eterna felicità, perduto il quale, commutato è l' infinito bene col male eterno. Per questo il cuor di Giuseppe morendo all'amore d'ogni bene terreno, che alle

fallaci nostre speranze non può prestare in fine altro che amaritudine e dolore, s'avvivava per tutti i mezzi all'amore di Dio, spesso ripetendosi colle sublimi parole di Agostino: *Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.* Nè in affetti sterili aveva termine il suo amore, ma bensì in compiere, qual figlio amantissimo, la volontà del celeste Padre, ed in conformare tutte le sue operazioni alla norma dell'eterna Santità. Ardentissimo poi dell'onore, che ogni creatura tributar dovrebbe al supremo beneficentissimo suo Creatore, Redentore e Rimuneratore, tal era parimente per la divina sua Religione: e al vedere questa vilipesa, l'uomo mitissimo si accendeva di zelo a combattere l'errore e difendere la verità; e ben si poteva rinnovare sopra lui la osservazione del Nazianzeno nel lodare Atanasio: « tutti gli uomini veramente accesi dell'amore di « Dio, sebbene d'altra parte moderati sieno e « pacati, pure non soffrono mostrarsi leni e facili « quando pel loro silenzio e quiete veggano offesa « la causa di Dio: si presentano anzi animosi, e « son nel combattere franchi e terribili: perocchè « questo fuoco non è che zelo ».

Tutti perciò gli studj e i pensieri e le cure di Giuseppe diretti erano principalmente per l'una parte a combattere gli empj ed assurdi sistemi de' nemici aperti, che vorrebber rimosso Iddio dalla cura dell'universo, abolita la divina sua Religione, distrutta la moralità intrinseca delle azioni umane e rotto il freno alle più brutali passioni; per l'altra poi a smascherare le

insidie e le inique frodi de' nemici occulti, che illudendo agli uomini di buona fede col lamentare gli abusi e coll'invocare le riforme, cercano smovere il centro della cattolica unità, e a poco a poco snervare l'autorità inerente al divino primato del Supremo Gerarca. E ben avvertiva egli come l'errore di questi, che pur si vantan difensori della Religione, serva fatalmente alla causa di quelli, che la vorrebber distrutta, perchè nè un esercito può stare senza il suo duce, nè una città senza il reggitore, nè una nave senza il nocchiero; e come poi distrutta la Religione, abbia ad esser distrutta dai fondamenti la civil società, e data in preda alla più funesta anarchía. Perciò spesso risuonavano dal suo labbro, e si ripetevan dalla sua penna quelle parole di Girolamo: *Nullum primum, nisi Christum sequens, Cathedrae Petri communione consocior: super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit profanus est. Si quis in arca Noe non fuerit, peribit regnante diluvio..... Non novi Vitalem, Meletium respuo, ignoro Paulinum. Quicumque tecum non colligit spargit* (205).

Come ardeva il suo zelo nel combattere l'errore e propugnare la verità, così nel distruggere il vizio e promovere la virtù; perocchè la fede del cristiano ha da essere non solo speculativa, ma operativa di opere sante, e dove morta è la carità languisce la fede. Perciò tutti i suoi discorsi ten-

(205) *S. Hieronymi, Epistolarum L. I. ep.* 25. *Damaso.*

devano alla spirituale edificazione de' prossimi, e tutti gli scritti suoi, a similitudine di quelli de' Santi Padri, spirano quella celeste unzione che dolcemente converte i cuori. E di queste sante massime di cui si faceva banditore altrui, era poi egli prima fedele esecutore. La sua mente era compresa dall'alta idea della dignità, dell'eccellenza, della santità propria del Sacerdozio; e niuna pena era tanto grave al suo animo, come vedere fra l'ecclesiastica gioventù chi crescendo nell'ignoranza, o nel dissipamento e nello spirito secolaresco, si avanzasse baldanzosamente ai sacrosanti e tremendi ministeri, non solo a ruina irreparabile ed eterna della infelice anima sua, ma purtroppo a scandalo e tradimento del popolo cristiano. Per tutto ciò timoroso di sè medesimo instava le ore intere per ogni giorno nell'orazione e nella meditazione delle massime eterne e de' santi misteri, infervorando lo spirito colle speranze celesti, e da Dio supplicando gli efficaci conforti. Al vedere lui recitare i divini officj e celebrare l'incruento sagrifizio, lo avresti detto veramente il mediatore tra Dio e gli uomini. E se dalla considerazione dell'immenso amore del sacro cuore di Gesù traeva egli quelle vampe di carità, onde ardeva di zelo per la Religione e per la salute delle anime, dalla considerazione poi di Gesù Crocifisso apprendeva gl'insegnamenti e gli esempj di quelle tre sublimi virtù, che distinguono i seguaci dell'evangelica santità, e trionfano delle tre opposte concupiscenze, colle quali il mondo alletta e in fine tradisce i miseri suoi seguaci.

Così quella santa umiltà, che infrena il disordinato appetito della nostra eccellenza, chiamato dallo Spirito Santo il principio d'ogni peccato, rendeva docile Giuseppe non solo a quella infallibile autorità divina che è scorta e conforto alla debolezza della naturale ragione, ma ancora a quella prudente umana autorità che salva l'umile da que'fatali aberramenti, in cui si perde l'uomo superbamente attaccato alla propria opinione. E questa interna docilità e sommessione di spirito nasceva in lui dal basso sentimento di sè medesimo, per cui non solo dinnanzi all' immensità di Dio s'innabissava nel proprio nulla, ma ancora rispetto agli altri uomini teneva sè in menomissimo conto. *Creda,* scriveva egli ad una persona sua confidentissima, *che quando penso a quegli uomini veramente grandi, che io ed ella conosciamo, mi trovo anche meno di niente.... io sono al più una scena da teatro: veduta in distanza fa qualche effetto; ma avvicinata non conta niente.* Questo basso sentimento di sè medesimo era il fondamento della sua umiltà, ch'egli poi sublimava meditando ai piedi della croce le celesti lezioni del Vangelo sull'eccellenza e sull'importanza di questa virtù, sulla vanità e sugl' inganni delle umane grandezze, sul pericolo di cadere in superbia e perdere il frutto d'ogni buona operazione. Perciò con timore e tremore riguardando gli onori del mondo, fuggiva da ogni artificioso infingimento e da ogni vile adulazione, che sono le strade sicure a conseguire i favori degli uomini; e vestiva invece quel candido ed aperto

e fermo carattere, per cui la virtù va sempre esposta alle persecuzioni ed ai tradimenti del mondo bugiardo. Che se pure la forza del merito gli attirava onori e dignità, e gli amici di sincero cuore con lui se ne congratulavano, egli pnre di cuore ringraziava la loro benevolenza: ma poi *fumo fumo*, diceva; *e giunti al punto di morte che cosa stringeremo? un pugno di mosche.* E con loro aprendo gl' intimi sentimenti dell'animo, mostrava la stanchezza del mondo, il desiderio di vivere a tutti ignoto per godere la pace che il Signore dispensa agli umili di cuore, e guadagnarsi nell' oscurità meriti maggiori per l' anima. Per questo sentiva profondamente e ripeteva quella massima del libro dell' Imitazione di Cristo: *Multo tutius est stare in subjectione, quam in praelatura.* Nulla quindi mutando mai del suo costume, modestissimo sempre fu il suo portamento, sicchè al vederlo, giudicato l' avresti l'ultimo de' sacri ministri, se d' altra parte ogni suo atto composto a virtù, ed ogni sua parola spirante sapienza disvelato non avessero presto quel tesoro di doti che la sua umiltà ascondendo rendeva più belle.

Che dirò poi di quell' altra celeste virtù che ai seguaci del mondo pare impossibile in terra, e che veramente innalza la condizione dell' uomo a quella dell' angelo? Sin dalla verde età le sue più gelose cure furono a custodire questo fiore di paradiso; e pervenuto al punto di morte ben potè l' anima sua compiacersi d' offerirlo candido e immacolato al celeste sposo, il quale non avea mai permesso che il suo servo fosse per questa

parte neppur tocco dalle tacce del mondo calunniatore. Ma poichè ogni aura d'impuro affetto basta purtroppo per recare offesa a quest'angelica virtù, così giorno e notte vigilò egli a difenderla sì colla temperanza sottraendo le forze alla perpetua sua nemica, la carne; sì colla mortificazione castigando le ribellioni di questa; sì colla fuga dai secolareschi divertimenti, e dal pascolo insidioso di que'libri che a poco a poco ingombrando la mente di lusinghiere immagini, e allettando il cuore ai vietati piaceri, portano nell'interno dell'uomo una guerra così terribile, che impossibile torna, senza un subito e intero ritorno a Dio, restarne alla perfin vittorioso.

Trionfato così dei due affetti più terribili nel loro disordinamento, ben poco a lui costò vincere quella cupidigia che dall' apostolo Paolo fu chiamata *Servaggio degl' Idoli.* Perocchè sortito egli dalla natura un animo veramente nobile e generoso, non seppe mai abbassarlo al vile attaccamento di un bene, che solo è bene, quando il suo uso serve a necessità, od a virtù; e perciò naturalmente splendido era egli ne'benefizj. Come cristiano poi pensando le parole del Signore, che ai poveri di spirito promette il regno de'cieli, e che sì difficile ne mostra l'ingresso ai ricchi del mondo; e come ecclesiastico detestando il turpe lucro, ed emulando la carità di tanti illustri eroi del Sacerdozio, quanto sopravanzava al modesto suo mantenimento ed alla compra de'libri a lui necessarj, tutto largamente distribuiva in opere di carità, o di virtù: sicchè giunto al termine de'suoi giorni,

ben si rinnovò in lui quasi alla lettera quel che di tanti altri venerandi sacri ministri scrive la storia, che loro non rimaneva di che esser sepolti, giacchè in uso dè' poveri tutte le loro sostanze avevano convertite.

Morto così interamente a sè medesimo, egli viveva solo della santa carità, che infiammava il suo cuore e dirigeva ogni suo pensiero a glorificare Iddio ed a giovare i prossimi. Ma poichè di questa carità, di cui la intera vita sua fu consumazione e vittima, abbastanza si è nel decorso di questa istoria accennato, ora poche parole aggiungerò di quelle sociali virtù che, a similitudine del Santo di Sales, coronavano e rendevan più amabile in Giuseppe questa virtù celeste, e compievano in lui una splendida immagine del virtuoso cristiano, del zelante sacerdote e dell' onesto cittadino.

E primieramente una singolar gentilezza, ben aliena però da qualunque levità mondana, abbelliva ogni atto di lui; nè ad alcuno, qual che si fosse la sua condizione, sarebbe stato possibile appuntarlo giammai per mancanza di cortesía. Brillava della più piacevole e santa allegría nelle oneste conversazioni a cui, specialmente villeggiando, avesse dovuto intervenire, e con ingegnosi motti, e talvolta con arguti epigrammi ed altre estemporanee composizioni rendeva innocentemente lieta la compagnía. E ben si poteva applicare a lui quel che del suo Basilio scriveva il Nazianzeno: *Quis in coetibus adeo jucundus? quis in narrando festivior? quis in jocando argu-*

tior? I suoi discorsi sebben d'ordinario versanti sopra letterarie e profonde materie, pure venivan conditi con grazia sì spontanea, che lungi dal generare fastidio, deliziavano l'animo degli ascoltanti.

Fra tutte però le care virtù sociali del nostro Giuseppe mirabile fu in lui la virtù dell' amicizia. Il suo bell' animo naturalmente fatto per amare, sentivasi, dopo il supremo oggetto dell'amor suo, dolcemente tratto ad amare coloro ch'ei reputava studiosi solo di Dio e della virtù; e presto coi nodi della più leale e santa amicizia restava alle loro anime avvinto. Le lettere che sin dagli anni giovanili dirigeva agli amici suoi, e quelle che loro continuò sino alla morte, piene sono dei più cari e nobili sentimenti di amicizia: e se fin da' verdi anni scrivendo al suo Battaglia, (24 Gennajo 1800) si faceva una legge di quelle soavi sentenze di S. Ambrogio: *Aperi pectus tuum amico, ut fidelis sit et capias ex eo vitae tuae jucunditatem. Fidelis enim amicus medicamentum est vitae.... Nihil occultat amicus, si verus est, effundit animum suum... Juvemus consilio, conferamus studia, compatiamur affectu* (206); anche negli anni estremi egualmente sentiva quando ad altri scriveva: *L'amicizia sua, e di pochi suoi pari mi serve di un gran conforto; e il versare i proprii sentimenti nel seno dell'amicizia l'ho sempre giudicato, e più il giudico adesso un vero dono del cielo. Mi creda che in certi momenti vedendo*

---

(206) *S. Ambrosii, Officiorum* L. III. c. 22.

certe cose, pensando a certe persone, si sente tutta l' amarezza dell' umana miseria: ma dopo Dio, fonte primo e solo del vero amore, oh come consolano i veri amici! –

Nè la sua amicizia era ristretta a parole, o diretta all' interesse suo proprio: ma alle parole corrispondevano largamente i fatti, ed al bene che dagli amici riceveva, con soprabbondevol misura retribuiva. Ogni cura più molesta diveniva a lui dolce, quando si trattava di giovar loro; sicchè non si poteva esser tanto cauto nell' aprirgli i proprj desiderj, ch' egli non fosse più sollecito a renderli soddisfatti e perfino ad interpretarli; anzi a loro insaputa quanto mai non istudiava a procurare, ovunque valesse, il loro vantaggio! Viaggiatori, gli accompagnava con lettere per le diverse città d' Italia, e da per tutto per l' alta stima, in che presso i lontani era il nome di Giuseppe Baraldi, si trovavano essi favoriti di singolarissime cortesíe. Come poi giubbilava con essi ai loro contenti, e spesso godeva darne pubblica dimostranza stampando iscrizioni e poesíe; così partecípava alle pene loro, anzi pareva che sentisse egli più quelle degli amici che non le sue proprie; e soprattutto per difendere la innocenza loro non dubitava perdere la grazia di altri, e incontrare egli stesso disgusti e tribolazioni. Nelle malattíe poi li visitava confortandoli ed allegrandoli: oltre le sue private preghiere impegnava persin colle lettere le preghiere de' lontani; e se lo vedemmo agonizzare cogli amici agonizzanti, oh come poi sembrava godesse un

paradiso in terra, quando il cielo pietoso li ridonava alle sue preghiere (207)? La sua amicizia di nulla si offendeva se non se quando avesse egli dovuto vedere offesa la causa santa di Dio. Allora, come fu scritto di Basilio: *Amicitiae officia quae alioqui sancte colebat, hic solum aspernabatur, ubi Deum anteponi oportebat.*

Se così nobile e generosa era la benevolenza di Giuseppe verso gli amici, non minore certamente fu in lui la pietà verso i congiunti. Non mai contristò egli i cari suoi genitori, se non se quando convennegli ripetere colle parole di Gesù a Giuseppe ed a Maria: *Nesciebatis quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse?* Del resto col più filiale amore, ubbidienza e rispetto li riguardò in tutta la vita loro, e col più tenero pianto ricevè da essi l'ultima benedizione. Rimangono le lettere che al tempo della morte di sua madre scriveva al Conte Giovio, le quali muovono

---

(207) Ne rendono la più bella testimonianza gli affettuosissimi versi indiritti al ch. Marchese Ferdinando Landi per la guarigione del Prof. Paolo Ruffini; e le tenerissime parole per le quali nella *Poscritta* della vita del Morcelli apriva al Preposto Bedoschi le pene sofferte dall'animo suo nei giorni della malattía gravissima del Prof. Marc'Antonio Parenti: e in generale fanno ampia fede di quanto si è di volo accennato una moltitudine di lettere che s'incontrano nell'immenso suo carteggio, svolgendo il quale chi scrive questa vita ha dovuto più d'una volta spargere lagrime di riconoscenza, scoprendo con quanto amore Giuseppe s'adoperasse a procurargli conforti nelle sue calamità.

a compassione per lui e si possono dire un monumento di pietà filiale (208). Agli altri congiunti studiò sempre di procurare quello che è il primo bene, la Religione, la scienza, la virtù, ed a sollevarne col frutto de' suoi sudori le indigenze: ma quantunque sino agli ultimi due anni della sua vita egli non godesse di ecclesiastici benefizj, de' quali il sovrabbondante al proprio mantenimento diviene eredità dei poverelli di Cristo,

(208) Non possiam trattenerci di qui riportare un paragrafo di lettera al Sig. Dott. Giuseppe Schiassi, suo costante e benemerito amico, nella congiuntura della morte d'un proprio nipotino (25 Novembre 1823). *Troppo spesso devo scriverle nuove funeste, ma conoscendo l'interessamento suo per noi, crederei di mancare a un dover di amicizia, e di privarmi della consolazione di divider le afflizioni cogli amici, se non le scrivessi una nuova perdita da noi fatta in famiglia. Un altro nipotino di due anni e mezzo, vaghissimo come un angioletto del Correggio, robustissimo e amabilissimo nelle sue maniere innocenti, graziose e placidissime, 24 giorni dopo la morte del caro Pierino ci fu rapito da un colpo interno di paralisi accompagnato da una verminosa, per cui nella settima del decubito andò a raggiungere il fratellino; anzi per singolar combinazione a trovarsi in sei fratelli in paradiso tre Pietri e tre Geminiani. Ella può immaginarsi il nostro cordoglio. Quantunque ve ne siano degli altri, e una prospettiva di paradiso consoli pensando a questa valle di lagrime, pure una dopo l'altra queste morti successive ci hanno veramente ferito il cuore, ed io non so dimenticarmi queste care animette che sì spesso venivano nella mia camera e mi stavano attorno. Scusi questa digressione, che con tutt'altri sarebbe importuna, ma non con Lei.*

pure fu sempre sua la regola di Agostino: *ut minus egeant, non ut ditescant.*

Così fatto egli specchio delle più generose ed amabili virtù, che da un modesto sapere ricevevan l'ornamento più caro, se meritossi l'ammirazione e l'amore de'buoni, divenne pur segno a quelle basse passioni, che sembrano condannate in terra a sfogare il proprio tormento colla perpetua tribolazione dell'altrui merito. Ma con quest'amara pena ottenne Giuseppe il contrassegno più evidente della sapienza sua e della sua virtù. Perocchè la sapienza e la virtù in terra quanto più s'accostano alla similitudine dell'esemplare divino, tanto più moleste e odiose si rendono agli uomini guasti dall'ignoranza e dal vizio, come appunto la vivida luce alle inferme pupille. Per questo sì altamente il divin nostro Maestro prenunziò la persecuzione premio in terra a'fedeli seguaci suoi; e volle egli stesso per tanti modi venir perseguito sino alla morte, ed alla morte più dolorosa ed ignominiosa di croce; e l'Apostolo avvertì non poter noi arrivare ad essere partecipi in cielo alle glorie di Cristo, se prima in terra non fossimo alle sue mortificazioni. Per molte maniere adunque, che noi volentieri passeremo in silenzio, venne aggredito, sino alle minacce di morte, questo fedele seguace e banditore dell'evangelica santità: ma tra tutte le diverse accuse sensibilissima all'animo di Giuseppe, come provano manifestamente anche le sue lettere, tornò la calunniosa imputazione di Settario, trovata per quelle maligne arti istesse, ond'era già stata colorita la favola della

gesuitica massonería (209); rinnovata in più luoghi contro i buoni per rivolgere la vigilanza de' Governi dai nemici veri contro i più fedeli sudditi, e stancare la virtù di questi, e toglierli alle opere di pubblico bene; e sconsigliatamente ripetuta poi da coloro che ponderar pur dovevano la gravezza di una tal detrazione, anzi calunnia, cui non perdona Iddio senza una condegna riparazione di fama. E veramente se per l'nna parte più grave taccia di questa non si saprebbe apporre ad nn suddito fedele, mentre i Governi sono armati contro le sette clandestine, nè ad un cristiano sacerdote, mentre de' più tremendi anatemi la Chiesa fulmina ogni settario; per l'altra poi diveniva enormissima quest' accusa contro Giuseppe, il cui temperamento era quello della più aperta schiettezza, le cui parole, i fatti, gli scritti, i patimenti, tntto era, siccome comanda il vangelo e insegnò in ogni tempo la Chiesa e praticarono fin sotto le carnificine i veri. cristiani, regolato dallo spirito di fedele attaccamento alla legittima Potestà costituita da Dio a reggere gli uomini in terra; di sommessione intera alle leggi sino alla coscienza; e di ossequio ed amore zelantissimo al Supremo Pastore ed alla sacra autorità della Chiesa.

Quali fossero intanto le pene di Giuseppe io nol dirò, poichè solo potranno intenderlo quelle

---

(209) V. *Barruel*, *Mémoires pour servir a l'histoire du Jacobinisme*. Tom. I. Chap. 5 - Tom. IV, Chap. 9.

anime innocenti, che per la causa della santità e della giustizia vanno esposte ad inique calunnie e a dure persecuzioni. Dirò bensì che in questi cimenti ogni umana virtù abbandonata a sè medesima viene a meno; e se per null'altro dimostrata fosse la necessità e la verità della Religione, evidentissima per questo solo si renderebbe alle anime oneste, le quali amando la virtù, non rinvengono in fine altro premio per lei, se non se quello che la Religione le promette, eterno (210). E appunto nella Religione cercò e rinvenne Giuseppe i suoi conforti, pensando per l' una parte agl' insegnamenti e agli esempi del divin Crocifisso e de' generosi che lo seguirono, e per l'altra rimettendo la sua causa a quel tribunale, dove appariranno le solenni rivelazioni promesse dalla fede, e volute dalla Giustizia e dalla Provvidenza superna. Iddio però non voleva tardare sino a quel giorno, nel quale *staranno i giusti con gran costanza rimpetto a coloro che gli angustiarono* (211), a mettere in piena luce la innocenza del servo suo fedele. E sebbene alla giustificazione di lui avesse dovuto bastare quella sentenza del Signore medesimo: *a fructibus eorum cognoscetis eos:* pure volle egli aggiungere anche

(210) Mi sia permesso rimandare il lettore a quanto ho ragionato su questo argomento nell'opericciuola: *La Religione Cristiana dimostrata per la natura de' suoi misteri.* P. I. Cap. II. Art. III. Prop. 3. n. 5. - Prop. 5.

(211) *Sapientiae*, Cap. V. v. 1. ec.

in terra, a confermazione suprema della causa vera per cui soffriva Giuseppe tribolazione, la prova sebben durissima delle ultime vicende a suo luogo accennate.

CAPO IV.

Suoi Scritti.

Io mi farò a dire degli scritti di Giuseppe colle parole di uno, che il Monti reputava *Critico acutissimo e nostro grande Filologo* (212), cioè del Professore Marc' Antonio Parenti. *Lo stile*, scrive egli, *è quasi sempre l' immagine dello scrittore. L' ordine, la prontezza, la disinvoltura, l' alacrità delle azioni di Mons. Baraldi; quel bel fuoco che animava il suo carattere; senza rompere pur minimamente la legge della più mirabile compostezza; queste medesime qualità sembrano trasfuse nel di lui stile. La chiarezza, l' affetto, la fluidità perpetua di quello scrivere conducono con dolce violenza il lettore dal principio alla fine dello scritto, senza trovare un periodo che si possa accusar di languore, e direi quasi una linea che non abbia qualche morale importanza. Chi si travagliasse per qualche menda di lingua, sarebbe da paragonare a colui che s' arrestasse pe' viali*

(212) *Monti, Proposta di alcune correzioni al Vocabolario della Crusca.* Milano 1824. Vol. III. Part. II. pag. XXII. Nota (*) - *Lettera al Conte Mario Valdrighi.* Milano 12 marzo 1827.

d'un bel giardino a qualche fil d'erba ch'uscisse dall'ordine dell'ajuole. Nelle sue poesie, anche la lingua ottiene il pregio d'una maggior correzione e robustezza, perchè in esse teneva gli occhi a Dante e al Petrarca. E se nella prosa non raccolse quel fiore che somministrar gli potevano gli antichi esemplari, vuolsene, per mio avviso, attribuire a questo la cagione: che al tempo di sua prima giovinezza regnava ancor nelle scuole il pregiudizio che il Boccaccio e i suoi pedissequi fossero i veri modelli della prosa italiana. Ora avrebbe mai potuto accomodarvisi l'anima del Baraldi? E buon per noi che nol fece! Altrimenti sotto il peso d'uno stil manierato, lezioso e giustamente insopportabile all'età nostra, avrebbe affaticato sè stesso e i lettori senza profitto, o a meglio dire avrebbe tolto e impedito in gran parte il profitto naturalmente risultante dalla sostanza delle scritture (213). Or quelle del Baraldi si possono distinguere in varie classi, delle quali diremo alcuna cosa partitamente.

I. *Notizie biografiche*, alle quali aggiunger si possono *Notizie necrologiche*, *Orazioni funebri*, *Elo-*

---

(213) Anche un illustre scienziato, D. Gabrio Piola ci scriveva da Milano (il 16 maggio 1832). *Di questa ommissione di studiate maniere vorrei anzi fare al Baraldi un merito, avendo egli, per servir meglio alla gravità della causa che sosteneva, rinunciata una lode che assai facilmente avrebbe potuto procurarsi: dissi servir meglio, e lo dissi appositamente; chè a posate e morali scritture mal si addicono certe ricercatezze, come nell'assetto di grave e pesante filosofo sarebbero ridicoli ciondoli e catenelle.*

gi. Le notizie biografiche, lavoro precipuo del Baraldi, sono come una gallería di ritratti d'uomini illustri per Religione, per dottrina, per virtù, i quali fioriti sieno, o coronato abbiano il corso della vita loro nel secolo presente. Queste biografie non sono già una languida e morta immagine, qual per avventura le disegnerebbe la mano di freddo erudito, ma si presentano anzi animate e parlanti; e traggono quel colore e spirito per cui salirono in tanta fama e tornarono di tanta edificazione, non solo dalla nobiltà dei diversi soggetti di cui si pingon le geste, ma ancora dalle belle doti di mente e di cuore, e dalla coltura d'ingegno del loro autore. Perocchè siccome nella pittura la immagine del personaggio istesso non solo appare diversamente abbellita, ma talvolta ancor deformata secondo la maestría o l'incapacità del diverso pennello; e siccome nella scrittura non saprebbe nè del profondo scienziato, nè dell'esperto capitano, nè del saggio politico degnamente celebrare i meriti chi non conoscesse le parti recondite di que' diversi ordini della sapienza, così a presentare l'edificante immagine dell' uomo virtnoso si couviene un'anima capace d'alti sensi ed infiammata a virtù. Il perchè, a leggere le biografie del Baraldi, l' animo dolcemente respira e si consola veggendo pur tuttavía fiorenti all'ombra della Religione su questa terra le celestiali virtù; come al contrario all' aprire cert' altre istorie descritte al tenebroso lume d'un'incredula filosofía l'animo s'attrista e rifugge, parendogli convertita la società degli uomini su

questo mondo in quella della città dell' eterno dolore.

Le biografie del Baraldi offrono perciò un vivo esempio, nel quale mirando, non solo possono specchiarsi, ma ancora accendersi a virtuose imprese le diverse classi de' leggitori. Per queste di fatto ai giovanetti si addita sulle tracce dei Fontenelle e dei Lennel la strada della vera sapienza: per queste le donzelle, alla candida purezza che splende nelle Franzoni, nelle Riccini, nelle Marianne Fitch, nelle Giovanne Poulain e nelle Pallavicini, s' innamorano alle celesti sembianze della virtù: e per queste le madri apprendono dai pietosi esempj della Brignole le cure importantissime per l' educazione della prole. Per le vite dei Giovio, dei Pertusati, dei Rosmini, dei Cancellieri, dei Ruffini si conferma ai letterati cristiani, come l' amena erudizione e la scienza profonda s' abbellisca, s' appuri e si sublimi per lo spirito della Religione: e come questo spirito doni fermezza e valore ed integrità ne' varj ordini de' magistrati, si mostra nelle vite del Marchese de la Roche-Jacquelein, del Marchese d' Yenne (214) e del Signor di Naillac.

(214) La lettera di ringraziamento indiritta al Baraldi dalla Nipote del Yenne è piena di sì nobili sentimenti che i lettori non potranno non esserci grati di averla qui riferita:

Chambery 16 *Settembre* 1831.

Signore

Quante apparenze contro di me; e quanto sarei io a compiangere, se voi aveste giudicato della mia profonda

Quai nobili esempj di dottrina, di zelo, di santità non offrono ancora a' sacri ministri le biografie del Carron, del Muzzarelli, del Sicard, del Barruel, del Gerard, del Duncan, del le Gris Duval, dell' Emery, dell' Andres, del Mozzi, del Feller, del Pacchi, del Toni, dell' Arnoux, del Mor-

---

ed inesprimibile riconoscenza dal mio sì lungo ritardo ad indirizzarvene l' espressione! La mia salute sempre debolissima, che m' aveva condotta alle acque d' Aix, mi ci ha resa totalmente inattiva ne' primi momenti, in cui vi sono arrivata. Ho ricevuto allora il vostro prezioso dono della Biografia del mio rispettabile Zio, insieme colla lettera, che m' avete fatto l' onore d' unirvi. Non havvi, o Signore, che il sentimento profondo da me provato nell' aprire quest' opera sì cara, che potesse eguagliare l' ansietà che io aveva di leggervi, avendo da più anni il bene di conoscere gl' impareggiabili vostri scritti.

Come tacervi però che in mezzo al dolore, ch' io provava, divenni improvvisamente muta per lo stupore, trovando il mio nome al primo foglio e vedendomi citata con lode per quelle povere annotazioni che con tutta semplicità ed abbandono di cuore aveva abbozzate e trasmesse alle egregie Signore la Contessa Zonino e la Contessa Stralla sopra quest' adorabile Zio, nella piena sicurezza che esse non ne avrebbono fatto uso presso di voi, o Signore, che come di materiali necessarii, senza punto però nominarmi? Io non aveva voluto essere nominata presso di voi, che per la mia riconoscenza del lavoro così caro al mio cuore, che voi voleste intraprendere, e pel mio dispiacere che quello, ch' io inviava, potesse così debolmente contribuirvi. Sono stata pertanto, sì vel confesso, mortificata profondamente dal pensiero, che voi con questo venite a togliermi la più giusta delle compiacenze, quella cioè di parlare con lode della vostra nobile opera, e di presentarla io stessa; il

celli! Quale specchio di pastorali sollecitudini non sono le vite dei Juignè, dei Lambruschini, dei Zaguri, dei Mondelli, dei Coppola, degli Albergotti, dei Carletti, dei Bigex, dei Daviau du Bois de Sanzay! A tutta ragione poi un illustre Porporato applaudiva e dava *mille lodi al zelante*

---

qual contento mi era promesso nella vostra lettera annunziandomi che voi avevate la bontà d'inviarmene qualche altro esemplare. Egli è in questa dolorosa condizione di cuore che ho avuto il conforto di vedere S. E. il venerabile Nunzio Monsignor Lambruschini, il quale nella sua bontà per me, s'è degnato di riconciliarmi con me stessa, con le Signore Zonino e Stralla, con... forse ancora con la bontà vostra, tanto ingannata sul mio particolare. Mi sono dunque affrettata di divenire per me stessa insensibile, per poter abbandonarmi al vivo bisogno, che sentiva, di godere della vostra nobile devozione ad una causa che m'era tanto accetta. Ah Signore! io sono troppo inferiore al mio cuore per esprimervi la centesima parte di tutto quello che ho provato di commozione nel leggervi. Ho bagnato delle mie lagrime il nobile vostro lavoro, in cui voi non avete risparmiato nè la fatica del travaglio, nè le minime particolarità risguardanti a quell'anima angelica? Il mio cuore solo può definirne tutti i generi di pregio. Se giammai potessi dimenticare qualche cosa di quest'uomo, del quale fummi accordata dal cielo la gloria d'essere la nipote, e più ancora la figlia teneramente amata, egli è nella vostra Opera ch'io andrei a ritrovarla tutta intiera Che pensate voi dunque, o Signore, di tutto ciò ch'io sento di dovere a voi, e del contento che io proverei di sapervelo esprimere? Ma voi aggiugnerete a' vostri benefizj quello d'interpretarmi. Io sono la debole spositrice de' sentimenti della mia famiglia; noi avremmo voluto offrirvene almeno qualche segno col pregarvi ad aggradire alcuna cosa che

impegno del Baraldi di mettere in mostra nelle vite di tanti dotti e pii Cardinali, dei Gerdil, dei Mattei, dei Lorenzana, dei Gioannetti, dei Fontana, dei de Bausset, dei Litta, dei Saluzzo, dei Borgia, *gli esempj di religiosità e fortezza evangelica, per sostenere l' onore del Sacerdozio,*

---

fosse appartenuta al nostro rispettabile Zio, ma allora appunto noi abbiamo provato un grand' imbarazzo; tanto egli era semplice in quanto possedeva, ch' egli non erasi riservato nulla fuori della sua penna *e della sua* spada: *permetteteci d' offrirvi la prima e con questa i due emblemi, che sulla sua tavola di studio lo seguirono in Sardegna; la sua penna che non fu mai che sincera, che servì sempre la causa Reale, e così spesso quella della Religione e degli infelici! Gli è dunque perchè questi oggetti ci son cari, che a voi gli offriamo; la loro semplicità è un omaggio di più alla vostr' anima tanto elevata. D' altra parte l'* Egida Augusta *sotto cui la Provvidenza così buona verso di noi degnasi di metterli, per essere a voi portati, ci è un sicuro garante dell' interesse, col quale vorrete aggradirli: il venerabile Nunzio, vi dirà egli, o Signore, il giubbilo che ha provato la nostra fortunata Savoja nel favore singolare d' averlo posseduto due mesi; ma ciò che S. E. non vi dirà abbastanza, è il balsamo che la sua celeste bontà ha versato sulla famiglia di quello ch' egli amava tanto, quanto n' era ardentemente riamato.*

Io ho ancora ad esprimervi, o Signore, una riconoscenza, ed è per aver voi dedicata la vostr' Opera al degno figlio di celebre Genitore, la cui famiglia ci onora di sua amicizia, e che prese una sì gran parte alla nostra profonda afflizione. Potessimo noi dovervi il compimento del vostro voto, la vita cioè di quel grand' uomo.

Abbiate riguardo, o Signore, alla vostra salute tanto preziosa alla Religione, al trionfo della buona causa e ad

e far rilevare l'aperta assistenza di Gesù Cristo alla difesa e alle glorie della Chiesa sua sposa (215). Tacerò dei ritratti che Giuseppe con maturo senno ci pennelleggiò dei tre Sommi Pontefici Leone XII, Pio VIII e Gregorio XVI; perchè abbastanza ne parlarono il pubblico plauso e le reiterate ristampe. Ben dunque si potrebbe ripetere del nostro Baraldi quel ch'egli stesso scriveva del zelantissimo Carron. *Siccome conobbe quanta forza ha sul*

---

ognuno che, conoscendovi, possiede un cuore. Quanto desidererei che Annecy *e* Hautecombe *potessero condurvi fin quì! In vero voi vedreste allora la giusta umiliazione ch'ho dovuto provare pei vostri elogi, ma me ne consolerei potendo esprimervi di viva voce la mia gratitudine ormai associata alla memoria di quello, che ohimè mancami, sempre come se fosse dal giorno di jeri, e sempre di più! Ottenetemi da Dio col soccorso delle vostre preghiere, che devongli essere tanto accette, di santificar meglio questo sacrifizio di tutti i giorni! Non ve ne sarà dunque alcuno della mia vita, in cui io possa dimenticare tutto ciò che avete fatto per noi. Dal celeste soggiorno quegli (amo bene non dubitarne!) che vi è già pervenuto, ci ajuterà a pagare il nostro debito. Possa il cielo ricolmarvi di tutte le sue benedizioni; ed è questo il voto sincero di quella che ha l'onore d'essere*

Vostra Umilma e riconoscente Serva

La Contessa Gabriella di S. Severino

Canonichessa di S. Anna.

(215) *Cardinale de Gregorio, Lettera a Giuseppe Baraldi. Roma* 19 *luglio* 1824.

cuor dell'uomo l'esempio, che è la più breve e la più eloquente delle lezioni, così cercò di presentare a un secolo d'indifferenza, di freddezza e d'irreligione continui modelli di santità e di virtù; e a vincere la ritrosía de' moderni cristiani, e a deludere i vani pretesti sui tempi cangiati, sugli usi, su' costumi antichi, quasi mal si confrontino coi nostri, seppe industriosamente raccogliere e offrire in altrettanti quadri gli esempj e le vite di quei cristiani che in tutti gli stati, in tutte le età, in ambo i sessi mostrarono in tempi a noi vicini, e fin anche nei presenti, che la santità è un frutto sempre verde nella nostra Chiesa, e che malgrado i tempi e le vicende d'infausti e corrotti secoli non mancano anime sante, veri giusti, cuori innocenti (216).

Nè gli esempj, che in queste biografie tornano di tanto diletto e profitto, sono dettati secondo quel gusto funesto della nostra età amante di romanzesche istorie, che trasportano i pensieri e i desiderj e i progetti de' leggitori in un mondo di fittizie immagini,

che nulla promissìon rendono intera:

invece ogni prima diligenza e studio del Baraldi era nel raccogliere e nell' appurare i fatti, affin di potere in tutta verità presentare l'uomo; e alcuna inesattezza, che notar si potesse in qualche notizia necrologica di minor conto, cadrà fra'

(216) *Baraldi, Notizia Biografica dell' Ab. Carron*, inserita nel Tom. I. delle *Memorie di Religione ec.*

minimi difetti impossibili ad evitare da chi scriva la storia de'lontani.

Quindi l'eruditissimo e ponderato Cavaliere Zannoni al leggere la biografia del Borgia, si esprimeva in questi sensi: *Il ritratto, che Ella fa del Cardinal Borgia, è vero e bellissimo. Io l'ho veduto una sola volta, e fu quando andava in Francia; ed io pure gli sentii dire che andava a morte.* Questo petto così sconquassato, *sono sue parole,* mi fa temere che il monte Cenisio voglia essermi fatale. *Il Lanzi, il Cavaliere Boni ed io gli facemmo cuore, ma pur troppo fu egli indovino di sua sventura. I suoi libri poi, e la cognizione di sue geste, che pur narravami esso Lanzi, mi fanno essere pienamente della sentenza di lei. Lodo poi le ottime riflessioni, le dottrine e il collegamento della storia letteraria e politica col suo subbietto, e le ne fo le più sincere congratulazioni. Ella ha veramente riempiuto un vuoto; essendo le memorie del P. Paolino un vero caos* (217). Così quel fiore de' Cavalieri per grandezza d'animo e di virtù, il Conte Mellerio scriveva della vita del Rosmini. *Per cura del cordialissimo Dottor Labus potei leggere in quei fogli volanti, che Ella si compiacque di mandargli, i suoi cenni, o per meglio dire le sue notizie intorno alla vita del comune nostro amico Rosmini; e il testo e le note mi divorai da capo a fondo con avidità e*

(217) *Zannoni, Lettera a Giuseppe Baraldi. Firenze* 28 *dicembre* 1830.

gusto tale che, non che movermi dal posto, credo che non battessi palpebra. Tali e tante erano le reminiscenze e gli affetti che mi si destavano nella mente e nel cuore al racconto ingenuo di fatti e di detti dei quali fui in gran parte testimonio, che mi sembrava di tornare a vivere con quell' ottimo amico, e di conversare con lui come se l'avessi vivo vero avanti gli occhi; nella quale gratissima illusione mi trattenni quasi fuori di me per il gran piacere, finchè giunto alla fine mi parve proprio di averlo perduto un' altra volta, ed ebbi a piangere per il dolore (218). Similmente il Cav. Angelo Maria Ricci in una lettera (Rieti 11 Agosto 1831) al dotto Arcidiacono Bedetti: *Più d'ogni altra cosa io debbo ringraziar quell' illustre apologista della Chiesa* (Baraldi) *d'avermi fatto rivedere vivo, e appunto qual era, coll' incanto del suo stile il ritratto di Pio VIII, che io conobbi e venerai da vicino; e d'avermi presentata in rilievo somigliantissima l'effigie dell' Immortal Gregorio XVI veramente da Dio mandato ad emendare colla dolcezza paterna il secolo malaugurato, ed a lenirne co' favi le piaghe.*

Queste biografie s'intrecciano ancora alla storia generale degli ultimi tempi, sì per la qualità de' soggetti intorno a cui parecchie si versano, come per le note eruditissime che perpetuamente le accompagnano; e ne presentano, pel rispetto sin-

---

(218) *Conte G. Mellerio, Lettera a Giuseppe Baraldi. Gernetto 7 agosto 1829.*

golarmente onde la Religione, la virtù, le dottrine influiscono sulle vicende dell'intera società, la immagine più fedele ed interessante; sicchè *L'Amico della Religione* (219) nella sua grave e sobria maniera di giudicare, dopo aver qualificate le *Memorie* come una *collezione rara nel fatto della Religione e della letteratura*, riconosceva che *le notizie biografiche compilate con molta esattezza e buon gusto somministrerebbero preziosi materiali alla storia ecclesiastica di questi ultimi tempi* (220).

Non potremmo conchiuder meglio il paragrafo che riportando le osservazioni del Riva intorno a questo particolare. *Monsignore Baraldi in quelle notizie che chiamar si potrebbero vite di moderni illustri cristiani, oltre alle parti di sincero ed accurato istorico e di sensato filologo, con le poderose armi di uno squisito e sano raziocinio e di*

---

(219) *L'ami de la Religion* Tom. 62 Num. 1933 pag. 233.

(220) Da simiglianti riflessioni era mosso il ch. ab. Pietro Astimagno quando, rendendosi interprete de' sentimenti di tutti i buoni Italiani, scriveva al Baraldi il 24 luglio 1826. *Viva il gentil nostro Biografo! Questa voce che mi esce spontanea dal cuore non è che l'eco di quella che suona sul labbro a chiunque sente amore per la gloria italiana. Se io non fossi un atomo nella letteratura, vorrei farmi interprete della nazione e ringraziarla a suo nome pubblicamente. Ma ella meriterebbe, ad essere encomiata, una penna simile alla sua; e quindi ella sola potrebbe lodare se stessa. Continui, amico dolcissimo, a ben meritare dell' Italia, scoprendole, siccome fa, con tanta modestia e gentilezza le sue native ricchezze in que' sommi uomini, di cui è anche presentemente sì feconda, e che onorano sì altamente la Religione e le lettere.*

una semplice ma robusta facondia, quelle eziandio sostenne d' apologista e d' avvocato della cattolica Chiesa. Egli è perciò, che ad esempio degli antichi maestri sommi e difensori del cristianesimo, esponendo e celebrando le singolari virtù di personaggi religiosissimi investigava e scopriva le indegne cause delle accuse, degl' infortunii e delle oppressioni da loro generosamente patite; e dinanzi al tribunale della ragione, della verità e della infallibile giustizia rinfacciava alla fortunata perfidia la debolezza della sua superbia e ferocità, mirar facendole i virtuosi ed innocenti oppressi, più tranquilli e più forti dei loro invaniti oppressori. L' animo forte dell' arciprete Baraldi, che per la integrità e per l' onore della sposa di Cristo venendo alle prese con la sfrontata empietà, caldo della giusta indignazione de' Santi, mettea tal grido, ch' era un ruggito del leone di Giuda, placido nondimeno e mansueto per indole e per bontà molte fiate piegavasi inverso il traviato avversario con la tenera voce dell' Agnello di pace; e provavasi pure con pietose parole ad invogliare i ritrosi ed illusi intelletti di quella beatitudine che non è data dagli uomini, ma dagli uomini s' acquista in Dio. Oltre a ciò era egli usato tanto coi costumi, con le massime e con le virtù dei Santi Padri e dei confessori della fede, che guida e norma a lui divennero per giudicare dirittamente della vita e delle opere di quelli che con piede sicuro ne seguitarono le vestigie. La gravità, la giustezza e la forza dei concetti aggiungono in fatti alle pure narrative del Baraldi una mirabile

evidenza, la quale sommamente è propria dei principali Padri e Dottori di santa Chiesa. Chiunque abbia preso in consuetudine di leggere specialmente i discorsi apologetici e le cristiane e pietose istorie di que' venerandi sapienti, qualora consideri queste vite e le stesse bibliografiche notizie di Monsignore, che sono a un di presso altrettanti succinti elogi ed apologìe di scrittori e di libri egregi, raro avverrà che a sè stesso non dica con affettuosa compiacenza: oh in vero io sono appresso ai Girolami, ai Gregorii, ai Cipriani, ai Grisostomi, ai Giustini, agl' Irenei e a tutta la benedetta schiera di novelli apostoli! è questi, è questi uno de' magnanimi campioni che a faccia a faccia contro gli empj si fanno mantenitori della legge di Dio, e pronti sono a perire con la destra ferma sulla croce e con la sinistra accennando ai loro seguaci il cielo.

Se il Baraldi non fosse stato costretto a rappresentare con fieri colori tanti vituperj dell' età nostra, avresti detto che lo scrittore di queste vite non fioriva nel corrotto e voluttuoso secolo decimonono, ma era usato alla solitudine di Calcide, ai silenzj della Palestina, agli orrori della Tebaide; tanto al vivo e sentita egli ti dipinge l' agevolezza del togliersi da' mondani piaceri, la giocondità del patire per amore di Gesù Cristo, il contento del vivere, il gaudio del morire per lui. Il perchè la lettura delle mentovate vite ti riempie quando di soave tristezza, quando di compunzione confortatrice, quando dei più cari affetti; e sempre ti rapisce alle immagini vive e presenti della bontà, della mansuetudine, della fortezza d' animo, dell'

abbiezione di sè, della confidenza in Dio, e non ne rimuovi gli occhi senza un ardente sospiro, o desiderio di contemplar di nuovo pregi d'animo e di cuore così eccellenti, e di farli a te proprj volenteroso imitandoli. Alla naturalezza e alla nobiltà de' concetti corrispondono poi la naturalezza e la nobiltà dello stile, e diresti talvolta questa naturalezza una quasi sprezzatura di pulita elocuzione, se tu non fossi incontanente soddisfatto della energía del pensiero e della chiarezza della frase. Quando ti parrebbe poco meno che nudo di eleganze, allora appunto ti alletta con una semplicità, disinvoltura e freschezza d'immagini e di modi espressivi, che meglio t'improntano nell' intelletto e nel cuore il pieno convincimento della realtà intorno la cosa significata: pregio esso pure che venir suole più dall' anima non a stento commossa, che dall' artificio del Retore. Ma se desideri di sentire la grave facondia di Marco Tullio congiunta con la soavità ed armonía d' Isócrate, leggi l' orazione recitata nelle solenni esequie di Paolo Ruffini, vivo esempio di cristiana sapienza; e principalmente l' elogio dell' instancabile ministro e difensore della Chiesa, Tommaso Badía Cardinale (221).

II. *Dissertazioni.* Sembra legge imposta agl' intelletti umani che quanto, fuori di certi limiti, si doni all' ampiezza delle cognizioni, altrettanto

---

(221) *Riva, Discorso intorno la vita e le opere di Monsignor Giuseppe Baraldi.*

si tolga alla profondità delle speculazioni. Per questo negli scritti di Giuseppe, occupatissimo in tanti svariati studj e cure, ingiustamente si richiederebbe quella fredda penetrazion di pensiero, che addentra le più spinose questioni, e sì per ogni parte le cerca e le svolge, che alla perfine riesce a presentarle nel più aperto aspetto; onde la evidenza del vero, senza fatica, balena alle menti de' leggitori ben disposti a riceverlo. In compenso di questa dote le dissertazioni del Baraldi si rendono raccomandabili per quel suo vivo sentimento di verità, per quel corredo d'una vasta erudizione, e per quella semplice e gentile maniera che quanto meno ornata ad arte, tanto più bella fa comparire la verità e la virtù. Nel che noi vorremo pur dar merito a lui che, intendendo principalmente al giovamento degli altri, anzichè alla propria gloria, s'adattava alla delicatezza del secol nostro, il quale sembra abbia quasi a svenire se debba ravvolgersi tra le spine d'una robusta dialettica e d'una metafisica profonda, e non ama spaziarsi che per sentieri piani e ricoperti di fiori. Delle principali dissertazioni del Baraldi si è accennato sopra (part. II. cap. 2): di tutte poi si darà il catalogo alla fine del presente capitolo.

III. *Poesie*. Sin da' primi anni giovanili, invitandolo la natura, coltivò Giuseppe come a suo luogo accennammo (part. I. cap. 2) la dolce poesía: e per riflessione di saggezza e di virtù si propose di tenersi lontano dalle insignificanti ed infruttuose immagini della mitología (part. I. cap. 3)

Del qual sano divisamento andò fors' anche debitore a quel venerando suo maestro, il P. Piani che poi nel 18 dicembre 1807 gli scriveva: *Un non indifferente servigio sarebbe pur quello che presterebbesi a questo bel paese, procurando che venisse ridotto a più ubertosa e più amena cultura, sterpando le male radici e l' infetto pullulare di que' tanti mitologici germogli e selvatici sterpi, che tutto soffocano, e rubano ogni nudrimento all' erbe buone e salubri. Ella potrebbe farlo agevolmente, e prendere un posto non mai interamente occupato da veruno e, per quella parte almeno che la Religione riguarda, da serbarsi ad un Accademico di cattolica Religione, quale Ella si è.* Ma già egli aveva prevenuto il consiglio; poichè intorno a quest' ottimo divisamento una lunga dissertazione in forma di lettera era stata da lui indiritta nel dicembre del 1806 al suo amico Giovio; e in essa prendeva a mostrare quali veri e nobilissimi pensieri ed esempj, fuori delle mitologiche fantasíe, presentino le sacre istorie per ogni genere di sublime, di tenera, di generosa e di morale poesía. E a questo scopo sempre mirando, scrisse il Baraldi molti poetici componimenti di ogni metro, che vengono a formare quasi un canzoniere cristiano. All' autore vivente furono tributate anche per questa parte somme lodi, e basti dire che il Pindemonti se ne protestava *ammiratore* (222). Ma perchè più fede acquistano

(222) Riporteremo alcuni tratti delle sue lettere non solo perchè rendono testimonianza ai meriti del Baraldi,

gli elogi dati al merito degli estinti, riporteremo il voto d'altro giudice ben competente, il cav. Angelo Maria Ricci che si esprime ne' seguenti termini: *Fu il Baraldi scrittor felice di be' versi italiani, come il dimostrano la raccolta poetica*

---

ma sì ancora perchè ci presentano l'anima bella del Pindemonti, e tornan di lustro alla patria nostra, dove quel nobile ingegno formato venne alla letteratura ed. alla Religione. *Non so se più grande sia la mia confusione, o la mia compiacenza. Grandissime certo sono l' una e l'altra. Alla seduzione degli applausi popolari io resisto bastantemente; ma confesso di esser debole assai contra quelle lodi, che vengono da' pari suoi. Vegga ella dunque l'impressione, che dovean fare in me la lettera sua, ed i suoi versi. Assai, lo confesso, me ne compiaccio, e forse anche troppo. Una sola cosa mi spiace, ed è, che tutto ciò che io dicessi in giusta commendazione della bella sua* Epistola, *parer potrebbe affatto insignificante, come detto per un sentimento più di gratitudine, che di verità. Si aggiungano i sensi, di cui è piena, sensi che io non chiamerò generosi ed alti per questa ragion sola, che sono anche i miei. Si aggiunga la menzione a me sempre cara del Collegio di Modena, e de' miei più cari amici defunti: tutte cose, che pajono fatte a bella posta per corrompere il mio giudicio. Nondimeno io posso assicurarla, che quando anche tutte queste cose non fossero, sì mi avrebbero i suoi versi grandemente commosso per la forza e per l'eleganza che mi sembrano avere, e perchè pochi non sono quelli, che io vedrei volentieri in quelle mie stesse Epistole, che tanta grazia trovarono presso lei. Quanto non le invidio io quella nebbia, che* Italia stessa a Italia omai nasconde? *Quanto tanti altri tratti, che lungo sarebbe il citare? E quanto non le invidio anche, mi permetta di dirlo, la maniera certo migliore assai della mia, con cui ella impiega il suo ingegno; perchè*

per le nozze del Professore Parenti, quella per le nozze del Coccapani, quella per gli Imenei dell' Augusta Sorella della Clementissima Sovrana di Modena col Re d' Ungheria; e finalmente quella ghirlanda di 32 *Sonetti morali sovra altrettante*

---

dove io scrivo versi e poi versi, ella si rivolge ancora a quelle opere che tanto esser possono utili, come il suo conte di Valmont *può far fede?* (Verona 28 agosto 1807).

Prima di ricevere l' ultima sua gentilissima e il prezioso suo dono, io avea già letto i sonetti in lode del valoroso predicatore (Finetti), *e ne avea parlato con mio nipote in quel modo, nel quale si suole delle cose belle parlare; benchè io non sapessi precisamente chi l' autor fosse di que' sonetti. Tanto mi piace di dirle, perchè non si creda da lei che la gratitudine influisca nel mio giudizio, s' io le scrivo che pieni mi pajono così di eleganza, come di forza que' componimenti, e che tanto più sono degni d' ammirazione, quanto era difficile il farli secondo l' idea, che si volle in essi seguire. Me ne rallegro molto con lei, e col bravo suo signor padre. ch' io sento con piacere essere anch' egli uno di coloro, che risguardano con qualche bontà le mie coserelle. Cari mi sono, il confesso, que' segni di parzialità, che assai più per una certa fortuna, che per merito mio, da più parti mi vengono; ma i più cari sono quelli che mi vengono da una città, ove fui educato, e ch' io amo, dopo la mia patria, sopra tutte l' altre d'Italia.* (12 giugno 1808).

La ringrazio della bellissima Epistola. *Ella ha preso e spiegato un volo, ch' io non potrei nè anche tentare. Un tal componimento non può essere inspirato dalle muse d' Elicona e di Pindo, ma da quelle solamente del Taborre e del Carmelo. Chi potea aspettarsi in tale argomento di vedersi aprire innanzi agli occhi una scena così ampia, così grande, così magnifica?* (13 novembre 1809).

prediche del Chiarissimo P. Finetti (lume e decoro della Compagnia di Gesù) de' quali divise la gloria col padre suo, come divideane i sentimenti. Diè mano con mirabile felicità a que' piccioli Drammi sagri, ne' quali trionfò delle ambagi che l'una delle armoniose e care sorelle impone all' altra, e tanto calore e tanta soavità vi pose che spontanea vi accorse la melodia (223).

Conchiuderemo co' bei tratti del nostro Riva, che tanta forza ricevono dallo stesso valor poetico dell'elogista. *La stessa poesia facevasi per opera di lui vindice e custode dell' innocenza, della fedeltà e della Religione. Liriche poesie dettò in tempi varii e difficili, sempre eguale a se stesso; e chiamar si poteva il poeta della ragione in mezzo a tanti filosofi che la vantavano senza conoscerla. La sua vena poetica non mai deviata dalla sorgente de' classici scrittori pura e chiara e rigogliosa fluiva. Alla petrarchesca dolcezza sapea congiungere a tempo l'epica maestà di Torquato: chi non è in fatti commosso da que' sublimi versi della sua canzone per Regie Nozze, che fu l'ultimo canto di un cigno non favoloso? Allude all' invitto Re Vittorio Emmanuele:*

Non mai più grande, o di regnar più degno
Che quando lascia un trono, e salva il regno (224).

---

(223) *Ricci Angelo Maria, Elogio di Monsignor Giuseppe Baraldi, scritto per un' Accademia Romana* (inedito).

(224) Troviamo che un simil tratto faceva la medesima impressione in altro giudice valentissimo, come ne scriveva

Tu ammiri sovente i suoi versi che quasi dotati di profetico spirito ti sollevano alla contemplazione ed alle allegrezze della vita eternale, mentre che t' appresentano l' eccellenza della virtù, e l'orridezza del vizio. Forse ti parlano tuttavia al cuore i valorosi guerrieri trafitti e non vinti per la fede e pei loro re in una contrada che tante volte si è scossa al grido della conculcata sovranità, e la ferma verginella che si lascia straziare a lenta morte per casta serbarsi al supremo suo Facitore. Nè tacerò de' suoi sacri Drammi, ripieni della soavità celestiale che spira dal Cantico de' Cantici. Si rappresentano in essi i trionfi del divino amore e l'eroiche virtù di una Chantal, di un Francesco di Sales e d' altre anime elette, formate a quella amabilissima scuola. Furono da lui composti e pubblicati per le vergini che dal cieco mondo compiante, vivono anche su questa terra spose e beate in Dio: alle quali il Baraldi era solito

---

da Genova (25 giugno 1831) il rispettabile nostro amico Canonico Francesco Zunino: *Io trovai nella prima canzone ciò che colpisce ed incanta, e parvemi collocata al suo posto, occupandone il primo. Crebbe poi la mia soddisfazione sentendo il Marchese Cattaneo, che è giudice, confermare la mia opinione. Che bei pensieri essa non racchiude! quai viste profonde! le gemme ed i fiori vi sono a dovizia; e i sani principii di Religione, di fedeltà son toccati con tanta maestria da innamorarne anche i più schivi. L' atto d' abdicazione del Re Vittorio è così ben pennelleggiato, che in due elegantissimi versi dice più che non si direbbe in lungo sermone.*

porger tesoro di apostolica scienza e norme e consigli di salutevole ed angelica vita. E sono questi drammi fioriti di sì care e leggiadre immagini, e di frasi sì facili e proprie ed armoniose, che non è menzogna di dire, dover essi molto piacere, letti eziandio dopo i sacri del Metastasio (225).

IV. *Iscrizioni*. S'applicò altresì a comporre iscrizioni latine di generi diversi, sacre, onorarie, istoriche, temporarie, epitaffj, elogi, delle quali molte rimangono, altre inedite, altre già stampate ed altre incise ne'marmi. Fra queste ultime meritano venir con onore ricordati il titolo e le iscrizioni al grandioso monumento d'Ercole III, scolpito dall' egregio Prof. Giuseppe Pisani, e fatto porre dalla pietà filiale della magnanima Principessa Maria Beatrice Ricciarda d'Este, che perciò volle regalato il nostro epigrafista d' una ricca medaglia d' oro. Delle Iscrizioni del Baraldi giudichi uno scrittore valentissimo in questo genere. *Latinas idem inscriptiones prope innumeras, vestigiis clarissimorum virorum Stephani Antonii Morcelli, et Philippi Schiassi ingrediens, conscripsit ; quas inter illae eminent, quibus titulum fecit Eidibus Quintilis, et totae sunt in optatissimo D. N. Francisci IIII. Atest. Archid. Austr. Principis Optimi Pientissimique adventu laetitiis omnibus celebrando* (226). E veramente allo Schiassi, come a maestro, ricorreva

---

(225) *Riva, Discorso intorno a Monsignor Giuseppe Baraldi.*

(226) *Caelestini Cavedoni, Elogium Josephi Baraldi.*

in ogni dubbio il Baraldi, e come oracoli riguardava i consiglj di quel sommo. Anche il P. Antonio Cesari (il cui nome vale un elogio) protestavasi *ammiratore della perizia della lingua latina e dello stile lapidario* di esso Baraldi, come attestava il candido ab. Bresciani (Lett. del 15 giugno 1820). Chiuderemo questi cenni collo splendido encomio che alla memoria del Baraldi, con più libera effusione de' proprj sentimenti, rendeva il Ricci nel citato elogio. *Chiunque abbia letto gli* Idibus Quintilis An. 1815, *ne' quali il Baraldi con iscrizioni e versi latini pubblicò i Fasti de' grandi avvenimenti che ebbero luogo nel primo anno del faustissimo arrivo di Francesco IV in Modena; chi abbia veduto quel prezioso suo epigramma latino volto dal Chiarissimo Prof. Cavedoni in greco, avrà conosciuto nelle citate opere del Baraldi una certa derivazione di gusto classico dalla lingua d' Atene a quella di Roma; e nella stessa originalità de' componimenti un certo simpatizzar di pensieri e di modi, che si bee da lungo studio, come vapor sottile, da' classici: le due bellissime Lettere, in cui il Baraldi intitolò allo Schiassi ed al Labus due inedite operette del famoso Morcelli, mostrano a chiare note che il Baraldi non era distante dal Morcelli in fatto di puro nitor latino. Parlava e scriveva speditamente con eleganza il francese; e non può negarsi che nelle sue opere si riconosce il criterio di Bossuet, la dolcezza di Massillon, lo spirito di Fenelon, senza infezione di neologismo nello stile. Intendeva il tedesco; e dalle opere sue citate non compa-*

risce digiuno delle idee e delle opinioni di que' pubblicisti, di que' teologi, qualsivogliano essi fossero; e non straniero alle sublimi immagini di Klopstok, ed alle ingenue dolcezze di Gesner.

V. *Traduzioni.* Noi abbiamo già parlato (Part. II. Cap. II.) della traduzione del Valmont, la quale cominciò a stabilire la fama letteraria del Baraldi. Questi instancabile sempre nelle fatiche continuò ad arricchire la letteratura italiana colla traduzione di altre opere straniere in prosa ed in verso, dirette sempre alle glorie ed alle difese della Religione. Tra queste primeggiano la traduzione delle *Considerazioni dell' Hervey* di cui divise la fatica col suo buon genitore; e quella della *Legislazione primitiva del Bonald*, senza dire di tante relazioni, estratti e orazioni, delle quali ha ingemmate le *Memorie*. L' eloquentissimo Mons. di Boulogne rispondeva al Baraldi per la traduzione della sua Omelía sopra i *Libri cattivi* (3 genn. 1822): *Ho ricevuto, o Signore, l'esemplare italiano della mia Istruzione Pastorale con la lettera obbligantissima che l' accompagna. Diversi affari m' hanno impedito di rispondervi più presto; ma non m' è riuscita meno lusinghiera: ed il piacere che provo nel veder pubblicato in Italia questo opuscoletto, il quale io stimo dover essere di somma utilità, accresce eziandio quello che ho provato nel vederlo pure sparso nella Svizzera, in tutte le città del Belgio ed ancora in Olanda. Presentemente viene tradotto in tedesco ed in inglese. E questa è una vera soddisfazione per me, non tanto certamente per la fama, quanto*

pel bene, che questa Istruzione può operare, e perchè l'incontro da essa ottenuto prova, che la verità ha ancora molti seguaci zelanti, e che malgrado la guerra che le si fa, trionferà finalmente. Voi siete, o Signore, certissimamente del numero di quelli; ed io mi compiaccio assai d'aver fatta la vostra conoscenza, e sarebbe per me un vero piacere di mantenere con voi, all'occasione, una corrispondenza che non potrebbe tornare che al vantaggio della Religione. Mi sono assai rallegrato sentendo che siete presso ad un Principe d'una famiglia, che io penso aver preso per fondamento della sua politica il mantenimento ed il rispetto della Religione. Dio voglia che tutte le altre Case Regnanti imitino il suo esempio; sotto pena, in caso diverso, di veder crollare tutti i troni dell'Europa. Se io pubblicherò in seguito qualche altra Istruzione, che fosse degna di passare oltremonte, mi farò un vero piacere d'inviarvela. Ricevete frattanto l'assicurazione costante della perfetta stima, con cui mi chiamerò sì da lontano che da vicino, o Signore, il più devoto de' vostri servitori. Parimente il celebre Conte di Marcellus gli testificava per ciò la sua riconoscenza con questi gentilissimi sensi: *La vostra penna elegante abbellisce le mie deboli opere, e mi fa parlare la più armoniosa delle lingue moderne. La vostra musa presta alla mia la sua melodía e le sue grazie. Io desidero, o Signore, un tal interprete a tutti i poeti francesi. Ah che nella consuetudine delle muse e delle muse cristiane cerca lo spirito di sollevarsi dalle angustie che opprimono il cuore!*

Le dolci illusioni della poesia fanno obbliare alcuni istanti di tutta realtà. Ma ben tosto convien gridare coll' inimitabile vostro Petrarca :

Oh poco mel! molto aloè con fele! (227)

---

(227) Niun animo ben fatto vorrà, crediamo, darci debito di soverchia prolissità, se qui riportiamo altre due soavissime lettere dell' uomo illustre che tanto onora la Francia.

Signore.

Io non ho potuto essere che infinitamente lusingato della indulgenza colla quale voi avete parlato di me in uno degli ultimi numeri delle interessanti Memorie religiose ecc. pubblicate in Italia ed abbellite dalla vostra penna eloquente. Non contento voi di dare alle deboli mie opere encomj, ch' esse sono ben lontane dal meritarsi, voi sopra loro gli attirate dai vostri leggitori, traducendole nella bella vostra lingua, e cantando collo stile del Petrarca le virtù apostoliche d' un Santo Prelato (Daviau du Bois de Sanzay, arcivescovo di Bordeaux), *che io ho celebrato con maggiore zelo che abilità ; la memoria del quale io conserverò sempre cara e riverita nel cuore. Permettetemi, o Signore, d' offrirvi, come un omaggio di giusta riconoscenza, le mie* Odi sacre, Idillj ecc., *dedicate alla maestà del fu Re Luigi XVIII. Voi vi troverete la maggior parte de' miei versi composta in onore del mio santo ed illustre amico pel seminario di Bazas. Voi vi avete diritto per la bontà con che le riguardate. A questo tributo io aggiungo quello de' miei* Salmi graduali, *dedicati a S. S. il Papa Leone XII. che sì gloriosamente governa la Chiesa. Voi vi leggerete l' Ode (tratta dal Salmo* 114) *che la vostra religiosa musa ha saputo abbellire. Finalmente vi degnerete aggradire alcuni altri miei articoli, tra' quali uno, concernente al celebre vostro compatriota Petrarca, ha diritto al vostro interesse particolare.*

VI. *Lettere*. La prontezza, la vivacità, la coltura di uno spirito instancabile nelle fatiche, il candore, la sensibilità, la gentilezza d'un cuore temprato alle più belle virtù celesti e socievoli formavano in

---

Questo grande poeta sarebbe stato meglio apprezzato, se fosse stato meglio conosciuto. Io l'amo, io l'ammiro, io l'ho difeso e lodato:

...... ed oh! pur non molesto
Gli sia il mio ingegno, e il mio lodar
Non sprezze!

Sono con pari gratitudine e rispetto ec.

Parigi li 30 Maggio 1828

La vostra indulgenza, o Signore, per le deboli mie opere, mi lascia sperare che vòi accoglierete con bontà quella che ho l'onore di offerirvi, escita adesso dalle mani dello stampatore. Le mie Cantate Sacre *versano sopra soggetti tratti da questa Religione santa, sorgente di tutti i beni, la quale voi, o Signore, sapete difendere con tanto valore e perseveranza..... Voi m' avete fatto invitare, o Signore, a scrivere alcuna cosa sopra la morte sì funesta e prematura del Sovrano Pontefice Leòne XII. La prefazione alla mia opera me ne presentava l'occasione, e me ne sono approfittato. Io desidero che voi approviate il poco che ne ho detto. M'è sembrato che a tale soggetto la prosa fosse più conveniente, che il verso. Ho dovuto restringermi, quantunque i pensieri e i sentimenti si incalzassero nel mio spirito. Il cuore solo ha diretto la mia penna che sentiva la mancanza e l'invidia della vostra eloquenza. Aggradite di nuovo la espressione dei sentimenti di riconoscenza e rispetto ec.*

Parigi li 10 Giugno 1829.

Vostro umilissimo e ubbidientissimo Servo
Il Conte de Marcellus
Pari di Francia

Giuseppe un raro accordo delle doti più acconce al genere epistolare. E sì immenso è il numero delle lettere ch'egli diresse, e in soggetti sì disparati, e a persone di tanti ordini, e tutte poi raccomandabili per sì gentili maniere, che altri difficilmente potrebbe anche per questa parte sola eguagliarlo. E certo chiunque goduto avesse il bene di ricevere, ancorchè una volta sola, i caratteri di lui, veniva preso della effigie bellissima di quell'animo che, pur lontano, scorgevasi nel foglio da lui descritto. Per servire alla brevità ometterò i molti elogi che, concordemente vengono per questo a lui tributati; e ai quali ben corrisponde il desiderio che delle sue lettere dimostrano, quanti si fanno tesoro di antografi epistolari, i quali (come ben rifletteva a proposito del nostro Autore il lodato Cav. Angelo Maria Ricci) *oltre all'essere lume della storia letteraria, ci conservano il ritratto morale della persona che nulla nasconde all'amicizia* (228).

---

(228) A questo luogo godiamo poter testificare la riconoscenza nostra a quegli esteri, che gentilmente ci vollero favoriti o dégli autografi, o delle copie delle lettere del nostro Baraldi. Tra essi abbiano particolare menzione in Roma gli Eminentissimi Pacca e Lambruschini e Mons. Muzzarelli e il P. Pungileoni; in Ancona l'Arcidiacono Bedetti, di cui piangono i buoni la recente perdita; in Bologna il Can. Prof. Filippo Schiassi col suo degno Nipote Giuseppe; in Reggio il Prof. Filippo Cocchi ed il Censore Luigi Cagnoli; in Mantova il Can. Fermo Lanzoni; in Como il Conte Francesco Giovio; in Chiari il bibliotecario Tommaso Begni; in Milano il Dott. D. Gabrio Piola.

VII. *Articoli critici.* Un singolare talento sortito aveva il Baraldi a dettare annunzj, estratti, giudizj, rapporti e simili, che dalla sua penna uscivano spontanei tutto spirito, tutta gentilezza, tutto brío e succosa erudizione, sempre diretti al trionfo della Religione e della virtù, od all'incremento dell'ingenua letteratura. Ne rendono fede tutti quelli, che specialmente nelle *Varietà* delle *Memorie* s'incontrano, la maggior parte essendo frutto della feconda sua penna. Nè dal solo esercizio nella compilazione d'esse *Memorie* teneva il Baraldi una tanta agevolezza e leggiadría; chè assai prima aveva fatto mostra di quanto potesse anche in questo genere, come singolarmente si può riscontrare nelle amene ed erudite *Lettere poetiche ad un amico,* pubblicate anonime nelle *Novelle politico-letterarie* di Mantova, l'anno 1806.

VIII. *Prediche e Panegirici.* Intorno a questo genere di componimenti ci rimetteremo a quanto ne abbiamo addietro accennato (Part. III. Cap. I.). Intanto faremo voti perchè alcuno possa accingersi a donarci una edizione completa delle opere edite ed inedite del Baraldi, non tanto per giusto tributo di riconoscenza e di stima ai meriti di lui, quanto per utilità di coloro che pur tuttavía, grazie al cielo, ci vivono in buon numero amanti degli ottimi studj.

Prima però di levare la mano da questo capitolo, siccome un illustre Giornalista, quantunque dando lode *al candore ed alla lealtà d'uomo sì eccellente* (il Baraldi), scrive che questi *essendo unito in amicizia col Sig. de la Mennais, non prevedeva da*

principio la tendenza delle sue dottrine... ma che alla perfine egli si era sopra ciò illuminato (229); così a noi pure converrà, quantunque a malincuore, entrare in questo argomento per dichiarare quali fossero i veri sentimenti del Baraldi sopra la persona e le dottrine di un uomo, che fu da prima oggetto dell'alta nostra ammirazione, poi del più vivo dolore e de' più caldi voti: perocchè il silenzio nostro potrebbe lasciare alcun'ombra sul costantemente rettissimo pensare del nostro Baraldi; e buon per noi che senza farci interpreti degli intimi sensi di lui, potremo per le parole sue medesime mettere in aperto i suoi pensieri.

E da prima egli è ben certo che l'anima del Baraldi, così zelante per la santa causa del Cielo, era tutta compresa della più alta stima e del più vivo affetto verso quell'illustre campione, la cui animata eloquenza aveva tanto di forza a combattere i nemici del vero, ed a mettere in mostra le glorie della Religione. E quanto nobile immagine di quell'apologista concetta perciò fosse nella mente del Baraldi, non saprebbesi nè più fedelmente, nè più vivamente raccogliere che pel ritratto da lui stesso con forti tinte poetiche delineato, mentre aprendo il cuore all'amicizia scriveva nel settembre del 1824 al suo Marc' Antonio Parenti quella splendida epistola, che prima si legge nell' *Omaggio poetico* pel solenne ingresso del nuovo Vescovo di Modena, Monsig. Sommariva.

---

(229) *L' Ami de la Religion* Tom. 72 pag. 234 - Tom. 79 - pag. 361.

Or noteremo che le parole di lode uscite dalla penna del Baraldi potrebbero per avventura prestar cagione di credere, ch'egli si fosse ancora dato seguace assoluto al sistema filosofico del La Mennais. In verità però chi scrive la presente vita può affermare, che avèndo più volte col Baraldi introdotto il discorso intorno a questo particolare, non ne ottenne mai che risposte indeterminate, secondo l'indole di lui ripugnante a concentrarsi ne' sistemi speculativi; al che viene opportunamente in conferma ciò, ch'egli scriveva (17 maggio 1829) al nostro comune amico, il matematico D. Gabrio Piola, che in una sua (maggio 1829) mosse gli aveva difficoltà intorno al sistema della ragione universale. *Parmi* (rispondeva il Baraldi) *dover avvertire una distinzione; e questa ho pur avuto in mira anche per le nostre Memorie. Altro è l'adottare il sistema in quistione, e il portarlo anche* più in là *del suo autore, come d'ordinario succede ne' seguaci, od ammiratori d'un qualche Maestro; altro è, fuori del sistema, mostrare stima e amore della dottrina non ordinaria di quell'uomo, e farne elogio, e prevalermi di alcuni suoi pensamenti, sui quali non credo possa esservi modo di esprimersi meglio di lui. Io non credo d'aver mai mostrato di abbracciar in tutto il sistema, se non voglia chiamarsi sistema e partito di scuola qualche elogio tributato o alla traduzione del* Saggio, *o a qualche parzial luogo, ove veniva in acconcio di parlarne. Non credo entri nel sistema, l'avere stampata l'apologia del Berryer, e gli Aforismi, mentre non crederò mai*

che possano condannarli gl' italiani, e molto meno noi che ci professiamo attaccati alla S. Sede (230).

Ma sin da quando nel *Memorial Catholique* il Baraldi cominciò a vedere associato lo spirito della rivolta alla difesa della libertà religiosa, e propugnata dannosamente la libertà della stampa, egli ne rimase amareggiato ed afflitto: ed interrogato intorno a queste massime dal ch. Letterato

(230) Siccome ad alcuni piacque giudicare che in generale i compilatori delle *Memorie* seguaci fossero del sistema filosofico de la Mennais, mi conviene annotare che tale giudizio non si appose al vero. E primieramente quel profondo nostro filosofo Ruffini, che pur fu tra' primi all'impresa delle *Memorie*, quanto era stato preso delle dottrine splendidamente sviluppate nel primo volume del *Saggio sull' indifferenza*, altrettanto offeso si dichiarava egli del sistema stabilito nel secondo volume. Poi chi voglia esaminare i principj posti nelle tre lettere di G. P., di D. Pietro Cavedoni e di Giuseppe Bianchi intorno alla teorica della certezza e del probabile, troverà questi principj ben diversi dal sistema della ragione universale. Anche lo scrivente ha sempre giudicato che in questo sistema sotto un' apparenza di vero si asconda un principio falso, e le questioni animosamente agitate a favore e contro al medesimo sieno in parte derivate dal non essersi posti da principio precisi i termini dell' assunto: onde per l'una parte un criterio di certezza vero e giustissimo in alcuni casi particolari si è voluto generalizzare a tutte le proposizioni che pur si sottraggono a questo criterio; e per l'altra parte poi si è inteso a distruggere assolutamente un criterio, che dove ottener si possa, dona l'evidenza ultima della certezza; sicchè in una sua operetta egli notava. »
« Fu sapientissimo e providissimo Consiglio dell' Onnipo-

Baldelli Boni, rispondeva (31 Agosto 1830) con quella rettitudine e bontà d'animo, che riprova le pericolose dottrine, e cerca scusa ai loro autori: *Sebbene la lontananza da Firenze dell' ottimo Conte Oppizzoni mi privi di una corrispondenza che per tanti titoli mi è carissima, pure questa volta vi*

---

tente Creatore, formare l' uomo per modo che l'animo suo fosse inchinevole a prestar fede all'autorità degli altri suoi simili. Altrimenti ristretta la scienza d' ogni uomo individuale a quel tanto di che il suo ragionamento potesse prestargli la dimostrazione, od i suoi sensi lo esperimento, tacerebbe per lui l'esperienza de' secoli; per lui sarebbe nullo il tesoro delle cognizioni depositate in seno della società; ed ogni individuo, verso qualunque parte volesse volgere i passi del suo intendere, sarebbe costretto a rinnovare i generosi sforzi, con che i sommi genj di tutte le passate generazioni, riescirono a seguare il sentiero alla verità, e innalzare il meraviglioso edifizio dell' umana sapienza; e tutto il genere umano giacerebbe in quella tenebrosa notte, in cui giacciono quegl' infelicissimi, all' animo de' quali non potendo arrivare la parola altrui, arrivar non possono i raggi di quella luce che splende nel mondo intellettuale. Ma questo mezzo fecondissimo per l'acquisto delle cognizioni, quale poi avrà forza per accertare la verità, e con quale prudenza dovrà essere adoperato? Ecco ciò che a' giorni nostri è stato oggetto di questione gravissima, nella quale obbligati dalla trattazione avendo noi ad entrare, diremo, che dove ottener si possa l'universale consenso degli uomini, distinto con quei caratteri che il mostrino fondato nel sentimento intimo dell' umana natura, esso è criterio ultimo ed infallibile della certezza. Ma un tale consenso non è dato sperarlo se non se nelle verità di prima evidenza, come sono gli assiomi e le prossime

trovo un buon compenso, avendomi procurato l' onore e il piacere di ricevere la cortese e veneratissima sua del 27 cadente. Io la ringrazio della memoria che conserva di me, e della continuazione che mi accorda della sua benevolenza. Si assicuri della più viva e sincera gratitudine non disgiunta dal desiderio de' suoi comandi.

---

loro conseguenze; nelle verità di primo dovere, come quelle derivanti dalle relazioni della creatura ragionevole col suo divin Facitore; nelle verità di primo bisogno, come quelle relative alla conservazione dell' individuo, della specie e dell' umana società. Fuori di questi ordini di verità, volle Iddio che lo scoprimento del vero fosse frutto di profondi studj e di lunghe fatiche; e sembrò che abbandonasse il mondo alle disputazioni degli uomini. Perciò indarno si cercherebbe la verità nella moltitudine immersa nella ignoranza e trascinata dalle passioni, ma invece ella si ha a chiedere dai pochi, i quali scorti dalla sapienza e dalla virtù consecrarono la loro vita al trovamento del vero. Or queste particolari autorità presentano ciascuna per sè un grado maggiore o minore di probabilità, e il loro accordo può poi molte volte sforzare l' assenso d' ogni uomo prudente. » (V. *La Religione Cristiana dimostrata per la natura de' suoi misteri.* Part. I. Cap. II. Art. III. Prop. VI. n. 4.)

E queste osservazioni riguardano il sistema della ragione universale puramente in rispetto alle verità della filosofia naturale; perocchè intorno a quelle della teología rivelata egli è troppo certo non v' essere altra regola, nè sistema, fuorchè la parola di Dio o depositata nelle sacre carte, o custodita nella costante e universale tradizione della Chiesa, e interpretata poi dall' infallibile magistero o della Chiesa adunata in ecumenico Concilio, o del Supremo suo Pastore che dalla Cattedra diffinisca le controversie.

Venendo ora al contenuto della sua lettera, e chi son io che possa entrar giudice in sì delicata e difficile contesa? L'impressione da lei provata in leggendo l'ultimo numero del Memorial *è la stessa stessissima che in me si è destata.... Che dei particolari, per buoni e retti che siano, cerchino d'eccitare in favore della Religione oppressa i popoli, associando la libertà alla Religione, parmi un grave sbaglio e una teoria pericolosa..... Il* Memorial *loda la libertà della stampa: capisco come va inteso, mentre nel regime della censura si avvera troppo spesso il* dat veniam corvis, vexat censura columbas. *Tuttavia sarà maggior male che non esca un libro anche buono, che la censura o timida, o pregiudicata riprova; o che sbuchino a torrenti libri incendiarii, stampe infernali, scritti di ogni sorta d'empietà? Non mi pare che vi voglia molto a decidere questo dubbio. Tutto sinora, come Ella vede, in aggravio del* Memorial. *D'altra parte i compilatori di quel giornale, tanto benemeriti della buona causa, esigono pure non pochi riguardi: essi sono sulla breccia, quindi meglio di noi conoscono i bisogni di quella povera e travagliata Chiesa: trovansi a fronte di nemici, pe' quali nulla v'ha di sacro e rispettato; se quindi parlano forte, quello che a noi può sembrar eccesso, non sarà sempre tale per essi. Quindi non vanno condannati: e solo in certe proposizioni non vanno seguiti:.... Ancorchè in questo eccedessero, e non sono gli empj e i cattivi e .... che ve gli spingono a forza? Nella difesa non si ha sempre il sangue freddo del moderamento* inculpatae tutelae: *miria-*

mo al molto bene che fanno, e scusiamo qualche tributo che pagano all' umanità. Cogliete le rose e lasciate le spine, *diceva il suo Certaldese: facciam lo stesso nei numeri del* Memorial.

L' afflizione del Baraldi crebbe a dismisura, quando all' escire de' primi numeri dell' *Avenir* vide da quel prima sì benemerito apologista della Religione stabiliti principj, che non si potevano accordare agl'insegnamenti ed alla pratica della Chiesa, e che da lui medesimo erano stati per l'innanzi sì trionfalmente combattuti. E ne viene alle mani una lettera del Baraldi (11 novembre 1831) ad autorevole Personaggio che volle intorno alle dottrine dell' *Avenir* il suo voto, nella quale si parla in questi termini: *Appena cominciò ad uscire un tal foglio, io ne restai afflitto e spaventato: nel leggere i primi numeri, ammirava qua e là bei tratti di genio, squarci di eloquenza lusinghiera e seducente, lampi e folgori d' entusiasmo: ma parevami che si lavorasse sul falso, e che si fabbricassero sogni e romanzi sull' arena. Ne rimasi quindi afflitto vedendo impegnarsi in una via falsa uno de' più bei genj che abbia l'Europa, e temendo l'abuso di un talento, di cui può ripetersi,* non hos quaesitum munus in usus: *spaventato poi, poichè temei fin d'allora che mosso il primo passo ne seguissero altri, e che per esser conseguente si terminasse collo sposar la causa dell' errore.* Perciò animato il Baraldi dal più santo zelo e spinto dalla più sincera amicizia dirigeva sin dali 8 Novembre del 1830 al de la Mennais istesso lunga lettera, di cui rimane la minuta in fran-

cese, e della quale, atteso alle dolorose circostanze presenti, ci crediamo autorizzati a riportare i tratti principali, affin di mettere sempre più in chiara mostra la mente rettissima e il cuore candidissimo del nostro Giuseppe. *Dopo avere, o Signore, ricevuto da voi tanti pegni di benevolenza, di osservanza ed anche d'amicizia, io crederei mancare ai sentimenti di riconoscenza che vi debbo, che vi hò sempre professati, e che sono profondamente scolpiti nel mio cuore, se nella crisi attuale che vien di bel nuovo a disturbarci ed a spaventarci sopra l'avvenire, io non aprissi francamente il mio al vostro cuore, sollecitandomi a manifestarvi il mio sentire sopra la strada, per la quale vi siete incamminato nell'attuale rivoluzione. Io comincio dal pregarvi a volermi scusare, se io non posso essere del vostro parere, e se mi prendo la libertà di esporvi alcune riflessioni. Voi siete il tenero amico e il valoroso difensore della nostra santa Religione. Voi non potete dunque disdegnare la voce quantunque debole e povera di un ministro di questa Religione medesima, d'un vostro compagno ed amico:* conservus enim tuus sum et fratrum tuorum. *Ah mio amico, vi hanno ingannato con belle parole eroiche, con frasi eloquentissime, ma vane e false, sopra l'indipendenza della nostra sánta Chiesa, sopra la libertà del suo insegnamento, sopra un avvenire che per altro da' suoi esordj non lusinga certamente le nostre speranze. Ho letto, ho meditato molti articoli del vostro giornale: vi ho riscontrati qua e là sublimi idee, tratti stupendi e quasi divini, ma dopo ciò*

quali conseguenze, quale conclusione? Confesso che lontano di costì io non posso con tutta giustezza giudicare le cose che accadono in Francia: so che nella burrasca si è sforzati ricorrere a partiti che ci spaventerebbero ed anche ruinerebbero nella calma; ma senza credermi nè incurvato sotto alcuna schiavitù, nè servilmente attaccato ad alcuna parte, io dico francamente che si è oltrepassato, anzi trasgredito il confine, che si viene a smarrirsi in sogni eroici, ed a cadere in assurdità, quantunque si presentino sotto le più seducenti apparenze, e si rivestano di tutte le grazie dell'eloquenza, e di quanto può venire dagli slanci d'un cuore grande e generoso. Indipendenza della Religione e della Chiesa, mentre si cancella il nome di Dio dal tempio dedicato alla Protettrice di Parigi, mentre si spezzano, si calpestano e tolgonsi via per tutto le croci, mentre si cacciano missionarj e sacerdoti, mentre si vomita ne' giornali, ne' cartelli, ne' libercoli quanto v' ha di più sordido, di più empio, di più disgustoso contro la fede e la Chiesa? Se da tutt' altri che da voi venissero questi tratti io sarei tentato a credere vi si nascondesse la più terribile ingiuria alla nostra santa Religione..... Perdonatemi, mio caro e rispettabile amico; come non vi batte il cuore e non vi trema la mano segnando un' alleanza così insostenibile col partito de' rivoltuosi?.... A che predicare la libertà della stampa? Convengo che in certi momenti si può trarne profitto, ed anche desiderarne l'uso per ribattere gli attacchi de' nemici; ma ella è ben altra cosa usarne in certe terribili e disgra-

ziate ipotesi, ed altra stabilirne una tesi, un principio fondamentale; il quale per altro sarà sempre in opposizione colla dottrina cattolica della Santa Chiesa, la quale proibisce ben molti libri, ed ingiunge e vuole la censura precedente alla stampa. Bisogna ben guardarsi dal dare presa ai nostri nemici: essi vi sapranno per qualche tempo perdonare quanto loro ha dispiaciuto ne' vostri scritti, e accoglieranno con premura questi principj, che sono i loro, e sapranno opporli a noi coll' autorità del vostro nome, e con tutto il peso della vostra rinomanza. Ah, mio caro amico, calcolate le conseguenze del vostro passo, non allo splendore abbagliante di teorie capziose e di sistemi romantici, ma ai piedi del santuario ed a quel lume che rischiarerà il momento ultimo della vostra vita, e vi scorgerà al tribunale di Colui che abita in una luce inaccessibile... Pensatevi, mio caro amico, e rompete quei legami che vi stringono a principj, i quali non sono, nè possono essere i vostri, e ad uomini che vi seducono trascinandovi dietro a sè: il vostro nome lor basta, e serve di scudo alle loro falsità.... A questa lettera non venne data risposta.

Frattanto il buon Sacerdote non cessava di volgere a Dio le più calde preghiere; ed anche al punto di morte amare lagrime egli versò sopra questa piaga, che vedeva aprirsi nel sen della Chiesa. Quanto a sè, umiliavasi profondamente, pensando ai lagrimevoli aberramenti d'uomini grandi: raccomandava sè stesso a Dio: e più strettamente attenevasi all'infallibile cat-

tedra di verità: onde al suo amico Prof. Filippo Cocchi scriveva (5 luglio 1831): *Quanto duolmi che la rivoluzione del Luglio abbia dato un urto anche ad uomini tali, disgustati dall' antico regime e (quel che più pesa a persone di genio) disprezzati; sicchè almeno per ora, dobbiamo considerarli perduti! Gran lezione di disinganno, onde umiliarci sempre e pel pochino che pur si può sapere, e pel moltissimo che si ignora. Nati in un' epoca fatalissima di aberrazione, di controsenso, di follía, ormai non si sa più nè con chi parlare, nè di chi fidarsi, nè che pensare. Abbandoniamo la nostra causa a Dio, e stiamo ai principj antichi, sola áncora in mar sì sconvolto.* E all' autorevole persona sovraccennata soggiungeva (11 dicembre 1831): *Attenderò con perfetta rassegnazione la decisione di quello, cui scrivendo S. Girolamo nella persona di Damaso dicea quelle franche e care parole, che più col cuore che colle labbra ripeterò, finchè avrò vita:* Non novi Vitalem: Meletium respuo: ignoro Paulinum. Quicumque tecum non colligit, spargit.

Foss'egli sopravvissuto di pochi mesi, che soddisfatta la sua aspettazione dalla voce del Regnante Pontefice Gregorio XVI in data del 15 Agosto 1832, avrebbe immediatamente sclamato con S. Agostino: *Causa finita est: utinam finiatur et error!* (231).

(231) Al momento ch'eravamo per dare al torchio questo foglio, ci è sopraggiunta la nuova Enciclica dello stesso S. Pontefice in data del 25 giugno p. p. la quale nel con-

CAPO V.

Onori a lui resi dopo morte.

Come si fe' nota la morte di Mons. Giuseppe Baraldi, chi potrebbe dire qual compianto si destasse tra gli amatori della Religione e della virtù? Non parlerem degli amici, chè immaginar si potrà, ma non esprimere l'estremo del loro dolore; al quale eziandío parteciparono tutti i buoni concittadini; onde i pubblici fogli annunziavano la perdita di *questo piissimo e fortissimo zelatore della Religione e della virtù, come una vera calamità pubblica* (232); e il Ministero di pubblica istruzione nel rendere l'ultimo tributo all'uom *benemerito della città nostra, anzi della Religione e delle lettere, trovava solo nella certezza del premio eterno riserbato alle anime giuste, il conforto che rimane a chi piange sì luttuosa perdita* (233). I Reali Principi nostri ne furono tutti addoloratissimi; e le parole da loro dette in quella trista occasione varrebbero per un intero elogio al defunto Baraldi.

---

dannare il recente mostruoso opuscolo *Paroles d'un croyant*, si esprime altresì per riguardo al sistema della ragione universale in termini tali, che ne confortano altamente dell'opinione sopra questo particolare preconcepita, e già manifestata in questo medesimo capitolo.

(232) V. *La Voce della Verità*, Num. 102. Annunzio ripetuto nel *Diario di Roma.*

(233) V. *Il Messaggiere Modenese*, Num. 27. Modena 3 aprile 1832.

Fra gli stranieri poi altri sclamava col degno elogista e successore del Morcelli, il Preposto Paolo Bedoschi: *Oh quanto mi ha penetrato il cuore la funestissima nuova della morte dell' impareggiabile Signor Arciprete Baraldi! In esso ha perduto la Religione il suo valoroso difensore, l' esemplare della vera pietà; e la repubblica letteraria uno degli uomini più insigni, che la illustravano; ed io il più dolce tra gli amici, la più bell' anima cui era consecrato per tutti i titoli. In mezzo alla mia inconsolabile afflizione, chino il capo alle disposizioni di Dio, e son certo che lo abbia voluto con sè a godere di quel premio che ha meritato con tante fatiche, con tante prove di fortezza di animo, coll' integrità di una vita angelica* (234). Altri protestava col dotto e pio Guidetti non sapere *che ricordare con lagrime l' uomo del secolo, nella Religione e nella pietà esimio ed illuminato, in ogni disciplina dottissimo, a riguardo de' suoi simili tutto a tutti, e a fatti luminosissimi eroe* (235). Il Conte Alessandro Oppizzoni dopo avere non altrimenti espresso il proprio rammarico e di quanti conosciuto avevano il Baraldi in Firenze, notava in particolare: *Anche la mia R. Padrona l' Arciduchessa Maria Luisa, allorchè le annunziai la perdita da me fatta di un amico sì caro, ne provò*

---

(234) *Bedoschi*, *Lettera alla M. Rosalta Bertolani*, Chiari 23 aprile 1832.

(235) *Guidetti*, *Lettera al Dott. D. Alessandro Soli Muratori*, Livorno 6 agosto 1832.

molto e grave dispiacere, *ed aggiunse che le dispiaceva doppiamente*, *perchè leggeva con sommo profitto e diletto le Memorie edificanti che m' incaricava di presentarle* (236). L'Abbate Garbarini, quel chiaro lume dell'ordine benedettino, che ora piangiamo spento, diceva: *La perdita dell' incomparabile Monsignor Arciprete Baraldi mi riempiè di cordoglio. Uom raro*, *e piissimo e fortissimo difensore della verà virtù e della nostra santissima Religione avrà certamente ottenuto il premio de' giusti*, *ma lascia un vuoto ne' sostenitori di una causa sì bella*, *dov' egli si segnalò con la dottrina e con le opere* (237). *Non dubito che costì non si renda qualche tributo di pubbliche lodi a tant' uomo*, *conosciuto e stimato in tutta Italia e ne' paesi stranieri* (238). L'Arcidiacono Mariano Bedetti, *uno de' primarj ornamenti della Chiesa anconitana* (239), quasi presago d'aver presto a

---

(236) *Oppizzoni Conte Alessandro*, *Lettera a Luigi Baraldi*, Firenze 11 Aprile 1832.

(237) A questo proposito ci risovviene il sentimento più volte espresso da un profondo osservatore degli uomini e delle cose: aver esso conosciuto dei difensori della Religione che pareggiavano il Baraldi in dottrina, ma niuno che potesse con lui competere in umiltà e sicurezza di giudizio.

(238) *Ab. Paolo Garbarini*, *Lettera al Conte Mario Valdrighi*, Parma 25 Aprile 1832.

(239) Noi vogliamo qui conservare le stesse parole di lode che proferite dal suo Vescovo, il degnissimo Cardinal Cesare Nembrini, scrivendo al Baraldi (8 agosto 1831), tornano egualmente di encomio sì al lodato, come al lodatore.

seguire l'amico suo, scriveva: *Oh Dio! come immagino il di lui dolore per tanta perdita! ma pur immaturo per età, era maturo per opere a godere la beata visione di Dio, e lasciare questa terra che non era degna di lui, e che potrà ora giovare colle sue preci più che non facea già co' suoi scritti. Egli di là ci attende, e noi pure lo raggiungeremo coll' ajuto di quel Signore, che in lui ci ha dato sì begli esempj* (240). *L' Ami de la Religion*, rammentando *la pietà, il sapere, le fatiche ed il merito* del Baraldi, deplorava che fosse stato *rapito alla Religione ed alle lettere in un' età, nella quale poteva tuttora render loro importanti servigi*, e sollecitava gli amici di lui a *pagargli tributo d' elogi*, osservando che sarebbe stata *una grande ingiustizia* il negare a lui quegli ufficj ch'egli aveva per modo sì interessante praticati verso la memoria d'altri uomini sapienti e pii (241). Del Sacro Collegio poi de' Cardinali, e del Sommo Pontefice diremo solo che le manifestazioni del loro rammarico per tanta perdita furono al tutto corrispondenti alle tante prove d' estimazione e d' affetto, che in vita ne aveva costantemente conseguite il Baraldi.

Intanto, due giorni appresso il transito del nostro Giuseppe, veniva l' ora di trasportarne con pietosa pompa le mortali spoglie alla Cattedrale. Straordinario si fu il concorso di ogni ordine di

---

(240) *Bedetti, Lettera a Luigi Baraldi*, Ancona 27 aprile 1832.

(241) *L' Ami de la Religion*, Tom. 72. pag. 233-234.

cittadini pel funebre convoglio; si vedeva il lutto sopra ogni volto; e un mesto silenzio annunciava i profondi pensieri dell' animo. Ma quando sul tristo feretro apparve il corpo esanime di lui che era stato ornamento sì splendido della nostra patria, specchio sì luminoso d' ogni bella virtù, e difensore sì illustre della Religione Santissima; e si mirò quel volto, nel freddo suo pallore, diffuso d' un celeste sereno, tanta piena d' affetti innondò ogni cuore, che mal si potè porre freno alle lagrime; e ai sacri cantici s' alternavano lamenti e singulti. Straordinario fù del pari il concorso alle esequie, nè men singolare la significazione de' varj affetti, ond' eran compresi gl' intervenienti, fra' quali niuno era forse che non sentisse d' avere in lui perduto o l' amico, ò il maestro, o il padre, o il benefattore, o in generale l' uomo per tanti titoli benemerito, e che potesse trovar conforto di tanta perdita, fuorchè nella cristiana speranza d' averlo acquistato protettore nel cielo. Compite le solenni esequie si venne all' autopsia del cadavere, per cui si vide verificata la diagnosi già concetta della mortale sua infermità. Fu poi sepolto in cassa entro la tomba, assegnata al Capitolo nel recintò prossimo alla Cattedrale: e molti furono quelli che alcuna reliquia di lui desiderarono.

Ma gli amici e gli estimatori del Baraldi non contenti di quel tenue tributo che, ad onorarne la cara e gloriosa memoria, era stato permesso dall' angustia del tempo e dall' acerbità del dolore, ordinavano poscia un magnifico funerale ch' ebbe luogo ai 20 di giugno. Io non saprei meglio dirne che per le parole del Cav. Cesare Galvani.

La Chiesa di S. Giovanni Decollato, succursale dell' Arcipretura Maggiore, e sede della Arciconfraternita Reale, cui apparteneva il chiarissimo defunto, era stata trascelta a questo fine, e la forma di essa secondava mirabilmente la sontuosità dell' apparato: chè veramente non sapremmo se fosse più a lodarsi la ricchezza elegante degli addobbi de' quali era persino ornata tutta la cupola; o la gran mole funebre architettata con disegno di molto effetto, e che ricca di colonne e di fregi sorgeva fin sopra il cornicione della volta; o i quattro nicchioni della chiesa ridotti con ottimo accorgimento in modo di presentare sopra adorni piedestalli le statue delle virtù cardinali. Per noi ci appagheremo di riferire le belle Iscrizioni onde era decorato il basamento, e l' esterna porta del tempio; poichè un altro sentimento fuor di quello delle pompe ben meritate ci occupava l' animo, quando ci trovavamo a quelle esequie, e udivamo la voce del laudatore (Dottor D. Giuseppe Solieri) *voce amica, voce degna di ricordare l' estinto, perchè la voce di quello che non l' abbandonò giammai sul letto del dolore, che ne raccolse gli estremi sensi, che ne custodisce i ricordi di eroica virtù. Noi guardavamo il popolo, e leggevamo sopra ogni aspetto quel pensiero onde eravamo occupati noi stessi. Quest' uomo che quì si onora fu grande, e dovette a sè solo la sua grandezza. Altri lo lodi della sua eccellenza nelle severe discipline; della sua dolce eleganza nelle lettere amene; noi consideravamo soltanto la sua maggiore, la sua vera grandezza, quella cioè che*

gli veniva dal suo carattere morale, dall' esempio della sua vita. Questa grandezza fu tale che Egli non si fece servo ad altro che al buono, al vero, al giusto; fu tale che sforzò ciascuno che lo conobbe o ad imitarlo, o ad ammirarlo, o ad odiarlo: nessuno potè rimanere indifferente per Giuseppe Baraldi.

Or aggiungeremo le iscrizioni composte dal Ch. Prof. Can. Filippo Schiassi con parole che tutte ci sembrano veramente *linenda cedro et laevi servanda cupresso.*

INSCRIPTIONES
pro funere instaurato
ad Aedem Ioannis Baptistae Martyris.
XII. Kal. Iulias A. MDCCCXXXII.

Foris
supra portam Aedis

NOBISCVM . HEIC . MOESTI . ADESTOTE . CIVES . ADVENAEQVE
BONASQVE . PRECES . PRECAMINI
VIRO . OMNIVM . VIRTVTVM . SPLENDORE . CLARISSIMO
IOSEPHO . BARALDIO
ANTISTITI . DOMVS . PONTIF . PROTONOT . APOST .
ARCHIPRESB . MAIORI . BASILICAE . N .
QVEM . HEV . PAVLLO . ANTE . AMISIMVS
CVIVS . IN . RELIGIONEM . IN . LITTERAS . IN . PATRIAM . MERITA
PERPETVA . RECOLEMVS . MEMORIA
EN . HODIE . FVNERE . INSTAVRATO . ET . LAVDATIONE . ADDITA
AMICI
INFERIAS . DAMVS . ET . LACRIMAS

Intus in mole funebri

I.

A . TENERIS . ANNIS . AD . PIETATEM . ET . DOCTRINAM
INSTITVTVS
PVERILIA . QVAEQVE . RERVMQ . CADVCARVM . ILLECEBRAS
CONTEMPSIT
DEVM . SEMPER . EIVSQVE . SANCTISSIMAM . MATREM
CAELITESQVE . OMNES . ENIXE . COLVIT
LITTERAS . IDEM . POLITIORES . ET . PHILOSOPHIAM
SACRASQVE . DISCIPLINAS . SEDVLO . AMPLEXVS
ADOLESCENS . DOCTORIBVS . ADMIRATIONI
ET . CONDISCIPVLIS . EXEMPLO
AETATE . PROCEDENTE . CIVIBVS . EXTERISQVE
MAXIMO . VSVI . ET . EMOLVMENTO . FVIT

II.

SACRICOLIS . ACCENSVS . ET . SACERDOTIO . AVCTVS
IN . QVAMPLVRIMAS . PIORVM . HOMINVM . SODALITATES
ADSCITVS
DIVINI . NVMINIS . GLORIAM . IMPENSISSIME . FOVIT
LVCVBRATIONIBVS . PROBATISSIMIS
QVA . E . GALLICO . SERMONE . IN . ITALICVM . REDDITIS
QVA . DE . PENV . SVO . VEL . ALIENO . DEPROMPTIS
EDITISQUE . IN . LVCEM
AC . PER . EVROPAM . VNIVERSAM . PROPAGATIS
RELIGIONIS . CVLTVM . VIRTVTVMQ . SANCTISSIMARVM . AMOREM
INGENTIBVS . CVRIS . ET . VIGILIIS . PERPETVIS
AD . EXITVM . VSQVE . PROVEXIT

III.

HOMINVM . BONO . STUDIOSISSIME . INTENTVS
SALVTEM . ANIMORVM . SEMPITERNAM
CONCIONIBVS . SCRIPTIS . CONSILIIS
ADMISSIS . POENITENTIVM . DIV . NOCTVQVE . EXPIANDIS
VIRGINIBVS . DEO . DEVOTIS . AD . SANCTIMONIAM . ADDVCENDIS
PVELLABVS . SVRDIS . MVTIS . PRIMVM . APVD . NOS
ERVDIENDIS
NVLLI . PARCENS . LABORI . ADCVRAVIT
AEGROTIS . EGENIS . CALAMITOSIS
OMNEM . OPEM . EFFVSA . BENIGNITATE . IPSE . TVLIT
PLVRIMI . VT . FERRENT . SATEGIT

IIII.

SCIENTIAE . REIQVE . LITTERARIAE . OMNIGENAE
ATQVE . INSIGNIVM . RECTE . FACTORVM . PRAEMIA
HONORESQVE . MERITVS
IN . COLLEGIA . ERVDITORVM . PER . ITALIAM . CLARISSIMA
VLTRO . ADLECTVS
MVNERIBVS . GRAVISSIMIS . OBEVNDIS
A . PRINCIPE . N . PROVIDENTISS . PRAEPOSITVS
PATRICIA . NOBILITATE . AB . ORDINE . MVNICIPII . INSIGNITVS
SVMMIS . PONTIFICIBVS . QVATVOR . PROBATISSIMVS
ACCEPTISSIMVSQVE
AB . IISQVE . DONIS . ET . TITVLIS
AC . DIPLOMATIBVS . AMPLISSIMIS . DECORATVS
FAMAM . NOMINIS . NVNQVAM . INTERITVRAM
VINDEX . RELIGIONIS . ADSERTOR . PIETATIS
AVCTOR . STVDIORVM . OPTIMORVM
DOMI . FORISQVE . ADEPTVS . EST

Molti altri pur furono nobili ingegni che celebrarono del Baraldi le lodi. Il valoroso giovine Dott. Bartolomeo Verati, che ne' verdi anni sa

dare frutti di maturo senno, ne stese con tutta anima i *Cenni Biografici* (Modena 1832). Il Prof. D. Celestino Cavedoni ne compose uno splendido latino *Elogio* pubblicato nelle *Memorie di Religione* ecc. (Tom. XVIII. in fine). Il Dott. Giuseppe Riva ne diede alla luce quell' elaborato *Discorso* (segnito da poesíe di diversi amici) del quale più volte abbiam riportati tratti bellissimi. E il Cav. Angelo Maria Ricci in un' Accademia di Roma ne lesse un *Elogio* che trasmessoci dalla gentilezza dell' autore, ha pur servito d' ornamento a qualche pagina del nostro scritto.

Ci conviene altresì notare la pietosa cura di due generosi amici a sempre più onorare la memoria del Baraldi. Il primo fu il Dott. D. Alessandro Soli Muratori che, a serbare in ogni tempo viva quella cara sembianza che ne ricorda i più belli esempj di virtù, e ridesta nell'animo i più dolci affetti tacitamente invitandone al cielo, volle che in disegno ed in rilievo ritratta fosse l'immagine del padre ed amico, il cui busto principalmente ed il ritratto a pochi tocchi preso dal cadavere riescirono similissimi al vero. Il ritratto poi che accompagna la presente vita è tra gli altri a maniera compita quello che più s'accosti all'idea dell'originale. L'altro fu il Sacerdote D. Antonio Bertesi che alla memoria del nostro Baraldi pose nella Chiesa Cattedrale presso all' altare della B. Vergine un marmoreo monumento. Questo (come venne eruditamente descritto nella *Voce della Verità, N.* 281.) *componesi di una larga lapide con iscrizione a lettere dorate, la quale è chiusa da*

una base, da due pilastri e da un architrave che regge un frontone co' suoi acroterj; sì che viene a figurare come un sarcofago. Vi sono poi disegnati e grafiti a contorno diversi ornamenti e simboli della Religione, delle dignità sacerdotale e prelatizia; e nel mezzo del frontone il Monogramma di Cristo con l' A *e* Ω *chiuso entro un cerchio, intorno al quale ricorre il tralcio di vite, simbolo di Cristo S. N. secondo quelle parole* (Joh. XV) *del Vangelo:* ego sum vitis, vos palmites: *e questo è ritratto da un raro e bel monumento cristiano in bronzo, che si conserva nel R. Museo Estense. L' Iscrizione, composta dall' aurea penna del ch. D. Celestino Cavedoni è come segue, ma con altro compartimento di linee.*

IOSEPHO . PAVLLI . F . BARALDIO . ARCHIPRESBYTERO . N. ANTISTITI . DOMVS . PONTIF . MAX . PROTONOTARIO . APOSTOL. DOCT . DEC . LYCEI . MAGNI . PRAEF . ALTERI . R. BIBLIOTHECAE . ATESTIN . HIC . DIVINI . NOMINIS . GLORIAM ET . SALVTEM . HOMINVM . SEMPITERNAM . CONCIONIBUS SCRIPTIS . CONSILIIS . ADMISSIS . POENITENTIVM . ADSIDVE EXPIANDIS . ADCVRAVIT . LVCVBRATIONIBVS . PROBATISSIMIS VEL . INDE . AB . ADOLESCENTIA . IN . LVCEM . EDITIS RELIGIONIS . CVLTVM . VIRTVTVMQVE . SANCTISSIMARVM AMOREM . AD . EXITVM . VSQVE . PROVEXIT . IDEM . IN COLLEGIA . ERVDITORVM . PER . ITALIAM . CLARISSIMA . VLTRO ADLECTVS . PATRICIA . NOBILITATE . AB . ORDINE . MVNICIPII INSIGNITVS . MVNERIBVS . GRAVISSIMIS . OBEVNDIS . A PRINCIPE . N . PROVIDENTISS . PRAEPOSITVS . SVMMIS PONTIFICIBVS . QVATVOR . PROBATISSIMVS . ACCEPTISSIMVSQVE FAMAM . NOMINIS . NVNQVAM . INTERITVRAM . VINDEX RELIGIONIS . ADSERTOR . PIETATIS . AVCTOR . STVDIORVM OPTIMORVM . DOMI . FORISQVE . ADEPTVS . EST . ANNOS NATVS . LIII . M . IIII . D . XXVIIII . TANTVM . DEC . IN PACE . IIII . K . APR . A . MDCCCXXXII . ANTONIVS BERTESIVS . SAC . AMICO . INCOMPARABILI . MAIORA MERITO . F . C .

Non diremo poi di quanto parecchi altri tra gli amici e gli estimatori del Baraldi operassero affin di tergere il pianto della desolata sua famiglia, e consolarla della doppiamente gravissima disavventura. Noteremo solo che anche il Principe Beneficentissimo altri volle della famiglia forniti di impieghi, altri di pensione provveduti. Così la Provvidenza divina ricompensava ancora su questa terra la sapienza, la virtù, la carità del nostro Monsignor Giuseppe Baraldi.

Ora sul terminare del nostro assunto, se per l'una parte n'è dolce all'anima aver potuto rendere un tributo di lode al caro Padre, Maestro ed Amico, per l'altra poi ne rimane il rincrescimento di non avere in più degno modo saputo adempire a questo carissimo ufficio. Ma l'anima sua beata mirando ai voti del cuore, contenta sarà del buon desiderio, nè potrà disaggradire l'ossequio di chi fu da lui riguardato con amore, ed incoraggiato ne' suoi poveri studj. Così possa, in grazia del soggetto, tornare questo scritto a spirituale edificazione de' prossimi ed a gloria di Dio. Perocchè, siccome osservava il Cav. Angelo Maria Ricci dando termine al suo elogio, *la morte lasciò gran vuoto nella società col rapirci quell'uomo insigne di cui deploriamo la perdita, come pubblica sventura; ma l'opere sue il faran conoscere ed apprezzare sempre di più di generazione in generazione, allorchè si cercherà forse invano, o si troverà ben raro chi di lontano il somigli.*

E tu, anima desideratissima! dall'eterno e beato porto ove sicura fruisci del Sommo Bene,

deh mira chi tuttora in questo mar procelloso seguendo da lungi il corso tuo s'affatica e travaglia fra tanti naufragj e perigli. Deh tu, che n'eri guida fedele e confortatore amoroso, c'impetra un raggio di quella celeste luce che ne scorga sempre dirittamente al soggiorno de' giusti, e a te ne ricongiunga in quella Patria gloriosa, dove dolce sarà nel possesso della. corona eterna rammemorare i passati affanni.

CORREZIONI ED AGGIUNTE

pag.	95	lin.	1	CAPO V.	CAPO IV.
«	122	«	24	il Rho, ...	il Rho, il P. Rosani,
«	129	«	9	Naro, ...	Naro, Nembrini,
«	170	«	1	cosa da lasciarsi ...	cosa da non dire, ma da lasciarsi
«	272	«	25	di questo capitelo ..	di questa vita
«	285	«	9	s'incontrano, ...	s'incontrano non contrassegnati dal nome dell'autore,



SCRITTI EDITI

DI MONSIGNOR GIUSEPPE BARALDI

Biografie. 1 *del Card. Giacinto Sigismondo Gerdil.* - 2 *dell' Ab. Guido Ognissanti Carron.* - 3 *del Conte Canonico Alfonso Muzzarelli.* - 4 *dell' Ab. Rocco Ambrogio Sicard.* - 5 *dell' Ab. Agostino Barruel.* - 6 *del Conte Giovanni Battista Giovio.* - 7 *dell' Ab. Filippo Gerard* - 8 *del Card. Alessandro Mattei.* - 9 *del Cardinale Francesco Antonio de Lorenzana.* - 10 *dell' Ab. Francesco Duncan.* - 11 *del Conte Francesco Pertusati.* - 12 *dell' Ab. le Gris-Duval.* - 13 *di Teresa Franzoni.* - 14 *del Card. Andrea Giovanetti.* - 15 *del Card. Francesco Fontana.* - 16 *dell' Ab. Giacomo Emery.* - 17 *di Mons. Antonio Juignè.* - 18 *del P. Gio. Andres* - 19 *del P. Luigi Mozzi.* - 20 *del Card. Luigi de Bausset.* - 21 *dell' Ab. Francesco de Feller.* - 22 *del Prevosto Stefano Antonio Morcelli.* - 23 *di Mons. Gio. Battista Lambruschini.* - 24 *di Mons. Marco Zaguri.* - 25 *di Mons. Francesco Antonio Mondelli.* - 26 *di Mons. Domenico Coppola.* - 27 *di Carlo de Fontenelle.* - 28 *di Marianna Fitch.* - 29 *della March. Giovanna Brignole.* - 30 *di Mons. Agostino Albergotti.* - 31 *di Mons. Pellegrino Maria Carletti.* - 32 *di Luigi de Verger de la Roche-Jacquelein.* - 33 *di Mons. Domenico Pacchi.* - 34 *di Mons. Carlo Francesco Daviau du Bois de Sanzay.* - 35 *dell' Ab. Francesco Cancellieri.* - 36 *di Mons. Francesco Maria Bigex.* - 37 *dell' Ab. Francesco Saverio Arnoux.* - 38 *del Card. Lorenzo Litta.* - 39 *di Armano Lennel.* - 40 *del Cav. Carlo Rosmini.* - 41 *del P. D. Michele Angelo Toni.* - 42 *del Card. Ferdinando Saluzzo.* - 43 *di Giovanna Paulain de Corbion.* - 44 *del Card. Stefano Borgia.* - 45 *del March. Ettore Veuillet d' Yenne.* - 46 *di Gabriele Pietro Rebiere di Naillac.*

Necrologie. 1 *di Mons. Girolamo Conversini.* - 2 *di Mons. Omobono Offredi.* - 3 *della Contessina Maria Riccini.* - 4 *della Contessa Anna Pallavicini*, con parecchie altre minori inserita nelle *Memorie.*

Elogi ed Orazioni. 1 *del Prof. Paolo Ruffini.* - 2 *del Card. Badia.* - 3 *Leone XII e Pio VIII.* - 4 *Pio VIII e Gregorio XVI.*

Ragguagli. 1 *Dell' ingresso e soggiorno di Pio VII. in Modena nel maggio del 1815.* - 2 *Sulla traslazione delle reliquie di S. Francesco di Sales e S. Gio. di Chantal* - 3 *Sulla traslazione del Corpo di S. Vincenzo de' Paoli.* - 4 *Sul pellegrinaggio di Maria Zell in Stiria.*

Poesia ed Iscrizioni. Di queste buon numero se ne ha alle stampa, ed altre assai rimangono inedite. Delle une e dalle altre si ha il desiderio di pubblicarne una scelta.

Articoli Critici - Estratti - Annunzi - Notizie Ecclesiastiche, e simili. Per questo titolo che si riferisca a tanta materia delle *Memorie* noi ci rimettiamo all' *Indice* dalle medesime, parte pubblicato e parte da compiere per cura del diligentissimo Sig. D. Luigi Palmieri.

Traduzioni. 1 *Il Conte di Valmont*, T. III. Modena 1805. - 2 *Bonald, la Legislazione Primitiva*, Tom. III. Modena 1818. - 3 *Hervey, le Considerazioni* (Le Poesie sono di Giuseppe Baraldi). Troppo lungo sarebbe indicare tutte l'altre traduzioni, alle quali nella sua infaticabile attività si prestava per le *Memorie di Religione*, corredandola di prefazioni e di note opportune all'argomento.

Storia. *Compendio della Storia di Modena.*

Lettere poetiche *ad un amico*, inserita nella *Novelle politico-letterarie di Mantova*, an. 1806 (Lettera cinque).

Memoria *sopra un Saggio di Confutazione del Dupuis* (inserita nel Tom. I. delle Memorie della R. Accademia di Scienze, ecc. di Modena).

SCRITTI INEDITI

Dissertazioni. 1 *Sopra la popolazione dell'America in accordo alla storia mosaica.* - 2 *Sopra lo stile, l'espressione e i principj della sacra scrittura.* - 3 *Sopra le obbjezioni dalla chimica e dalla fisiologia contro l'immaterialità dell'anima.* - 4 *Sopra la relaziona della Legge data da Mosè con la Religione cristiana.* - 5 *Sui Temi di bella letteratura.* (in forma di lettere al Conte Giovio)

Memorie. 1 *Sopra l'Africa sacra del Morcelli.* - 2 *Sopra la persecuziona contro i Gesuiti* (Memorie tre). - 3 *Sopra la Rivoluzione di Francia* (Memorie due). - 4 *Sopra lo scisma d'Utrecht.* - 5 *Sopra il conciliabolo d'Ems e sull'opera delle Nunziatura.* - 6 *Sopra le vite e gli scritti de' PP. Apostolici* (Memorie diverse). - 7 *Sopra Fra Paolo Sarpi* (Memorie tre, delle quali la prima è già stata stampata nel Tomo I. della continuazione della *Memoria*).

Discorsi e Panegirici. 1 *Sul Crocifisso.* - 2 *Sopra Gesù Nazareno.* - 3 *Sopra S. Giovanna Francesca di Chantal.* - 4 *Sopra S. Francesco di Sales.* - 5 *Sopra il B. Alfonso Rodriguez.* - 6 *Sopra S. Rocco.* - 7 *Sopra il B. Alfonso Liguori.* - 8 *Sopra S. Luigi Gonzaga.* 9 *Sopra S. Filippo Neri.*

Lettere. Di questa il numero è immenso: e la scelta dalla medesima potrebbe offerire una preziosa raccolta.

Institutiones *Ethicae Specialis.*

Istituzioni *di Diritto Canonico.*

Promozioni per laurea. 1 *Sopra Guglielmo Vescovo di Modena nel 1222.* - 2 *Sopra un Codice di collezione di Canoni del Capitolo di Modena.*

Catalogo ragionato *dei Volumi di bella letteratura contenuti nella R. Biblioteca Estense.*

Catechismo *ad uso delle povere Fanciulle educate alle scuole di carità dalla Figlie di Gesù.*

Rimangono molti fascicoli contenenti dissertazioni, estratti e lavori diversi di storia, poesia, eloquenza, teologia per esercizio de' suoi studj nell'età giovanile; Discorsi sacri; Prolusioni; e materiali per diverse biografie.

INDICE

PARTE PRIMA

VITA SECOLARE E CHERICALE DI GIUSEPPE BARALDI.

PARTE SECONDA

IMPIEGHI LETTERARJ DI GIUSEPPE BARALDI.

PARTE TERZA

MINISTERJ SACRI DI GIUSEPPE BARALDI

PARTE IV.

ULTIME VICENDE E MORTE DI GIUSEPPE BARALDI

NOTA

Il gloriosamente Regnante Pontefice Gregorio XVI essendosi degnato d'accettare l'umile offerta di alcuni scritti in difesa della Religione pubblicati dall'estensore di questa vita, e d'incoraggiare i poveri studj di lui per mezzo di veneratissimo Breve; l'estensore medesimo gode poterlo qui presentare a' benevoli lettori, non solo in argomento di devotissimo ossequio e di riconoscenza vivissima alla Benignità del Supremo suo Pastore, ma ancora perchè in tempi di errori dominanti, nulla può esservi più caro conforto ad uno scrittore cristiano, che la Benedizione di Quello che per divin privilegio siede nella Cattedra infallibile di verità.

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili salutem et apostolicam Benedictionem. = Perlata cum obsequentissimis tuis litteris ad Nos sunt tria Volumina Operum quae pro Catholica Religione, et Ecclesiastici Ordinis decore adversus falsam nunc ubique grassantem Philosophiam scripsisti. Etsi assiduis, ut sumus, gravissimarum rerum occupationibus distenti Libros eosdem legere adhuc nequiverimus, causam tamen, quam defendendam suscepisti, laudabiliter ex omni parte fuisse a Te pertractatam Nobis facile pollicemur. Nihil certe amabilius, Dilecte Fili, nihilque optatius illo tuendae veritatis studio, quo Te animatum esse Nos dudum noveramus, Tuque ipse in memoratis litteris luculenter confirmas. Tuum igitur hujusmodi studium summopere commendantes, Deum enixe praecamur, ut aetatem Tibi viresque suppeditet, quo ampliores haberi fructus possint tuorum laborum. Actis interim pro munere gratiis, paternae, qua Te in Domino complectimur, caritatis pignus esse volumus Apostolicam Benedictionem, quam Tibi, Dilecte Fili, atque, ut postulas, surdis mutisque mulieribus, ad quarum institutionem advigilas, impertimur ex corde.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die 14. *Maii Anni* 1834. *Pontificatus Nostri Anno IV.*

Pro Dño Carolo Vizzardelli
SS. D. N. ab Epistolis latinis
Stephanus Vizzardelli

Dilecto Filio
Severino Fabriani Presbytero
Mutinam

